# RASSEGNA STAMPA

# RECENSIONI

HYSTRIO
Trimestrale di teatro e spettacolo

## Da film *cult* a opera ibrida la sfida (vinta) di *Festen*

**FESTEN. *Il gioco della verità*, di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen. Versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi. Regia di Marco Lorenzi. Costumi di Alessio Rosati. Luci di Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco). Con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.**

**Prod. Tpe-Teatro Piemonte Europa, TORINO - Elsinor Centro di Produzione Teatrale, MILANO - Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, TRIESTE - Solares Fondazione delle Arti, PARMA.**

Trasportare sul palcoscenico un film *cult*, il primo del linguisticamente spregiudicato gruppo di registi Dogma 95, pone non pochi dilemmi e cela altrettanti tranelli. Si tratta, da una parte, di non sacrificare ritmo e intelligenza dei dialoghi; e, dall'altra, di escogitare una forma che, pur alludendo al cinema, sappia valorizzare i mezzi del teatro. Risultato che questa prima versione teatrale italiana del celebre film di Thomas Vinterberg centra con felice incisività, combinando tecnologia e artigianalità, archetipi universali ed emozioni personali. Il regista Marco Lorenzi costruisce il proprio spettacolo sul dialogo fra due piani, correlativi oggettivi di quel perverso conflitto fra verità e finzione su cui poggia la torbida vicenda al centro di *Festen*: un sipario semitrasparente chiude per lunghe porzioni di tempo il palcoscenico e ciò che vi avviene è duplicato su uno schermo, grazie alle riprese effettuate con la camera dagli stessi interpreti, che spostano anche piccole scenografie e oggetti. Al pubblico la scelta se intuire quanto avviene realmente sul palco o affidarsi alle immagini... Ma, quando la verità viene alla luce, il sipario crolla definitivamente e, anzi, gli attori invadono tutti gli spazi del teatro, compreso il cortile interno, testimoniando così dell'ineludibile materialità dei fatti. Una duplicità - immagine bidimensionale e corpo tridimensionale; rappresentazione e realtà; simbolo e sentimento concreto - incarnata in misura diversa dagli stessi interpreti, in proporzione all'autenticità del proprio personaggio. Un cast coeso, impegnato, mirabile per misura e adesione al progetto della regia che, peraltro, sa tenere ben conto dei talenti individuali, valorizzandoli e, allo stesso tempo, flettendoli al proprio disegno. Un esperimento di tecnologia "artigianale" e di scavo negli antri oscuri della coscienza che è tanto una dichiarazione di fiducia nella potenza immutata del medium teatrale quanto un auspicio del trionfo, anche solo momentaneo, della verità. *Laura Bevione*

# Lo scheletro nel piatto

Pubblicato il 24 giugno 2021 da Enrico Fiore

Yuri D'Agostino, Roberta Calia, Barbara Mazzi, Danilo Nigrelli, Irene Valdi, Raffaele Musella e Roberta Lanave in un momento di «Festen. Il gioco della verità», lo spettacolo di Marco Lorenzi in scena nel teatro Sala Fontana (le foto che illustrano questo articolo sono di Giuseppe Distefano)

MILANO – Stavolta lo scheletro non è nascosto nell'armadio, ma nel piatto. E la battuta appare tanto facile quanto obbligata di fronte a «Festen. Il gioco della verità», lo spettacolo – tratto dall'omonimo film di Thomas Vinterberg vincitore nel '98 del Gran Premio della Giuria a Cannes – che la compagnia Il Mulino di Amleto presenta nel teatro Sala Fontana. Parliamo dell'adattamento teatrale della sceneggiatura del film, realizzato da David Eldridge e adesso a sua volta adattato, per la versione italiana, dal regista Marco Lorenzi insieme con Lorenzo De Iacovo. E l'intelligenza con cui è penetrato nel cuore della materia drammaturgica proposta si manifesta già quando, nelle note di regia, Lorenzi osserva fra l'altro: «" Festen" è un abisso. Mi torna in mente una battuta incredibile del "Woyzeck" di Büchner: "Ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci si guarda dentro"». Fa il paio, quest'osservazione, con la battuta-chiave che nel capolavoro büchneriano il capitano rivolge al povero soldato buono e ingenuo, l'incolto figlio del popolo protagonista del dramma: «Fermati, Woyzeck, corri per il mondo come la lama di un rasoio, c'è da tagliarsi a sfiorarti». E ancora di più ci appare manifesta, l'intelligenza del riferimento di

Lorenzi al «Woyzeck», se pensiamo che quel testo piacque molto agli espressionisti per la sua struttura da vero e proprio Stationendrama, che acquista violenza scena dopo scena (scene del resto rapidissime, staccate e intercambiabili) attraverso battute brevi e fulminanti, autentiche «grida» o «illuminazioni».
Il plot ruota intorno a una grande famiglia dell'alta borghesia danese – i Klingenfeldt, magnati dell'acciaio – che si riunisce in una sua lussuosa villa per festeggiare il sessantesimo compleanno del capostipite Helge. Ed eccoci allo scheletro nel piatto: durante la cena, invitato a suggerire un brindisi, il primogenito Christian, invece del discorso d'elogio per Helge che tutti si aspettavano, rivela che per anni, quando erano bambini, il padre ha abusato di lui e della sorella Linda, morta suicida l'anno prima.
Non solo. Allorché gli astanti cercano di far finta di niente, tentando con sorrisi forzati e barzellette sconclusionate di ridurre la sua rivelazione a un semplice scherzo di cattivo gusto, Christian rincara la dose. Si alza per chiedere scusa, ma, poi, aggiunge che è stato proprio il padre a causare il suicidio di Linda. E come se non bastasse, accusa la madre, Else, di aver visto il padre abusare di lui e di Linda e di aver taciuto.

Roberta Lanave nel ruolo dello spettro di Linda, la figlia di Helge morta suicida

Come si vede, siamo per l'appunto a un andamento da Stationendrama e al verificarsi di progressive «illuminazioni». E c'è da constatare, inoltre, che molte, e tutte straordinariamente pregnanti ed efficaci, sono le invenzioni di Lorenzi e De Iacovo rispetto al film di Vinterberg. A cominciare dal fatto che – mentre il regista danese volle limitare al massimo i risvolti «metafisici» della trama, introducendo una sola volta lo spettro di Linda – qui quello spettro compare, ad intervalli più o meno regolari, dall'inizio alla fine: giusti i rimandi per un verso all'«Amleto» («C'è del marcio in Danimarca») e per l'altro alla tragedia greca (stante il «sacrificio di sangue» che Linda compie immolando se stessa).
Solo che, in «Festen», la catarsi non c'è. E questo porta all'espediente-cardine su cui ruota l'adattamento di Lorenzi e De Iacovo: la sottolineatura per contrasto. L'abnormità delle rivelazioni e delle accuse di Christian si esprime in tutta la sua portata perché viene preceduta da un cazzeggio, spinto fino ai limiti dell'avanspettacolo, quale assai raramente s'era dato a teatro.

Vedi, per esempio, il battibecco che si svolge fra Michael, il figlio minore, e sua moglie Mette, incinta, mentre nella campagna danese assolata, avendo finito la benzina, procedono a piedi verso la villa: Mette: «Amore, devo pisciare» – Michael: «Ma ci sono le mucche. Non puoi pisciare per strada. Tieni, usa la tanica» – Mette: «Ma che tanica. Come lo centro il buco della tanica?». E vedi, ancora, le pantomime da comica finale che si sviluppano quando taluni dei personaggi si buttano reciprocamente le giacche o si trovano alle prese con la montagna di cappotti degli ospiti. E vedi, per chiudere con gli esempi, il lambiccatissimo discorso circa le frazioni di voto da possedere per poter appoggiare l'ingresso di qualcuno nella Loggia massonica: Helmut: «Ognuno di noi ha una frazione a seconda dell'età. Io sono nella Loggia da sei anni, quindi ho 1/15. Helge, essendo dentro da più tempo, ha 1/8 di voto…» – Michael: «Ma se tu hai 1/16, tu hai la frazione più grande» – Helge: «Un quindicesimo» – Michael: «Un quindicesimo, la frazione è più grande» – Helmut: «No, devi guardare il denominatore. È come se facessi uno diviso quindici…» – Michael: «Sì, ma sedici è più di otto» – Helge: «Quindici» – Michael: «Sì, quindici» – Helge: «Non c'entra niente, quello. Se tu pensi alla frazione come a una torta…» – Il nonno: «Dov'è la torta?» – Helge: «Non c'è nessuna torta, papà… se tu hai una frazione con sedici fette sono più di una torta con otto fette…». E così via ciarlando.

Roberta Calia e Raffaele Musella in un altro momento dello spettacolo

Già, si ride non poco. Ma sono risate che sanno di fiele. Perché questo spettacolo risulta, alla fine, squisitamente *politico*, nel senso più alto e completo dell'aggettivo. Come non pensare che quei commensali che vogliono chiudere gli occhi davanti alla verità terribile portata a galla da Christian sono l'equivalente dei tanti (anche dei tanti intellettuali, anche dei tanti teatranti) che per mesi e mesi ci hanno ammorbato ogni giorno con il loro inammissibile e insopportabile «andrà tutto bene»? E come non pensare che costituiscono lo specchio di quanti adesso corrono spensierati a riprendere le loro cene (i teatranti a riproporre, in genere, inutili spettacoli di rappresentazione), impegnandosi a dimenticare la pandemia allo

stesso modo in cui ci si dimentica, per l'appunto, di uno scherzo di cattivo gusto? Che siamo tutti coinvolti Lorenzi e De Iacovo ce lo sbattono in faccia, d'altronde, fin dal prologo, anch'esso inventato, in cui si dà luogo all'*happening* di un attore che invita gli spettatori a scegliere quale dei due copioni vogliono che venga recitato, se quello verde o quello giallo. Naturalmente, nessuno degli spettatori sa che cosa contenga il copione giallo e che cosa il copione verde. E questo rimanda, per l'appunto, al «gioco della verità», ossia all'equiparazione della verità a qualcosa di meramente ipotetico.
Inoltre, lo stesso attore che aveva dato luogo all'*happening* di cui sopra attacca subito dopo a rievocare la storia di Hänsel e Gretel, mentre tutti i suoi colleghi gli fanno da coro imitando i rumori del bosco e i versi degli animali presenti nella celebre fiaba dei fratelli Grimm. E questo, a sua volta, rimanda alla crudeltà che scopriremo annidarsi nella casa dei Klingenfeldt, poiché la violenza esercitata da Helge sui figli si pone, simbolicamente, come un eco degl'infanticidi che a causa della fame divennero nel Medioevo pratica corrente e ispirarono, giusto, il racconto dei Grimm.
Ora, il passaggio dalla fiaba di Hänsel e Gretel al plot di «Festen» viene determinato dalla regia di Lorenzi nei termini di una vera e propria *dissolvenza incrociata*. Ed è l'annuncio di quanto costituirà l'efficacissimo meccanismo espressivo dello spettacolo: alcuni degli attori riprenderanno con una cinepresa quelli di loro che sono in azione e il risultato delle riprese sarà trasferito sul velatino che fa da quarta parete, sicché, sul palcoscenico, vedremo – contemporaneamente – uno spettacolo teatrale e un film, ciò che realizzerà un interscambio continuo tra la *verità del corpo* e la *finzione dell'immagine*.
In breve, qui *la forma* non si limita a rivestire *il contenuto*, ma, puramente e semplicemente, lo incarna, identificandosi alla perfezione con esso. E a questo punto non mi resta che annotare l'ammirevole precisione con cui gl'interpreti aderiscono a una simile costruzione drammaturgica: intorno al veterano Danilo Nigrelli (Helge), spiccano Elio D'Alessandro (Christian), Raffaele Musella (Michael), Barbara Mazzi (Helene, la figlia) e Irene Valdi (Else), ma fanno il loro dovere anche Roberta Lanave (Linda), Angelo Tronca (il nonno e il cuoco Kim), Roberta Calia (Mette) e Yuri D'Agostino (Helmut, il cerimoniere e l'amministratore delegato della società di Helge). Molti e convinti gli applausi, talvolta pure a scena aperta.

Enrico Fiore

LINK ARTICOLO http://www.controscena.net/enricofiore2/?p=7094

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

LO SPETTACOLO

# Marcoaldi, una lezione contro il trionfalismo

Il monologo «Quinta stagione» presentato da Baliani nel Teatro Grande di Pompei è la diagnosi impietosa del nostro presente segnato dall'«impossibilità di orientarsi»

di Enrico Fiore

A fine giugno andai a Milano a vedere il nuovo spettacolo di una giovane ma validissima compagnia, Il Mulino di Amleto. Si trattava di «Festen. Il gioco della verità», l'adattamento dell'omonimo film di Thomas Vinterberg vincitore nel '98 del Gran Premio della Giuria a Cannes. E subito m'è tornato in mente, quello spettacolo, mentre nel Teatro Grande assistevo alla messinscena - nell'ambito della rassegna «Pompeii Theatrum Mundi», promossa dal Teatro di Napoli - Teatro Nazionale - di «Quinta stagione (sottotitolo: "Monologo drammatico")» di Franco Marcoaldi, con la regia e per l'interpretazione del bravissimo Marco Baliani.

Come forse qualcuno ricorderà, il plot di «Festen» ruota intorno a una grande famiglia dell'alta borghesia danese - i Klingenfeldt, magnati dell'acciaio - che si riunisce in una sua lussuosa villa per festeggiare il sessantesimo compleanno del capostipite Helge. Ma durante la cena, invitato a suggerire un brindisi, il primogenito Christian, invece del discorso d'elogio per Helge che tutti si aspettavano, rivela che per anni, quando erano bambini, il padre ha abusato di lui e della sorella Linda, morta suicida l'anno prima.

Gli astanti cercano di far finta di niente, tentando con sorrisi forzati e barzellette sconclusionate di ridurre la sua rivelazione a un semplice scherzo di cattivo gusto. E dunque lo spettacolo del Mulino

di Amleto risultava, alla fine, squisitamente politico , nel senso più alto e completo dell'aggettivo. Come non pensare che quei commensali che vogliono chiudere gli occhi davanti alla verità terribile portata a galla da Christian sono l'equivalente dei tanti (anche dei tanti intellettuali, anche dei tanti teatranti) che per mesi e mesi ci hanno ripetuto il loro «andrà tutto bene»? E come non pensare che costituiscono lo specchio di quanti adesso corrono spensierati a riprendere le loro cene (i teatranti a riproporre, in genere, i loro spettacoli di rappresentazione ), impegnandosi a dimenticare la pandemia allo stesso modo in cui ci si dimentica, per l'appunto, di uno scherzo di cattivo gusto?

Al riguardo, se assolutamente prevedibile, come una qualsiasi malattia di stagione, era il trionfalismo con cui Ruggero Cappuccio ha infiorato il bilancio del suo Campania Teatro Festival, largamente imprevedibili (o, nella migliore delle ipotesi, ascrivibili al famoso ottimismo della volontà) erano, al contrario, gli aggettivi che Roberto Andò ha riversato nella nota con cui ha presentato il cartellone 2021-'22 del Teatro di Napoli - Teatro Nazionale da lui diretto: «grande» (ricorre sette volte), «importante» (ricorre due volte) e poi, ricorrendo una volta ciascuno, «ricco», «prestigioso», «irresistibile», «meraviglioso» e «straordinario».

In più, Andò annuncia l'intento di «mettere al centro dell'attenzione il pubblico». Lodevole intento, certo. Ma c'è da chiedersi: quale pubblico? Sono decenni che invano attendiamo l'avvio di un'indagine adeguata circa l'effettiva consistenza (numerica e culturale) del pubblico teatrale napoletano, le sue motivazioni (se ce ne sono) e le sue tendenze (se sono riscontrabili). Sulla copertina del dépliant contenente il predetto cartellone del Teatro di Napoli - Teatro Nazionale campeggia lo slogan «Il teatro siete voi», impresso su una fotografia che mostra un gruppo di giovani che applaudono con il volto atteggiato alla beatitudine di chi ha appena scorto la Terra Promessa. Davvero si pensa che oggi il teatro sia quei giovani ?

Il paradosso, quello che mi ha ispirato il presente articolo, è che, invece, Franco Marcoaldi - ospitato in una rassegna diretta dallo stesso Andò - la pensa esattamente all'opposto. E basterebbe, in proposito, riflettere sulla spiegazione del titolo del suo monologo, il cui testo analizzai dettagliatamente e in anteprima su questo giornale: «È una stagione nuova, sconosciuta, / che le quattro della tradizione / raccoglie, supera e scompone / aprendo il campo a un tempo / indefinito, penoso e scriteriato - / sole nell'uragano, arcobaleno / al buio, sete dell'affogato - / cieca ricerca di un comune / afflato che tenga insieme quanto / invece si slabbra, sfalda, decompone: / ecco la quinta, inedita stagione».

Ora, aggiungo qualche altra considerazione a quelle già esposte nell'articolo precedente sul monologo in questione. In ossequio al tratto caratteristico della poesia di Marcoaldi, anche in «Quinta stagione» sono numerosissime le citazioni più o meno dichiarate: si va da Lucrezio a Rilke, da Nietzsche a Pound, da Eliot a Marina Cvetaeva. E di quest'ultima si dice: «Sì, la Marina simbolista / aveva visto giusto: / la quinta stagione reclama / un sesto senso e una quarta / dimensione».

In mancanza di quel «sesto senso» e di quella «quarta dimensione», aggiunge Marcoaldi, è «impossibile orientarsi». E conclude: «Ecco spiegata la ragione / che mi impedisce di godere / di una luce color miele / così calda e nitida e accogliente / e di un'acqua lagunare / quieta nella sua immobilità. (...) E finisce che invece di andare / felice verso il regno dell'aperto, / mi rintano in casa:

lontano / dall'acqua e dalla luce, / sto al coperto». Oppure ci s'inoltra «nel giardino / della tenebra invernale: / i fiori spenti, gli alberi spogli, / in sonno gazze, upupe, cornacchie».
Gli ultimi quattro versi mi fanno pensare, d'altronde, che - a parte gli autori dichiarati da Marcoaldi - a «Quinta stagione» presiedono soprattutto i supremi cantori della «finis Austriae», un periodo, inutile sottolinearlo, per molti aspetti assimilabile al nostro. Richiamano, quei quattro versi, uno dei «Canti del rosario» di Georg Trakl: «Dove tu vai si fa autunno e sera, / azzurro animale che risuoni sotto gli alberi, / stagno solitario a sera. / Piano risuona il volo degli uccelli, / tristezza sull'arco dei tuoi occhi. / Risuona il tuo sorriso stento. / Dio ha curvato le tue palpebre. / Stelle cercano a notte, creatura di dolore, l'arco della tua fronte».
Mi sembra evidente, insomma, che «Quinta stagione» è una rigorosa e lucidissima lezione contro il trionfalismo. «(...) Basta con le solite, ridicole / fanfare» esclama a un certo punto Marcoaldi. E dunque, il suo monologo potrebbe benissimo adottare, come epigrafe, questi quattro versi di Hofmannsthal: «Corre il vento di primavera / per viali spogli. / Vi sono strane cose / nel suo soffiare». C'è poco da capire e pochissimo da sapere. Perché oggi ci tocca essere non pellegrini, ma, per dirla con Cacciari, «viandanti senza nostalgia della casa».
In altri termini, abbiamo il dovere di non ubriacarci con le parole. Abbiamo il dovere d'essere consci che, come lo stesso Hofmannsthal scrisse al guardiamarina E.K., «Le parole non sono di questo mondo, sono un mondo a sé del tutto indipendente, come il mondo dei suoni»; e aggiunse: «Perciò, vedi, io penso questo: non vi è nulla di scritto a cui si possa credere. Tutti i grandi libri… sono simili mondi di sogno».
Alla fine dello spettacolo di Baliani, mentre le antiche pietre del Teatro Grande s'illuminavano di rosso, sangue della memoria sparso tra le misteriose e inquietanti figure e i relitti e i reperti di anni remoti disseminati nello spazio scenico da Mimmo Paladino, è sbucata dal fondale una barca. E allora, valgano come sigla del testo e dell'allestimento di «Quinta stagione» i versi con cui cantarono Ulisse due dei più grandi poeti neogreci, Kavafis e Kazantzakis. Cantarono un Ulisse per il quale non è importante Itaca ma il viaggio per arrivarci. E in particolare, scrisse l'alessandrino Kavafis: «Se ti metti in viaggio per Itaca / augurati che sia lunga la via, / piena di conoscenze e d'avventure. (...) Ma non far fretta al tuo viaggio. / Meglio che duri molti anni; / e che ormai vecchio attracchi all'isola, / ricco di ciò che guadagnasti per la via, / senza aspettarti da Itaca ricchezze. / Itaca ti ha donato il bel viaggio. / Non saresti partito senza lei. / Nulla di più ha da darti».
20 luglio 2021 | 14:30

LINK ARTICOLO https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/21_luglio_20/marcoaldi-lezione-contro-trionfalismo-1a1f755c-e955-11eb-ac7f-a8586b5170b9.shtml

Recensito
quotidiano di cultura e spettacolo

# FESTEN: LA VERITÀ TRAGICA E LA RIMOZIONE

TORINO – Nessuno in Italia lo aveva ancora messo in scena mentre in Francia, Germania, Londra, e soprattutto Scandinavia, è diventato un cult, un classico, sebbene la pellicola sia del 1998, quindi relativamente vicina nel tempo. "**Festen**" (vincitore a Cannes) incute timore solo al pensarlo, timore nella trasposizione dalla celluloide al palco, timore nel riproporlo troppo simile al film, timore nel cercare il naturalismo che la macchina da presa può produrre

che il teatro, necessariamente, deve cercare di declinare nel metaforico, nel simbolismo, nel non-detto. Se vogliamo tutta la violenza psicologica espressa dal testo è una miniera d'oro per chi, come il regista di questa versione (targata Tpe, Elsinor, TS Friuli Venezia Giulia, Solares) **Marco Lorenzi** (sempre più raffinato, consapevole e maturo), sa maneggiare la macchina teatrale e si pone in quelle ferite-crepe di senso che solo la parola e lo spettacolo dal vivo, se si riescono a toccare le giuste corde interiori, sanno creare e far sbocciare, fiorire ed eruttare. Il regista del film iconico, **Thomas Vinterberg**, che ha appena vinto l'Oscar come miglior film straniero con "Un altro giro" (durante la lavorazione della pellicola sua figlia è deceduta in un incidente stradale), è uno dei fondatori del movimento-manifesto-decalogo **Dogma 95** (del quale fa parte anche Lars von Trier): niente luci artificiali, nessuna scenografia, assenza di colonna sonora, camera a mano, anche i costumi devono essere di proprietà degli attori e mai abiti di scena. Un ritorno al passato, la negazione degli effetti speciali. Quindi, sia per il tema proposto (una festa per il sessantesimo compleanno del padre-padrone di questa famiglia aristocratica che violentava la coppia di figli gemelli), sia per il bagaglio di aura che aleggia(va) attorno a questo "peso massimo" del cinema contemporaneo, la responsabilità era alta, la pressione in ebollizione.

Non tutti gli spettacoli sono uguali, questo aveva una carica diversa, una patina, un forte richiamo. Come rappresentarlo? Il regista Marco Lorenzi ha avuto, durante la stesura della drammaturgia, un fitto scambio epistolare direttamente con Vinterberg che leggeva, faceva appunti e approvava le varie scene; un lungo lavoro di smussare, togliere, medicare. Possiamo dire che l'intuizione di Lorenzi, e del suo **Il Mulino di Amleto**, ha fatto centro: non riuscendo, non volendo, riproporre freddamente la pellicola (la cosa più semplice sarebbe stata quella di mettere tavolo e sedie al centro della scena), si è deciso per un escamotage da un lato tecnologico (quindi contravvenendo alle regole ferree del Dogma), dall'altro ricercando, proprio attraverso l'uso di strumentazioni, quell'artigianalità, quella semplicità, quel concreto che solo il teatro può regalare. Il telo, non un velatino, davanti al boccascena, sipario da proiezione, ci tagliava la visuale da quello che succedeva alle sue spalle. Due mondi divisi, come quello che è accaduto e quello che abbiamo visto, la verità dietro, con le sue storture e sporcature, e quello che ci fanno vedere, possiamo vedere, vogliamo credere, davanti a noi. Dietro questo **telone-velo di Maya** che scinde il Vero dal Falso, le scene erano costruite in presa diretta da una telecamera come fossimo su un set cinematografico e assistessimo alla

realizzazione, ancora gretta e impura, di alcune scene poi da montare. E' un film nel film, è un **teatro filmico**, è quella giusta misura, la terza via tra palco e camera. Tra palco e realtà, cantava Ligabue. Nell'aria si annusa molto Ibsen, soprattutto "Spettri". Una telecamera che riprendeva momenti e volti e sguardi e primi piani e li riproiettava sul grande schermo creando questa doppia e duplice visione possibile: dietro, illuminata dalla luce del cameraman, la scena per come veniva architettata, con i cavi, le imperfezioni, gli oggetti di scena, le falsità del cinema, davanti la ripulitura del tutto, la scelta dei dettagli da evidenziare ed esaltare, lo zoom intenso, il particolare da suggellare, il passaggio da sottolineare. Eppure era la stessa realtà ma presa da angolazioni differenti, piccola e naturale dietro, gigantesca e artificiale davanti. A quale credere? A quale donare la nostra fiducia?

Una casa in miniatura davanti alla scena ci porta in un mondo infantile, di giochi, di costruzioni, così come la favola noir di **Hansel e Gretel** ci introduce in questo mondo che di fiabesco ha soltanto i contorni inquietanti. Al centro del palco, aperto e svuotato del **Teatro Astra** torinese, due cerchi concentrici, un mirino per colpire

meglio, per stoccare il colpo fatale, o anche il labirinto di Cnosso dove il nostro **Padre-Minotauro** (un **Danilo Nigrelli** grande anche in questo ruolo odioso e irritante, placido e calmo mentre tutt'attorno la rabbia sale) fa scempio di vergini innocenti, il nostro Padre-Barbablù che toglie e succhia la vita dai suoi stessi figli, un Padre-Ciclope che, a valanga, a cascata, ha distrutto le vite dei quattro figli e della consorte, costringendoli ad una vita di facciata. Centrale è anche la figura di Christian, il figlio accusatore del padre pedofilo, che con i suoi brindisi (alzandosi e battendo una

posata sul bicchiere attirando l'attenzione dei numerosi invitati) denuncia quello che il genitore faceva a lui e alla sorella Linda che si è suicidata da poco perché, anche a distanza di decine di anni, non riusciva a superare l'accaduto. **Elio D'Alessandro**, sofferente e tormentato, dilaniato, è appunto Christian e riesce a dare al personaggio vita dolente e disperata forza, tratteggiata anche nella veste musicale grattugiata, affranta e angosciata in sonorità straziate che ci hanno fatto pensare a **Manuel Agnelli** degli Afterhours o a **Giovanni Lindo Ferretti** dei CCCP o ancora, per rimanere alla scena torinese, a **Mauro Ermanno Giovanardi** dei La Crus. Da sottolineare tutto il cast, unito e partecipe: Roberta Calia (la compagna incinta del figlio più problematico), Yuri D'Agostino (il cerimoniere dai mille coriandoli), Barbara Mazzi (la

sorella psicologa che sta insieme ad una donna ma non ha il coraggio di dirlo alla famiglia), Angelo Tronca (il nonno con il trucco volutamente "storto" proprio per mostrare in maniera lampante l'imperfezione, l'errore, la non ricerca della precisione), Raffaele Musella (energico e vitale nel ruolo del figlio scapestrato), Roberta Lanave (la cameriera).

Da evidenziare anche la figura della Madre (**Irene Ivaldi** eccezionale, straniante nei panni freddi, glaciali, algidi, indifferenti) che tutto sapeva e conosceva e niente ha fatto per interrompere la mattanza né per salvare i propri figli-cuccioli dagli artigli del Drago tra le quattro mura domestiche. **La Madre racchiude in sé il Male**, quel male che non se ne andrà nemmeno quando il Mostro sarà allontanato; diceva Martin Luther King "*non ho paura dei malvagi ma del silenzio degli onesti*". E' un compleanno che si miscela con un funerale, la chiusura del cerchio, la chiusura del baratro su questa famiglia vissuta nell'ipocrisia dei buoni sentimenti, nella

falsità di sorrisi fasulli e contraffatti. Il sottotitolo è "**Il gioco della verità**" che ci porta diretti alle atmosfere e suggestioni pirandelliane del cosa è vero e che cosa è falso, e se la verità altro non sia che la realtà accettata e non quella accertata, la credenza collettiva che, a forza di dirla, supera e fa slittare i fatti, creando psicologicamente una rimozione da un lato e una sostituzione dall'altro, spostando eventi, una rimozione che è anche una esorcizzazione del Male, una salvezza, un rifiuto di responsabilità di fronte a momenti ingestibili o drammaticamente troppo esposti. Il **pubblico** è chiamato non solo ad assistere ma ad intervenire (con il suo silenzio-assenso) fin dall'inizio quando gli viene chiesto che busta vorrà aprire, la gialla o la verde, per alzata di mano. Era l'espediente che usava il padre per far scegliere, e quindi negare una propria responsabilità in ciò che sarebbe da lì a poco accaduto, il supplizio ai suoi bambini. La platea quindi (come il popolo tedesco di fronte ai campi di concentramento nazisti) diviene complice e sente il fiato sul collo di tutto quello che si dipana davanti ai suoi occhi e non può più dire di essere vergine ma ha, e si sente, le mani metaforicamente "insanguinate". Il pubblico sono gli invitati alla Festa che non prendono posizione, che ascoltano e non supportano il ragazzo che denuncia ma, rispettando la forma e la buona creanza della società altolocata, le paillette e i lustrini, il galateo e la parvenza e i buoni costumi, annuisce e silenziosamente sostiene la tesi del padre che scredita il figlio con una violenza che ferisce e lacrima, una violenza sottile e soffice, una violenza dalla quale è difficile difendersi perché ha il sapore di una carezza calda e solo dopo averla accolta ti accorgi dell'emorragia interna.

Padre: *"E' colpa mia se mi sono capitati figli così incapaci?"*

Christian: *"Perché lo hai fatto?"*

Padre: *"Eravate buoni solo a quello".*

Repliche giugno: fino al 6 Teatro Astra, Torino; 8-13 Teatro Rossetti, Trieste; 15-16 Teatro al Parco, Parma; dal 18 al 27 Teatro Fontana, Milano.

Tommaso Chimenti 03/06/2021

Foto: Giuseppe Distefano, Andrea Macchia

LINK ARTICOLO https://www.recensito.net/teatro/festen-vinterberg-lorenzi-teatro-2.html

Il Pickwick.it

Venerdì, 11 Giugno 2021 00:00

# “FESTEN”: VERITÀ E COMUNITÀ, RICERCA E POLITICA

Scritto da Enrico Pastore

Da quando i teatri hanno riaperto ho voluto cercare l’occasione giusta per ritornare in sala. Volevo uno spettacolo che mi risvegliasse il desiderio del teatro e riportasse a galla gli alti valori di quest’arte millenaria sopiti nel lungo intermezzo d’assenza e che nessuno *streaming* o Zoom poteva in alcun modo impersonare se non nella mancanza e nell’inadeguatezza.
*Festen. Il gioco della verità* messo in scena da Il Mulino di Amleto al Teatro Astra di Torino, prima versione teatrale italiana del capolavoro cinematografico di Thomas Vinterberg, vincitore della Palma d’oro a Cannes nel 1998, mi sembrava l’occasione giusta per molti motivi ben rappresentati dalle parole chiave comprese nel titolo in testa a queste riflessioni.

La verità *in primis*. *Veritas* per i latini rimandava a una conformità di un’asserzione rispetto al reale oggettivo. Il termine aveva, etimologicamente parlando, anche una certa parentela con la fede, consanguineità rimasta nella vera nuziale (pensiamo anche alla religione cattolica dove si dice: Dio è verità). Per i greci d’altra parte,

si parlava di *Aletheia*, ossia del non dimenticato, di un venire a galla attraverso uno svelamento, un apparire da un nascondiglio. Aletheia è velata ma sotto gli occhi di tutti, solo un'azione energica, coraggiosa, persino crudele, è capace di togliere il velo e farla apparire. Aletheia è appannaggio di Dike, dea della giustizia, perché ciò che rivela ci conduce lontano dalle false opinioni e dall'ignoranza. È dunque un'azione legata alla conoscenza, perciò è fluida, non granitica, mutevole secondo le circostanze e il contesto. Il teatro può essere una forma di conoscenza, laddove si allontana dallo spettacolino, per divenire dunque una sorta di prassi filosofica volta a far emergere ciò che di irrisolto resta nel nostro vivere, qui e ora.
Per dire la verità, intesa come Aletheia, bisogna percorrere strade tortuose. Per fare emergere ciò che è nascosto bisogna nascondersi a propria volta, usando la maschera, farsi parlare dalle voci, farsi attraversare dalle cose. Questo è il gioco della verità messo in atto da Il Mulino di Amleto: la festa a cui assistiamo, la vicenda di cui ci troviamo a essere complici (e vedremo in che modo), è la macchina di svelamento, il mezzo attraverso cui emerge il nascosto.
Ulteriore strumento di emersione è il gioco tra ciò che avviene dal vivo e l'immagine filmica, in unico piano sequenza girato dagli stessi attori, proiettato sul telo trasparente che forma la quarta parete. Si può scegliere cosa guardare: la rappresentazione o la finzione, entrambe realtà parziali, frammenti di uno specchio da dover ricostruire ognuno a suo modo, e così scoprire il gioco di incastri, scambi e trucchi messi in atto davanti a noi per darci l'impressione della festa. Qui non siamo di fronte a un'ennesima applicazione della tanto sbandierata multidisciplinarietà, ma di un vero e proprio montaggio delle attrazioni in cui ogni linguaggio possiede una sua linea di significanza che si contrappunta con le altre a formare un linguaggio complesso da cui emergono i temi principali.
Da questo intreccio di forme diventa palese che il pretesto della vicenda, ciò che avviene tra i personaggi, non

riguarda tanto e non solo l'istituzione famiglia, quanto piuttosto la lotta generazionale, l'oppressione dei padri sui figli, il liberarsi dei debiti ereditati, dalle catene imposte che negano una libera costruzione di un futuro diverso. La maschera e il montaggio delle attrazioni insieme rivelano un problema politico, soprattutto in questo Paese, dove tutti abbiamo ricevuto in dote un fardello di *cliché*, debiti (pubblici e privati), automatismi e cattive abitudini da cui è molto difficile, non solo liberarsi, ma addirittura guardarle senza impallidire e distogliere lo sguardo.
In questo gioco di maschere e di scomodi svelamenti, una parte è affidata al pubblico. Ci scivoliamo dentro quasi senza accorgercene. Sembra un gioco per innescare la narrazione, una delle tante e vuote forme di coinvolgimento del pubblico, qualcosa per farlo partecipare all'opera. Ci viene fatto scegliere quale copione interpretare, se quello verde o quello giallo. E la festa comincia. Solo alla fine capiamo perché quando nel finale ci viene riproposto il meccanismo: scegliere la lettera gialla o quella verde. Da quella lettera si scopre il verminaio e noi pubblico, altro non eravamo che gli ospiti della festa, quegli invitati che di fronte agli scandali snocciolati davanti ai nostri occhi abbiamo taciuto, osservando interessati e incuriositi, ma senza intervenire. Come in *Five Easy Pieces* di Milo Rau dove nel terzo frammento ci troviamo tutti a essere Dutroux, anche in *Festen* tutti partecipiamo, con il nostro semplice osservare taciti, al tentativo di insabbiamento della verità. L'atto di svelamento avviene sul palcoscenico ma senza la nostra attiva partecipazione. Noi siamo i complici.

Abbiamo visto ma taciuto continuando a partecipare da ospiti alla festa di compleanno. Questa è l'azione politica messa in atto da Il Mulino di Amleto: svelare la complicità di noi tutti nell'ignorare ciò che avviene sotto i nostri occhi, e di ciò farci prendere coscienza.
Il processo di svelamento mediante il dispositivo di rappresentazione è frutto di un lungo processo di ricerca che ha impegnato Il Mulino di Amleto per almeno due anni, processo di cui chi scrive è stato in parte testimone partecipando alle sessioni di lavoro del progetto *Art Needs Time* messo in atto dalla compagnia torinese durante il 2019 e bruscamente interrotto dallo scoppio della pandemia nel febbraio del 2020, quando proprio durante una sessione di lavoro fu annunciata la prima chiusura dei teatri. Durante quei periodi di intenso lavorio svincolato dalla necessità produttiva (un vero miracolo di questi tempi, soprattutto perché autofinanziato dalla compagnia stessa con estrema generosità) i materiali sono stati attraversati in molti modi: dal *Manifesto Dogma 95*, alla favole (*Hansel e Gretel* attraversa e si intreccia con *Festen*), e poi il *Manifesto di Gent*, *Gli spettri* e *Un nemico del popolo* di Ibsen. Un lungo lavoro con gli attori, i drammaturghi, la regia. Un processo reso possibile dalla grande coesione di un gruppo che sta crescendo insieme da anni condividendo l'evoluzione creativa sia del linguaggio registico, che delle scrittura e del lavoro dell'attore su se stesso, sulle tecniche e sui materiali.

Con troppa fretta in questi anni si è archiviata la modalità di creazione condivisa delle comunità teatrali, relegando il fenomeno a un momento storico concluso da cui non potevano maturare altri frutti. Eppure oggi si sente la mancanza di tale crescita comune, di coesione, discussione, lotta con la materia e con se stessi affrontata insieme in tutte le sue pericolose e tremende vicissitudini. Questa è la vera forza de Il Mulino di Amleto: l'essere un gruppo eterogeneo, unito, aperto alla sperimentazione e al confronto, con uno sguardo ampio e fiducioso verso il migliore teatro italiano ma soprattutto europeo. Questa forma comunitaria di agire, questa bottega artigiana abitata da molti, permette l'emergere della comunità proprio nel suo essere inclusiva anche del pubblico senza scomodare azioni forzate di coinvolgimento (avveniva anche nello splendido *Platonov*). È la forza dell'opera che ci permette, come pubblico, di essere parte in causa, di essere interpellati a viva forza e di essere quasi costretti, seppur gentilmente, a dire la nostra, a esprimerci. Ecco un'applicazione viva, non copiata, ma ispirata da quella che Milo Rau chiama *Interpellation*: il chiamare in causa il pubblico, scuotendolo, impegnandolo a dar conto delle proprie scelte e opinioni. Ecco quindi le quattro parole che formano il titolo: verità, comunità, ricerca e politica intrecciate nella pratica di un gruppo che si impone sul panorama nazionale per il rigore con cui riafferma le funzioni più alte dell'azione teatrale: prassi filosofica, forma di conoscenza, luogo di confronto, farmaco delle ferite che ci attraversano come società.

Fin qui ho parlato de Il Mulino di Amleto come unita compatta, ma questo corpo unico e fortemente unito ha diverse anime che è giusto ricordare: a partire da Marco Lorenzi, uno dei registi di maggior spessore in questi anni, affiancato da Lorenzo De Iacovo alla scrittura e dalla *dramaturg* Anne Hirth, e quindi gli attori Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca, a cui, in questo ultimo lavoro si affiancano Roberta La Nave, Danilo Nigrelli e Irene Valdi.
Giunti alla fine qualcuno potrebbe obiettare che in questa recensione vi sono molte riflessioni ma pochi riferimenti alla storia. Avete ragione. La storia non è importante. È il pretesto per mettere in piedi un atto di conoscenza. Se si è interessati alle storie bisogna rivolgersi verso altri lidi, cercare l'intrattenimento, laddove tutto si basa sul *plot*. Il teatro, quando è grande teatro, è pensiero in atto, un ragionamento fatto d'azione, parole, movimento. È presa di conoscenza del mondo in cui si vive, ognuno dal suo punto di vista, sempre diverso nel tempo e nello spazio.

**Festen. Il gioco della verità**
**di** Thomas Vintemberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
**adattamento per il teatro di** David Eldridge
**prima produzione** Marla Rubin Productions Ltd (Londra)
**per gentile concessione di** Nordiska ApS, Copenhagen
**versione italiana e riscrittura di** Lorenzo De Iacovo, Marco Lorenzi
**regia** Marco Lorenzi
**con** Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta La Nave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
**assistente alla regia** Noemi Grasso
**dramaturg** Anne Hirth
**visual concept e video** Eleonora Diana
**costumi** Alessio Rosati
**sound designer** Giorgio Tedesco
**luci** Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
**consulente musicale e vocal coach** Bruno De Franceschi
**foto di scena** Andrea Macchia
**produzione** TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti
**in collaborazione con** Il Mulino di Amleto
durata 1h 50'
Torino, **Teatro Astra**, 6 giugno 2021
**in scena** dal 31 maggio al 6 giugno 2021

LINK ARTICOLO
http://www.ilpickwick.it/index.php/teatro/item/4526-festen-la-verit%C3%A0-la-comunit%C3%A0-la-ricerca-e-la-politica?fbclid=IwAR29uXELFcPJXza2gfBwNbBCW5SGJ0c_f65DVsqbyhXK6QzrEv26_10WxTY

# Il Mulino di Amleto: uno sguardo alla poetica recente, fra semiotica e tecnologia

**Renzo Francabandera**
7 Febbraio 2023

RENZO FRANCABANDERA | La compagnia diretta da Marco Lorenzi prende il nome dal celebre libro ***Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*** di **Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend.** Il testo, di vent'anni fa, alle origini si occupava del dibattito sullo spazio fra cultura orale e rito, tra mito e *logos*, appunto, in cui però si torna sul mito come forza regolatrice ed educatrice, sebbene non in uno Spazio indefinito e omogeneo bensì in un Tempo ciclico e qualitativo, segnato da scansioni quasi universali, che avvicinano l'umano all'assoluto. Sicuramente la ricerca di uno spazio mitico nel contemporaneo è una delle sfide del teatro, anzi forse LA sfida, per un codice stravolto e mutato nelle sue pratiche dall'avvento della digitalità e dello spazio virtuale. È un momento cruciale per una pratica che ha perso il ruolo di medium di massa, ma che rimane viva e presente, con una funzione militante, oracolare, non fosse altro perché è uno dei pochi spazi in cui lo spettatore si disconnette dalla rete, a cui siamo perennemente collegati.

Trovare quindi un codice proprio, capace di utilizzare la tecnologia contemporanea, la drammaturgia del tempo presente, per far rivivere i grandi interrogativi socio-antropologici dell'ancestralità mitologica è, fin dal suo nome, la missione della compagnia, che di recente si è confrontata in Italia con l'adattamento per il teatro di una sceneggiatura cinematografica, quella di ***Festen,*** un film del 1998 diretto da Thomas Vinterberg.

foto di Giuseppe Distefano

La trama del film, qui riadattata per la scena nello spettacolo visto di recente con grandissimo successo di pubblico all'**Arena del Sole di Bologna**, ruota intorno a una famiglia danese che si riunisce per celebrare il 60esimo compleanno del padre. Durante la cena, il figlio maggiore, Christian, fa una rivelazione sconvolgente che mette in crisi l'equilibrio familiare. Il film esplora temi come la verità, la famiglia, i segreti e la responsabilità personale.

Il film è stato ispirato dal Manifesto **Dogma 95**, il movimento cinematografico danese che ha avuto grande influenza nello sviluppo delle tecniche di ripresa contemporanee, un documento scritto da Lars von Trier e Vinterberg stesso nel 1995, che definisce una serie di regole per la produzione di film.
Tra le regole più importanti ci sono: la ripresa in formato digitale, l'uso di attori non professionisti, l'eliminazione della musica composta appositamente per il film e l'uso di solo tre tipi di lenti per la ripresa. Il manifesto mira a promuovere maggiori libertà creativa e autenticità nei film. Qualcosa di analogo a quanto pensato da Milo Rau nel teatro con il suo decalogo.

La poetica recente di Lorenzi e della sua compagnia Il mulino di Amleto si fonda, a questo punto del percorso creativo, su due elementi peculiari e distintivi che riguardano non solo il fatto estetico ma l'idea stessa della forma teatro.
In primo luogo la compagnia predilige in forma elettiva lo spazio teatrale tradizionale. Le ragioni di questa scelta risiedono essenzialmente nell'intenso ricorso che il loro linguaggio formale fa all'elemento video, inteso tanto come proiezione di piccoli inserti filmati in dialogo con l'atto performativo, quanto come ripresa dal vivo e rielaborazione mediale della parte recitata (il loro Festen è a conti fatti un unico piano sequenza senza interruzioni). È come se due medium convivessero e uno diventasse nutrimento e base per la presenza dell'altro. Si potrebbe dire che questa è davvero una esemplificazione efficacissima delle questioni poste da quella parte della teoria semiotica che individua in questo genere di processi creativi di ri-mediazione la natura stessa del conflitto fra medium analogici e medium digitali o elettrici, con i secondi che fagocitano, digeriscono e modificano i primi assorbendoli in sè.

foto di Giuseppe Distefano

Rimediazione (in inglese, remediation) è un neologismo coniato da Jay David Bolter e Richard Grusin che vuole descrivere la rappresentazione di un medium di massa in un altro, ovvero l'utilizzo di alcune caratteristiche tipiche del primo all'interno di un altro. In generale si parla di rimediazione dei media analogici da parte di quelli digitali (es. la pagina di un portale web, ri-media quella di un quotidiano stampato, ma anche l'azione teatrale ripresa dalle telecamere e proiettata come segno cinematografico).
I due studiosi Bolter e Grusin definiscono la rimediazione come una caratteristica distintiva dei nuovi media digitali: interagiscono continuamente tra di loro, in un continuo processo di confronto e integrazione, facendo sì che un medium sia in realtà un ibrido di diversi elementi.

McLuhan lo aveva predetto, e questo tempo del teatro, che di suo si agisce, si riprende, si proietta e si riverbera in se stesso, appare confermare la tesi: "il contenuto di un medium è sempre un altro medium". Questo mediumfagia enfatizza le due logiche contraddittorie alla base della fagocitazione, ovvero l'immediatezza (in inglese, immediacy) e l'ipermediazione (in inglese, hypermediacy).

La tecnologia digitale ha profondamente cambiato la geografia dello spazio scenico, aprendo nuove possibilità per la creazione di spettacoli e offrendo agli artisti più libertà creativa e Il Mulino di Amleto e la regia di Lorenzi appaiono con *Festen* essere arrivati a una maturità nell'uso della forma ri-mediata che forse nessun gruppo di lavoro aveva finora raggiunto in Italia, per qualità finale dell'esito scenico, freschezza dell'allestimento, dinamiche creative e capacità di affiancare in modo così integrato le due forme, i due medium. L'operazione del teatro che genera un film mentre viene ripreso in diretta, dal punto di vista delle arti sceniche non è nuova, perché già oltre 15 anni fa la regista inglese e a lungo basata in Germania, **Kathie Mitchell** aveva costruito la propria fortuna artistica sulla scelta di realizzare spettacoli originati proprio su questo presupposto: la scatola scenica ospitava sia lo spazio della recitazione sia tutto quello che era necessario per girare in presa diretta un film. Lo spettatore assisteva così, cosa che succede anche in Festen, sia allo spettacolo sia alla proiezione del film che nasce dalla recitazione registrata in presa diretta. Nel caso di *Festen*, però, il fatto semiotico particolare riguarda la questione legata all'origine stessa del testo, che in questo caso si rifà evidentemente alla sceneggiatura del film omonimo.
Si dà quindi il singolare caso di un'operazione in cui il teatro si nutre del cinema e viene poi ri-fagocitato da quello stesso medium al servizio del quale pone il proprio codice.

foto di Giuseppe Distefano

A ben guardare, dentro la regia di Marco Lorenzi e dentro il modo in cui viene ripreso e rielaborato il codice filmico, si celano numerose citazioni anche al medium televisivo, dalla commediola di British humour stile BBC, girata in interno e con evidenti elementi di ambientazione falsa e artificiale, un po' in stile Mr. Bean, a questa particolare sfumatura, presente in certa forma anche nell'*Enrico IV* proposto a dicembre scorso dal regista (in un allestimento prodotto per il Teatro Italiano a Fiume in Croazia), e rimanda chiaramente a una sorta di nostalgia per il medium teatrale.

Pare di poter considerare una differenza quasi filosofica, a distanza di 15 anni, fra gli esperimenti della Mitchell e quelli della compagnia italiana che alla medesima tecnica di creazione si rifà: mentre la prima era animata dall'intenzione di tentare una coesistenza – con un esplicito riconoscimento di paternità del codice teatrale su quello cinematografico – nel caso della compagnia italiana, a distanza di una generazione, forse per il feroce e spaventoso avanzamento delle tecnologie che minano ormai la sopravvivenza stessa del teatro come forma autonoma di creazione, l'uso del film avviene in una sorta di lacerata

compresenza, che seppur formalmente pulita, cerca di sancire la supremazia dello sguardo sull'atto recitato, rispetto a quello sul filmato. Il film, nel caso della compagnia italiana, anche se in primo piano, paradossalmente fa da sfondo, come si vede nel caso dell'*Enrico IV,* allestimento in cui la proiezione abbraccia in modo avvolgente tutto il fondale, oppure permette in trasparenza di vedere tutto quello che c'è dietro, creando una specie di doppiofondo concettuale che rappresenta in Italia, al momento, l'espressione più alta sia dal punto di vista formale che concettuale rispetto al dialogo e alla compresenza fra ripresa filmata in diretta e atto performativo teatrale.

È quindi un pensiero, quello de Il Mulino di Amleto e di Lorenzi che, al netto di questioni estetiche specifiche che possono rendere più o meno interessante per lo spettatore un dato segno o un dato profilo recitativo, porta comunque a una serie di considerazioni ineludibili sul linguaggio del teatro, ma che nel dibattito sul *post human*, resta saldamente ancorato a un vitale senso del teatro come luogo dell'azione umana, del mito. Anzi, se davvero le macchine fossero estrinsecazione di una qualche forma di super intelligenza, di divinità, come teorizzava in qualche modo Kurzweil, forse questa lotta titanica con l'elemento sovrastante chiarisce la natura stessa dell'umano: fallace, imperfetto, eppure dannatamente suggestivo, erotico, suadente, sudante, becero, opportunista, e via di seguito, per ogni declinazione e maschera che il teatro può regalare. E siccome al momento, gli algoritmi ancora imparano dall'umano, il teatro, questo teatro, è un luogo di incontro utile anche forse a insegnare qualcosa alle macchine.

http://www.paneacquaculture.net/2023/02/07/il-mulino-di-amleto-uno-sguardo-alla-poetica-recente-fra-semiotica-e-tecnologia/

dramma.it
la casa virtuale della drammaturgia contemporanea

# Festen. Il gioco della verità

**Scritto da Maria Dolores Pesce.**

In un intreccio tra palcoscenico e grande schermo, caratteristico della drammaturgia del Nord Europa, basti ricordare ovviamente Ingmar Bergmann, e poi molto utilizzato da quella di area germanica, da Rainer Werner Fassbinder alla Elfriede Jelinek di "Faust in e out" ahimè molto poco rappresentato, passando per il duro Thomas Bernhard, Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo, per il Mulino di Amleto di Torino, curano la riscrittura, che il primo mette con efficacia in scena, di questa sceneggiatura del regista danese Thomas Vinterberg, già alla base del famoso film da lui diretto nel 1998. Un intreccio che la messa in scena esplicita anche sintatticamente attraverso la prioiezione su un velo, che per metà rappresentazione divide platea e palcoscenico, di primi piani e piani americani degli attori protagonisti che, inoltre, alternano la amplificazione e la microfonatura alla voce naturale, in un linguaggio molto fluido e con un effetto di coinvolgimento molto intenso che il pubblico percepisce ed elabora oltre ogni distanziamento. Ma non è solo o tanto un incrocio linguistico, è soprattutto la rappresentazione estetica di un ben più profondo e ben più nascosto intreccio, che reciprocamente si influenza, quello tra il microcosmo della famiglia borghese e l'intera struttura di una Società, capitalistica nel segno di un diritto proprietario che arriva ad essere vero esproprio dell'identità e, nella famiglia, della affettività, condannando l'umanità alla alienazione che nega anche il diritto a conoscere e sapere.

Una famiglia di classe alta si riunisce a festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca, ma, man mano, una drammatica verità fino ad allora rimossa, di abusi sessuali e incesto, travolge, emergendo ed essendo finalmente dichiarata, ogni confine e ogni finzione, trasformando, come in Hamlet, una commedia recitata ad uso di un potente in una tragedia dolente di morte.
Una tragedia sorda e distante che la risposta del padre al figlio abusato, che gli chiedeva almeno un perché, sintetizza con quasi orrenda semplicità:
"Perchè non eravate buoni per altro". Il motore di questa trasformazione, di questo ribaltamento è appunto la verità svelata ed esposta, del resto la realtà come verità rappresentata senza infingimenti è uno dei punti centrali della riflessione estetica del gruppo "Dogma95" cui fa riferimento la narrazione, ed il suo transito in scena consente a tutti noi di appropriarcene, e di elaborarla quasi in un approccio psicoanalitico, indipendentemente da ogni singola storia esistenziale. La verità è un motore potente e la sua ricerca soprattutto nel contesto familiare, quello di una famiglia borghese e

patriarcale spesso oppressiva se non violenta, come detto specchio di una società altrettanto oppressiva e violenta, è alla base di numerosi percorsi artistici anche con premesse od esiti diversi, se non opposti. Basterà ricordare la filmografia del giapponese Hirokazu Kore'eda, che appunto, nel suo "Un affare di famiglia", indaga le nuove basi e le nuove opportunità, di affettività e sincerità, che possono prescindere da legami istituzionalizzati, legalmente definiti e quindi in fondo anche in qualche modo imposti. Una drammaturgia potente e perturbante che quasi sospende in tutto il suo svilupparsi il nostro respiro, nell'attesa di un definitivo sottrarsi dall'angoscia, e che, alla fine, dà anche visivamente, con i protagonisti sparsi tra il pubblico e il palcoscenico, l'immagine dell'esplosione delle relazioni familiari così a lungo ingabbiate, mentre il padre è abbandonato a sé stesso anche dalla moglie, sua ultima complice.
Alla sospensione è finalmente seguito un lungo e convinto applauso, tra l'approvazione e la liberazione che solo la scena può offrire. Di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen, adattamento per il teatro di David Eldridge prima produzione Marla Rubin productions ltd, a Londra per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen. Versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi, con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. Regia Marco Lorenzi, assistente alla regia Noemi Grasso, dramaturg Anne Hirth, visual concept e video Eleonora Diana, costumi Alessio Rosati sound designer Giorgio Tedesco, luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco), consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi, produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con il Mulino di Amleto.
Al Teatro Astra di Torino in prima nazionale. Visto il 6 giugno.

LINK ARTICOLO http://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=31052:festen-il-gioco-della-verita&catid=39:recensioni&Itemid=14

# Se la tragedia vuole vestirsi da commedia. Il Festen de Il Mulino di Amleto

By
**Ilena Ambrosio**

10 Giugno 2021

ILENA AMBROSIO | ***Festen*** è una festa. Nel capolavoro del 1998 di **Thomas Vinterberg** la prima informazione è che la famiglia Klingenfeldt si sta riunendo, con corredo di amici e parenti vari, per festeggiare i 60 anni del capofamiglia Helge. Una festa, quindi un *rito*. Ma quasi contemporaneamente si apprende che la festa si svolge subito dopo un funerale, quello di una delle figlie del festeggiato. Un funerale, un altro rito ma di segno opposto. Con il procedere dei minuti, un rivolo di inquietudine inizia a serpeggiare tra le risate e gli abbracci di benvenuto ai convitati. Disorienta questa leggerezza che si avvicenda senza soluzione di continuità alla tristezza. Per dirla meglio, questa commedia che vuole sovrapporsi alla tragedia.
È su un ossimoro, quindi, insieme drammaturgico, del linguaggio e interpretativo, che si fonda l'intero intreccio e, mentre la tela si tesse, si apre il campo di battaglia dello scontro violento tra verità e menzogna, tra la tragedia di una fanciullezza rubata dall'abuso, di una disperazione scaturita in suicidio, e la commedia, la farsa di una famiglia che fa di tutto per preservare il proprio status quo, i ruoli codificati di una "tribù" della quale proprio l'artefice di quell'orrore è il capo.

Foto Giuseppe Distefano

Da qui è partita e si è sviluppata la riscrittura teatrale della pellicola (la prima in Italia) realizzata da **Il Mulino di Amleto**, nuova tappa del proficuo sodalizio tra il regista **Marco Lorenzi** e il talentuoso **Lorenzo De Iacovo**: ***Festen. Il gioco della verità*** ha debuttato al **Teatro Astra** di Torino per la **Stagione TPE** ed è ora in tournée (qui le date). Una riscrittura che, pur seguendo il filo tracciato da Vinterberg, diventa qualcosa di altro, di assai complesso e sfaccettato in cui inserti drammaturgici, battute originali, trovate sceniche e musicali si intrecciano al plot cinematografico, dialogando con esso alla ricerca dei nuovi e plurimi sensi che possono generarsi.
Lo si afferra subito questo dialogo, dal momento iniziale in cui i nove interpreti ci introducono alla "festa", al rito con il racconto della favola di Hänsel e Gretel che a più riprese riemergerà nel flusso della messa in scena: un padre, una madre, due figli e un terribile trauma, di quelli che solo i Grimm sono riusciti a mascherare da fiabe. La vicenda familiare dei Klingenfeldt e i suoi protagonisti si elevano ad archetipo e la loro casa, il cui modellino stanzia per tutto il tempo in proscenio, diventa l'osservatorio delle dinamiche perverse messe in atto per conservare gli ordini costituiti ma menzogneri e delle rivoluzioni scatenate per ribaltarli.
Un osservatorio. Ma se la verità è nascosta dietro la menzogna non basta uno sguardo, ne servono due. Così il teatro incontra il cinema e l'occhio umano, potenziato da quello della camera, riesce ad addentrarsi al di là della superficie.
Immediatamente dopo l'intro fiabesca, un velino cala sulla scena e ciò che accadrà dietro di esso vi sarà proiettato sopra, ripreso da una telecamera posta su un treppiedi e maneggiata, a turno, dagli stessi interpreti.
I volti, le dinamiche degli sguardi, gli oggetti che evocano, astratti da un reale contesto, i minimi dettagli della casa: tutto si staglia su quello schermo, grottescamente ingigantito da primissimi piani, soggettive dell'occhio che guarda, sbirciato da inquadrature trasversali, ossessivamente inseguito dalla carrellata. Ma allo stesso tempo tutto risulta filtrato da esso, sbiadito e ovattato come le voci che sembrano arrivare da un'altra stanza, il cui interno spiamo dal buco della serratura (intelligente e attento il lavoro su video e suono, rispettivamente di **Eleonora Diana** e **Giorgio Tedesco**).
L'ensemble del Mulino di Amleto, arricchitosi per l'occasione di **Danilo Nigrelli**/Helge (un centrato capofamiglia spocchioso) e **Irene Ivaldi**/Helse (calibrata nella compostezza di una madre attenta all'etichetta) riesce con abilità e una ormai collaudata e matura armonia corale a gestire la duplicità della rappresentazione, destreggiandosi con equilibrio tra la pratica attoriale e i ruoli di "maestranza" e delineando, al contempo, *drammatis personae* a tutto tondo, estremamente dettagliate nell'espressione delle loro complesse psicologie e personalità – complici i costumi di **Alessio Rosati** abbozzati con precisione prima della realizzazione.
**Elio D'Alessandro** è un tormentato Christian il cui sguardo torvo appare nelle inquadrature dietro ogni risata sguaiata, dietro ogni trenino festoso; **Barbara Mazzi** è la sorella Helene dalla dolcezza malinconica che traspare dalla voce tremante, nonostante tutti i tentativi di accordarsi al mood imposto dalla festa, alle aspettative di una famiglia che non la comprende; un bravissimo **Raffaele Musella** dà corpo al complesso personaggio del fratello Michael, calibrando con attenzione tanto le sfumature comiche, accompagnato dalla credibile e spontanea spiritosaggine di **Roberta Calia**/Mette, quanto l'aggressività e la violenza. Ancora, **Yuri d'Agostino**/Helmut è un perfetto cerimoniere, uno showman simpaticamente affettato che, tra coriandoli, cori e brindisi, si ostina a fare in modo che lo spettacolo vada avanti, a tutti i costi; il poliedrico **Angelo Tronca** è un nonno esilarante ma anche il risoluto amico d'infanzia di Christian, Kim, nonché quello immaginario Snoot; e infine **Roberta Lanave**, la cameriera Pia un po' svampita ma anche lo spettro di Linda che attraversa la scena incappucciato in un impermeabile giallo, macchia di colore vivace e inquietante a ricordare che la verità non può restare inosservata.

«Ci sono sempre stati gli spettri in questa casa» Noi li vediamo eppure la famiglia Klingenfeldt continua la sua farsa; l'elemento di disturbo della tribù li vomita sulla tavola imbandita eppure continuano i trenini, le barzellette sconce, i cori politicamente scorretti – è d'obbligo sottolineare il sorprendente il risultato del lavoro sulla vocalità e l'armonizzazione guidato da **Bruno De Franceschi**. La tragedia è lì, evidente agli occhi di tutti, eppure tutti portano avanti la commedia. Ma gli spettri di questa famiglia sono troppo eversivi per essere tenuti a bada, la rivoluzione troppo incombente per essere sedata. E solo quando esploderà, potente nella delicatezza di una voce rotta dal pianto che legge le ultime parole di una ragazzina finalmente libera dalla vita datale proprio dal suo orco cattivo, sarà la fine della commedia e il velo potrà alzarsi svelando i volti, ora nitidi e veri, della tragedia.

Il complesso ingranaggio messo in moto da Lorenzi (coadiuvato nella regia da **Noemi Grasso**) è efficacissimo nel restituire questa doppiezza. Nell'incontro con il primo esperimento del movimento **Dogma 95** risulta chiaro come proprio lo spazio teatrale abbia offerto la possibilità di rispettare alcuni dei fondamentali principi del Manifesto redatto da Vinterberg e da **Lars von Trier**, ma anche che le deroghe a esso abbiano, in realtà, avvicinato l'obiettivo fondamentale di una rappresentazione non illusoria ma vera, *crudelmente* vera.
Il risultato è un inedito ibrido tra cinema e teatro che si appropria del mezzo del primo senza però mai tradire i codici interpretativi e le dinamiche del secondo e che, soprattutto, dà nuova forma a quella ricerca di aderenza alla verità e di contatto che anima i lavori della Compagnia.

Quel velo, immagine della coltre di falsità che ricopre le vite di questi personaggi, medium fantasmatico che rende loro più spettrali degli spettri che si ostinano a nascondere, è infatti anche spazio sul quale proprio quella falsità dà mostra di sé, seguita dall'occhio vigile della camera che è, al contempo, un grande fratello che tutto vede e un chirurgo che seziona, per mostrarcela, solo una parte della realtà. Calare quel velo ha significato renderlo visibile e perciò offrire allo sguardo la possibilità di distinguere, per contrappasso, quale sia la realtà vera. È qui, allora, che l'operazione travalica il piano strettamente familiare della storia e si fa politica perché la molteplicità e contemporaneità di livelli visivi *ingaggiano* la polis, lo spettatore il quale, quasi senza rendersene conto, opera – deve necessariamente farlo – una scelta. Una scelta che è sensoriale ma anche etica: cosa guardare, a cosa prestare attenzione? Alle immagini in bella vista o a ciò che accade dietro? Alle azioni riprese ad arte dalla telecamera o al "dietro le quinte" che pure si intravede dal velo? Alla verità o alla menzogna? Alla commedia o alla tragedia? E quante volte, nella vita, specialmente in questi nostri giorni, siamo davvero posti di fronte a questa scelta?

Si viene incalzati, quasi perseguitati da questo dubbio angoscioso. La costruzione tecnica di questo *Festen* rapisce per la sua acutezza e precisione, per l'originalità nell'utilizzo di strumenti spesso banalizzati e adoperati solo per moda. E insieme l'irruenza drammaturgica e interpretativa lascia disarmati, quasi sconvolti, con addosso appicciate le risate sguaiate, le urla, le botte, le disperazioni.
«Sarà uno shock» preannuncia Christian prima della "rivoluzione". Sì, questo *Festen* è proprio uno shock.

**FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITÀ**

di **Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen**
adattamento per il Teatro di **David Eldridge**
prima produzione **Marla Rubin Productions Ltd**, a Londra
per gentile concessione di **Nordiska ApS**, Copenhagen

versione italiana e adattamento di **Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenz**i
con **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**
regia **Marco Lorenzi**
assistente alla regia **Noemi Grasso**
dramaturg **Anne Hirth**
visual concept e video **Eleonora Diana**
costumi **Alessio Rosati**
sound designer **Giorgio Tedesco**
luci Link-Boy (**Eleonora Diana & Giorgio Tedesco**)
consulente musicale e vocal coach **Bruno De Franceschi**
produzione **TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti**
in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**

**Teatro Astra, Torino**
**5 giugno 2021**

LINK ARTICOLO http://www.paneacquaculture.net/2021/06/10/se-la-tragedia-vuole-vestirsi-da-commedia-il-festen-de-il-mulino-di-amleto/

Il Cittadino di Lodi

**TEATRO** Alla Sala Fontana di Milano l'adattamento del testo portato sullo schermo dal regista premio Oscar nel 1998

# Nessuno si salva alla tavola di "Festen": il gioco di Vinterberg arriva sul palco

Un ballo tragico per i nove personaggi di "Festen. Il gioco della verità" (foto Franciione)

La comprensione del tempo ha da almeno centocinquanta anni perso il suo mistero e ha fatto capire come la sistematicità o il tentativo di mettere ordine nella quotidianità umana è una chimera. Mai come oggi i libri di Rovelli insegnano come nella contemporaneità convivano passato e futuro. Nella storia come nella cronaca la curva, l'incrocio, la sovrapposizione sono la norma e contingentarne gli indirizzi vuol dire semplicemente tentare una canonizzazione del fatto mediato dall'arte. Ciò avviene soprattutto con la scoperta di un utilizzo espanso della tecnologia che ha scardinato consuetudini secolari e provocato una translitterazione dei dispositivi interpretativi prima solo ad esclusivo appannaggio di singole espressioni artistiche. Questo non è accaduto all'improvviso, ma lentamente ed è andato affermandosi nel teatro come nell'arte, nell'opera e nella danza. Meno nel cinema e nel video che però sono stati come dire la penna drammaturgico-tecnologica di tale fusione.

Questa lunga premessa serve sul piatto della visione l'ultimo lavoro di Marco Lorenzi e del Mulino di Amleto, "Festen. Il gioco della verità", visto al Teatro Sala Fontana di Milano (in scena fino a domenica) tratto dall'omonimo film di Thomas Viterberg (allievo e sodale in Dogma di Lars von Trieri, prodotto da Elsinor, TPE, Teatro Stabile del Friuli e Fondazione Solares. Al di là della raffinatezza con cui Lorenzi e Lorenzo De Iacovo hanno riattato il già adattamento teatrale del film curato da David Eldrige, quello che colpisce lo spettatore è la capacità di esercitare sul palco una sorta di attrazione bipolare che sdoppia l'interpretazione di ogni singolo attore: si è a teatro o al cinema? Sulla scena agiscono in nove, il che dà ancor più limpidezza produttiva alla complessità della tragica vicenda della famiglia Klingenfeld, riunita per festeggiare i 60 anni del capofamiglia ed invece ritrovatasi sull'orlo di un precipizio immorale da cui difficilmente ne potrà uscire: né colpevole né redenta. L'occhio di Vinterberg sembra posarsi strabico su opere pasoliniane come "Affabulazione" e "Porcile", questo a leggere tra le righe la trama, ma anche ad individuare un anticipo dei nuovi modi di translitterazione tra teatro, cinema e viceversa.

**Fabio Francione**

Teatro.it
INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO

# Festen: uno splendido quadro di denuncia della società

Scritto da Valentina Scocca  Feb 01, 2023

**"Festen. Il gioco della verità"© Giuseppe Di Stefano**

***Festen***, trasposizione teatrale dell'iconico film del 1998 di Thomas Vintenberg, **travolge e disorienta,** grazie ad **un testo ironico e feroce, un cast di attori superbi e intensi ed una regia originale e spregiudicata.** La pellicola era la prima opera aderente al manifesto Dogma 95, vincitore al 51º Festival di Cannes del Gran Premio della Giuria.

L'adattamento per il teatro era già stato realizzato da David Eldridge, in un intreccio tra palcoscenico e grande schermo, caratteristico della drammaturgia del Nord Europa.

**Marco Lorenzi** firma la regia e cura la riscrittura a quattro mani con **Lorenzo De Iacovo**: la messa in scena è efficace, potente e rigorosa, Lorenzi sa maneggiare la macchina teatrale con precisione, intelligenza e raffinatezza.

**Un testo potente e perturbante,** caratterizzato da un'elevata tensione psicologica e intensità tragica, che scava nella psiche umana ed esplora le verità più inquietanti: affronta con crudele disincanto le dinamiche famigliari, spesso tossiche, la relazione con la figura paterna, il rapporto con la verità, con il potere e con l'autorità. In questa opera c'è l'*Amleto* di Shakespeare e la tragedia greca: assistiamo a come la banalità del male può consumarsi nella vita quotidiana.

# "Tutte le famiglie felici si assomigliano tra loro, ogni famiglia è infelice a modo suo"

***Festen*** è la storia di una famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per la celebrazione in grande stile del sessantesimo compleanno del patriarca; inizialmente tutta la famiglia si sforza di mostrare un'apparente normalità e disinvoltura nei rapporti e nelle interazioni affettive, ma è percepibile fin da subito una tensione latente, un disagio profondo e atavico che si rivela dopo il brindisi del primogenito, Christian. Il figlio accusa pubblicamente il padre di pedofilia e di aver provocato il suicidio della sorella gemella Linda.
Da quel momento tutto cambia, l'atmosfera apparentemente festosa e forzatamente allegra cede il passo ad un clima cupo e ostile, a tratti violento: questa drammatica verità fino ad allora rimossa, taciuta e celata, fatta di abusi sessuali e incesto, travolge tutto, la commedia delle apparenze che fino a quel momento si stava recitando ad uso e consumo del padre - il potente di turno, crolla miseramente.
Personaggi ipocriti e opportunisti, così concentrati su sé stessi da non prestare attenzione a quello che gli accade intorno, così volutamente ciechi e sordi nei confronti di una realtà sgradevole, di una verità scomoda, meschini, da risultare superficiali, cattivi e violenti.

## Festen: tra cinema e teatro

Sul palco un telo collocato davanti al boccascena divide a metà lo spazio, mentre alle spalle una videocamera senza fili riprende l'azione in presa diretta. Un'enorme piano-sequenza che, per l'intera durata dello spettacolo, è girato dagli stessi attori e proiettato di fronte alla platea: sul grande schermo si vedono i primi piani dei personaggi, i dettagli, le risate forzate e finte, i dialoghi di circostanza, i particolari dei corpi. Due dimensioni ben distinte che convivono: **l'artificiosa realtà** fatta di finzione ed ipocrisia, ovvero quello che siamo disposti a vedere o che decidono di farci vedere, e **la cruda verità**, imperfetta, impura, scomoda.
Jean Cocteau scriveva che la verità è troppo nuda, per questo non eccita gli uomini. In ***Festen*** valgono di più i non detti, i silenzi, le falsità che trasudano di vero, i dubbi e le esitazioni di fronte a questa verità scomoda che nessuno vuole più: **una verità che finisce per assumere i toni di una perenne menzogna,** di una tragedia annunciata che travolge tutto.
***Festen* è una denuncia alla società,** tutti hanno una colpa, un lato oscuro con cui fare i conti e confrontarsi; il rapporto con il potere, con l'autorità costituita di fatto condiziona e influenza il rapporto con la verità.
Una riscrittura che, pur seguendo la traccia di Vinterberg, diventa un qualcosa di più complesso e stratificato in cui espedienti drammaturgici, battute originali, soluzioni sceniche e innesti musicali si intrecciano sapientemente al plot cinematografico: Lorenzi con disinvoltura e sicurezza utilizza il mezzo cinematografico senza però tradire il linguaggio, i codici e le dinamiche teatrali.
Lo spettacolo di fatto è **la messa in scena di un processo autodistruttivo,** nel quale la verità svelata ed esposta in tutta la sua forza e prepotenza riesce a dare vita ad una **una rappresentazione non illusoria ma vera, crudelmente vera.**
Atmosfere surreali e disturbanti, una recitazione spontanea ma allo stesso tempo marcatamente teatrale, dialoghi dal ritmo serrato, una forzata leggerezza si alterna senza apparente soluzione di continuità alla tristezza, disorientando, **la commedia si sovrappone alla tragedia**, riprese stranianti e inquiete creano un senso di stordimento che coinvolge e tiene col fiato sospeso fino alla fine.

Visto il **29/01/2023** al teatro **Arena del Sole - Sala Leo de Berardinis** di **Bologna (BO)**

https://www.teatro.it/recensioni/festen-il-gioco-della-verita/festen-tra-verita-nascoste-e-tragedia-annunciata

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

**Recensioni** — 18/02/2023

# Festen: una tragedia greca d'attualità

*Di* ***giulia clai***

***RUMOR(S)CENA – BOLOGNA –*** Il ***teatro Arena del Sole*** ha ospitato lo spettacolo ***FESTEN*** – Il gioco della verità, un testo tratto dalla sceneggiatura del film diretto da ***Thomas Vinterberg*** nel 1998 e considerato un classico, un film che diventa teatro. La vicenda è ambientata in Danimarca. La famiglia borghese Klingenfeldt è riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli Christian, Michael e Helene. Dai primi movimenti di scena si avverte una calma solo apparente, che verrà rotta dal discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, con rivelazioni inquietanti ed inimmaginabili, cambia inesorabilmente e demolisce il fragile equilibrio della famiglia. La scenografia è essenziale, il palcoscenico non rimanda a niente di realistico. Il regista ***Marco Lorenzi***, pone sul fondo la proiezione del visual concept di ***Eleonora Diana***, immagini che rappresentano i racconti dei protagonisti, e crea un'amplificazione del racconto che sottolinea i contorni surreali del momento scenico.

Festen – Giuseppe Distefano

I nove attori in scena portano gli spettatori in una particolare doppia dimensione. Il gioco al massacro in cui evolve la festa scardina i rapporti di facciata, ma c'è sempre chi vuole voltare lo sguardo per continuare a dire che <<*Dopo questo piccolo, come potremmo definirlo, intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa*>>. Il regista ci propone una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte strenuamente e dolorosamente per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. I riferimenti alla tragedia greca, che il rapporto con il potere e con la figura paterna richiama, sono dichiarati ma presentati con attualità, a fianco alle tinte scure del racconto, che richiamano l'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

Festen – Giuseppe Distefano

Per tutta la rappresentazione  lo spettacolo porta ad interrogarsi su quale sia la verità a cui si sceglie ad ogni battuta di  credere, ma è un velo che non si sa se strappare, un abisso dal quale non è detto si voglia risalire. La recitazione di tutto il cast è stata armoniosa  e ha reso appieno lo stridore della vicenda. Straordinaria ***Irene Ivaldi*** che veste i panni  della madre, fredda, algida ed indifferente. E di questa storia il pubblico è fatto, per così dire, complice quando all'inizio sceglie con il suo silenzio-assenso tra  la busta gialla o la verde, poi non prende posizione, come gli invitati alla festa che non vengono meno alle regole sociali.

Visto al Teatro Arena del Sole di Bologna il 27 gennaio 2023

https://www.rumorscena.com/18/02/2023/festen-una-tragedia-greca-dattualita

“Festen – Il gioco della verità” di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov e Bo Hr. Hansen, adattamento di David Eldridge, regia di Marco Lorenzi. Con, fra gli altri, Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi. Alla Sala Umberto di Roma

# GUÀRDATE DA LI PARENTE

*Festen – Festa in famiglia* è un film del regista danese Thomas Vinterberg uscito nel 1998, adattato per il teatro da David Eldridge, allestito alla Sala Umberto di Roma e sottotitolato *Il gioco della verità*, regia di Marco Lorenzi, interpretazione, fra gli altri, di Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi.
Lo spettacolo è costruito riprendendo l’azione teatrale con una videocamera manovrata dagli stessi attori che rimanda su un telo posto in avanscena le loro immagini ingigantite e dettagliate con primi e primissimi piani. Lo schermo lascia anche intravvedere gli attori in carne e ossa, generando delle sovrapposizioni fra il reale e il filmico, o meglio fra l’immagine teatrale e quella video. L’uso delle proiezioni a teatro è in linea di massima una dichiarazione di sfiducia nella scena, nelle sue possibilità evocative e nella sua potenza metaforica, ben superiori allo schermo. Peraltro il film era il primo di un movimento cinematografico creato nel 1995 da Thomas Vinterberg e Lars von Trier chiamato Dogma 95 (Dogme 95). Il manifesto programmatico conteneva un decalogo di regole per la creazione di film basati su una sobrietà formale più espressiva, deprivati di ambizioni estetiche, di effetti speciali e tecnologie elaborate. Ora, a teatro i video equivalgono ad effetti speciali nel cinema. Quindi dal punto di vista dell’ideologia estetica, l’allestimento risulta in contraddizione con il film di Vinterberg. Tuttavia l’uso che qui si fa delle immagini proiettate trova una ragione solida nella storia raccontata, la quale si appoggia sulla relazione fra vero e falso (restituita in scena mediante la sovrapposizione fra verosimile teatrale e falsificazione cinematografica): oggi i Klingenfeldt, ricco clan danese, festeggiano i sessant’anni del capofamiglia, Helge. Ci

sono proprio tutti, la moglie e madre Else; i tre figli Christian, Michael e Helene; il nonno, padre di Helge; la cameriera Pia, segretamente innamorata di Christian. Manca Linda, la quarta sorella, gemella di Christian, si è suicidata tempo addietro, anzi c'è anche lei ma in forma di spettro. Siccome il film è di un quarto di secolo fa e la sinossi sta dappertutto sul web, non si fa peccato a raccontare quanto avviene: invece di fare un discorso in omaggio al padre, così bravo e così ricco, Christian rivela che Helge per anni ha stuprato lui e Linda quando erano bambini. Di fronte alla truce verità, gli altri Klingenfeldt si raggelano, però insomma non bisogna rovinare questo radioso giorno di festa in onore del capotribù. Quindi si procede come se niente fosse. Poi però, dopo un altro po' di rappresentazione, Christian ritorna sul fattaccio e accusa la madre di avere visto in passato il padre intento ad abusare di lui e di Linda, ma di avere fatto finta di niente. Sembra che più colpevole del padre, sia la madre perché, come ben si sa anche in Italia, è l'omertà a lastricare la strada del crimine. Comunque stavolta la reazione degli altri familiari è aggressiva ma si cerca comunque di andare in qualche modo avanti con la festa. Le proiezioni video hanno anche il compito di distanziare la vicenda dal pubblico, di rendere più fredda la caratterizzazione dei personaggi e di esaltarne quindi il disegno drammaturgicamente già preciso e necessitoso solo di nitidezza scenica.
Uno spirito cinico troverebbe il dramma un po' moralistico sostenendo che l'ipocrisia è la salvezza del mondo. Senza un esercizio costante dell'ipocrisia la specie umana si sarebbe estinta da gran tempo. Quanto alla famiglia, persino le persone più oneste, perbene e gentili della Storia, avvertono: "Guàrdate da li parente" (Jacopone da Todi, *Laudi*, VI, 14). La famiglia è lo spazio entro il quale le nuove generazioni vengono trasformate in branchi di lupi per essere in grado di sopravvivere in mezzo ai lupi. Chi ha subito violenza ricambierà con la violenza. Anche la verità è violenta ma contiene una carica che provoca la distruzione dell'inferno mentre l'ipocrisia lo riorganizza salvandolo dal rischio che il diavolo teme sopra ogni cosa, la scomparsa dell'umanità. Quindi il moralismo mette in pericolo l'umanità e interrompe la *Festen*, la festa in famiglia, perché dopo la verità non c'è più nulla da dire. Danilo Nigrelli interpreta Helge, il sessantenne pervertito, e Irene Ivaldi la moglie Else; Elio D'Alessandro è Christian; Barbara Mazzi e Raffaele Musella gli altri due fratelli Helene e Michael; Carolina Leporatti la moglie di Michael; Roberta Lanave s'impegna nel doppio ruolo della cameriera Pia e di Linda, la sorella suicida; Angelo Tronca fa il nonno e Yuri D'Agostino il maestro di cerimonie e amministratore della società di Helge. Si tratta di un' ottima compagnia teatrale, che si spera di rivedere nuovamente in scena, diretta da un regista abile assai a organizzare uno spettacolo non facile da allestire. Si sa, l'organizzazione è lo strumento migliore per costruire degli inferni ben funzionanti.

**Marcantonio Lucidi, 8 marzo 2023**

http://www.marcantonioluciditeatro.it/2023/03/08/festen-il-gioco-della-verita-di-thomas-vinterberg-mogens-rukov-e-bo-hr-hansen-adattamento-di-david-eldridge-regia-di-marco-lorenzi-con-fra-gli-altri-danilo-nigrelli-e-irene-ivaldi-alla-s/

Teatrionline SINCE 2001
IL PORTALE NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE TEATRALE

# Incubo o realtà? L'inganno della verità

*In scena fino al 6 giugno al Teatro Astra di Torino "Festen" della Compagnia Il Mulino di Amleto*

By **Alan Mauro Vai**
4 Giugno 2021

Al Teatro Astra di Torino va in scena in prima nazionale Festen, di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov e Bo Hr. Hanse, sceneggiatura della pellicola del maestro danese, aderente al manifesto Dogma 95 e insignito da poco con il premio Oscar con la sua ultima creazione.

All'ingresso in teatro il pubblico è accolto da uno stuolo di microfoni, una scena segnata da cerchi concentrici e pareti di un grigio freddo, tagliente, spifferi di uno scheletro nordico.

Una fiaba accende i motori di questa farsa tragica che è la vita vista dagli occhi di un figlio tradito dai genitori, così come capita nella più crudele tra le favole dei fratelli Grimm.

Fin da subito si evince che sofferenza e realtà si incroceranno senza sosta nel balletto tra bugie e realtà, ipocrisia e rivelazione. Una famiglia dell'alta borghesia si riunisce per festeggiare i 60 anni del patriarca, un padre benevole e amato da tutti, ma che nasconde un terribile segreto. I personaggi della pièce sospesi fra leziosa commedia e profonda drammaticità sono incarnati con maestria dalle attrici e dagli attori della Compagnia del Mulino di Amleto, generando un meccanismo tragico che stringe alla gola sempre più fino, al suo disvelamento finale: ritmo, sonorità vocale, sprazzi comici e gorghi di disperazione fanno di quest'opera un banco di prova eccezionale per questi artisti della scena. Fin dall'inizio dello spettacolo entra preponderante sulle assi del palcoscenico una videocamera senza fili che riprende l'azione in tempo reale, ingigantendo sullo schermo primi piani, dettagli, fisicità esaltata e occhi fissi e creando un costante doppio del vero, una sua versione inquadrata, selezionata, direzionata dall'occhio della videocamera. Questa danza della realtà esalta l'inganno della verità, le risate esagerate dei commensali, i lazzi della festa, i segreti celati, dando al pubblico la scelta fra i piani sui spostare lo sguardo e il privilegio di osservare da dove nasce la visione parziale e tendenziosa del reale di ciascuno di noi. Uno spettacolo realizzato con la minuziosa ricostruzione di movimenti, posizioni e partiture a servizio della ripresa cinematografica, grazie alla quale comprendiamo con orrore intrigante come la verità nasca da una danza che svela il plagio del reale e le impone un ritmo, un battito deformati dalla volontà dello sguardo. Ed è infatti quando il diaframma fra scena e platea si dissolve, come velo di Maya, che la realtà può trionfare in tutta la sua scioccante deflagrazione. Una pièce da vedere e rivedere per assaporare ogni dettaglio, ogni microstoria, ogni invenzione e godere della bravura di un cast eccezionale e di una regia che, come sempre con Marco Lorenzi, lascia il segno. Da non perdere!

Visto il 2 giugno 2021 al Teatro Astra.

———-
***Festen***
***Il gioco della verità***
di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
adattamento per il teatro di David Eldridge
prima produzione Marla Rubin productions ltd, a Londra
per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi

con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
regia Marco Lorenzi
assistente alla regia Noemi Grasso
dramaturg Anne Hirth
visual concept e video Eleonora Diana
costumi Alessio Rosati
sound designer Giorgio Tedesco
luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi
produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti
in collaborazione con il Mulino di Amleto

Prima assoluta italiana

LINK ARTICOLO https://www.teatrionline.com/2021/06/incubo-o-realta-linganno-della-verita/

succedeoggi
cultura nell'informazione quotidiana

spettacoli

**Anna Camaiti Hostert**

Alla Sala Umberto di Roma e poi in tournée

# La banalità del potere

Marco Lorenzi ha trasportato a teatro il celebre film "Festen", opera-manifesto di Thomas Vintenberg. Ne è nato uno spettacolo perfetto che riflette sugli orrori prodotti dal potere. E sulle conseguenze del cinismo imperante

Se dovessi pensare ad una trasposizione per immagini del piccolo pamphlet **La banalità del male** dove la filosofa Hannah Arendt racconta le dinamiche che hanno portato un uomo ordinario e comune, il gerarca nazista Adolf Eichmann, a diventare un mostro, niente per intensità e orrore, servirebbe al proposito meglio dello spettacolo teatrale **Festen. Il gioco della verità** primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura del film omonimo danese del 1998 di Thomas Vintenberg. Scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hanses il film è stato il primo ad aderire al manifesto cinematografico **Dogma 95** creato nel 1995 dai registi Lars Von Trier e Thomas Vintenberg. Sue regole precipue quelle secondo le quali i valori tradizionali della recitazione, senza luci, senza scenografia, senza musica si sposano con l'esclusione di effetti speciali. Unico espediente quello dell'uso della camera a mano.

Regista di questa pièce teatrale italiana, Marco Lorenzi, fondatore della compagnia torinese il Mulino d'Amleto, vincitrice del Premio della critica A.N.C.T. del 2021, in questo spettacolo ha colto il "fascino dei rapporti che si esperiscono entro una comunità e come si possa continuare a viverci normalmente nonostante l'orrore che in essa si è perpetrato e vissuto". Elemento importante da rimarcare di questo talentuoso giovane regista teatrale è che ha colto e rispettato del **Dogma 95**, il valore dell'ironia e dell'autoironia cupa, che, al di là del tema scabroso, egli è riuscito a mantenere, esaltando il valore del suo significato in termini di graffio politico.

Lo spettacolo è al terzo anno di tournée ed è sostenuto dall'impegno produttivo di diverse istituzioni dal TPE (Teatro Piemonte Europa), all' Elsinor Centro di Produzione Teatrale, al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, al Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di

Amleto. Sarà a Roma di nuovo a giugno dopo esservi stato al teatro Sala Umberto dal 28/2 al 5/3 e successivamente e Siena e in alcune altre città italiane.

Gli attori, dall'affermato Danilo Nigrelli, epitome perfetta della banalità del male nel ruolo di Helge, perfettamente assecondato in questo da Irene Ivaldi nel ruolo della moglie, a Elio D'Alessandro nel ruolo di Christian, a Raffaele Musella in quello ciò Michael, a Barbara Mazzi in quello di Helene sono tutti bravissimi. Gli altri non in ruoli da protagonisti, Yuri D'agostino, Roberta Lanave, Carolina Leporatti e Angelo Tronca contribuiscono a creare un mosaico perfetto che completa l'immagine integrale di questa tragica vicenda. Una vicenda difficile da raccontare e da interpretare che, mi ha detto Nigrelli, a cui certo non manca la competenza e la professionalità, è faticosa da introiettare quanto da cancellare, tanto è l'orrore che ti si appiccica addosso.

Una famiglia danese dell'alta borghesia si riunisce per celebrare il sessantesimo compleanno del *pater familias,* Helge. Sono presenti tre dei quattro figli, la moglie, la moglie di uno dei figli e alcuni amici. Tutto sembra svolgersi nella maniera più normale e usuale. C'è un clima all'inizio, almeno apparentemente allegro, tipico di una riunione familiare. Manca solo la figlia gemella del figlio più grande Christian morta suicida poco tempo prima. E qui suona il primo campanello di allarme. Le nevrosi del figlio più piccolo Michael, i suoi rapporti perennemente tesi con la moglie, il suo essere sempre *uneasy* e sempre sull'orlo di una crisi di nervi ne fanno suonare un altro. Fino ad arrivare al brindisi del figlio più grande Christian durante il quale egli accusa il padre di avere abusato sessualmente di lui e della sorella quando erano bambini e di avere determinato il gesto disperato della sorella. E qui si apre l'abisso in un gioco al massacro che non conosce limiti e si basa sulla rivelazione di episodi che hanno distrutto le vite dei figli, mentre il capofamiglia ha continuato, accanto alla moglie, complice delle sue atrocità, a vivere una vita falsamente normale. Un rapporto tossico con la figura paterna e maschile, ma anche con le dinamiche di autorità e di potere ad essa legate, in un meccanismo sempre celato e reso invisibile dall'ipocrisia di riti reiterati, di malsane relazioni di potere. In questo **Festen** è una pièce di grande impatto emotivo e di potente rilevanza politica.

La bellezza di questo spettacolo a metà tra una tragedia greca e una fiaba dell'orrore dei Fratelli Grimm, oltre alla bravura di tutti gli interpreti, superbi nei loro ruoli, sta nella sua realizzazione tecnica. Il palco è diviso a metà: da una parte un telo trasparente davanti al boccascena, dietro di esso una telecamera azionata dagli stessi attori li riprende mentre recitano. Le loro immagini, spesso primi piani, sono riprodotte sul telo davanti agli spettatori che hanno cosi tre luoghi di osservazione: il telo su cui vengono proiettate le immagini, gli attori dietro di esso e dietro la cinepresa e infine il

palcoscenico, terzo elemento che ristabilisce la divisione dello spazio occupato, ribadendo allo stesso tempo la realtà di quell'unità spazio temporale tipica del teatro. Da tutto ciò scaturiscono tre diversi livelli di posa in opera del reale che trovo molto attuali: il primo quello che ci viene rappresentato come reale, quello che vediamo sul telo, il secondo quello che ne svela la sua artificialità con la macchina da presa visibile dietro di esso e il terzo quello della divisione dello spazio sul palcoscenico che ribadisce la totale artificialità di quello che stiamo vedendo. È come se a due interpretazioni l'una fittizia e l'altra veritiera che svela l'artificio se ne sovrapponesse una terza che ci dice che tutto quello che stiamo vedendo è una rappresentazione, qualcosa di fittizio. Perché questo è il teatro *after all!* E proprio in questi livelli diversi credo stia l'originalità di questa rappresentazione che unisce alla storia sofisticata che va pericolosamente a toccare corde dell'intimità di ognuno di noi, il disvelamento dei meccanismi di potere. Ognuno di noi, sembra dire la sceneggiatura, può diventare Helge, come ognuno di noi sarebbe potuto diventare Adolf Eichmann, come ci ricordava Hannah Arendt e continuare a vivere la propria vita nella normalità, come se niente fosse accaduto. Perché proprio in questo sta la banalità del male, nel non riuscire a conquistare una capacita autonoma di pensare per riuscire a vedere quello che si è fatto: *Thinking without a Bannister (pensare senza balaustre*) avrebbe detto Arendt. La rilevanza politica di **Festen. Il gioco della verità** che ad essa nel suo titolo fa per l'appunto appello, sta esattamente qui. Ma se questo è un elemento di riflessione politica a livello di contenuto ce n'è uno anche a livello formale: l'artificio della macchina da presa e il suo rapporto con il palcoscenico, che ci ricorda quanto labile sia il confine con l'abisso, quanto facile sia precipitarvi: basta un telo che divide la rappresentazione dal reale e che crea un mondo alternativo, una sorta di metaverso in cui perdersi senza riuscire a vivere nel reale con la consapevolezza di quello che si è fatto. Questo ha consentito ai mostri di sopravvivere e di continuare a vivere una vita apparentemente normale.

https://www.succedeoggi.it/2023/03/festen-banalita-potere/

# Il tragico gioco della verità di **FESTEN** a cura di Roberto Canavesi 04-06-2021

Visto al Teatro Astra di Torino martedì 1 giugno 2021

DI THOMAS VINTERBERG, MOGENS RUKOV & BO HR. HANSEN; ADATTAMENTO PER IL TEATRO DI DAVID ELDRIDGE; PRIMA PRODUZIONE MARLA RUBIN PRODUCTIONS LTD, A LONDRA PER GENTILE CONCESSIONE DI NORDISKA APS, COPENHAGEN

VERSIONE ITALIANA E ADATTAMENTO DI LORENZO DE IACOVO E MARCO LORENZI

CON DANILO NIGRELLI, IRENE IVALDI E (IN ORDINE ALFABETICO) ROBERTA CALIA, YURI D'AGOSTINO, ELIO D'ALESSANDRO, ROBERTA LANAVE, BARBARA MAZZI, RAFFAELE MUSELLA, ANGELO TRONCA

REGIA MARCO LORENZI; ASSISTENTE ALLA REGIA NOEMI GRASSO; DRAMATURG ANNE HIRTH; VISUAL CONCEPT E VIDEO ELEONORA DIANA; COSTUMI ALESSIO ROSATI; SOUND DESIGNER GIORGIO TEDESCO; LUCI LINK-BOY (ELEONORA DIANA & GIORGIO TEDESCO); CONSULENTE MUSICALE E VOCAL COACH BRUNO DE FRANCESCHI

PRODUZIONE TPE – TEATRO PIEMONTE EUROPA, ELSINOR CENTRO DI PRODUZIONE TEATRALE, TEATRO STABILE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, SOLARES FONDAZIONE DELLE ARTI IN COLLABORAZIONE CON IL MULINO DI AMLETO

Chissà cosa avrebbe pensato Franco Basaglia, padre della legge 180 che quarant'anni fa chiuse per sempre i manicomi, se fosse stato tra gli invitati al ricevimento che anima **Festen. Il gioco della verità**, spettacolo in scena in prima assoluta al Teatro Astra di Torino basato sulla sceneggiatura dell'omonimo film del danese Thomas Vinterberg: forse il professor Basaglia, che ai fantasmi della mente ha dedicato una vita intera, avrebbe trovato non poca materia interessante per i suoi studi, se è vero che il ricevimento per i sessant'anni del padre-marito Helge Klingenfeldt diventa pretesto per una resa dei conti finale di verità a tutti note, ma per lungo tempo taciute, in difesa dello status quo da preservare a tutti i costi, volgendo di continuo lo sguardo come se nulla fosse accaduto.

Alla festa, pensata in grande con tanto di gran cerimoniere ad organizzare tutto, partecipa una famiglia, o forse quel che non è mai stata una famiglia: a partire dai borghesissimi genitori, con tanto di nonno un po' arterio al seguito, per arrivare ai tre figli, eredi se possibile mai cosi diversi, ciascuno depositario di un passato e di un presente ricco di ombre. C'è Michael, il più giovane, isterico rampollo, con al seguito la compagna incinta, che dopo una gioventù passata in collegio si è ora lanciato in avventure imprenditoriali dai discutibili esiti: c'è Helene, l'anticonformista della famiglia secondo sua madre, in perenne attesa di una fidanzata che non arriverà mai, per arrivare a Christian, il figlio maggiore dall'aria inquieta sbarcato da Parigi per la resa dei conti con l'intera famiglia. Da

ultima, presenza in assenza, ecco materializzarsi lo spettro di Linda, la gemella di Christian, morta suicida nella vasca da bagno e di cui da poco si è celebrato il funerale.
Tra un brindisi e l'altro, una danza collettiva o un'uscita dell'allegro nonno, verità e finzione vanno a braccetto: e se la verità fa capolino nelle sferzate del primogenito che rivolge al padre, o alla madre complice, terribili accuse di abusi perpetrati a lui ed a Linda quando erano bambini, la finzione risiede nella volontà di ignorare questi macigni proseguendo nell'assurda recita cui gran parte dei presenti per decenni si sono prestati. In un crescendo di collettiva rabbia, di scontri tra fratelli e tra figli e genitori, solo il ritrovamento di una lettera autografa di Linda, la parola dei morti, potrà affermare la verità smontando quel castello di ipocrisie e bugie su cui per anni i Klingenfeldt hanno fondato la loro vita.
Fin qui la sintesi di una commedia, prossima alla tragedia, dove sono facilmente rintracciabili echi della tragedia classica come dei personaggi scespiriani, del teatro ibseniano al pari del cinema di Ingmar Bergmam: e proprio rivolgendosi al cinema il regista Marco Lorenzi fa letteralmente centro, immaginando un allestimento costruito su di una doppia visuale dove, in primo piano, campeggia l'enorme velario su cui sono proiettate le scene agite, dietro di esso, dai bravissimi attori impegnati nel tragico gioco della verità. Teatro e cinema si mescolano in un adrenalinico cocktail di azioni che regalano momenti di crescente tensione, come sprazzi di buffa leggerezza, fino a quando la caduta del velario non costringe i personaggi a spogliarsi delle loro falsità, ad abbandonare le maschere per tanto tempo indossate accettando l'impietoso confronto con la verità.
Lettura tanto coraggiosa quanto visionaria che Marco Lorenzi può realizzare facendo leva su di un gruppo di ottimi interpreti, dai genitori di Danilo Nigrelli ed Irene Ivaldi, ai tre figli che vedono Elio D'Alessandro, Barbara Mazzi e Raffaele Musella tratteggiare con forza, senza mai scadere negli eccessi, un amletico Christian e non meno tormentati Helene e Michael: insieme a loro Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Roberta Lanave ed Angelo Tronca concorrono all'esito finale di quello che il pubblico saluta come un vero e proprio successo al termine di due ore filate che volano via con estrema leggerezza.
E cosi quello che era iniziato con Hansel e Gretel dei Fratelli Grimm alla fine termina come fosca tragedia di ambito famigliare, racconto noir che, se da un lato scava nei meandri delle dinamiche più intime rivelando a tutti lo scomodo prezzo di una verità finalmente non filtrata, dall'altro lascia l'inquietante consapevolezza del dettaglio basagliano, di quel "*da vicino nessuno è normale*" che accompagna lo spettatore all'uscita del teatro non senza inquietudine e amarezza.

-

Festen_photo_Giuseppe_Distefano.jpg

LINK ARTICOLO http://www.teatroteatro.it/?it/teatroteatro-it---approfondimento/-l-tragico-gioco-della-verit---di----------/--/&q=IT4ikY4EwVD7CEoXYXP7PceCJkhNweNh

il Torinese
Quotidiano online di Informazione Società Cultura

# La disgregazione della famiglia tratta da “Festen” di Thomas Vinterberg

5 GIUGNO 2021

CULTURA E SPETTACOLI

## Sul palcoscenico del teatro Astra, repliche sino a domani

Thomas Vinterberg – recente premio Oscar per “Un altro giro” con il suo attore feticcio Mads Mikkelsen – fu con Lars von Trier il creatore di Dogma 95, un movimento cinematografico firmato a Copenhagen pressoché a fine secolo per ricercare la purezza del cinema (fu coniata anche l’etichetta significativa di “Voto di castità”), poggiante sui valori della recitazione e del tema e libero dall’uso sempre più invadente degli effetti speciali o delle tecnologie elaborate – scrisse con Mogens Rukov e Bo Hr. Hansen e diresse “Festen”, presentato a Cannes nel ’98 e premiato con il Premio Speciale della Giuria, coniando il primo film della corrente. “Per Dogma 95 il cinema non è illusione” fu scritto tra i punti del decalogo e “Festen”, con la imposizione delle location, con il risparmio di scenografie e di oggetti di scena, con la macchina a mano pronta a tallonare l’attore, incollandosi alla sua faccia e ai suoi gesti, fu materia verissima, sanguinolenta, sfacciatamente vissuta e riproposta. Insomma, un modo nuovo e inatteso di fare cinema.

Perché il teatro, affine per molti versi alla materia, non avrebbe dovuto impadronirsi di certe regole e trasportare sullo spoglio palcoscenico quel titolo apripista? Ci pensarono i londinesi pochi anni dopo, ci ha pensato oggi, nello spazio dell'Astra, primo adattamento italiano in una coproduzione TPE – Teatro Piemonte Europa in collaborazione tra gli altri con Il Mulino di Amleto e il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, il regista Marco Lorenzi con Lorenzo De Iacovo coadattatore (visual concept e video Eleonora Diana, sound designer Giorgio Tedesco). Laddove ogni cosa potrebbe essere raccontata come una favola dei fratelli Grimm, tra una casetta sul limitare del bosco e il verde degli alberi su cui cinguettano gli uccelli, felicità e ogni cosa rosa pastello, si respira al contrario truce aria di tragedia greca o la rivolta del castello di Elsinore. Tra bicchieri di vino e grandi sorrisi, tra l'arrivo dei giovani figli Christian, il primogenito, e Helene e lo scapestrato Michael, l'ultimo della nidiata, e dei vari ospiti, si festeggiano i sessant'anni dell'agiato Kligenfeld. Mentre a poco a poco prende una dolorosa presenza Linda, la sorella scomparsa, suicida. Anche il momento gioioso dei brindisi si rivolta come un pugno allo stomaco, sferrato da Christian, i sorrisi di circostanza e i segreti, il soffocamento delle ipocrisie e lo svelamento di un passato da sempre se non dimenticato certo sepolto, un gioco al massacro che mette a nudo l'esistenza di tutti, un equilibrio delicato che si sfalda, certi tabù da urlare in faccia a tutti perché tutti sappiano. Rabbiosamente, quasi si festeggia la disgregazione della famiglia, per alleggerire poi in uno sghembo giravolta il disastro sulle note di "Amapola" o "Bambina innamorata" con la voce di Gigli. Sì, perché Christian accusa papà della violenza esercitata su di lui e sulla povera sorella (una sua lettera verrà ritrovata a confermare ogni cosa). Lorenzi ha reimpiegato in piena formula teatrale la camera posta su un appoggio a tre piedi, spostato dagli attori a turno, ha filtrato parole dette e in musica come tanti coltelli messi lì in scena a scarnificare, ha rigettato ogni segno di ambientazione, ha colto la vicenda in un giusto susseguirsi di risate e di accuse, ponendo tra pubblico e palcoscenico un velario su cui le immagini vengono ampiamente riversate, starà a chi guarda il fascino e il coinvolgimento veritiero dello spettacolo scegliere il miglior punto d'attenzione. Ha avuto a disposizione una compagnia tutta da sentire e guardare, esempio di verità tutto da applaudire: citeremo in primo luogo le prove di Danilo Negrelli (il padre), di Elio D'Alessandro (il rivoltoso Christian) e di Barbara Mazzi (Helene), ma tutti sono da ricordare, da Irene Ivaldi a Roberta Calia a Yuri D'Agostino, da Roberta La Nave a Raffaele Musella a Angelo Tronca. Stasera e domani ultime repliche, che andrà in tournée a Trieste, Parma e Milano.
**Elio Rabbione**

Le foto dello spettacolo sono di Giuseppe Distefano

LINK SITO https://iltorinese.it/2021/06/05/la-disgregazione-della-famiglia-tratta-da-festen-di-thomas-vinterberg/

l'Opinione delle Libertà

# FESTEN, TRAVOLTI DALL'IPOCRISIA

di **Maurizio Bonanni**

03 marzo 2023

Che cos'è, più comodo? Togliere i veli all'*Essere*, o adagiarsi comodamente sulla quotidianità ipocrita del "*Non Essere*"? La risposta non può che venire da una verifica statistica sugli effetti catastrofici del primo modo di fare, quando si mette a nudo la realtà, in base a un "*Interno di Famiglia*" del tutto particolare, in cui una coppia di figli, Linda e Christian, è regolarmente abusata dal padre con la complicità della madre. Non ci vuole Freud per capire come una cosa del genere resti calcificata nei ricordi, nelle ansie, negli incubi e nei comportamenti devianti di quegli adolescenti poi diventati adulti. Fino a spingere Linda al suicidio per separarsi definitivamente dai fantasmi della sua terribile infanzia. Nelle due coppie di figli, Michael (**Elio D'Alessandro**), Helene (**Roberta Lanave**), Linda e Christian (**Raffaele Musella**), gemelli questi ultimi due, con Linda che viene regolarmente violentata assieme a suo fratello più grande da suo padre (che si faceva sempre il bagno prima di procedere a questo rituale orribile), quale legame voi credete che si sviluppi tra queste povere creature abusate? Pensate che nelle loro rispettive psiche di violentati l'incesto sia un tabù o moneta corrente? E tutto ciò, mentre una madre-chioccia con le grate sugli occhi si alleva amorevolmente gli altri due figli, Michael ed Helene, per sottrarli alle mire del marito-padre e Orco? A questo punto, come dite voi che funzioni il disvelamento da parte del figlio più grande di questa follia famigliare, in un contesto del tutto improprio come la grande festa (Festen, dei danesi dell'alta borghesia, i Klingenfeld) per i sessanta anni del padre-padrone violentatore?

Secondo Voi, c'è qualcuno, famigliare o estraneo che sarà in grado, nel ghiaccio sidereo della rivelazione avvenuta, di rimanere fuori da questo terremoto psichico-emotivo? Basterà annegare il tutto nella futilità del "trenino", del pranzo luculliano, delle scemenze di un animatore e dei coretti un po' ebbri alla Copacabana, per uscirne fuori, grazie al muro di gomma della più ottusa delle mondanità? Una lunga premessa (e promessa) per dire che tutti questi temi, situazioni, drammi triturati fino ai loro atomi, saranno messi in scena alla **Sala Umberto** (fino al **5 marzo**) con lo spettacolo "**Festen**". Il tutto, all'interno di una recitazione corale che funziona come un perfetto e rodato meccanismo a orologeria di sequenze e apparizioni, a opera di una bravissima compagnia di attori, per lo più giovani, tranne l'attrice che interpreta la madre e uno straordinario **Danilo Nigrelli** nella parte di Helge, il patriarca. Tragica la sua maschera che degrada dal sorriso stampato da copertina Vogue per

l’occasione, a un ghigno di sofferenza acuta, di colui che, credendosi padrone del mondo, non sa chiedere scusa, né assumersi alcuna responsabilità per aver distrutto consapevolmente quelle esistenze in fiore di due dei suoi figli. Ma sarà la vendetta anche fisica, al momento in cui verrà ritrovata fortunosamente e letta in pubblico l’ultima lettera scritta da Linda a uno dei suoi fratelli, che Helge cadrà vittima di se stesso all’interno del moto a spirale generato dalla sua stessa macina, come accadde al peccatore del Vangelo che dette scandalo nella sua vita mortale.
Ma qui, francamente, il divino è del tutto assente, completamente surrogato dalle follie e dai vizi dell’umano, che vengono impetuosamente cavalcati attraverso una tecnica rappresentativa originale. La regia di **Marco Lorenzi** infatti crea un potente mix tra teatro e effetti cinematografici “mega-mirror” che, per l’occasione, proiettano in primissimo piano, magnificandoli all’eccesso, i volti degli attori, fino a invadere la platea con le loro immagini. Nella scenografia infatti la Quarta Parete è interamente velata con un telo posizionato al limite esterno del boccascena, e sono gli stessi attori-interpreti a manovrare e riprendere con una video camera senza fili l’azione in diretta che si svolge più all’interno nel palcoscenico. Se però è vero che questo artificio opera come un vero e proprio amplificatore della drammaticità della dizione e della postura del volto degli attori in campo, nondimeno, scendendo di dimensione, si perde per scelta l’aspetto peculiare del teatro dal vivo, che è poi quello di uno spazio temporale tridimensionale con rapporti “volumetrici” reciproci tra i personaggi in scena. Per attenuare l’effetto-cinema, parte della recitazione avviene con gli attori che danno le spalle al telone o, addirittura, che usano i corridoi della platea per scorrere verso l’impianto teatrale principale, restituendo così il senso al teatro dal vivo. Da non perdere!

http://www.opinione.it/cultura/2023/03/03/maurizio-bonanni_festen-sala-umberto-roma-marco-lorenzi-nigrelli/

VISTO CON VOI

# La festa del Mulino di Amleto

In greco antico "verità" si dice "aletheia", termine che letteralmente indica un disvelamento, un non-nascondimento. Qualcosa che si manifesta - solo per chi sa vedere - a partire da un occultamento.

Il contrasto tra ciò che sembra e ciò che è, tra regole sociali e pulsioni irrazionali, è al centro del nuovo lavoro del Mulino di Amleto, di cui i cuneesi applaudirono il "Platonov" di Cechov al Toselli nel febbraio 2020 (pressoché un secolo fa).

Per il ritorno dal vivo, al Teatro Astra di Torino (dal 31 maggio al 6 giugno), il gruppo non ha scelto una via facile ma la versione teatrale di un film conturbante, "Festen", che nel 1998 rese famoso il danese (ora premio Oscar) Thomas Vinterberg.

In quella pellicola, la festa per il 60° compleanno di un ricco industriale si trasforma in una drammatica resa dei conti che sa di tragedia greca: un figlio lo accusa di aver abusato di lui bambino e della sorella gemella, suicidatasi poco tempo prima.

Una verità conosciuta da molti dei presenti, ma rimossa e rifiutata.

Il regista Marco Lorenzi e i suoi fantastici attori hanno lavorato su questa dialettica tra parvenza e realtà, dove la denuncia della pedofilia diventa anche e soprattutto riflessione filosofica e politica sulla crisi profonda della nostra società. Hanno mescolato – come loro abitudine – tragico e comico, ma anche il linguaggio del teatro con quello del cinema, trasformando lo spettacolo in una sorta di set dove le telecamere riprendono in diretta le azioni che il pubblico può guardare sul grande schermo in proscenio. Schermo che vela ma non nasconde gli interpreti, se non quando si muovono dietro le quinte o all'esterno del teatro. Fondamentale la musica, suonata o cantata dal vivo o registrata che sia, dove "Capocabana" della Carrà può convivere con "Song To The Siren" dei This Mortal Coil.

Il risultato è ansiogeno, a tratti fino all'insostenibilità, senza che ciò appaia gratuito. Un invito a guardarci in faccia.

**Paolo Bogo**

TPE TEATRO PIEMONTE EUROPA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

teatroecritica

## FESTEN IL GIOCO DELLA VERITÀ (Mulino di Amleto)

Vincitore del premio della critica a Cannes ‘98, primo e iconico film del manifesto Dogma ‘95 (firmato da Thomas Vinterberg e Lars Von Trier), *Festen* segnò profondamente la nostra memoria di spettatori. Nel film di Vinterberg c'è un attimo in cui tutto crolla: Christian si fa coraggio e fa suonare il bicchiere per chiedere attenzione, dopo quel tintinnio niente sarà più lo stesso per la ricca famiglia danese. Accade anche a teatro, con l’adattamento (il primo in Italia) operato da **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi** sulla sceneggiatura originale. Lorenzi, regista del **Mulino di Amleto**, crea due piani, uno interno al palcoscenico nel quale si muove la compagnia e un altro cinematografico, un velatino attraverso il quale possiamo vedere ciò che accade sul palco e sul quale allo stesso tempo viene proiettato il film. Una sorta di live cinema costruito grazie all’artigianato teatrale (a basso budget strizzando l’occhio proprio ai dettami di Dogma ‘95), gli stessi interpreti a turno si fanno operatori evidenziando così anche una simbologia drammaturgica: la ricca famiglia non può far altro che mettersi in mostra, come moderni mostri da social network vivono per quella telecamera, anche quando tutto crollerà, anche quando il protagonista rivelerà la storia di abusi sotterrata nell’infanzia. Probabilmente c’è ancora qualcosa da rivedere nel rodaggio attorale, in alcune scene di parossismo e isteria, o in certe scelte registiche, come i fuori palco o i momenti comici poco utili allo svolgimento. Ma è potente l’allestimento quando riesce ad equilibrare il portato teatrale con quello filmico: suggestivo e denso di attenzione proprio il momento del tintinnio, Christian (**Elio D'Alessandro** lavora su naturalezza e minimalismo) è in proscenio, oltre il velatino, e la camera inquadra i volti attoniti dei familiari. Quando lo spettacolo si avvita nella tragedia l’ensemble dà il meglio: negli occhi del padre (**Danilo Nigrelli**) al pubblico, “cosa avete da guardare”, come fosse uno sguardo in macchina e nella piccola e ferma voce della madre (esemplare **Irene Ivaldi**), nelle sue lacrime. ***(Andrea Pocosgnich)***

**Visto al Teatro Sala Umberto**: tratto dal film diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov & BO Hr. Hansen versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in o. a.) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca regia Marco Lorenzi

https://www.teatroecritica.net/2023/03/cordelia-marzo-2023/

Sono entusiasta di questo #Festen messo in video e in scena da Il Mulino Di Amleto con la regia di Marco Lorenzi e il tocco scenografico-video di Eleonora Diana appena visto al Teatro Sala Umberto, dove ho visto i primi film 60 anni fa.
Mi ha spiazzato, non credevo fosse così drastico nel ribaltamento dei punti di vista e in quella drammaticità catartica già messa sullo schermo dall'omonimo film di Vintemberg. Il gioco videoteatrale tra azione e proiezione in tempo reale è mirabile e gli attori incredibilmente sul pezzo, credibili. Ho ritrovato la genialità di Goebbels che nel 2007 portò a Torino #Eraritjaritjaka dove una telecamera mobile seguiva l'azione fuori dal teatro, in un clamoroso #detournement, invertendo le soglie tra il dentro e il fuori. Come stasera in cui ho provato brividi teatrali non solo per il dramma ma per la dinamicità di questo #PerformingMedia che dimostra come si possa fare teatro dentro uno schermo. Ciò grazie alla trasparenza che dava contezza dell'azione in tempo reale. Devo dire che mi ha preso voglia di riprendere a ragionare su tutto ciò, anche sull'onda del tour di Performing media un futuro remoto libro-librido di NuvolaProject in cui si ricostruisce il mio percorso apripista di quasi mezzo secolo.

Carlo Infante

gagarin orbite culturali
tutto il meglio in Romagna e a Bologna

# IL FUOCO E LA FORMA: SULLE CREAZIONI DI EMMA DANTE, JOSEF NADJ, MARCO LORENZI E THOMAS VINTERBERG. PENSANDO A SANREMO

Da **Michele Pascarella**
12 Febbraio 2023

Nelle scorse settimane due teatri gestiti da **ERT – Emilia Romagna Teatro Fondazione**, il Bonci a **Cesena** e l'Arena del Sole a **Bologna**, hanno proposto -tra gli altri- tre spettacoli diversissimi tra loro per temi e stilemi ma forse accomunabili per la simile messa in evidenza del rapporto scenico tra incandescenza e linguaggio: ***Pupo di zucchero. La festa dei morti*** di **Emma Dante**, ***Omma*** di **Josef Nadj** e ***Festen. Il gioco della verità*** di **Marco Lorenzi / Thomas Vinterberg**.

Al di là dei giudizi di merito sulle singole creazioni (si tratta di autori che non han certo bisogno dell'eventuale validazione di queste poche righe) ciò che *in primis* desideriamo sottolineare è la funzione brechtianamente didattica (leggi: critica, distanziante, consapevolizzante) che il programmare tali titoli assolve, da parte di un soggetto preposto a farlo.

Tutte e tre queste opere trattano una materia oltremodo infuocata, passionale, carnale e lo fanno ponendo in evidenza il **trattamento linguistico** che ogni creazione artistica, per esser definita tale, ontologicamente richiede.

Il rapporto tra le arti e le emozioni, si sa, è da sempre oggetto di riflessione: spostandosi in territorio musicale, è noto, già **Platone** nella ***Repubblica*** fornisce una prima formulazione filosofica di tale costitutiva relazione.

A proposito di musica, e balzando all'oggi: del **Festival della canzone italiana** appena terminato a **Sanremo**, forse l'episodio mediaticamente più dilagante è stato meramente extra

artistico, con il giovane cantante **Blanco** che si infuria per un problema tecnico e distrugge, durante la propria esibizione, la scenografia che lo circonda.

Lungi da noi atteggiarci a opinionisti di quart'ordine, men che meno su fenomeni pop, ma una cosa è ancora una volta del tutto evidente (se mai ci fosse stato bisogno di un pro memoria): agganciare le persone per via sentimentale, passionale, "per la pancia" si sarebbe detto in passato, è oltremodo facile.

Tutti sappiamo come, anche solo nell'ultimo secolo, molti regimi totalitari hanno agito in tale direzione, per ***costruire consenso***.

Ecco allora che incontrare proposizioni che, a volerlo vedere e fare, aiutano a porsi in una postura "al di sopra della corrente", da "osservatore che fuma" (per usare due espressioni care a **Bertolt Brecht**) è attitudine sana e oltremodo necessaria: per contribuire a creare, se mai ciò fosse possibile, cittadine e cittadini più consapevoli della propria relazione con i sistemi di segni da cui si è senza posa attraversati.

Nella creazione di **Emma Dante** il tema smisurato della **morte** (è peraltro di queste ore la notizia della scomparsa del padre della regista palermitana, approfittiamo di queste righe per porgere le nostre condoglianze) viene trattato mediante almeno **tre piani**: uno **referenziale** (lo spettacolo racconta i riti popolari legati alla Commemorazione dei defunti), uno **compositivo** (di creazione in creazione vira sempre più verso la coreografia, dunque la scrittura di corpi nello spazio scenico, la modalità registica della Dante), uno **simbolico** (le dieci sculture con misure e fattezze umane a *raddoppiare* i dieci interpreti in scena).

Tra polifonie popolari ed esplicite citazioni coreutiche (dalle cadute laterali che terminano in inarcamenti *à la* Bausch fino al flamenco, *et ultra*), nell'alternanza di sospensioni ed esplosioni cinetiche, di francese, spagnolo e dialetti del Sud Italia, di sincroni e inseguimenti nel grande spazio scenico vuoto, di urla e risate, è affatto evidente la netta geometria in cui il disegno registico rapprende e al contempo rilancia le molte forze in campo.

La stessa cosa si potrebbe dire per ***Omma***, che uno dei grandi nomi della coreografia internazionale crea attraverso i **corpi-teatro** (per dirla con **Nancy**) di otto danzatori provenienti da diversi Paesi africani.

Sorta di energici ed energetici ***objets trouvés*** nelle mani del noto coreografo, la *delocazione* a cui lo spettacolo dà luogo produce, come nelle celebri opere di **Claudio Parmiggiani**, un segno -dunque, un elemento linguistico- che è il vero oggetto dell'opera.

Dagli abiti di scena (giacche e pantaloni scuri) fino alle nette geometrie che costringono il sovrabbondare ritmico e cinetico degli interpreti, dalle espirazioni sonorizzate ai frammenti vocalici, tutto concorre, in ***Omma***, a creare un habitat di segni, offerti ai guardanti come fatti (**Deleuze** *docet*).

A proposito di guardanti e di sguardi, una questione che certo richiederebbe ben altre riflessioni: quanto dell'interesse per questa creazione è dato, per noi spettatori occidentali, dall'**attitudine culturalmente colonialista** che, in noi, così fatica a divenire *post*?

Festen – ph Giuseppe Di Stefano

Nel caso dell'adattamento teatrale di **Marco Lorenzi** del celebre ***Festen*** di **Thomas Vinterberg** vi è *in primis*, a rendere linguistica la ridda di pulsioni che muovono la vicenda,

l’espediente delle video-riprese in diretta proiettate sull’enorme velatino che separa palco e platea, a moltiplicare i medium e i punti di visione.

Brechtianamente si vive, da spettatori, il continuo altalenarsi tra immergersi nella vicenda (con la relativa sospensione dell’incredulità che ogni patto teatrale richiede) e l’esser consapevoli che si è di fronte a una finzione.

Rispetto al film del ’98, l’opera teatrale presenta alcune variazioni dal punto di vista della fabula: l’aggiunta del riferimento ad ***Hansel e Gretel*** come esempio di famiglia disfunzionale, in apertura e, parallelamente, l’elisione di diversi ambienti e passaggi narrativi.

Ancora: il dispositivo scenico intreccia e sovrappone diversi piani (visuale, sonoro, recitativo, registico, drammaturgico), mostra i propri trucchi (meglio: la propria struttura finzionale) e al contempo è pienamente credibile. Una capriola non da poco, bisogna volerla e saperla fare.

In *Festen* la forma che blocca e moltiplica le pulsioni oggetto della storia è anche data dalle **regole sociali**, le stesse, forse, che fanno terminare in maniera normalizzante sia la pellicola che lo spettacolo: l’inquietante domanda su quale sia la verità, nella drammatica vicenda raccontata, sul finale si risolve con l’ammissione di colpevolezza del padre-mostro, la sua espulsione dal mondo-scena e tanto di applauso liberatorio alla moglie che decide di abbandonarlo al proprio destino.

In fondo, al di là di ogni romanticismo (e a proposito di consapevolezza): è show business, bellezza.

E noi sgomberiamo la platea senza farci altre domande.

https://www.gagarin-magazine.it/2023/02/visto-da-noi/il-fuoco-e-la-forma-sulle-creazioni-di-emma-dante-josef-nadj-marco-lorenzi-e-thomas-vinterberg-pensando-a-sanremo/

gli STATI GENERALI

SUONI E VISIONI

# FESTEN, TRA CINEMA E TEATRO

PAOLO RANDAZZO

18 Aprile 2022

GENOVA. Il male esiste e scorre da sempre nelle fibre più profonde della vicenda umana: gli esiti, oggi, è superfluo ricordarli. Il male, qualunque sia la sua origine, può essere feroce, spietato, spudorato, può avere una dimensione di concretissima e familiare "banalità" o assurgere a una tale gigantesca vastità da tracimare nella metafisica e, in ogni caso, al suo manifestarsi trovare gli uomini sempre e comunque impreparati. Ciò che conta davvero è la nostra reazione al male, la responsabilità che ci assumiamo, o no, nel momento in cui non ci giriamo dall'altra parte e prendiamo posizione. È quanto vien fatto di pensare in margine a "**Festen. Il gioco della verità**" lo spettacolo della compagnia torinese "**Il Mulino d'Amleto**" (Premio della Critica 2021) costruito a partire dalla sceneggiatura cinematografica di Thomas Winterberg per il film pluripremiato del 1998 (con gli adattamenti teatrali successivi in ambito inglese e tedesco). La regia è di **Marco Lorenzi** (che ha curato anche la traduzione e l'adattamento del testo insieme con Lorenzo De Iacovo) e in scena ci sono **Danilo Nigrelli** (Helge)

e **Irene Ivaldi** (Else, la moglie di Helge) che sono i nuovi innesti della compagnia, **Roberta Calia** (Mette la moglie di Michael), **Yuri D'Agostino** (il maestro di cerimonie e amministratore della società di Helge), **Elio D'Alessandro** (Christian, il figlio maggiore), **Roberta Lanave** (nei personaggi di Linda, la sorella sucida, gemella di Christian, presente sotto forma di spettro, e di Pia cameriera fedele e segretamente innamorata di Christian), **Barbara Mazzi** (Helene), **Raffaele Musella** (Michael, il figlio minore), **Angelo Tronca** (il nonno, padre di Helge). Siamo in Danimarca e, nel corso della festa di una grande e ricca famiglia altoborghese per il compleanno del patriarca Helge, Christian, il maggiore dei figli, dopo un lungo e doloroso percorso di consapevolezza, denuncia la violenta perversione del padre che per anni ha abusato sessualmente di lui e dell'altra sorella sua gemella, Linda, assente perché "misteriosamente" suicidatasi qualche

anno prima.  La denuncia di Christian è durissima, coraggiosa, senza appello: ma i convitati provano, ugualmente e reiteratamente, a far finta di niente, ballare, cantare, mangiare, brindare, tentano di far andare avanti ugualmente la festa. E il tentativo ha persino un certo successo, Helge resiste nella hybris del suo potere patriarcale, nella sua violenta e paranoica spudoratezza, la moglie (colpevolmente e abusando di sé stessa) lo sostiene, gli altri provano a negare e lo stesso Christian, eroe a tutto tondo e personaggio tragico (in ogni significato che nei millenni dell'occidente questo aggettivo ha assunto), vacilla. Quando infine vien fuori una lettera di Linda, la figlia suicida, che colloca proprio in quella violenza il motivo per cui ha deciso di farla finita, ecco che la catastrofe tragica si compie: cambia il clima, cambiano le dinamiche di potere e di sottomissione, la

scena s'insanguina, entra il veleno della vendetta e infine il quadro si ricompone secondo giustizia. È abbastanza evidente – lo rivela già una prima e persino superficiale considerazione di questo plot drammaturgico – quanto grande, interessante e feconda sia stata l'avventura intellettuale ed artistica di questa compagnia, ormai una realtà consolidata e riconosciuta nel contesto della ricerca teatrale italiana, nel confrontarsi con un testo così denso di senso: l'eterna perversione del potere maschile, visto nella dimensione nella civiltà capitalistica, e una lunga serie di archetipi ancestrali del teatro occidentale che è facile rinvenire nella tragedia classica (dall'Orestea a Edipo Re) e, per li rami, ad esempio in Shakespeare (Amleto, soprattutto) in Ibsen e in alcune pagine favolistiche tra le quali viene scelta (e messa proprio in apertura) la fiaba di Hänsel e Gretel. Eppure appare altrettanto evidente che il rovello su cui ruota questo spettacolo non è dato soltanto dalla sua leggibilità nella contemporaneità, ma è un altro, un altro sin dalla prima battuta: il nodo da proporre al pubblico e su cui agganciarne l'esperienza dello spettacolo è la "responsabilità". La responsabilità di quella famiglia di fronte al male della violenza del patriarca, di fronte alla sua sordida perversione, la responsabilità di fronte alla forza della menzogna e alla fragilità della verità, la responsabilità nostra di fronte all'accadere del male. Ecco, sembra essere questo il motivo principale e, a dirla tutta e con diretta semplicità, sembra risiedere in esso anche la sostanza della scelta formale che domina la messinscena, ovvero l'uso di una telecamera mobile che, mentre lo spettacolo si dipana nella scena, riprende e proietta ingigantendoli su uno schermo a che a mo' di cinema copre tutto il boccascena, volti, immagini, espressioni, scene intere, particolari rivelatori. Fino alla fine, quando lo schermo crolla e, non a caso, resta il nudo teatro sulla scena. Il tutto in una sintassi scenica che mette in ordine ogni elemento secondo una precisa esigenza: stimolare il pubblico "epicamente" – direbbe qualcuno – a riflettere sulla giusta distanza morale e politica tra noi e il male. Un modo per spingere il pubblico a ragionare criticamente su quanto sta osservando, a collocarsi alla giusta distanza e a interrogarsi "politicamente" sul coraggio di scegliere la strada della ribellione al male e alla violenza. Non si tratta di una novità formale certo, ma sono notevoli la maturità e la consapevolezza con cui viene utilizzata (seppur con qualche eccesso di entusiasmo) questa tecnica: la riflessione sull'estetica e sulle conseguenti regole cinematografiche del movimento "Dogma 95" (Lars Von Trier e Winterberg, Søren Kragh-Jacobsen, Kristian Levring), la riflessione sulla ripresa di un'immagine come fatto e atto

responsabilmente politico e infine (non per ultima, certo) la riflessione sulla possibilità che teatro e cinema dialoghino e trovino nella prassi artistica un terreno di espressione comune e necessario. Non è poco. Così come sono notevoli gli attori e le attrici in scena, non tanto per le singole prove attorali (che sono senza dubbio importanti), ma soprattutto nella capacità "di compagnia", ovvero corale, energica e ben rodata, di stare in scena di agire tutti insieme (e responsabilmente) lo spettacolo. Visto il **9 aprile**, nel **Teatro "Ivo Chiesa"** nel contesto della stagione del **Teatro Nazionale di Genova**.

**"Festen. Il gioco della verità" uno spettacolo de Il mulino d'Amleto**
Testo di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen. Adattamento per il Teatro di David Eldridge. Prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra. Per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen. Versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi. Con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. Regia Marco Lorenzi. Assistente alla regia Noemi Grasso. Dramaturg Anne Hirth. Visual concept e video Eleonora Diana. Costumi Alessio Rosati. Sound designer Giorgio Tedesco Luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco). Consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi.  Produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto. Foto di scena di Giuseppe Di Stefano.

https://www.glistatigenerali.com/teatro/festen-tra-cinema-e-teatro/

# MATERIA PRIMA 2022 @Teatro Cantiere Florida: cosa resta della famiglia?


- Autore dell'articolo: Alice Capozza


- Articolo pubblicato: 04/04/2022
- Categoria dell'articolo: Teatro / Firenze

-

*Torna finalmente nel suo allestimento tradizionale dopo la pandemia, al **Teatro Cantiere Florida** nel mese di marzo **MATERIA PRIMA, il festival di teatro contemporaneo** a cura di **Murmuris**, dedicato quest'anno al tema della famiglia. In scena le produzioni di **ZimmerFrei**, **Babilonia Teatri**, **Il Mulino di Amleto**, **AttoDue**, **Oscar De Summa** e **Il Lavoratorio**.*


- Materia Prima Festival: la famiglia contemporanea
  - FAMILY AFFAIR, ZimmerFrei a materia prima festival
- CALCINCULO, Babilonia Teatri: la famiglia pop-rock
- FESTEN, Il Mulino di Amleto: la rottura della famiglia
  - FESTEN: la complessità scenica
- NESSUN ELENCO DI COSE STORTE, AttoDue: l'addio ai legami familiari
- CATTERINA, Il Lavoratorio: l'inaspettato familiare
- Materia Prima Festival
  - CALCINCULO
  - FESTEN, IL GIOCO DELLA VERITà
  - NESSUN ELENCO DI COSE STORTE
  - CATTERINA


## MATERIA PRIMA FESTIVAL: LA FAMIGLIA CONTEMPORANEA

Il festival di teatro contemporaneo **MATERIA PRIMA** è ormai un appuntamento consolidato e atteso nel panorama fiorentino, l'associazione **Murmuris** ne cura l'allestimento al **Teatro Cantiere Florida** da quasi dieci anni, portando sulla scena **produzioni emergenti** di compagnie locali e nazionali che sperimentano drammaturgie originali con **nuove forme di espressione**, dal video alla canzone, dal monologo alla creazione collettiva, interrogandosi sul presente e coinvolgendo il pubblico in riflessioni mai banali. Il tema di quest'anno è la **famiglia**, nucleo primario e tradizionale della società, ormai lontano dalla idea teorica o normativa. Le relazioni di affetto dei *congiunti* sono cambiate negli ultimi vent'anni e in particolare nei due anni di pandemia del nostro più vicino passato: il festival dà uno sguardo tra le mura domestiche, protezione e prigione della nostra società. Importante anche il lavoro di avvicinamento alla visione teatrale che Murmuris cura sul territorio con i progetti di **formazione** del pubblico: **Casa Teatro** e **Teens**, occasione per numerosi studenti, e non solo, di approcciarsi in modo più consapevole ai linguaggi del teatro contemporaneo.

## FAMILY AFFAIR, ZIMMERFREI A MATERIA PRIMA FESTIVAL

FAMILY AFFAIR il progetto di **ZimmerFrei**, che dal 2015 si confronta con questo tema in tutto il mondo dall'Europa fino in Cina, è stato **l'apertura del festival**, dopo l'installazione che ha accompagnato Materia Prima 2021 nel Chiostro di Santa Maria Novella, su Gufetto l'intervista alla direttrice artistica **Laura Croce**. La performance di **teatro partecipativo** ha coinvolto alcune famiglie dello storico **quartiere popolare Isolotto** di Firenze, presenti **sulla scena e in video** per raccontare i

propri quadri familiari: un'indagine che fotografa lo stato dell'arte, la fluidità dei legami e modi di convivenza, inaspettati e diversi, con cui tutti ci confrontiamo per origine, scelta o necessità. La famiglia è luogo di incontro, formazione, educazione, gruppo sociale del quotidiano, ambiente domestico, radici, ricordi, presente e progetti futuri.

## CALCINCULO, BABILONIA TEATRI: LA FAMIGLIA POP-ROCK

La compagnia veneta **Babilonia Teatri** ci trasporta nell'atmosfera decadente e divertita di un **lunapark** con **CALCINCULO**, già recensito da Gufetto a Officina Giovani a Prato, come se la famiglia Murmuris si fosse concessa una gita domenicale, un giro in giostra **tra il gioco spensierato e l'ironia dolente**. Ci accompagnano l'atmosfera da balera di paese, dove *la nebbia non è romantica e la provincia non è poetica*, insieme alla musica sparata a tutto volume, su cui **Valeria Raimondi** e **Enrico Castellani** si alternano all'asta del microfono al centro della scena spoglia. Cantano, gridano la propria rabbia, sognano con lo sguardo al seggiolino del calcinculo appeso al soffitto; alternano canzoni dal testo tagliente, monologhi carichi di angoscia, preghiere al *presente immutabile e un futuro senza sogni* e inni alla rivoluzione che ha *bisogno di un tagliando*. Assistiamo addirittura ad una sfilata canina, ritrovandoci entusiasti ad applaudire dei *cani in scena*, talmente siamo abituati a ingurgitare spazzatura da reality. Una mirabolante giostra di musica, premi, giochi, bambini e gettoni. Babilonia Teatri sono ironici, semplici, divertenti, comunicativi, immediati; sparano sulla paura, sull'isolamento in casa con l'allarme, sui sogni di libertà, sulle inquietudini, sui desideri di vittoria, sporgendosi dal seggiolino per afferrare il **premio feticcio**. Frastornati ci chiediamo come e quando abbiamo smarrito il *metro per misurare la realtà*. I ritmi pop e ritornelli si chiudono infine con il **Coro degli Alpini della Martinella**, ospiti di eccezione per la serata fiorentina di Materia Prima, in una fusione intelligente con la **tradizione**.

## FESTEN, IL MULINO DI AMLETO: LA ROTTURA DELLA FAMIGLIA

L'ensemble creativa torinese **Il Mulino di Amleto** affronta con successo la sfida di trasporre a teatro la pellicola cinematografica di **Thomas Vinterberg** del 1998 premiato a Cannes; **FESTEN** è il primo film aderente al manifesto **Dogma 95**: un "voto di castità" cinematografica insieme a Lars Von Trier, per contrastare un cinema fatto solo di effetti speciali e riportarlo ad un prodotto **autentico e aderente al reale**. L'ottica artigianale del patto di Copenaghen dei due registi danesi, si traduce con l'adattamento de Il Mulino di Amleto con la **verità della recitazione** del coeso gruppo di attori e con la complessità della messa in scena che rivela la teatrale macchina illusionistica. Il prologo ci riporta alle atmosfere delle fiabe nordiche dei Fratelli Grimm: Hänsel e Gretel si ritrovano soli e abbandonati nel bosco, facili prede della strega cattiva, moglie del diavolo a cui vuole dare in pasto i due bambini, attirati dalla casetta di marzapane. Con una dissolvenza video ci ritroviamo nella fiaba **a tinte noir FESTEN**, tra le mura della grande casa che ospita la festa dei sessant'anni del capofamiglia Helge Klingenfeld, anch'essa popolata di bimbi sperduti, diavoli, dolore, buio e paura. Il coraggio del figlio Christian di affrontare la propria storia familiare è lo stesso dei bambini per fuggire dal bosco. Costruito come un **thriller**, lo spettacolo ci accompagna attraverso la sua missione morale verso la famiglia per quello che annuncia *sarà uno shock*.

## FESTEN: LA COMPLESSITÀ SCENICA

La costruzione della scena richiama all'originale cinematografico attraverso la **ripresa video** delle azioni sul palco proiettata in **diretta** su un telo velato alzato in proscenio. Il risultato è una commistione visiva per lo spettatore: le immagini in primo piano coi volti degli attori e le loro espressioni dettagliate, insieme alla scena sul palco con i movimenti del gruppo e lo svelamento dei *trucchi* per realizzare questo ***film teatrale***. La famiglia Klingenfeld non ha scampo: la vediamo da ogni angolo, le giriamo attorno, ogni **finzione** ha alle spalle la realtà tecnica, ogni **illusione** di facciata è il risultato di un preciso incastro ritmico degli attori. Ma ecco che la rabbia, il rancore, il non-detto sono un fragile telo che cade fragoroso, come la velata quarta parete del teatro dopo il discorso di Christian, portando a sgretolare i

tanti **temi tabù** di questa coinvolgente e sconvolgente storia: violenza, suicidio, sensi di colpa. "*Busta gialla o verde?"* chiede il figlio al padre, ma la vera domanda è "*dolore o dolore?"*

## NESSUN ELENCO DI COSE STORTE, ATTODUE: L'ADDIO AI LEGAMI FAMILIARI

**AttoDue** propone a Materia Prima un testo appositamente scritto da **Oscar De Summa** per l'attrice **Sandra Garuglieri NESSUN ELENCO DI COSE STORTE**, recensito da Gufetto al debutto al Teatro della Limonaia. Un monologo appassionato sul tema universale della morte con repentini balzi **dal dramma al cabaret** in dialogo aperto con la platea, sull'incalzante **ritmo della scrittura** di De Summa, che ben si sposano con le capacità poliedriche della Garuglieri. La morte come nella favola di Samarcanda ci incontra tutti: incontra Pulcinella che nega il proprio nome per sfuggirle, un ragazzo del paese, una vicina francese, la zia Dina, fino a diventare un corpo fisico, conosciuto, detestato e amato: quello di un padre. Sandra Garuglieri è così **autentica** da sembrar parlare di sé in prima persona al suo capezzale: resta solo un sincero *Grazie*, il resto sparisce, le cose storte della vita svaniscono di fronte alla morte. Così le parole di Enea, Priamo, Antigone, dei miti delle tragedie possono essere **preghiera anche per i tanti anonimi** Mohamed che annegano coi barconi, per i corpi tra le macerie della Siria, o i volti dei ragazzi a Mariupol. La cultura occidentale ci ha a tal punto negato il processo di elaborazione della morte, che ci domandiamo come davanti al fantasma del padre di Amleto: *Chi sei tu?*

## CATTERINA, IL LAVORATORIO: L'INASPETTATO FAMILIARE

Il Festival Materia Prima si chiude con il **debutto** di **CATTERINA** nuova produzione de **Il Lavoratorio**, spazio e residenza artistica fiorentina di cui su Gufetto vi abbiamo parlato nella stagione inaugurale. Il testo è fedelmente aderente allo **scritto scientifico** del 1744, con le costruzioni sintattiche e le espressioni arcaiche del tempo, di un anatomopatologo dell'epoca alla inutile ricerca di motivazioni fisiche e scientifiche **dell'omosessualità**. La scena spoglia e fredda accoglie al centro un tavolo di acciaio da obitorio con una luce bianca al neon, l'attrice immobile fissa il pubblico. Grazie all'interessante rielaborazione drammaturgica e regia di **Andrea Macaluso**, e alle doti espressive e comunicative di **Silvia Paoli**, il racconto distaccato delle vicende di Catterina Vizzani prende vita nel **corpo dell'attrice** che da fermo e silenzioso si anima sul palco. Ci emozionano le paure e i desideri di una giovane *pulcella* innamorata di un'altra donna, e per questo costretta a fuggire, per decoro familiare forzata a negare la propria **femminilità**, vincolata a vestire i panni di *Giovanni Bordoni, servidore del Vicario*. Calzoncini corti, canotta bianca a coste, scarpe nere sportive (su cui la Paoli balzella da una parte all'altra della scena), cappellino ben calzato a nascondere la cascata di riccioli; e mutanda maschile appositamente dotata di un *piuolo*. Fa le prove per trovare le **mosse del *maschio***, la postura del giovane bullo, le spalle indietro, le braccia pendule, il passo molleggiato; in queste vesti *legittimamente* corteggia con la baldanza e follia della gioventù le donne, tanto da guadagnar *fama di maggior donnaiuolo di Anghiari.* Assistiamo con **tensione** ansiosa e **tenerezza divertita** al succedersi dei fatti avventurosi di Caterina-Giovanni anche se ne conosciamo il triste esito: il cadavere dissezionato sulla barella operatoria. Il corpo della Paoli si modella e si snoda mostrando la violenza e la crudezza della storia di CATTERINA, prigioniera di un corpo sconosciuto, costretta a **nascondere e negare** se stessa, desiderosa di una ghirlanda di fiori e vesti finalmente femminili nel proprio letto di morte.

*Visti il 10, 17, 24, 31 Marzo 2022*

## MATERIA PRIMA FESTIVAL

A cura di **Murmuris**
**Teatro Cantiere Florida**, Firenze
*3 – 31 marzo 2022*

## CALCINCULO

**Babilonia Teatri**
Di e con **Enrico Castellani** e **Valeria Raimondi**

E con **Luca Scotton**
Musiche **Lorenzo Scuda**
Fonico **Luca Scapellato**
Direzione di scena **Luca Scotton**
Scene **Babilonia Teatri**
Produzione **Babilonia Teatri**, **La Piccionaia**
Coproduzione **Operaestate Festival Veneto**

## FESTEN, IL GIOCO DELLA VERITÀ

**Il Mulino di Amleto**
**Elsinor / Centro di produzione teatrale**
Di **Thomas Vintenberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen**
Adattamento per il teatro **David Eldridge**
Prima produzione **Marla Rubin Productions Ltd,** a Londra
Per gentile concessione di **Nordiska ApS**, Copenhagen
Versione italiana e adattamento di **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi**
Con **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi** e (in ordine alfabetico) **Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**
Regia **Marco Lorenzi**
Assistente alla regia **Noemi Grasso**
Dramaturg **Anne Hirth**
Visual concept e video **Eleonora Diana**
Costumi **Alessio Rosati**
Sound designer **Giorgio Tedesco**
Luci **Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)**
Consulente musicale e vocal coach **Bruno De Franceschi**
Referente di palcoscenico e fonico **Francesco Dina**
Capo elettricista e tecnico video **Luca Serra**
Sarta di compagnia **Milena Nicoletti**
Produzione **TPE – Teatro Piemonte Europa**, **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**, **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti** in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**

## NESSUN ELENCO DI COSE STORTE

Testo e regia **Oscar De Summa**
Con **Sandra Garuglieri**
Disegno luci **Matteo Gozzi**
Produzione **Atto Due**
Con il contributo di **Fondazione CR Firenze | Bando Emergenza Cultura 2021**

## CATTERINA

Un progetto de **Il Lavoratorio**
Tratto da *Breve storia della vita di Catterina Vizzani Romana che per ott'anni vestì abito da uomo in qualità di servidore la quale dopo varj casi essendo in fine stata uccisa fu trovata pulcella nella sezzione del suo cadavero* di **Giovanni Bianchi** (1744)
Elaborazione drammaturgica a cura di **Andrea Macaluso** e **Silvia Paoli**
Con **Silvia Paoli**
Regia **Andrea Macaluso**
Costumi **Alessio Rosati**
Luci **Luisa Giusti**
Suono **Marco Mantovani**
Costruzione elementi di scena **Luca Baroni**
Produzione **Il Lavoratorio**
Realizzato con il contributo di **Fondazione CR Firenze** e con il sostegno della residenza artistica **Spazi di memoria di Progetti Carpe Diem**

https://gufetto.press/teatro/firenze/materia-prima-teatro-cantiere-florida-cosa-resta-della-famiglia/

FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITÀ
di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
adattamento per il Teatro di David Eldridge
versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
CON: Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
REGIA: Marco Lorenzi
ASSISTENTE ALLA REGIA: Noemi Grasso
DRAMATURG: Anne Hirth
VISUAL CONCEPT E VIDEO: Eleonora Diana
COSTUMI: Alessio Rosati
SOUND DESIGNER: Giorgio Tedesco
LUCI:Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
CONSULENTE MUSICALE E VOCAL COACH: Bruno De Franceschi
PRODUZIONE: TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti (in collaborazione con Il Mulino di Amleto)

Di Francesca Ferrari

"Non è una favola per bambini", questo "Festen" guidato con mano attenta e precisa dal talentuoso regista Marco Lorenzi. O perlomeno, non come ce la racconterebbero i Fratelli Grimm. Lo dichiarano apertamente gli interpreti al momento dell'entrata in scena, in un incipit che sembra ricondurre al tradizionale universo fiabesco di "Hänsel & Gretel" (la miniatura di una casa sul proscenio, il carattere amabile e divertito nel racconto, un costume di peluche), ma che in realtà lascia trapelare già dalle prime battute un senso di straniante inquietudine, in grado di permeare tutta l'azione teatrale fino all'apice di quella che sarà una rivelazione sconcertante. E dunque il gioco che si inaugura, proclamato nel titolo, stringe da subito un patto comune con il pubblico, mettendolo di fronte a un atto di coscienza nel decidere quale copione seguire ("Alzate la mano. Volete quello giallo o quello verde?"), e assumendo una funzione ben più audace e consapevolmente politica che quella d'intrattenere: obbliga a scegliere. Mira a scavare in un bosco fitto di tensioni (lo stesso che idealmente circonda e abita la casa dei protagonisti), non più attraversato da streghe e creature magiche ma da tabù, traumi, segreti inenarrabili, confessioni sconvolgenti, e diventa metafora solida ed efficacissima da cui partire per interrogarci sul rapporto fra potere precostituito e coraggiosa autodeterminazione, fra ordine imposto e affermazione della verità.

Lo spunto è semplice, ed è quello tratto dal film del regista Thomas Vinterberg: una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per celebrare insieme il sessantesimo compleanno del padre-padrone Helge. La festa, studiata nei dettagli, dovrebbe scorrere come una liturgia, senza sorprese. Ma al centro di quella famiglia c'è un orrore, una lunga serie di abusi e un suicidio; così la festa si trasforma nella messa in scena di un oblio, un rito di sepoltura in cui si scherza, si ride e si beve a comando, mentre si tentano di annegare le nefandezze, di annullare ogni offesa e piaga. Accade però che talvolta sia impossibile continuare a seppellire gli scheletri sotto cumuli di discorsi convenienti, canzoni spensierate e grasse

risate, e che qualcosa si rompa in quel sistema fortificato, i fantasmi si alzino dalla fossa per dare scandalo e che qualcuno (in questo caso il figlio primogenito Christian) trovi il coraggio di strappare la maschera per urlare il proprio folle dolore, la voglia di giustizia e verità, spezzando le dinamiche complici di un clan (o società) costruito sulla sopraffazione e su un'omertà fintamente felice.

Nello spettacolo di Lorenzi questo punto di frattura di una comunità viene indagato con una lucidità disarmante, crudele ma necessaria, chiamandoci tutti in causa, nella splendida coralità dell'azione teatrale, portandoci laddove l'intermezzo gioioso svanisce, o s'interrompe bruscamente all'avanzare di uno spettro, di un ricordo, di una violenza, lasciando sempre spazio alla verità della vita, anche nelle sue brutture e tragedie. E allora due domande latenti ma cruciali si affacciano costantemente nel dipanarsi della storia: che cosa può scatenare la crisi di un organismo ritenuto apparentemente inscalfibile? Fino a che punto riusciamo a distogliere lo sguardo dal dolore altrui conservando tutto identico nel tempo? La straordinaria sintonia del cast, il valore della riscrittura drammaturgica, le ingegnose soluzioni sceniche, formali, sonore e musicali messe in campo, riescono nell'impresa di mutuare teatralmente la durezza spietata del film, di convergere sulla scena l'energia, l'irruenza e la forza dello scontro fra ipocrisia sociale e verità della parola enunciata, sia questa svelata in un discorso di auguri- riproponendo a un nuovo livello il gioco iniziale della scelta fra due colori - sia essa scritta - nella lettera della sorella morta- come un monito per ricordarci che non c'è scampo alla verità, qualunque essa sia.

La scena è essa stessa emblema della dicotomia "finzione /realtà", con un velatino calato sull'umanità degli attori, che interagiscono tra loro mentre una telecamera, manovrata dagli stessi interpreti, li filma per proiettarli direttamente, a più riprese, su quella impalpabile, trasparente, copertura; essa funge così da schermo amplificatore di ogni particolare fisico, di ogni espressione e impercettibile vibrazione, stagliando la gigantografia grottesca e becera dei festeggiamenti, filtrando la realtà, appannando la memoria dei fatti - che si riaffaccia però schietta e atroce in diversi momenti recitati sul proscenio - ma nondimeno esacerbandone i tratti più meschini e fasulli. Un intelligente e mirato uso drammaturgico dei canoni cinematografici che in questo caso è essenziale all'indagine e alla creazione di una doppia prospettiva di visione, dove ancora una volta il pubblico è chiamato a scegliere, ma è anche in perfetta consonanza ai dettami del manifesto Dogma 95, di cui Vinterberg fu fondatore, che esigeva macchina a mano e implacabilità di sguardo.

La coltre sottile che separa la verità dalla sua immagine non può che essere destinata a cadere, e così farà il velo sulla scena, sotto i colpi sferrati da coloro che chiedono parola e onestà, che disperatamente si ribellano al perpetuarsi di una falsa rappresentazione della vita. A volte è un film capolavoro a ricordarcelo. A volte a farlo è un lavoro teatrale che per potenza, rigore, originalità e bravura interpretativa vince a pieni voti nel grande "gioco della verità".

Corriere dello Spettacolo
Quotidiano di Cultura fondato e diretto da Stefano Duranti Poccetti
...con Voi dal 2011

# *Festen – Il gioco della verità*

*13 Giugno 2021*

## *Trieste, Politeama Rossetti – Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Sala Assicurazioni Generali, Dall'8 al 13 giugno 2021*

Se potete, quando arriverà vicino a voi, andate a vederlo, perché "Festen – Il gioco della verità " è un evento teatrale potente, denso, saturo, sconvolgente, vero.
Messinscena corale nel senso più profondo del termine, l'adattamento dell'omonimo film di Thomas Vinterberg di cui Marco Lorenzi firma la regia dopo averne curato la versione italiana assieme a Lorenzo De Iacovo, colpisce nell'immediato generando riflessioni a lento rilascio.

Sono due ore cariche di suggestioni che si sviluppano su molteplici piani di lettura, ben evidenziati dalla compresenza dell'interpretazione degli attori in scena con un pervasivo piano sequenza, parte integrante del linguaggio espressivo, grazie al quale è possibile cogliere ancor meglio le caleidoscopiche prospettive di un mosaico di relazioni che poco a poco si sgretolano per ricomporsi in altro modo.

Si tratta di una straordinaria prova d'attore collettiva di una compagnia, Il Mulino di Amleto, che non a caso usa il termine "ensemble", tra gli altri, per definirsi. Se così non fosse, non sarebbe possibile, gestire con la perizia sopraffina dimostrata i tempi perfetti di un dinamismo che mai cede, con tutti gli attori impegnati ad alternarsi alla cinepresa e a interpretare il proprio ruolo in un meccanismo complesso originale, traboccante al tempo stesso di riferimenti alle radici più tenaci della nostra natura di esseri narranti: il teatro greco, Shakespeare e le favole dei fratelli Grimm.

Dalla famiglia protagonista, attraverso la compagnia in scena, il testimone passa nelle mani della più estesa comunità rappresentata dal pubblico in sala, lasciando a ogni singolo spettatore la libertà di scegliere tra la propria personale visione e quella di chi ha in mano la cinepresa, tra la nostra e l'altrui verità; è un gioco psicologico molto potente quello che così si innesca, come per Christian rispetto al resto del gruppo, tra la verità di un singolo in opposizione con la maggioranza; solo quando egli non sarà più solo avrà la possibilità di farsi davvero sentire.

Assistere a "Festen" è un'esperienza di rara intensità, tanto da permettere di immaginare quel che a suo tempo gli ateniesi provassero nell'assistere alle tragedie scritte dagli autori loro contemporanei.

Da una fiaba classica, prologo mirabile a una storia per adulti, si giungerà infatti alla catarsi dopo essere passati attraverso un metaforicamente claustrofobico, necessario e fitto bosco danese.

I festeggiamenti per il sessantesimo compleanno di Helge Klingenfeldt, il padre, fanno sì che oltre agli amici, alla madre Elsie, al nonno e al giovane Helmut, nominato per l'occasione maestro delle cerimonie, si incontrino dopo molto tempo i figli Christian, Helene e Michael. Manca Linda, gemella di Christian, suicidatasi un anno prima.

La vicenda farà emergere verità nascoste, note forse da ognuno, ma rimosse, evitate, ignorate per mantenere la rispettabile immagine di facciata.

Ciò che avviene in scena non si mantiene in uno spazio delimitato: deborda e coinvolge in prima persona il pubblico: è un'energia che deflagra e va al di là della vicenda narrata permettendo così a ogni singolo spettatore di guardare con benevolenza, senza paura, ma con estrema lucidità dentro se stesso, incalzato da un ritmo che non dà tregua e spinge nell'angolo, costringendo a vedere insieme ai personaggi quel che, forse, non vogliamo conoscere.

Tutto questo è reso possibile grazie a un rispetto assoluto, una dolcezza rara, una grande attenzione e un evidente amore per il pubblico: l'eterna forza del Teatro è questa.

Grazie a "Festen" è possibile riconoscere il maieutico ruolo di un medium espressivo capace di rendere visibili le conseguenze delle azioni umane più dure da accettare, quel che più ferisce il nostro animo senza che tale rivelazione ci annienti.

Com'è opportuno, la messinscena parte e si dipana sulla falsariga di una fiaba, ottocentesco rigeneratore di archetipi collettivi, gioco serissimo come serissimamente giocano i bambini, e proprio per questo totalmente vero.

Da vedere assolutamente!

*Paola Pini*

Trieste, Politeama Rossetti – Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia
Sala Assicurazioni Generali
Dall'8 al 13 giugno 2021
Festen – Il gioco della verità
di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
regia Marco Lorenzi
adattamento per il teatro di David Eldridge
prima produzione Marla Rubin productions ltd, a Londra
per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli (Helge, il padre), Irene Ivaldi (Elsie, la madre) e (in ordine alfabetico) Roberta Calia (Mette, la moglie di Michael), Yuri D'Agostino (Helmut, maestro di cerimonie), Elio D'Alessandro (Christian), Roberta Lanave (Pia e Spettro di Linda), Barbara Mazzi (Helene), Raffaele Musella (Michael), Angelo Tronca (Kim e il nonno)
assistente alla regia Noemi Grasso
dramaturg Anne Hirth
visual concept e video Eleonora Diana
costumi Alessio Rosati
sound designer Giorgio Tedesco
luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi
produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti
in collaborazione con il Mulino di Amleto

**CALENDARIO REPLICHE 2021**

Torino, Teatro Astra / dal 31 maggio (prima assoluta italiana) al 6 giugno
Trieste, Teatro Rossetti / dall' 8 al 13 giugno
Parma, Teatro al Parco / 15 e 16 giugno
Milano, Teatro Fontana / dal 18 al 27 giugno

KRAPP'S LAST POST

BY EMANUELA FAIAZZA RECENSIONI15 GIUGNO 2021

# FESTEN. IL RIUSCITO GIOCO DELLA VERITÀ DEL MULINO DI AMLETO

Festen (photo: Giuseppe Di Stefano)

Un compleanno che si miscela con un funerale e una ricca famiglia danese dedita a rapporti di facciata, relazioni di potere malsane, segreti inconfessabili, in una macabra giostra in cui la falsità dai sorrisi benevoli si alterna all'ipocrisia dei buoni sentimenti.
È questo il cuore del racconto di "Festen. Il gioco della verità", andato in scena in prima nazionale al Teatro Astra di Torino, concludendo la programmazione della micro-stagione di Re: RE/START.
L'opera è tratta dall'omonimo film danese del 1998 diretto da **Thomas Vintenberg**, scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen**, prima pellicola aderente al manifesto Dogma 95. Il movimento, che annovera tra i quattro cineasti fondatori anche **Lars von Trier**, si basa su alcuni dettami fondamentali: niente effetti speciali, niente orpelli, assenza di scenografia, di luci artificiali,

di colonna sonora, di abiti di scena ed esclusivo utilizzo della camera a mano. Il tutto a favore di un certo naturalismo, di un cinema senza filtri, attento solo alla semplicità del girato e all'interiorità dei personaggi. "Festen" vinse nel 1998 il Gran Premio della Giuria di Cannes, presieduta all'epoca da **Martin Scorsese**, e numerosi Robert, i cosiddetti Oscar nordici. Al contrario di Francia, Germania e Scandinavia, in cui è diventato un *cult* a tutti gli effetti, in Italia nessuno fino ad oggi aveva provato a metterlo in scena.

Certo, pensare alla trasposizione teatrale dell'iconico film di Vintenberg, insignito da poco con l'Oscar per "Un altro giro", potrebbe trascinarsi dietro una buona dose di timore e di responsabilità, ma è pur vero che l'adattamento per il teatro era già stato realizzato da **David Eldridge**, e il testo contiene in sé una tale intensità psicologica e tragica da risultare una fonte ricca di suggestioni per chi sa maneggiare con intelligenza l'impianto teatrale. Così è stato per **Marco Lorenzi**, che firma la regia nonché l'adattamento italiano, a quattro mani con **Lorenzo De Iacovo**: una prima versione 'nostrana' coerente con il percorso artistico avviato da **Il Mulino di Amleto**, compagnia teatrale nata nel 2009 da un gruppo di giovani attori diplomati alla Scuola del Teatro Stabile di Torino e diretta dallo stesso Lorenzi.

La scena è segnata da due cerchi concentrici, da pareti di un grigio glaciale e da una moltitudine di microfoni, che accolgono l'ingresso del pubblico in sala, mentre una casa in miniatura, illuminata davanti alla scena, riconduce all'infanzia; la fiaba noir di Hansel e Gretel dei fratelli Grimm apre la strada alla storia, trasportandoci in un universo familiare dai contorni subito inquietanti. Una ricca famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, si riunisce per festeggiare il 60° compleanno del patriarca Helge, circondato dall'affetto di tutti i presenti: dai parenti più lontani alla moglie, dal nonno alla nuora incinta, dal cerimoniere ai tre figli Christian, Helene e Michael. Una sola persona manca in questa felice ricorrenza, Linda, la sorella gemella di Christian, morta suicida da poco. Una giostra tra luce e tenebra, festa e morte, ipocrisia e realtà si protrae fino a quando il primogenito Christian non decide di fare un brindisi, attirando l'attenzione di tutti gli invitati per rivelare una drammatica verità, fatta di abusi sessuali e incesto, troppo a lungo rimossa. Nonostante la confessione e la denuncia nei confronti del padre-aguzzino, che violentava la coppia di figli gemelli, la festa va avanti nell'indifferenza generale, lasciando il pubblico basito. Quanto – viene da chiedersi – il potere e l'autorità imposta influiscono sul nostro rapporto con la verità? Chi potrebbe mai sovvertire la relazione con la figura paterna?

Fin dall'inizio dello spettacolo, targato TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti, il palco è tagliato a metà da un telo posto davanti al boccascena, mentre alle spalle una videocamera senza fili riprende l'azione in presa diretta. Un gigantesco piano-sequenza che, per l'intera durata dello spettacolo, è girato dagli stessi attori e proiettato di fronte alla platea, amplificando sul grande schermo i primi piani dei personaggi, i dettagli, le risate forzate, i corpi, i motteggi della festa, i particolari esaltati. Due mondi distinti: la verità dietro, con le sue impurità e imperfezioni, e la realtà artificiosamente riproposta davanti, quello che vogliamo vedere o che ci vogliono far vedere. Una partitura del reale, presa da angolazioni diverse, che lascia al pubblico la decisione di scegliere su quale piano orientare lo sguardo, per capire infine quanto tendenziosa sia la visione che ognuno di noi ha di esso. Quale potrebbe essere la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa preferiamo credere? Ed è quando il velo sottile che divide la verità dalla sua immagine, la scena dalla platea, scompare definitivamente che la realtà può manifestarsi in tutta la sua feroce autenticità, lasciando dietro di sé vuoto, illusione e silenzio.
Così avviene: il castello di perbenismo dei Klingenfeld inizierà a sgretolarsi fino alla lettura di un biglietto lasciato da Linda, che confermerà le accuse di Christian e aprirà gli occhi ai familiari.
"Festen è un abisso" – lo definisce nelle note di regia Lorenzi -, in cui tutti i personaggi vengono rappresentati con grande abilità, un cast coeso e compatto che vede in scena – val la pena nominarli

tutti – **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella** e **Angelo Tronca**. Tra forza disperata, sonorità vocale, ritmo, note musicali graffianti, guizzi comici, gorghi angoscianti, battute leziose, risate isteriche, movimenti convulsi e canzonette spensierate, questo folto gruppo di artisti, che sa essere brioso quanto intenso e drammatico, dà prova della propria bravura.

La regia di Lorenzi attenta a ogni dettaglio e una drammaturgia potente e perturbante, da lasciare il pubblico col fiato sospeso, ben forniscono l'immagine della deflagrazione di relazioni umane troppo a lungo costrette, decretando la condanna del padre abbandonato a sé e al suo vile destino.

Stasera e domani al Teatro al Parco di Parma, e dal 18 al 27 giugno al Teatro Fontana di Milano.

**FESTEN. Il gioco della verità**
di Thomas Vintenberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
Adattamento per il teatro David Eldridge
Prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra
Per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
Versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
Con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Roberta Calia,
Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi,
Raffaele Musella, Angelo Tronca
Regia Marco Lorenzi
Assistente alla regia Noemi Grasso
Dramaturg Anne Hirth
Visual concept e video Eleonora Diana
Costumi Alessio Rosati
Sound designer Giorgio Tedesco
Luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
Consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi
Referente di palcoscenico e fonico Francesco Dina
Capo elettricista e tecnico video Luca Serra
Sarta di compagnia Milena Nicoletti
Produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti
in collaborazione con Il Mulino di Amleto

Durata: 1h 50'
Applausi del pubblico: 5'

**Visto a Torino, Teatro Astra – Stagione TPE, il 6 giugno 2021**
**Prima assoluta**

★★★★☆

AMLETO.info
Art | Movies | Literature | Entertainment | Theatre | Opera

# Invitati a scegliere

Di Danilo Ruocco
23 giugno, 2021

Il palcoscenico è vuoto.

Entrano gli attori e si collocano sul proscenio.

Salutano il pubblico in sala e lo invitano a scegliere tra due copioni da recitare.

Fatta la scelta, un attore inizia a raccontare la favola di Hänsel e Gretel mentre gli altri attori, piazzati davanti a dei microfoni, fanno i rumori di scena.

Dalla fiaba, pian piano, si passa alle vicende di casa Klingenfeldt, dove regna sovrano un orco.

Il padre.

Il padre di cui si sta festeggiando il 60esimo compleanno.
E, proprio durante la cena celebrativa, il primogenito Christian, al momento del brindisi, invita i commensali a scegliere tra due discorsi.
Fatta la scelta, racconta di quando «papà faceva il bagno», rivelando, in tal modo, gli abusi sessuali di cui è stato vittima assieme alla sorella gemella (suicida pochi mesi prima).

Gli altri familiari si affrettano a smentire Christian, e nel farlo, vengono messe in luce le debolezze mentali del giovane che, fin da piccolo, ha avuto difficoltà a distinguere tra la fantasia e la realtà.
A chi credere, quindi?
Chi sta dicendo la verità e chi mente?
Bisogna scegliere.

Durante tutto lo spettacolo il pubblico di ***Festen. Il gioco della verità*** per la regia di **Marco Lorenzi** è invitato a scegliere.
Invitato a distinguere tra la finzione e la realtà.
E per dargli modo di fare la propria scelta, è costantemente messo di fronte ai **meccanismi della finzione**.

Infatti, a delimitare il proscenio, quando inizia il racconto delle vicende di casa Klingenfeldt, ci pensa un **velario/schermo** sul quale vengono proiettate in diretta le azioni che vi si svolgono dietro, sul palcoscenico.
Azioni atte a rinforzare la narrazione familiare: quella di una casa della grande borghesia industriale, nella quale ci sono stanze da bagno con l'idromassaggio e cuochi pronti ad allestire banchetti da favola.
**Azioni di cui viene sempre messo in evidenza l'aspetto scenico**, di recita, e di cui il personaggio del nonno è l'emblema (con il "trucco e parrucco" dichiarato come tale).

Davanti al velario/schermo, invece, esplodono le tensioni.
Il **proscenio**; la **sala** e il resto del **teatro** sono, quindi, **i luoghi in cui la verità** viene mostrata e non tenuta a freno, ingabbiata.
In questi spazi non si balla; non si canta; ma ci si insulta; si litiga; ci si picchia; ci si riappacifica con la verità.

Non è un caso, allora, né che il padre riceva il castigo dopo che il velario/schermo è caduto definitivamente, né che la colazione del giorno dopo venga consumata dagli attori direttamente in platea.
La verità ha trionfato e non c'è più bisogno di velari/schermi, né di immaginarie quarte pareti.
La verità unisce non solo gli attori/famiglia, ma anche gli attori con il pubblico/società.

Uno spettacolo complesso, quello di Lorenzi, ma che il pubblico presente ieri sera al Teatro Fontana di Milano ha mostrato di aver molto gradito, chiamando più volte gli attori al proscenio.

Merito non solo della assai bella regia di **Marco Lorenzi** (autore, assieme a **Lorenzo De Iacovo** dell'adattamento italiano del film di **Thomas Vinterberg**) e che si conferma essere un regista di valore, ma anche delle belle prove di tutti gli attori.
Piace ricordare qui il Christian tormentato di **Elio D'Alessandro**; la Helene fragile e bugiarda di **Barbara Mazzi**; il Michael irruente e violento di **Raffaele Musella**; il padre elegante e autoritario di **Danilo Nigrelli**; la madre complice e meschina di **Irene Ivaldi**; l'amministratore e cerimoniere di **Yuri D'Agostino** che tenta di tenere viva la finzione e il cuoco di **Angelo Tronca** che, invece, spinge Christian alla rivelazione e lo sostiene nelle ore seguenti.

Uno spettacolo da non perdere.

# Menzogna e dolore: due esperimenti performativi a Torino di Enrico Piergiacomi

**Giugno 16, 2021**

Foto di Andrea Macchia

Una naturale tendenza dell'essere umano è fuggire il dolore e cercare il piacere. Alcune sofferenze sono però troppo grandi da poter essere tolte o rimosse, sicché il moto di fuga travalica nello sforzo di convivere con il trauma, o di ottunderlo fino al punto da impedirgli di mordere la coscienza con intensità. Spesso la strategia messa in atto consiste nella menzogna. Si mente a sé stessi per convincersi che il trauma non è avvenuto e che quel dolore che si sente sia un'illusione innocua.

Il caso ha voluto che una trasferta a Torino il giorno 6 giugno 2021 abbia consentito la visione di due spettacoli teatrali per certi aspetti molto diversi, ma imparentati per svolgere una riflessione sul tema appena sintetizzato. Lo scopo di questa recensione-articolo è esaminare gli esperimenti performativi in questione e mettere a fuoco il loro modo di presentare la relazione menzogna-dolore, con tutte le sue criticità e anche contraddizioni interne.

*Anestetizzare il dolore*

Il primo lavoro su cui soffermo lo sguardo è *10 mg*, commedia di Maria Teresa Berardelli e messa in scena da Elisabetta Mazzullo al Teatro Stabile di Torino. Il testo è incentrato, come da titolo, su un minuscolo oggetto (= la pastiglia di un qualsivoglia medicinale per il corpo o per la mente) che condiziona enormemente la vita di cinque personaggi: una coppia di genitori sposati, il direttore del

reparto *marketing* di un'industria farmaceutica, una pubblicitaria alle dipendenze di questa stessa struttura, un medico. Tutti questi individui non hanno nome, diversamente dai due medicinali (Sòlforin e Zaroc) che costoro consumano e/o producono durante la vicenda: l'uno per contenere i disturbi da iperattività, l'altro per tamponare il dolore da trauma e da lutto. Ciò evoca un clima preciso che si mantiene per quasi tutto lo spettacolo. Uomini e donne sono svuotati di personalità, sono astrazioni che vivono per il prodotto da consumare e/o produrre. Non è il medicinale a esistere in vista delle persone, ma le persone a esistere in vista del medicinale. Questo concetto è veicolato da diversi mezzi durante lo spettacolo. Quello più evidente a livello scenico è il ricorso a due enormi scaffali semoventi che contengono molte di queste presunte pillole miracolose, illuminate sempre da una luce seducente o rassicurante che invoglia le persone a trovare in loro un rimedio alle proprie sofferenze. Da un punto di vista più generale, però, i medicinali sono una presenza ossessiva e ricorrente, anche dove pare che si parli d'altro. C'è sempre un televisore che decanta le virtù terapeutiche del farmaco, una riunione tra il direttore e la pubblicitaria che mira a massimizzarne l'acquisto, o la diagnosi del medico che ad esempio sostiene che Sòlforin è cura adeguata sia per il figlio dei due anonimi coniugi, sia per la stessa pubblicitaria stremata dal troppo lavoro e inquieta per la nascita di un innamoramento verso il suo capo. Infine, i medicinali sono la causa e l'origine di tutta l'azione, che si contorce dentro un paradosso. L'avvenimento principale di *10mg* consiste, infatti, nella morte del figlio dei due coniugi affetto da ADHD che avviene per un incidente (forse persino un suicidio) innescato dagli effetti collaterali del calmante Sòlforin e che indurrà i genitori a trovare conforto dal lutto attraverso Zaroc. I danni causati da un medicinale sono così superati… con un altro medicinale. I prodotti che dovrebbero aiutarci a vivere meglio, in realtà, ci distruggono e feriscono.

Foto di Andrea Macchia

Alcune riflessioni contenute nel testo sono forse un po' superate. La critica alla mercificazione e la denuncia del bombardamento di messaggi più o meno subliminali a consumare prodotti che (*de facto*) danneggiano le nostre vite sono tematiche familiari anche agli spettatori più ingenui. Se si fermasse a questo piano, *10mg* sarebbe tutto sommato trascurabile.

Ben più interessante è, invece, lo studio che il testo e il relativo spettacolo di Elisabetta Mazzullo svolgono sui cinque personaggi, che potrebbero essere interpretati come astrazioni simboliche della solitudine contemporanea. Uomini e donne sono disabituati alla sofferenza causata dal sapersi soli. Non potendo allora essere rimossa, perché connaturata alle nostre vite, essa non è più guardata in faccia, bensì

anestetizzata. L'imperativo è diventato nascondere il dolore a qualsiasi costo, anche a prezzo di una grande menzogna. Ecco così spiegato il successo e l'attrattiva di Sòlforin o Zaroc. Sono pillole che nascondono il dolore che non si può rimuovere, senza però impedirgli di continuare a crescere e influenzare. Ad esempio, gli effetti collaterali di Sòlforin che portano alla morte del figlio dei due coniugi sono, in fondo, la conseguenza del disturbo di ADHD che non trova modo di sfogarsi nell'iperattività e si trasforma in una depressione più pericolosa della malattia originaria. Il fatto che ci troviamo davanti a una grande menzogna è peraltro provato da una delle scene forse più eloquenti di *10mg*. Si tratta del punto in cui il medico che ha preso in cura il figlio dei due coniugi, i coniugi stessi e la pubblicitaria ha un esaurimento nervoso per essere entrato in contatto con la loro sofferenza. Se fosse davvero convinto che Sòlforin e Zaroc siano la vera panacea ai mali, ciò non sarebbe mai avvenuto, perché egli sarebbe invece consapevole e gioioso per aver aiutato i suoi assistiti a stare meglio per davvero.

Foto di Andrea Macchia

Ma i medicinali che fanno da basso continuo di *10mg* sono solo la concretizzazione visibile di un fenomeno più sinistro e invisibile. Prima ancora di assumere Sòlforin o Zaroc, i cinque personaggi già usavano dei palliativi per anestetizzare il dolore della propria solitudine. La pubblicitaria e il direttore del *marketing* trovavano sollievo nel lavoro, la madre nell'accudire ossessivamente il figlio e suo marito nell'acquisto, gestione, manutenzione di una casa sul lago. 10mg è dunque anche il peso di quei piccoli (e vani) gesti quotidiani che si fanno per non affrontare la verità di essere soli e di non fare qualcosa di concreto per trasformarla in uno stimolo ad agire meglio.

Questo avvenimento avrà luogo alla fine del lavoro. Il direttore del *marketing* e la pubblicitaria ridurranno i loro impegni lavorativi per avere una relazione amorosa che entrambi desideravano, ma che rinviavano per timore. I due coniugi si lasceranno, perché ora consapevoli che il loro rapporto era da qualche tempo in crisi e che la morte del figlio ha reso evidente. Cosa più importante, i personaggi si decidono a rinunciare a trovare conforto nella menzogna dei medicinali. Sarà anzi l'incontro tra la pubblicitaria e la madre presso lo studio del medico a convincere la prima a smettere di assumere il Sòlforin, evitando

probabilmente la morte per gli effetti collaterali del farmaco che aveva ucciso il figlio. Più di centomila pillole può un ascolto vero e sincero tra due esseri umani.

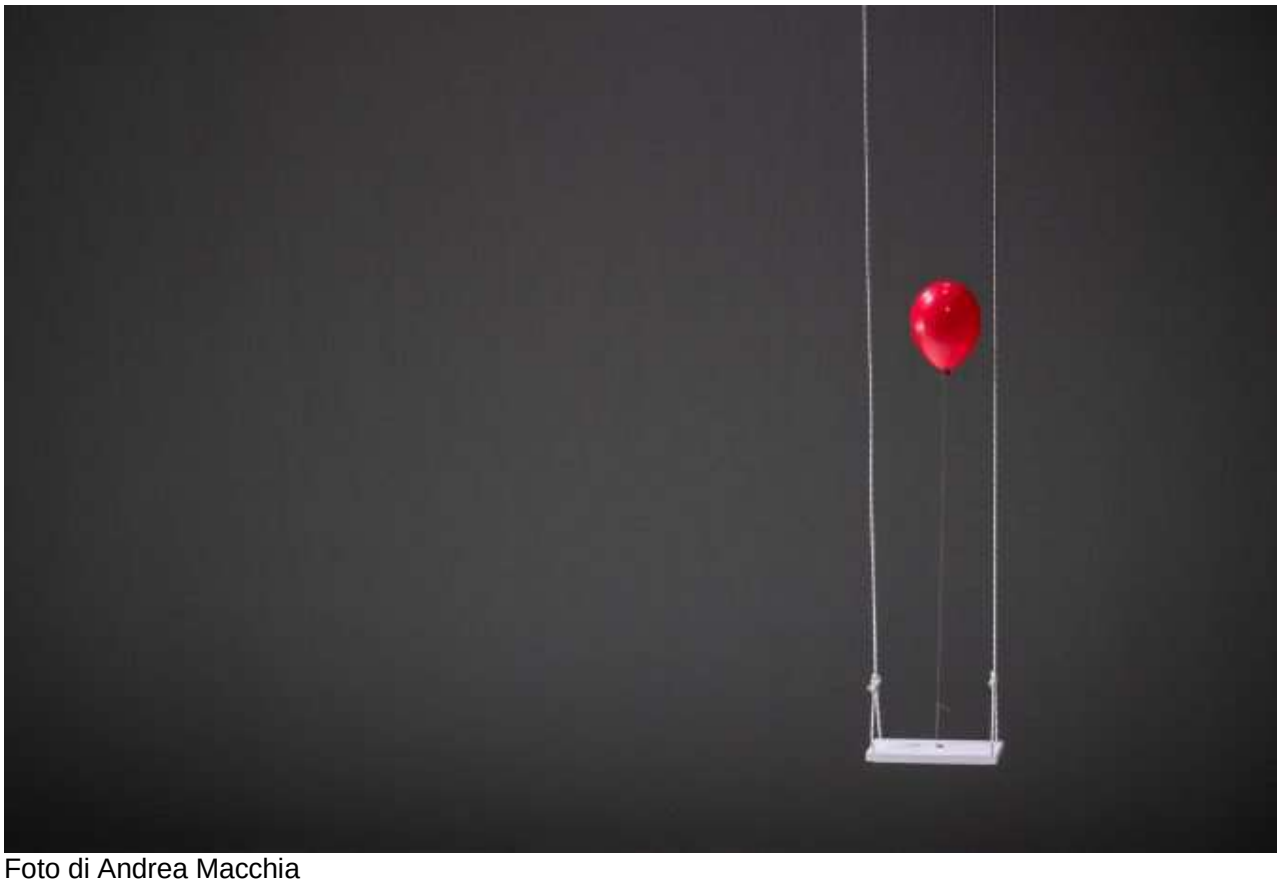


Foto di Andrea Macchia

Solo il medico sembra ricadere nella menzogna da cui l'esaurimento nervoso stava per liberarlo. Il finale di *10mg* lo rappresenta, infatti, mentre continua a prescrivere farmaci per telefono a pazienti che noi spettatori non vediamo: un intero altro universo di solitudini contemporanee di cui il testo ci ha dato soltanto uno spaccato. Il mondo è solo, la menzogna tutt'ora dilagante.

*Sotterrare il dolore*

Il secondo esperimento performativo è stato messo in scena con la regia di Marco Lorenzi della compagnia Il Mulino di Amleto e si tratta di *Festen. Il gioco della verità*. Tratto dall'omonimo film del regista danese Thomas Vinterberg (1998), dal titolo identico salvo che per il sottotitolo *Festa in famiglia*, il testo è come *10mg* una riflessione drammatizzata sull'accettazione della menzogna pur di non guardare in faccia una dolorosa verità. Ha tuttavia luogo un cambio di *focus* considerevole. Se *10mg* sofferma l'attenzione sui rapporti privati, *Festen* la sposta sul piano sociale. Per essere più precisi, il lavoro è una riflessione sulla natura del potere e sui motivi che spingono un gruppo a mantenere uno *status quo* che tutti sanno infelice, e tuttavia viene tollerato per ragioni poco chiare o non confessate dai suoi stessi appartenenti. Apparentemente, questo giudizio sarebbe contraddetto dal fatto che *Festen* rappresenta una torbida vicenda familiare: il conflitto nascosto tra i membri della famiglia Klingenfeldt, il cui padre Helge ha fatto fortuna con un'industria di acciaieria e si scoprirà che aveva abusato sessualmente di due dei suoi quattro figli, Linda e Christian. L'una si era suicidata un anno prima della vicenda, mentre l'altro torna oggi alla festa in onore del sessantesimo compleanno del genitore e, durante un discorso in suo onore, rivela a tutti i presenti l'abuso passato. Da qui si innesca un conflitto tra i partecipanti, che non credono alle parole di Christian e le neutralizzano, ora dichiarando pazzo il giovane, ora leggendo la sua dichiarazione come una battuta dallo *humor nero*.

Foto di Giuseppe Distefano

Questa obiezione viene però superata con il sottolineare che la cornice familiare è soltanto un pretesto per indagare le logiche di potere che dominano qualunque altro ambiente socializzato. La famiglia è in fondo un microcosmo che mostra le dinamiche che avvengono nel macrocosmo della città, con il vantaggio di essere più facilmente misurabili e studiabili. Di qui, forse, il cambio di sottotitolo di *Festen* da parte di Marco Lorenzi. La parola chiave non è più "festa", ma "gioco", che è parola più astratta e può valere per qualunque altro fenomeno sociale regolamentato, in cui hanno luogo delle relazioni tra i membri di un gruppo. E al posto di "famiglia", si usa il più forte termine "verità". Rispetto all'originale di Vinterberg, che calca ironicamente su un consesso familiare dove c'è ben poco da festeggiare, Lorenzi insiste sulle dinamiche ludiche (= di finzione condivisa) che fanno sì o che il vero venga nascosto, oppure venga portato a consapevolezza e scioglimento.Detto ciò, possiamo isolare tre grandi temi dalla versione teatrale di *Festen*: la scelta, l'innocenza e il grottesco. Tali tematiche sono ovviamente intrecciate e possono essere scisse in modo molto arbitrario. Spero valgano però a tessere un filo per orientarsi in un complesso labirinto.

Foto di Giuseppe Distefano

Il tema della scelta è in realtà programmaticamente esplicitato all'inizio dello spettacolo. Gli attori e le attrici si presentano davanti al pubblico, chiedendo se quest'ultimo preferisce che venga recitato o un copione verde, o uno giallo. La stessa scelta sarà presentata da Christian al padre Helge, per quel che riguarda il contenuto del suo discorso alla festa. Si tratta, però, di una scelta apparente, che non condiziona in alcun modo l'andamento della vicenda. A prescindere dal copione che scelgono, gli spettatori vedranno sempre lo stesso spettacolo. Non importa se sceglierà il verde o giallo, Helge sentirà sempre da Christian la rivelazione pubblica dell'abuso infantile. I colori indicano solo una modifica a un dettaglio che avrebbe avuto luogo durante il discorso. Se Helge sceglie il verde, sarà menzionato il divano verde sopra il quale Christian e Linda erano stati violentati; se il giallo, si rinvierà all'impermeabile giallo che la sorella amava indossare sin da piccola. Perché allora si presenta una scelta senza valore? La risposta è che in *Festen* non avviene mai una decisione reale, ma solo l'impressione di scegliere. Lo stesso Christian rivela l'abuso infantile solo perché Linda è ora morta e infesta la casa dei Klingenfeldt, chiedendo giustizia al fratello, in altri termini perché ormai il conflitto familiare è diventato ineluttabile. Come nella tragedia antica, è il fato che muove le fila del gioco della verità di *Festen*. Entro questo scenario, due sole opzioni risultano davvero libere: o dare l'assenso alla finzione che nasconde il torbido, o dissentire e abbracciare la verità che verrà comunque rivelata. Questo non ha peraltro valore solo per gli attori e le attrici. Anche il pubblico può propendere per il giallo della complicità alla menzogna, o per il verde del suo rovesciamento. A livello scenico, questo si traduce in un diverso modo di guardare alla vicenda. Il pubblico può o guardare il video della festa, proiettato su un telone trasparente che separa scena e platea, oppure vedere oltre il telo e non fermarsi alle apparenze che vengono rappresentate. La tematica dell'innocenza è invece strettamente apparentata al gioco. Uno dei primi impulsi dei viventi appena nati è, infatti, quello di giocare, da cui ricavano sia piacere, sia apprendimento – con il simulare il comportamento di caccia dei genitori, ad esempio, i cuccioli di animali apprendono i rudimenti dell'attacco e della difesa. *Festen* racconta, da questo punto di vista, un gioco che ha perso ogni innocenza, ossia che si è trasformato in conflitto interessato e pericoloso. Dalla caccia ludica e innocua, si è precipitati di colpo nel sangue del cacciare vero e proprio. Ciò spiega perché, sullo sfondo di *Festen*, sia anche esplicitamente citata la favola di *Hänsel e Gretel*, peraltro messa in parte in scena nel prologo dello spettacolo dagli attori e dalle attrici, prima di assumere le vesti dei loro personaggi. Il mondo adulto del potere ha cancellato la freschezza e il piacere senza finalità, lasciando solo lo scopo di vincere sugli altri. Pur risultando vittorioso, Christian consegue alla fine una vittoria di Pirro. Helge cade in disgrazia, ma sua sorella non torna in vita e la sua innocenza passata risulta totalmente irrecuperabile.

Foto di Giuseppe Distefano

Si era infine isolato come terzo tema la dimensione del grottesco. La ragione è che, se *Festen* fosse un racconto critico delle dinamiche tossiche del potere che impediscono la scelta e distruggono ogni innocenza, allora esso sarebbe a tutti gli effetti una tragedia, più precisamente un riaffiorare odierno della tragicità classica. Già il ciclo dell'*Orestea* di Eschilo – per citare l'esempio più articolato e antico a noi noto – sottolineava queste due dimensioni, rappresentando un fato che spinge genitori e figli a massacrarsi a vicenda, o la perdita del gioco innocente della fanciullezza. Ora, il grottesco è un tema che invece distingue *Festen* dalla tragedia, trasformandola in una farsa. Se infatti l'*Orestea* di Eschilo portava all'attenuazione delle passioni di pietà e terrore cui siamo proclivi, stando almeno alla funzione della catarsi identificata da Aristotele nella *Poetica*, *Festen* non culmina in una purificazione rituale, dove l'orrore della scena è un paradossale mezzo per ottenere felicità e salvezza. Dopo essere stato spodestato dal ruolo di capofamiglia, con la verità portata a galla, Helge non muore come Agamennone, ma gli è semplicemente chiesto di togliersi di mezzo dalla famiglia che, quasi fosse un giorno qualunque, fa colazione in pace nella mattina seguente alla festa. Il gioco non ha eliminato il potere, ne ha solo mutato leggermente l'assetto. Se prima Helge era il "capo tribù", ora questo ruolo è assolto da un altro familiare: forse Christian, forse la madre che per anni sapeva della violenza infantile e ora che la menzogna è caduta decide di non sottostare più al marito o a un altro membro della famiglia. Identificare il preciso soggetto del potere è in ogni caso superfluo. Quel che conta è riscontrare che il gioco di *Festen* non ha portato a nulla, né a un lieto fine da commedia, né a una catastrofe liberatoria da tragedia: tutto appunto si riduce, come si era detto, a una farsa. Non è nemmeno da escludere che, superato il trauma passato, la famiglia avvierà un altro gioco senza senso e compimento, alimentando nuove menzogne in luogo delle vecchie.

In conclusione, *Festen* affronta come *10mg* il tema della sofferenza che è nascosta con menzogna, ma in un senso diverso. Il secondo testo mostra le strategie per anestetizzare il dolore, il primo quelle per sotterrarlo. La sfumatura non è senza conseguenze, perché una cosa sotterrata è ancora presente e viva, oltre che accessibile allo sguardo di tutti. È soltanto la scelta degli altri personaggi di non guardare che fa sì che il dolore di Christian per la morte di Linda e per il suo abuso passato non divenga subito di dominio pubblico. Di contro, in *10mg*, solo il singolo può percepire ciò che lo tormenta da dentro e lo spinge verso l'anestesia. Oltre alla polarità privato-pubblico, c'è dunque un'altra sostanziale differenza tra i due spettacoli. *10mg* presenta la menzogna come insensibilità, *Festen* come volontà di vedere altrove.

Foto di Giuseppe Distefano

Resta ovviamente da dire che cosa ci può essere di buono in questo secondo lavoro, che si conclude con una farsa grottesca senza esito positivo, nemmeno l'orrore catartico della tragedia antica. La mia modesta proposta è che il senso e la ragione per cui *Festen* non cade nel nichilismo risiedono nella ricerca della lucidità assoluta. La verità potrà anche non dare alcun beneficio, anzi creare più danni e problematiche della menzogna, ma il suo valore intrinseco e la sua purezza la rendono più desiderabile di ogni convenienza. Se il vero è diventato oggi farsesco, non è colpa né di *Festen*, né de Il Mulino di Amleto, ma dei nostri tempi strani e grotteschi.

*10mg*
di Maria Teresa Berardelli.
Menzione speciale al Premio Hystrio, Scritture di Scena, 2015
con Andreapietro Anselmi, Carolina Leporatti, Davide Lorino, Francesca Agostini, Lucio De Francesco
regia Elisabetta Mazzullo
scene e costumi Anna Varaldo
light designer Jacopo Valsania
musiche Bettedavis.
Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, Torino, dal 1° al 13 giugno 2021.

*Festen. Il gioco della verità*
di Thomas Vinterberg, MogensRukov& BO Hr. Hansen
adattamento per il Teatro di David Eldridge
prima produzione MarlaRubin Productions Ltd, a Londra
per gentile concessione di NordiskaApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldie, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
regia Marco Lorenzi
assistente alla regia Noemi Grasso
dramaturg Anne Hirth
visual concept e video Eleonora Diana
costumi Alessio Rosati
sound designer Giorgio Tedesco
luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi

referente di palcoscenico e fonico Francesco Dina
capo elettricista e tecnico video Luca Serra
sarta di compagnia Milena Nicoletti.
Produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.
Teatro Astra, Torino, dal 31 maggio al 6 giugno 2021.

# IL GIOCO DELLE VERITÀ DI “FESTEN” APPRODA AL TEATRO FONTANA DI MILANO

BY ROBERTA USARDI
GIUGNO 23, 2021

*“Non potrai mai fare due volte una buona prima impressione.”*

Il **Teatro Fontana di Milano** ha riaperto e lo slogan che porta con sé è “Pronti a partire!”, così come tutto il suo pubblico ha già provveduto a tornare in sala. Dal 18 al 27 giugno lo spettacolo in scena è **“Festen. Il gioco della verità”**, tratto dal film scritto e diretto da **Thomas Vinterberg**, regista e sceneggiatore danese, che nel 1998 ha vinto con questa pellicola il Premio della Giuria al Festival di Cannes.

“Festen” racconta la storia di una famiglia borghese, i Klingenfeldt, che si riunisce per il sessantesimo compleanno del capofamiglia Helge; un traguardo importante, che sarà anche l’occasione imperdibile di svelare segreti inimmaginabili che andranno a sconvolgere per sempre gli equilibri familiari, distruggendoli completamente.

Nella versione e adattamento teatrale italiano di **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi** la storia parte dal pubblico, così gli attori si schierano sul palco e chiedono ai presenti di scegliere per alzata di mano: esistono due copioni di questo spettacolo, uno verde e uno giallo, quale metteremo in scena? Probabilmente nessuna delle due scelte sarà indolore.

Citando dapprima una fiaba dei fratelli Grimm, quella di Hansel e Gretel, si passa alla realtà dei fratelli riuniti per la festa del padre insieme ad altri invitati. L'immensa casa dei Lingenfeldt circondata dal bosco fa da scenario a rapporti che solo all'apparenza sembrano sereni. Si assiste all'arrivo dei figli: dal primogenito Christian, seguito da Micheal con la moglie incinta Mette e infine Helene. Una festa intesa come momento ilare e spensierato porta al suo interno inquietudine e rancore, che ben si percepisce dietro ai sorrisi e agli sguardi dei protagonisti. Cosa si nasconde all'interno di quella famiglia? Di sicuro quella festa sarà il momento ideale per far uscire la verità, il momento della resa dei conti.

*"And you sang / sail to me, sail to me / let me enfold you / here I am, here I am / waiting to hold you"* – "Song to the siren" – Tim Buckley

In scena ben nove attori, guidati da una regia interessante ed efficace, a opera di **Marco Lorenzi**, che riesce a ricreare un'atmosfera cinematografica sul palco del teatro, così che gli spettatori si trovano catapultati in una doppia dimensione che si amalgama perfettamente. Tutto questo è reso possibile anche grazie a **Eleonora Diana** e **Giorgio Tedesco**, che curano insieme le luci Link-Boy e separatamente il visual concept e il sound design.
Una nota lodevole va alla parte musicale che vede momenti di musica dal vivo e attimi corali, un buon risultato dalla consulenza musicale e il vocal coaching di **Bruno De Franceschi**.
Prove degne di nota quelle del cast, che vede in scena **Danilo Nigrelli** (il padre), **Irene Ivaldi** (madre), **Roberta Calia** (Mette), **Yuri D'Agostino** (Helmut), **Elio D'Alessandro** (Christian), **Roberta Lanave** (Pia, Linda), **Barbara Mazzi** (Helene), **Raffaele Musella** (Michael), **Angelo Tronca** (Kim, Nonno).
Uno spettacolo che funziona e appassiona dall'inizio fino alla fine, che rivela la fragilità del confine tra apparenza ed essenza e di come il gioco della verità sia pericoloso. Quando viene messo in atto non risparmia proprio nessuno.
Da vedere.

*Roberta Usardi*

Fotografia di G. Distefano

LINK ARTICOLO https://www.modulazionitemporali.it/il-gioco-delle-verita-di-festen-approda-al-teatro-fontana-di-milano/

Genova24 GENOVA POST

**DA VEDERE**

# Festen: all'Ivo Chiesa il gioco della verità tra teatro e cinema

*Interessantissima versione italiana ispirata al celebre film che vinse il Gran Premio della Giuria a Cannes nel 1998*

di **Emanuela Mortari**
07 Aprile 2022 18:11

**Genova.** In una villa lussuosa si riunisce la famiglia Klingenfeldt per festeggiare i 60 anni del patriarca Helge. Nella casa si ritrovano i tre fratelli: Christian, Helene e Michael, quest'ultimo non ufficialmente invitato perché fonte di disastri a causa della sua indole collerica e incline all'alcolismo. Su tutti incombe l'assenza di Linda, gemella di Christian, morta suicida da poco tempo. Al momento del brindisi Christian fa un discorso che rivela restroscena terribili legati al rapporto di lui e di Linda col padre. La patina mondana e i sorrisi forzati si sgretoleranno sotto i colpi di rivelazioni inaspettate e rese dei conti nell'incertezza di capire quale sia la verità.

Il film **Festen** – **Festa in Famiglia** aveva vinto nel 1998 il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes. L'adattamento teatrale dello stesso autore Thomas Vinterberg con Mogens Rukov e Bo Hr. Hansen e la messa in scena a Londra ne avevano decretato nuovo successo. Al Teatro della Corte – Ivo Chiesa, per la stagione del Teatro Nazionale è arrivata

l'interessante versione italiana "**Festen – Il gioco della verità**" a cura di **Marco Lorenzi** (che è anche il regista) e **Lorenzo De Iacovo** messo in scena dalla Compagnia **Il Mulino di Amleto.**

Interessante perché, pur essendo una trasposizione teatrale, Lorenzi **strizza l'occhio al cinema**: gran parte dello spettacolo (quasi due ore) è ripreso da una videocamera che proietta primi piani su un telo tra palco e pubblico. Inevitabile godersi le espressioni degli attori, "costretti" a stare sul palco e a recitare in un modo completamente diverso rispetto a uno spettacolo tradizionale. Lorenzi gioca abilmente con il mezzo, creando piccole ma efficaci illusioni visive e dando un senso alle parti in cui la telecamera non entra in gioco: quelle in cui l'ipocrisia, la falsità nei rapporti interpersonali viene meno.

Lo spettacolo, pur trattando di un tema estremamente delicato e drammatico, scivola via molto bene in un'alternanza tra commedia e tragedia grazie all'abilità degli attori, al meccanismo oliato di movimenti e messa in scena, e a un testo di un'efficacia estrema, con riferimenti da brivido alla favola di Hansel e Gretel, con la quarta parete bucata in un paio di occasioni (il pubblico invitato a scegliere all'inizio il copione verde o quello giallo).

Colpisce la calma e la freddezza con cui il padre (**Danilo Nigrelli**) accoglie le accuse di Christian (**Elio D'Alessandro**, bravo anche nelle parti musicali). Straordinaria l'algida presenza di **Irene Ivaldi** nei panni della madre che sapeva, ma non ha fatto nulla per impedire, pur di salvare le apparenze. Tutto il cast è da menzione: **Barbara Mazzi** (la sorella che sta insieme a una donna, ma di cui la famiglia ignora l'esistenza), **Roberta Calia** (la compagna incinta di Michael), **Raffaele Musella** (un Michael pieno di energia, a tratti infantile), **Yuri D'Agostino** (il "figlio adottato" gran cerimoniere della serata), **Angelo Tronca** (il nonno e il cameriere) e **Roberta Lanave** (la cameriera innamorata di Christian).

Applausi calorosi del pubblico alla prima, composto da parecchi giovani, anche studenti Erasmus, grazie alla formula Happy Theatre Hour, che prevede aperitivo e dj set prima dello spettacolo.

Festen è in scena sino a sabato 9 aprile (il 7 e il 9 alle 19:30, l'8 alle 20:30).

La produzione è di Tpe – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro Di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

https://www.genova24.it/2022/04/festen-allivo-chiesa-il-gioco-della-verita-tra-teatro-e-cinema-300329/

MEGLIO MENO
Direttore responsabile Luigi Scardigli

# E voi, cosa siete disposti a fare?

**di Chiara Savoi**

**SIENA.** Ci sono spettacoli che funzionano perfettamente come una macchina con gli ingranaggi ben oliati e ***Festen***, ai ***Rinnovati*** di Siena (si replica stasera e domani, domenica 12 marzo, nel pomeriggio) di **Marco Lorenzi** è proprio uno di questi, uno spettacolo che, nonostante la crudezza del testo, ti fa uscire felice dal teatro. In scena **Danilo Nigrelli**, **Irene Valdi**, **Carolina Leporatti**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella** e **Angelo Tronca,** quasi sempre sul palco a svelare i segreti della famiglia ***Klingenfeld*** in occasione della festa di compleanno del patriarca ***Helge***. *C'è un problema con tua madre; e quale sarebbe* - chiede ***Christian***, il figlio maggiore? *Si è stancata delle mie barzellette* - risponde ***Helge***. Magari i problemi della famiglia fossero questi. In realtà sono i peggiori che si possano immaginare e vengono fuori proprio durante il discorso di ***Christian*** per omaggiare suo padre. Deve togliersi il peso della violenza, quello stesso peso che ha ucciso sua sorella gemella e che si intuisce fin dall'inizio quando il primogenito torna alla casa paterna dopo tanto tempo e sia la musica che le luci contribuiscono a farci respirare un ambiente torbido e soffocante. Qual è la verità di questa famiglia? Quella della gioia della festa del sessantesimo di ***Helge***? Quella della famiglia riunita? Quella dei sorrisi quando il nonno cerca di parlare? Quella delle gelosie tra i fratelli? Quella della ricchezza

dei ***Klingenfeld***? Oppure questa è tutta una facciata falsa che nasconde violenze sessuali, omertà, silenzi che esplodono.

Quanto può essere dolorosa la verità? Ma la verità è anche il dono più grande che si possa dare. Già il film, dello stesso **Thomas Vinterberg**, autore del testo, era stato un pugno nello stomaco, perché in piena adesione al *Dogma 95* (manifesto programmatico per il cinema, creato e promosso da lui stesso e **Lars von Trier** proprio nel 1995) non aveva utilizzato né effetti speciali né colonna sonora e si era affidato solo alla forza del testo e del piano sequenza. In questo adattamento teatrale troviamo, infatti, il piano sequenza girato a turno dagli stessi attori che stupisce, intriga, ci tiene incollati e ci aiuta a vedere le scene e la storia da più punti di vista; gli attori si muovono dietro a un telo trasparente che serve per proiettare le immagini che loro stessi riprendono con una telecamera a mano. Così lo spettatore può guardare gli attori come in un film, ma li vede anche dal vero, perché sono sul palco, in teatro. Anzi, scopriamo i loro segreti: i due che camminano, stanno fermi, ma sotto c'è uno di loro che fa passare fiori e oggetti come se loro camminassero davvero. Ecco quindi che i due piani ci riportano alle due verità nella stessa storia: la famiglia esiste ma non è quella che sembra. Come si fa a scoprire la verità? Ci vuole coraggio, certo e Christian ne ha parecchio, anche mentre non viene creduto. Gli attori sono bravissimi e credibili, la regia è geniale e lo spettacolo è godibilissimo. Colpi di scena, sguardi indiscreti, luci accese all'improvviso, dialoghi con il pubblico e trovate assolutamente inaspettate e per niente scontate. La forza di questo spettacolo è nelle mani di un gruppo di attori molto affiatato, che ha una grande energia e porta lo spettatore a chiedersi cos'altro può succedere. Il ***Maestro*** di cerimonia lancia continuamente coriandoli e riporta tutto al gioco perché la vita deve essere *entertainment* e se anche c'è stato un *piccolo* intermezzo che ha interrotto la gioia, *possiamo continuare a festeggiare.* ***Il mulino di Amleto*** (è il nome della Compagnia) ha sempre affrontato il tema del potere e della famiglia e in questo contesto drammaturgico abbiamo il potere rappresentato dal rapporto con il padre, con la vera autorità, con quella imposta e abbiamo la famiglia, con i drammi derivanti dalle relazioni parentali cui siamo abituati fin da piccoli grazie (o per colpa) alle fiabe dei **fratelli Grimm** come ***Hansel e Gretel***, in cui i genitori abbandonano nel bosco i figli senza troppi pensieri. C'era una volta una famiglia. Un giorno il figlio maggiore disse la verità. E voi, siete disposti a conoscerla?

https://megliomeno.com/index.php/component/k2/item/1299-e-voi-cosa-siete-disposti-a-fare

MEGLIO MENO
Direttore responsabile Luigi Scardigli

# Nel giorno del suo compleanno

**FIRENZE.** Qualche scheletro, aprendo gli armadi, lo si trova sempre. Si può fingere di non vederne, spalancando le ante, o si può addirittura preferire di lasciarli chiusi, i *nascondigli* e continuare a vivere, come se nulla fosse, come se nulla fosse stato. Però bisogna anche essere pronti, qualora dovesse accadere, a confrontarci con le nostre colpe, i nostri trascorsi, i nostri delitti. ***Festen*** è l'anello di congiunzione tra il crimine e la sua scoperta, che non arriva dopo una lunga e serrata indagine, ma in un giorno qualsiasi, anzi, in un dì di festa e solo perché qualcuno decide di non volersi più tenere dentro quel mostro che gli arrovella e arroventa la vita. E il tormento personale si trasforma, in un attimo, in una crisi totale, generazionale, familiare. Per correttezza e delicatezza riservata, doverosamente, a **Thomas Vinterberg** il padre di questa denuncia, che ha già avuto risonanza planetaria al cinema, **Marco Lorenzi**, il regista della rappresentazione teatrale (al ***Cantiere Florida*** a Firenze) ha voluto, con un artificio degno di stupore e gradevolezza, trasportare il cast cinematografico sul palcoscenico, imponendo ai nove (**Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi**, **Roberta Calia**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella**, **Angelo Tronca**) protagonisti (ottimo affiatamento, bel *groove*, come si dice ai concerti, ognuno perfettamente incastonato nel proprio ruolo subalterno alla vicenda, in una competizione di protagonismo degna dei migliori cast) il doppio ruolo teatrale/cinematografico.

Ma sotto la lente di ingrandimento, nell'occhio del ciclone di una denuncia che, seppur tardiva, andrebbe comunque ancora fatta, non c'è soltanto la nobile e aristocratica famiglia danese ***Kingelfeld***, ma l'intera società, quella che preferisce voltarsi dall'altra parte, o fingere di non vedere, per evitare di affrontare la realtà in tutta la sua efferata crudeltà. E l'accusatore di turno, abilmente traumatizzato da una vita *sottosopra*, screditato da se stesso e dal non essere riuscito a sopportare un peso tanto doloroso, non è certo il figlio che ha deciso di scappare lontano pur di non dover diventare, nel tempo e con il silenzio, complice. Sul banco degli imputati, insomma, non c'è soltanto lo stimato facoltoso imprenditore patriarca colto, nel giorno del suo sessantesimo compleanno, in mnemonica fragranza di violenza

sessuale nei confronti di due suoi quattro figli, ma la connivenza, tacita e infastidita, della moglie, degli altri figli, della servitù e di una società intera che in un modo o in un altro è legata a doppio filo con il ***signor Kingelfeld***, una società rappresentata dalla moglie e dalle sue frequentazioni che non ha visto, che ha finto di non vedere e che quando ne ha avuto il sentore, se non la spudorata certezza, si è ben guardata dal denunciare. L'effetto collaterale e politico della pellicola, che si è presa i suoi giusti tributi a **Cannes** e che ha avuto lo stesso identico impatto nella sua trasposizione teatrale, è quell'inquietitudine morale che eleva l'arte alla sua missione prima e ultima. Uno spettacolo importante, che prende spunto da una tristissima novella per bambini (abbandonati: ***Hansel e Gretel***, dei fratelli **Grimm**) e che si immerge, in un piacevole, terrificante gioco di sovraimpressioni, nella lussuosa villa di famiglia, dove per anni, nel più totale silenzio e, ovattato dal lusso e dalla riservatezza, lontano da qualsiasi sguardo indiscreto, si è praticato l'abominio dell'abuso, della violenza, della sopraffazione, dell'intimidazione. Una scioccante rivelazione di mostruosità domestica, che riflette, in una sconvolgente e tragica miniatura, il silenzio degli spettatori della barbarie. Il Teatro, nella sua forma più nobile, aulica e perché no, spettacolare, è anche e soprattutto questo: istigazione, che non sfocia in azioni immediate solo perché, al termine della rappresentazione, ci si alza tutti in piedi ad applaudire. I battimani che inondano i protagonisti di (*in)coraggi(amento*) e che, automaticamente, impongono agli spettatori un diverso senso civico, morale, politico. Come è successo al ***Florida***. E non serve che nell'aria aleggi il ricordo, l'odore e l'ombra, ingombrante, della vittima di turno, indotta al suicidio. Si può e si deve essere presenti, anche senza i suggerimenti teatrali.

https://megliomeno.com/index.php/component/k2/item/1198-nel-giorno-del-suo-compleanno

**IN THE NET**
Settimanale di controinformazione free, online ogni venerdì

# Festen

**Luciano Ugge**

## Dalla pellicola al palco

di Simona Maria Frigerio e Luciano Uggè

Arriva in teatro la trasposizione del primo film di Dogma 95, il Manifesto etico/estetico di Lars von Trier e Thomas Vintenberg.

Partiamo da una premessa. *Festen* è il primo film girato secondo i criteri di Dogma 95. Al punto 3 del Manifesto si legge: "*La macchina da presa deve essere portata a mano. Ogni movimento o immobilità ottenibile con le riprese a mano è permesso. (Il film non deve svolgersi davanti alla macchina da presa; le riprese devono essere girate dove il film si svolge)*". Conseguentemente, l'utilizzo della macchina da presa sul palco, per questa trasposizione teatrale, risulta da subito contraddittorio. Sebbene possa rimandare all'origine

filmica della drammaturgia e contribuisca a rendere bene il clima della festa e faciliti l'illusione di trovarsi di fronte a molti più invitati/personaggi dei nove attori in scena, appare semanticamente come un errore. Se la macchina da presa portata a mano per seguire ciò che sta accadendo è rivendicare un approccio *basic* alle tecnologie quando si giri un film (sempre dal Manifesto: "*Oggi infuria una tempesta tecnologica, da cui deriva l'elevazione dei cosmetici a Dio*"), il teatro – per essere altrettanto *basic* – non può che rifiutare tecnologie e media che non gli siano propri.

Ammettendo pure che il telone trasparente che separa e diffonde le immagini riprese in diretta possa assumere la valenza del 'velo di Maya' e separare la falsità e l'apparenza della festa dalla realtà dei monologhi agiti in proscenio – gli atti d'accusa – tale passaggio dopo un po' stanca, non sempre funziona (come nel caso della lettera consegnata dalla cameriera a Christian) e finisce per rendere macchinosi e artificiali i momenti più intimi e vibranti.

Superato questo scoglio, veniamo allo spettacolo in sé. Questo 'grande freddo' in versione danese è decisamente debordante. La famiglia Klingenfeldt colleziona tutti i vizi e le tare possibili: pedofilia, incesto, suicidio, connivenza, violenza, impotenza, inettitudine, cupidigia, arroganza, ipocrisia, uso di sostanze stupefacenti, ubriachezza molesta, ricoveri in ospedali psichiatrici, imprese fallimentari, e perfino l'appartenenza a logge massoniche. Ovviamente dopo un po' l'alternarsi di trenini e *cotillon*, canzoncine (dal vivo come da Dogma 95) e scherzi o battute (più o meno volgari) con accuse di violenza (pedofilia e incesto) subite da parte di un figlio nei confronti del padre, a teatro, si fa ripetitivo. Anche perché, in seconda battuta, vi è l'accusa di connivenza perpetrata dalla madre (salvata nel finale in maniera ben poco credibile, sebbene anche l'*happy ending* cinematografico strida confrontato ai rigidi precetti di Dogma 95). Si avverte la sensazione di assistere a un dramma a tesi – dove ogni personaggio principale si erige a giudice di qualcun altro, piantandosi fronte pubblico.

Al contrario, l'interpretazione della situazione da parte del padre, con le accuse rivolte al figlio e la difesa dello *status quo* da parte della madre hanno una valenza meno manichea e soprattutto il confronto padre/figlio (Christian), agito a scena aperta, autenticamente teatrale, ha la forza del suo proprio *medium*.

La recitazione esageratamente sopratono e poco credibile nella prima parte (dell'arrivo nella magione e dell'inizio della festa) acquisisce robustezza e corposità nella parte centrale. Bella la favola dell'*incipit* con suoni, rumori e canzoncine prodotti in scena (in stile Dogma 95 ma anche radiodramma d'annata). Ficcante il vero finale con il padre che rivendica il suo torto ma non se ne scusa ed esce di scena. La violenza successiva (che sembra ormai una costante del teatro con colpi mimati ed esasperati dal sonoro e dal sangue finto) come lo spostamento di campo della madre, la riconciliazione dei figli a suon di *brioche* e la sconfitta del padre/padrone – sebbene anche nel film originale – emettono una nota di falsità che stona.

Complimenti in ogni caso ai produttori, che hanno avuto il coraggio di portare in scena un dramma corale in tempi di monologhi, e al Cantiere Florida e a Materia Prima per averlo proposto.

**Lo spettacolo è andato in scena:**
**Teatro Cantiere Florida**
via Pisana, 111/r – Firenze
giovedì 17 marzo 2022, ore 21.00

**Festen**
di Thomas Vintenberg, Mogens Rukov e BO Hr. Hansen

adattamento per il teatro David Eldridge
prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra
per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
regia Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi
e (*in ordine alfabetico*) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e Angelo Tronca
assistente alla regia Noemi Grasso
*dramaturg* Anne Hirth
*visual concept* e video Eleonora Diana
costumi Alessio Rosati
*sound designer* Giorgio Tedesco
luci Link-Boy (Eleonora Diana e Giorgio Tedesco)
consulente musicale e *vocal coach* Bruno De Franceschi
referente di palcoscenico e fonico Francesco Dina
capo elettricista e tecnico video Luca Serra
sarta di compagnia Milena Nicoletti
produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti
in collaborazione con Il Mulino di Amleto

venerdì, 15 aprile 2022

*In copertina: Foto G. Distefano (gentilmente fornita dall'Ufficio stampa).*

https://www.inthenet.eu/2022/04/15/festen/

# Colpevoli di una complicità dimenticata: Festen o Il gioco delle verità

26 Aprile 2022

LORENZO CERVINI | Comodità non è certo la prima qualifica di una permanenza in uno spazio di teatro. Per costruzione, le file di sedute si aprono con la sola presenza dello spettatore e chiuse, nella sala vuota, si congelano in corridoi. Occuparne un posto è scelta di ostruzione al passaggio: nella trappola delle mura di gambe piegate, l'uscita è una lenta risalita a galla dal fondale nero. Non c'è nulla di casuale o innocente nell'essere a teatro.

In ***Festen*** paghiamo la nostra presenza con la rinuncia all'innocenza dello sguardo. **Il Mulino di Amleto** adatta l'omonimo film di **Thomas Vinterberg**, riscoprendo la sua rappresentazione sul palco da parte di **David Eldridge**. Anche denominato ***Dogma #1***, Festen è la prima applicazione del manifesto del 1995, in nome di una riforma anti-cosmetica della produzione cinematografica. L'intenzione del movimento è di realizzare opere prive di artifici di correzione, estranei alla registrazione in video di quello che è per come appare realmente. Con la regia di **Marco Lorenzi**, la sceneggiatura originaria è ricostruita nei suoi vari componenti in un'entità simbolica poliforme dai confini indefiniti, per l'innovativo utilizzo di tecniche di ripresa e proiezione simultanee e per inedito ruolo degli attori che ora sono anche tecnici e costruttori di scenografie.
Dalla fonte filmata, ***Il gioco delle verità*** separa gli elementi strutturali dall'adesivo invisibile dell'immagine cinematografica e li ricostruisce fisicamente nella scatola scenica. Tutto è presente ma sembra sia cambiato di posizione, di funzione e arricchito di significato. Tra richiami chiari e celati, l'universo Festen si stende come una mappa puntinata di codici, in cui emergono archetipi del mito e del folklore, strutture antiche come la tragedia greca e composizioni estetiche contemporanee come il primissimo piano.

da sx a dx D'Agostino, Calia, Mazzi, Nigrelli, Ivaldi, Musella, Lanave, ph. G.Distefano

Nella giornata di celebrazione del sessantesimo compleanno del patriarca, una famiglia della borghesia danese si ritrova in un albergo. Al banchetto regale, che conta un grande numero di invitati tra conoscenti, parenti lontani e casuali osservatori, nelle pause tra i brindisi si rivelano nascoste verità sul passato del padre. L'eroe è uno dei quattro figli che entra nei discorsi per distruggere la tranquillità degli invitati. Preceduto dalla ribellione massima che compie sua sorella gemella rinunciando alla vita, suicida pur di non soddisfare il tiranno, il suo è un attacco di parole. Possessore della verità è aiutato dal messaggero a commettere l'irruzione indisturbato: nessuno avrebbe predetto il suo tradimento all'ordine, il suo gesto è atto sconsiderato, il suo è suicidio sociale.
Perversione del conforto e della protezione, madre e padre ascoltano senza cedere al collasso. Intorno a loro, allontanandosi per gradi di vicinanza parentale, tutti sentono il dovere di resistere e ignorare la verità. Un silenzio che è moneta di sudditanza al governo del padre: in lui si concentra il potere, in lui il terrore, in lui il guardiano alle sbarre della finzione.

da dx a sx Danilo Nigrelli, Elio D'Alessandro, ph G.Distefano

Come l'eroe epico, il ribelle di Festen balla tra civiltà e inciviltà, tra mondo reale e fantastico. Per ricostruire la realtà in sala, Il Mulino di Amleto sceglie di definire chiaramente cosa è finzione sul palco, innalzando una struttura che poi distrugge gradualmente. Nel prologo, è il coro che canta la fiaba di Hansel e Gretel, l'antica storia di due bambini abbandonati nel buio della foresta, con gli occhi dei due cattivi genitori che li guardano allontanarsi. L'essere nebbioso del coro è tradotto nell'assegnazione ai nove attori del compito di macchinisti e di operatori di ripresa. Sul telo bianco eretto al confine del proscenio i loro visi sono ingigantiti, una videocamera è dietro, sul palco, e uno di loro inquadra gli altri. Anche da soli gli abitanti di Festen sono tormentati da uno sguardo che li segue e solo il taglio della videoripresa genera disorientamento psicologico. Nei fiumi dionisiaci dello champagne, i nove si confondono in una massa indistinta in festa, da cui si distaccano i personaggi fondamentali alla rivelazione finale. Al coperto dello schermo muovono la scenografia sotto la luce dei fari, cambiano costumi e ruoli, si denudano e agiscono come tecnici degli effetti speciali. L'astrazione in camera non mostra tali aggiustamenti dell'immagine: a noi la scelta di osservare il finto o l'assurdo del reale.

Nei buchi inspiegabili di questo strano spazio in cui i due lati dell'illusione convergono, penetrano voci e segni spettrali. In uno dei tre episodi che precedono il banchetto, nel bagno dell'hotel si rivelano strani simboli in un gioco di fuoco fuochino. La sorella suicida appare avvolta in un impermeabile giallo, il suo volto inesistente. Sotto il lampadario a sospensione, la sua lettera rompe l'ultima connessione con le bugie del padre. Nel momento di rottura, la voce sirenica di **Elizabeth Fraser** in ***Song to The Siren*** distrugge le pareti, l'eco come risposta al richiamo del nostro eroe per il ricongiungimento familiare. Lanciata dall'oltretomba, segna la penetrazione finale di raggiungimento del reale. Impossibile il ritorno all'incoscienza da una tale confessione. L'utilizzo che *Festen* fa del silenzio è fondamentale per capire cosa significhi, per lo spettatore, restare in silenzio. Realizzare di essere al pari di quello che vediamo rappresentato ci trafigge gelando le ossa. Dalla sedia sembrano spuntare spine, la tentazione è proprio quella di scappare.

da dx a sx D'Alessandro, Mazzi, Nigrelli, Ivaldi, Musella, Calia, ph G.Distefano

All'oscuro dell'intreccio degli eventi, lo spettacolo colpisce nel massimo della sua potenza. Nella casa del terrore siamo accompagnati, senza sapere a cosa stiamo andando incontro. Eppure, all'uscita dall'esposizione violenta della nostra complicità, la sensazione è di essere finalmente liberi da un segreto che ci costringeva a una collettiva accettazione del potere imposto.
*Festen* si incarica di liberarci da tali catene. Il complesso de Il Mulino, accompagnati dai magnetici **Danilo Nigrelli** e **Irene Ivaldi**, riesce con l'ambizioso studio di un ibrido di teatro, cinema, tragedia, concerto, coreografia di danza (riassunto in un copione-storyboard), a fornire al pubblico un'esperienza irrepetibile. Con previsione di un sarto che confeziona un finale vestito funerario, bottone dopo bottone, la troupe di *Festen* ha segnato un precedente nella speranza di riconnettere il mezzo del teatro alla sua funzione originaria di trasformazione.

Materia Prima Festival
Teatro Cantiere Florida, Firenze | 17 marzo 2022

https://www.paneacquaculture.net/2022/04/26/colpevoli-di-una-complicita-dimenticata-festen-o-il-gioco-delle-verita/

Quotidiano di Bari
giovedì 2 marzo 2023

**E' andata in scena al Kismet la riduzione teatrale di 'Festen', una famosa pellicola danese del 1998**

# Giustiziare il padre-totem

Il pregio sta nell'originalità, nella fantasia, nella capacità di stupire. Il limite dimora invece nella mancanza di collocazione di 'Festen'. A meno di voler individuare proprio nel collocarsi in questo limbo la migliore qualità del lavoro

In 'Festen' il film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinderberg, una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingenfeld" si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Una festa rovinata dall'inatteso discorso di auguri del figlio maggiore Christian. Panni lerci che andrebbero lavati in famiglia diventano di dominio pubblico.

Dopo, niente sarà più lo stesso... La violenta messa in discussione dell'autorità paterna qui richiama il mito greco e un po' strizza l'occhio ad Amleto. Ma quale attinenza essa può avere col mondo dei Grimm?... Eppure, proprio quest'ultimo, opinabile, richiamo fa da cornice alla riduzione teatrale ad opera di David Eldrige (versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi) che la platea del Kismet ha potuto apprezzare nell'ultimo fine settimana. Marco Lorenzi, sua la regia, non dimentica la radice cinematografica, perciò gioca su due tavoli. Ovvero, a momenti in cui l'arte scenica trova sviluppo ora in proscenio, ora in palcoscenico, se ne alternano altri in cui differenti scene vengono riprese e proiettate su uno schermo-velario con modalità più da piccolo che da grande schermo, attesa l'invadenza di primi e primissimi piani. Ci sono poi brevi momenti in cui l'azione deborda in platea ; e quando l'azione si sposta dietro le quinte o in ambienti esterni al teatro l'occhio della videocamera continua a braccare i personaggi. Questa doppia natura cinema-teatro di 'Festen' ne costituisce il pregio e il limite. Il pregio sta nell'originalità, nella fantasia, nella capacità di stupire. Il limite dimora invece nella mancanza di collocazione di 'Festen'.

A meno di voler individuare proprio nel collocarsi in questo limbo la migliore qualità del lavoro. Eccellente il cast, composto da Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. – Prossimo appuntamento al Kismet, sabato 4 marzo con 'Corpora' (Compagnia Corpora) , testo : Eliana Rotella, regia : Giulia Sangiorgio, con : Silvia Guerrieri, Eleonora Mina, Simone Ruvolo e Marco Trotta.

Lo spettacolo, la cui visione suggeriamo, si distingue per la serenità e la fermezza con cui affronta il tema della morte. Dalle note di regia : "Tu che leggi, un giorno, morirai. Anche noi, certo. Moriremo tutti. Nessun allarmismo. Solo una constatazione. Meglio non pensarci. Ma ormai è fatta. Succederà. E allora come possiamo vivere con questo pensiero ? La vicinanza con la morte ci ha messo di fronte all'assenza di un vocabolario per affrontarla, sostituito dalla preghiera quotidiana di numeri e dati. La morte non ha un volto, solo un grafico. Non c'è più alcun rito che venga in soccorso a chi resta e a chi se ne va. Fatti, luoghi, personaggi e circostanze diverse si intrecciano nel punto di intersezione fatale per costituire un racconto unico. Storie di corpi nel tempo che precede la sparizione. I performer prestano le sembianze a figure sulla soglia, a contatto diretto con il salto nel vuoto. Lo spazio si compone e ricompone grazie a pochi elementi, cinque bare bianche, simili quasi ad artefatti alieni precipitati. Quali riti ci restano oggi? A quali parole aggrapparci? Questa sinossi ci sopravvivrà. Speriamo bene."

**Italo Interesse**

GBOPERA MAGAZINE

# ROMA, SALA UMBERTO: "FESTEN, IL GIOCO DELLA VERITÀ"

PROSA BY DAVIDE OLIVIERO1 MARZO 2023

*Roma, Sala Umberto, Stagione 2022/ 2023*

*Roma,28 Febbraio 2023*
*"Chiunque voglia sinceramente la verità è sempre spaventosamente forte."*
*Fedor Michajlovic Dostoevskji*

Se analizziamo le condizioni originali in cui la tragedia greca veniva messa in scena, e in particolare il gioco tra l'artificio teatrale e l'ambiente naturale all'aperto in cui il teatro greco era collocato, come potremmo affrontare il teatro, oggi, in modo tale da dischiudere il suo potenziale radicale? **La tragedia greca infatti pone i suoi protagonisti in situazioni letteralmente terrificanti, delle quali questi hanno più o meno responsabilità, dove molto e' in gioco, e poi chiede loro di agire.** La parola greca per questa difficile situazione, *krisis*, non sta ad indicare distruzione o caos, come accade invece con il nostro termine "*crisi*", ma implica piuttosto una scelta o una decisione. Premesso questo, gli individui di una comunità (anche quando questa comunità è una struttura familiare ) che si trovino ad affrontare una situazione critica, sono soggetti a numerose influenze, tra le quali i modelli precedenti di comportamento appropriato. Potremmo chiamare la matrice di queste influenze "ideologia": l'intreccio di quei presupposti che i membri di una società posseggono, o ci si aspetta che posseggano, a cui sono educati o indottrinati, e per i quali ricevono riconoscimento.

**La famiglia Klingenfeld nel dramma o meglio nella tragedia "Festen" di Thomas Vinterberg e Mogens Rukov** (adattamento per il teatro di David Eldridge traduzione di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi) **in scena alla Sala Umberto è la sintesi perfetta di quanto premesso e di come ancora oggi questo archetipo sia prepotentemente vivo e radicato**. "Festen" è una produzione teatrale che prende spunto dall'omonimo film danese del 1998 (premio della giuria a Cannes), diretto proprio da Thomas Vinterberg, che si basa a sua volta su una corrente cinematografica (***Dogma 95***) che si proponeva di girare film con un approccio realistico e minimale, senza l'uso di trucchi e di effetti speciali. La trama di "Festen" è ambientata in Danimarca e si svolge in una lussuosa villa, dove la famiglia Klingenfeldt si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Durante la cena, il figlio maggiore Christian fa una rivelazione scioccante che scatena una serie di eventi che mettono in discussione la stabilità della famiglia. La rivelazione di Christian è che suo padre Helge ha abusato di lui e della sorella Linda quando erano bambini, un segreto che tutti nella famiglia hanno tenuto nascosto per anni. Il gioco della verità diventa l'elemento centrale

della *pièce*, poiché i personaggi sono costretti ad affrontare i loro segreti e le loro menzogne. La tensione aumenta man mano che i personaggi cercano di preservare le loro immagini pubbliche, mentre le loro azioni passate vengono esposte alla luce del giorno. Il dialogo è acuto e tagliente, con un uso efficace di silenzi e pause per creare suspense e tensione.

**La straordinaria regia di Marco Lorenzi è incentrata completamente sui personaggi il cui confronto è serrato e spesso doloroso, ma è proprio attraverso questo confronto che emergono i loro veri caratteri, le loro debolezze e le loro virtù.** Ogni personaggio porta con sé,infatti, il peso del proprio passato, e ogni rivelazione apre una ferita, che mette in luce le contraddizioni e le fragilità dell'intera famiglia. Nella sua trasposizione teatrale la mancanza di una vera e propria scenografia e l'uso di luci non sempre ben a fuoco è assai efficace, creando un'atmosfera volutamente claustrofobica ed opprimente. Il contrasto che il regista riesce a far emergere poi tra frivolezza e drammaticità sa regalare alla scrittura un sapore favolistico, irreale tanto ci guida verso un profondo senso di inappropriata e piacevole inquietudine. Siamo in attesa, ma con quel sorriso che prefigura una smorfia d'orrore. **Le video proiezioni curate da Eleonora Diana sono un elemento centrale di questo allestimento e vengono utilizzate soprattutto per strutturare delle immagini di fondo sempre in divenire. Un velo divide come nel mondo onirico la verità e l'illusione e su questo velo vengono proiettate le maschere animiche dei personaggi in scena.** Il mondo, così come lo percepiamo, è la manifestazione delle nostre percezioni. E' l'illusione delle apparenze. E' il velo di Maya. Grazie infatti ad una camera a mano, lo spettatore è proiettato in un film all'interno di un film ,crudo ed imperfetto senza la precisione di un montaggio.

**Danilo Nigrelli** (Helge) **fa propri nella sua interpretazione i temi classici della tragedia greca, in particolare la figura dell'"*Hybris*", ovvero l'eccesso di potere che porta alla rovina**. La sua recitazione infatti cattura pienamente la complessità psicologica di questo padre, che dovrà affrontare le conseguenze delle proprie azioni passate di fronte alla propria famiglia. **Possiede una notevole padronanza tecnica degli aspetti formali dell'arte della recitazione come è altresì impeccabile la gestione della voce, della postura e del linguaggio del corpo**, e utilizza questi elementi per creare una rappresentazione sempre credibile e autentica. **Irene Vivaldi** (Madre) è stata in grado anch'essa di mostrare questa complessità emotiva in modo molto convincente. Riesce a far percepire al pubblico una vasta gamma di emozioni, dal sorriso affettuoso alla disperazione totale, dalla serenità alla rabbia incontrollata. **La sua interpretazione suggerisce una grande sensibilità ed una grande carica empatica grazie all'uso magistrale che fa della sua voce sempre molto controllata e calibrata anche nei momenti di grandiosa drammaticità.** Possiede una grande forza espressiva, che le consente di trasmettere tutta la disperazione e la dolente angoscia del suo difficile personaggio. **Elio D'Alessandro** (Christian) al di là della sua interpretazione ineccepibile si distingue anche per un notevole talento musicale grazie ad un bellissimo timbro graffiante ed una bellissima musicalità.

**Ha grande carisma ed una potente forza nel fraseggio tanto da risultare sempre vibrante ed incisivo in ogni momento dello spettacolo senza mai cadere nell'esagerazione e nel melodramma.** Bravissimo **Raffaele Musella** (Michael) e bravissimo tutto il resto del cast. **Il pubblico della Sala Umberto ha dimostrato, ancora una volta, di essere un pubblico attento e colto, capace di apprezzare**

**le produzioni più complesse e sofisticate con applausi più che generosi.** Il loro apprezzamento per "Festen" è stato un segnale della grande passione e dell'entusiasmo che anima anche se non troppo spesso, ahimè, il mondo del teatro. **Spettacolo assolutamente da non perdere.**

https://www.gbopera.it/2023/03/roma-sala-umberto-festen-il-gioco-della-verita/

# FESTEN, IL GIOCO DELLA VERITÀ ovvero catarsi a teatro

**Luca Rossi**
Scritto il MARZO 14, 2023

di **Thomas VINTERBERG, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen**

Fa bene il regista Lorenzi a citare Woyzech di Bùchner: "Ogni uomo è un abisso…" potremmo aggiungere: ogni uomo ha un abisso da risolvere, laddove dantescamente dovrebbe: morire e rinascere. Lo spettacolo teatrale la cui drammaturgia è tratta dal film di Thomas Vinterberg premiato a Cannes nel 1998, è uno spettacolo che rappresenta una festa del sessantesimo compleanno di un patriarca danese, nella sua ampia e lussuosa dimora. Alla festa di questo compleanno partecipano i suoi figli, la sua moglie, i suoi servitori con tanto di maestro di cerimonie, poi altri ospiti secondari, e il fantasma della figlia, non per caso. Si scopre che ci sono due piani drammatici che vanno a convivere fra di loro e si raddoppiano con le scelte dello schermo film live, che si fa azione viva. Nel tempo scenico si inizia con l'aspetto festaiolo, che funge da contenitore, procedendo prevale sempre più l'aspetto drammatico che fa da contenuto. L' aspetto maschera – formale finto, fa da detonatore per far esplodere il dramma. Il marcio che cova dentro la famiglia trabocca: tutte le perversioni sessuali a cui si è lasciato andare il patriarca, esercitando un potere di stupro e di violenza sessuale sui figli fino alla morte, escono dirompenti con fragore. Diremmo un karma profondamente oscuro, un magma quasi demoniaco, infernale della borghesia prende forma. Una denuncia alla finzione borghese chiara. Cosicché anche quelle pennellate di tentativo ironico qua e là appartenenti al contenitore, battute comico – grottesche, sono preludio, grimaldello introduttivo al dramma che verrà. Qui c'è assenza di sentimenti alti, non possono esserci perché la borghesia ha la ricchezza del denaro materico e non c'è spazio per amore, verità. Finzione e amore non legano. Il primogenito è allora il chirurgo, il cerimoniere della catarsi. Qui la verità è lo sfogo catartico ad una repressione, ad un lager di stupri, risposta alla impossibilità di vita una non vissuta, dovuta a una violenza fisica predominante. Dal buio pozzo della forma imposta, del gioco delle parti-finzioni recitate nella vita, non si può vedere la verità. Quando la monnezza

interiore arriva al colmo, non può che traboccare in maniera incontrollabile travolgendo il patto borghese (qui il patriarca non a caso si vuole massone) è il viaggio scenico verso lo spurgo anche attorale. La vita tende al caos solo in apparenza, in realtà cerca gli equilibri, armonie, luce. Questo umore nero sbocca nella violenza non nella compassione, sfocia nella rabbia dello scontro generazionale. Il padre che viene preso a calci dal figlio è un atto che ha colori simili alla violenza sessuale subita. Si sa che nella cultura della borghesia medio alta, o alta che sia, c'è sempre la forma e l'apparenza da preservare, il coperchio da custodire ad ogni costo, i lati oscuri si lasciano nascosti, i drammi di Pirandello, Lorca e Shakespeare… docet. Si fa bene qui a citare-evocare l'Amleto shakespeariano. Anche le voci di risposta alle violenze paterno – patriarcali con questo scalpitio violento di urla, duplicano la violenza paterna nei colori drammatici. Nelle fattezze delle due generazioni non c'è cambio di intensità e di colori, ma rimane lo stesso tono, però la seconda generazione ha il compito di frantumare gli schemi, giungiere alla catarsi. Sul piano drammaturgico si innestano bene le geniali intuizioni registiche, utilizzando schermo da cinema e microfoni, che ingigantiscono volti e voci grottescamente, particolarità espressive, sottolineando la drammaticità delle maschere borghesi. Il piano in cui si scopa via ciò che è rimasto nascosto è davanti allo schermo, che divide ricerca di verità e finzione. Rompere gli schemi di una cultura della finzione, che prevede che il dramma sommerso debba rimanere tale per sempre, è la chiave che fa scaturire i colpi di scena a sequenza che si moltiplicano. La scena è tutta nera come molti costumi, un'unica parete con una porta, è bianca non a caso. La scelta del bianco e nero è simbolica e tipica di situazioni contenenti emozioni discordanti e drammatiche. Fa bene il regista a mettere la porta bianca, verso la luce, raggiungendo il meglio del piano intuitivo, quando da un lato si vede una figura a livello di teatro e dall'altro si vede l'altra figura sullo schermo. Le voci, gli stridori delle musiche della chitarra dal vivo, le canzoni sono ben armonizzate a coro. La battuta chiave del patriarca di cui il giorno del suo compleanno si consuma invece il suo processo catarsi si trova dicendo: "*per questo voi siete fatti*" è la motivazione, giustificante le azioni. In altre parole: io domino nazisticamente e voi siete sempre sottomessi, questo è. Si apre il portale, una sorta di terremoto, di gioco degli specchi, lo rompi uno e si rompono tutti. Si fa riferimento alla Maya e dal suo velo illusorio sempre presente. Quante vite dovranno impiegare queste anime reincarnandosi per spurgare un karma così pesante? In quante realtà vissute simili, la borghesia con i sui principi, soffoca la verità? Lo spettacolo già ampiamente rodato per alcuni anni, viaggia nei suoi ritmi incalzanti e frenetici, alla ricerca delle pause drammatiche che non tardano a portare il pubblico in spazi s-coinvolgenti. La magia del teatro dal vivo vince ancora, e questi contenuti nel mondo del dio denaro hanno maggior senso. Gli schermi sono quelli del potere che si manifesta in varie maniere, per esercitare la sua egemonia nella famiglia e sulle persone. Una volta vissuto questo dramma il festeggiato-accusato, colpito da tutte le sue infamità commesse come un effetto boomerang, potrà nel tempo riflettere e forse risolvere con la cenere in testa, o bruciare all'inferno per sempre. Anche tutti i personaggi: i tre figli, la moglie ed i partecipanti, potranno chiedersi perché la loro vita ha avuto a che fare con queste violenze e quale sia il suo senso. Il futuro sarà oltre la notte senza luna, perché il tempo a venire si costruisce con la luce, unica entità che illumina il cammino, forse ora tutti faranno tesoro dagli errori. La catarsi è rito sacrale, passa dalla finzione alla verità della vita non si ferma, dilaga, fintanto non ha purificato tutti i piani. Il fine della verità, Satya Yuga, è venire a galla, dare una possibilità, permette alle anime di non rimanere avvinghiate nel limbo. Le entità immortali sono fatte per ricongiungersi alla bolla di amore suprema. (Chi scrive, queste vicende lo hanno toccato nella vita, anche se riguardava una sola persona che aveva subito violenza. I protagonisti dei fatti sono tutti morti e tutto è rimasto inalterato, ha prevalso la finzione. Come è andata a finire? La casa è rimasta "vuota"). Scusate la digressione che Fersten mi ha provocato, torno alla normalità: applausi meritati e non formali per: Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in o. a.) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. Giustamente il tour continua nel suo Gioco catartico di Verità.

https://lam44.altervista.org/festen-il-gioco-della-verita-ovvero-catarsi-a-teatro/

# Festen alla Sala Umberto di Roma

**Festen alla** Sala Umberto di Roma**. In questo teatro**, si sono concluse le repliche, purtroppo per una sola settimana, di uno spettacolo di assoluta unicità, **Festen**, caratterizzato da una impensabile fusione che la regia ha saputo e voluto realizzare tra il linguaggio cinematografico e quello teatrale. Ora in tournée.

## Festen alla Sala Umberto di Roma

**Festen alla Sala Umberto di Roma**. In pratica, abbiamo assistito all'incontro fra un *teatro* che si "*veste*" di *cinema*; e un *cinema* che alla fine "*ritorna*" sul palco, per essere di nuovo *teatro*! Tutto questo, per raccontare una storia caratterizzata da una forte ed intensa drammaticità. Non a caso, la drammaturgia è tratta dall'omonimo film danese, che ci narrava la storia di una ricca e potente famiglia dell'alta borghesia danese, "*i Klingenfeld*".

## Festen – trama

I tre figli Christian, Michael e Helene, accompagnati dai rispettivi coniugi, accorrono per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. A metà serata, prende la parola il primogenito Christian, il cui discorso di auguri a poco a poco prende una piega tanto inattesa quanto drammatica: infatti, tra lo sgomento dei presenti, inizia a svelare episodi inenarrabili, racconta di abusi che infrangono ogni tabù, distruggendo così definitivamente gli equilibri precari della famiglia, svelandone reiterate ipocrisie e strappando via inutili maschere.

La festa si trasforma in un vero e proprio gioco al massacro, che distrugge ogni residuo di affettività. La **drammaticità della situazione**, peraltro, non rinuncia ad alcuni momenti di ironia, di fiabesche allegorie, partendo all'inizio proprio dalla favola di **Haensel e Gretel** dei **Fratelli Grimm**.

## Uno spettacolo in cui il teatro diventa cinema e viceversa

Quasi subito, però, sul proscenio

cala uno **schermo trasparent**e, dietro il quale gli attori recitano riprendendosi a turno con una o più telecamere, le cui immagini vengono proiettate in diretta sullo schermo suddetto, come se fosse un vero e proprio cinema.

Se dietro lo schermo traslucido si intravedono le scene come nella realtà teatrale, presentata con il linguaggio registico del palcoscenico, l'immagine proiettata sullo schermo, invece, ci rende in diretta la stessa scena, ma raccontata con un linguaggio prettamente cinematografico: quindi primi piani, inquadrature particolari, luci di taglio, infiniti piani-sequenza, campo e controcampo, come in un vero e proprio set! Laddove **gli attori si trasformano a turno in operatori di ripresa**.

## Un linguaggio certamente nuovo e stupefacente

**Un linguaggio certamente nuovo e stupefacente**, che di sicuro si distacca da quello teatrale in senso classico. **Il risultato è quello di un teatro che vuole sentirsi "cinema"** (quindi arricchendosi di un "quid" in più), e di un **cinema che vuole recuperare quel "quid" in più che caratterizza l'immediata veridicità del teatro**.

Il risultato, come si diceva, è molto sorprendente. Se poi ci aggiungiamo il fatto che la pièce è tratta dall'omonimo film danese, diretto da **Thomas Vinterberg** e scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen**, il quadro risulta ancora più chiaro.

## Una regia che rivela un lavoro enorme di preparazione e realizzazione

La *regia* è di **Marco Lorenzi**, che insieme a **Lorenzo De Iacovo** ha realizzato la versione italiana e l'adattamento della sceneggiatura. **Una regia** che, per come è stata concepita, **rivela subito un enorme lavoro di preparazione e di realizzazione**, di cui va dato atto.

## Sulla scena un  ottimo cast

**Sulla scena spicca ovviamente la bravura di tutto il cast**: **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Carolina Leporatti**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella** e **Angelo Tronca** ci regalano dei personaggi perfettamente costruiti ed interpretati.

## Una rappresentazione di grande livello

**Aggiungiamo una nota particolare**: la regia ha scelto di arricchire la pièce con alcune canzoni anni Quaranta/Cinquanta, che gli attori eseguono in piacevole e perfetta polifonia: si rivelano anche validi come cantanti, in grado di eseguire una armonizzazione raffinata e tutt'altro che semplice, musicalmente parlando!

Per concludere, abbiamo assistito a una **rappresentazione di grande livello**, sicuramente innovativa nella forma e interessante nella sostanza, ancorchè drammatica e scomoda per i contenuti che ha saputo trattare.

## Una grande coproduzione di vari teatri

Uno spettacolo coprodotto da **Teatro Piemonte Europa**, **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**, **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia** e **Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti**. Uno sforzo congiunto, che ha portato il lavoro già al suo terzo anno di tournée, e al quale non possiamo non augurare ancora lunga vita!

**Salvatore Scirè**

Teatrionline SINCE 2001
IL PORTALE DELL'INFORMAZIONE TEATRALE

# Teatro Sala Umberto, Festen

*In scena dal 28 Febbraio al 5 Marzo 2023 al Teatro Sala Umberto di Roma.*

By **Federico Mattioni**

3 Marzo 2023

Verde o giallo. L'invito rivolto agli spettatori, da parte del capo del cerimoniale (un capocomico irriverente), è quello di scegliere tra il testo di colore verde e quello di colore giallo. L'anticipazione di una scelta che giungerà inevitabilmente fra la lettera di colore giallo o verde.

La famiglia Klingenfeld, dell'alta borghesia danese, si riunisce dopo tanto tempo in occasione della celebrazione del compleanno del padre di famiglia Helge. Tornano a trovarlo i suoi tre giovani figli: Christian, Michael, Helene. All'atmosfera ipocritamente briosa degli esordi, succede un gioco al massacro innescato dal figlio maggiore Christian che sconcertato dall'atteggiamento patetico della compagnia, "in vino veritas", rigurgita traumi e pene di un inferno infantile che ha lasciato indelebilmente i segni di un disagio psichico protrattosi negli anni, con tanto di cicatrici su di un fisico provato dalla

violazione. Il discorso rivelatore ne innesca di susseguenti, in un andirivieni frastornato e frastornante di rivelazioni scioccanti.

Davanti agli attori che interpretano con sentita partecipazione questo personalissimo e denso adattamento da **David Eldridge**, ad opera del regista **Marco Lorenzi** e di **Lorenzo Di Iacova**, s'innalza un velo, a ricoprire l'intera area scenica. Gli attori recitano dietro questo velo e di fronte una cinepresa su cavalletto che spesso si muove per anticipare o rincorrere gli attori, in diversi piani-sequenza.

Cosicché, da proiettare, in un intricato sistema di proiezione e retro-proiezione, quelle immagini stesse filmate in diretta, disposte sul velo che sembra frapporsi fra la recita, quindi il teatro, e il pubblico. L'idea è audace e gradualmente, in maniera composita, si dispone di elementi sempre più interessanti e pregni di significanza. Di tanto in tanto, uno degli interpreti, nelle fasi in cui si avverte il bisogno di rivolgersi a tutti – anche e soprattutto agli spettatori, pertanto – fuoriesce dal retro del velo sul palco per disporsi davanti allo stesso, mettendosi a nudo al cospetto di un pubblico tanto spiazzato, quanto inorridito dall'incalzare di drammi privati, gettati in pasto con inusitata veemenza.

Il bisogno di esporre la verità, nasce sostanzialmente dal bisogno di farsi coraggio, perché la coscienza a forza di gridare deve liberarsi di quel peso umiliante. Se inizialmente, l'adattamento può risultare stucchevole, anche nel modo in cui gli attori ci tengono con una certa magniloquenza interpretativa a dare mostra del grande lavoro operato in coesione con il vocal coach **Bruno De Franceschi**, a poco a poco la recita si smaschera da sé, ponendo in essere il vero scopo della rappresentazione, ovverosia innescare la farsa, per inquadrare meglio poi la tragedia. E quando sopraggiunge imperiosamente il dramma, non si può non rimanere scossi. Se ne esce inevitabilmente provati.

Ed è proprio quando quella verità sanamente ricercata invano per lunghi anni esplode all'infuori, che il rapporto di ascolto e partecipazione emotiva sale di tono e di livello. Le invenzioni, connaturate da interiezioni goliardiche tra teatro e cinema (e oltre i confini stessi di definizione delle singole forme artistiche) si moltiplicano copiose, genialmente, in un curioso rincorrersi di riferimenti più e meno espliciti e divagazioni del tutto personali. Il cinema che prende il proprio posto sul palcoscenico, nel tentativo d'inscenare un dramma in maniera spoglia, restituendone la verità del dolore, non può non far pensare al punto più estremo degli esperimenti del **Dogma danese** (da cui ha poi preso forma lo stesso film Festen), il **Dogville** di **Lars Von Trier**, anche citato in un manifesto scenografico (The Kingdom).

Il cinema che astrae in una riflessione interna al senso stesso della rappresentazione scenica, secondo un'ottica quasi pirandelliana nella genesi tra testo ed elementi della rappresentazione drammaturgica, nella seconda parte di uno spettacolo della bellezza di circa due ore, sposta i piani di fruizione in un faccia a faccia con l'inconscio dei personaggi più segnati che rimanda chiaramente all' Inland Empire di David Lynch.

La cinepresa che scruta dentro e i piani della realtà che intersecati si confondono, secondo il cinema dentro al cinema che è poi il teatro, la scenografia, la rappresentazione della finzione ultima. Quindi l'orrore. La sensazione di un crescendo violento e potenzialmente, nei tratti, omicida. Un orrore che prende forma dall'interno, dal non detto, dal sottaciuto, dal soggiaciuto. I richiami al soprannaturale permeano il

racconto in diverse forme e secondo diverse influenze, a cominciare dalla presenza dello spirito della sorella di Christian, l'artista ferito che si ribella al patriarcato, alla parca violenza sottaciuta, alla vergogna del colpevole silenzio.

Uno spirito che interviene e si frappone, a secondo delle istantanee, tra una situazione e l'altra, e che nell'abbigliamento di un k-way giallo canarino con cappuccio, rimanda a vacue icone della cinematografia horror. Così come, nel corso della prima sconvolgente confessione di Christian, con quel suo reiterato richiamare dal tintinnare del cucchiaino sul bicchiere di cristallo (uno dei suoni che torna più volte a tormentare tutti, nessuno escluso, un po' come la sconvolgente versione della stupenda Song to the Siren, prima nell'originale Tim Buckley, poi nella bellissima versione di This Mortal Coil), i primi e primissimi piani che vediamo alle sue spalle, sul grande velo e di fronte alla implacabile testimonianza visiva della macchina da presa, denotano il capovolgersi smaccato e imbarazzante, smorfioso, dei loro volti. Si piomba persino dalle parti di un Bergman.

Siamo dalle parti di Persona (o forse L'ora del lupo). Si ha la esplicita sensazione di un crocevia, un volgersi di sguardi a un passo dalla sconcertante verità. Da lì lo spettacolo cambia pelle ripetutamente, fino a dare quasi la sensazione di non voler terminare più. E noi con loro. Provati eppure parte ormai del dramma.

Presi in parte, incastrati nelle tenaglie. Si ha la netta sensazione, sballottante, di ritrovarsi costantemente da un'area all'altra della decapitazione degli ideali (ce ne sono mai stati, in fin dei conti in questa famiglia?). Non ci si può soffermare nell'accoglimento della nuova situazione che ci si ritrova rapidamente dentro un'altra. Gli interpreti si muovono dietro e davanti (il velo), sopra e sotto il palco. Fin quasi a confondersi con il pubblico. Con un pubblico confuso, colpito da più pugni nello stomaco. Pugni che vibrano viscere. Le paure, le fragilità, persino la tenerezza e l'ironia degli stati d'animo di passaggio, ne testimoniano il loro reale scopo degli autori. Non lasciare tregua.

Ed è nel doppio piano di realtà offerto alla visione totale dell'insieme delle componenti che matura distintamente la sua intrinseca forza destabilizzante. Pur con tutte le sue volute forzature drammaturgiche e le smascheranti ottusità poetiche. Sono le ipocrisie dettate con amara e incostante verità. Inconcludente, perché in fin dei conti la vita è una larga rappresentazione scenica, redatta in maschere da balletto, all'interno della quale si giocano dei ruoli imposti e/o auto-imposti, limitanti. Il gioco indisposto è una tortura ma val la pena giocarlo, montarlo.

Solo così, può finire tutto, sempre e comunque, nella palesata vocazione al brindisi.

Federico Mattioni

https://www.teatrionline.com/2023/03/teatro-sala-umberto-festen/

# Festen: compleanno di sangue

*Dal 28 febbraio al 5 marzo, il teatro Sala Umberto di Roma ospita 'Festen': lo spettacolo è la trasposizione teatrale dell'omonimo film danese, pluripremiato e acclamato dalla critica, diretto da Thomas Vintenberg nel 1998. Con una tecnica registica lontana da ogni purismo ma suggestiva e precisa, il regista Marco Lorenzi ha portato sul palcoscenico primi piani, carrellate e dissolvenze*

Per il suo sessantesimo compleanno, il **ricco imprenditore** *Helge* invita parenti e amici presso la propria enorme tenuta nella campagna danese; tra i presenti ci sono i figli di Helge e di sua moglie *Elsie*: *Christian*, *Helene* e *Michael*. Sarà proprio Christian, di ritorno da Parigi, a **sconvolgere gli equilibri** di tutti gli invitati durante la lunga serata di bizzarri festeggiamenti.

Sempre più spesso a teatro ci troviamo di fronte a spettacoli che utilizzano **videoproiezioni** e **contributi filmati** di ogni tipo, e questo succede anche in **'Festen'**.

Per quanto questa pratica sia poco ortodossa a teatro, nel caso di 'Festen' l'**utilizzo di proiezioni** che riempiono la quasi totalità dell'azione è **funzionale e suggestivo**: una **telecamera** controllata a turno dai vari membri del cast diventa l'occhio di tutta la platea.

L'intera messinscena è rappresentata, come da tradizione, unicamente dagli attori sul palcoscenico ma tutta l'**azione** è proiettata in **tempo reale** su un **sipario semitrasparente** che si trasforma in uno **schermo cinematografico**.

Attraverso la **trasparenza** del sipario, lo spettatore riesce a osservare i movimenti scenici degli interpreti, ma prende anche atto di come tutta la regia, curata dal bravissimo **Marco Lorenzi,** sia precisa al secondo e al millimetro dal momento che, allo stesso modo, la telecamera segue gli attori e gli attori seguono la telecamera.

## Festen: brividi e colpi di scena

Al di là di questa **componente tecnica**, che diventa un valore aggiunto del lavoro – e che contribuisce a connotare un'**estetica** particolarmente **affascinante** – da un punto di vista drammaturgico, 'Festen' è uno spettacolo altrettanto valido.

La storia è caratterizzata da un'**atmosfera cupa**, angosciante e grottesca, al limite del surreale, che intrattiene il pubblico stimolando non poche emozioni.

Sono **ottimi tutti i membri della compagnia** in scena che, recitando necessariamente sopra le righe, disegnano dei **caratteri complessi** e inquietanti. La **riuscita dell'opera** è confermata non tanto dai numerosi e meritati applausi ricevuti alla fine, ma dai tanti **momenti** in cui il pubblico resta ammutolito di fronte ai non pochi colpi di scena nella trama.

Gabriele Amoroso

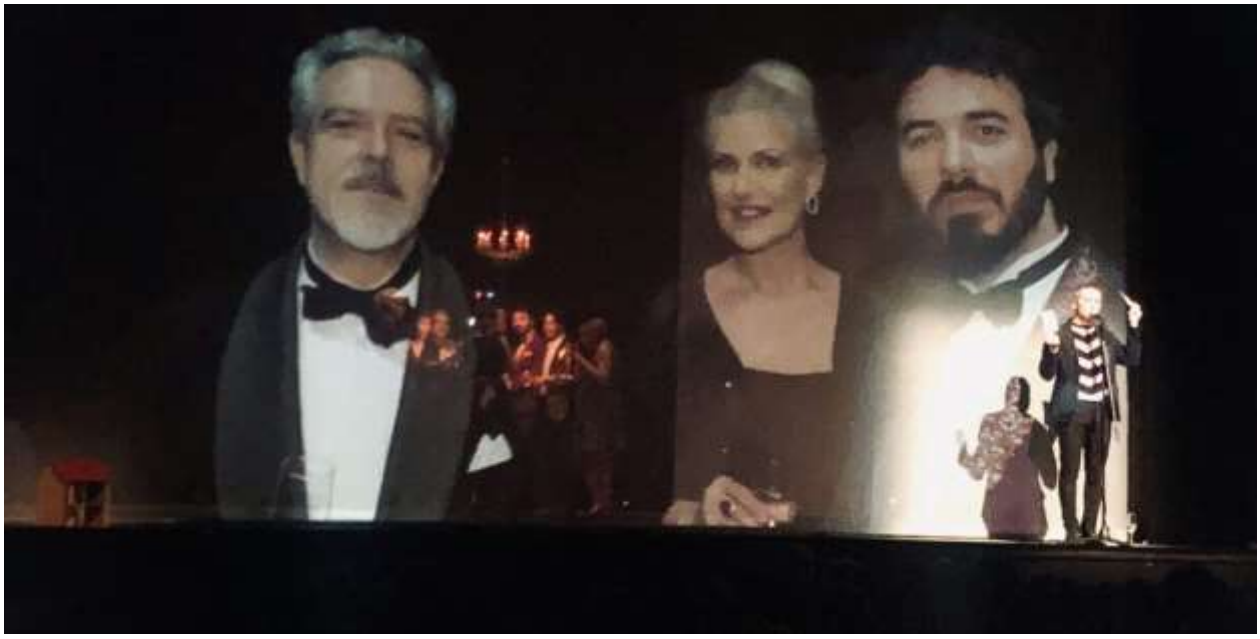
Foto: Giuseppe Distefano

https://www.brainstormingculturale.it/festen/

**ildogville.it**
Notizie di Recitazione

# Festen, il gioco della verità trasformato in tragedia greca

- Marzo 3, 2023



In scena al Sala Umberto di Roma fino al 5 Marzo lo spettacolo “Festen” diretto da Marco Lorenzi, cattura, sconvolge, atterra, incolla lo spettatore anche grazie all’utilizzo di diversi elementi e codici di teatro moderno e di ricerca.

La prima cosa che salta all’occhio è la commistione sperimentale tra teatro e cinema, con l’uso di una videocamera su cavalletto mobile che a turno viene usata dagli attori per riprendere chi parla e il centro dell’azione in corso e proiettarne l’immagine video su di uno schermo gigante sempre compresente.

Si divide così lo sguardo dello spettatore in più piani: tra reale azione che avviene in scena e i dettagli dei volti in video che amplificano le emozioni e i pensieri cinematograficamente. Si potrebbe dire di veder“girare un film” e al contempo il suo risultato video, quasi un omaggio al cinema da cui questa storia è stata “presa in prestito”, ovvero dal celebre film omonimo.

Si parte dalla favola di “Hansel e Gretel”, geniale metafora familiare “fantastica” della storia, motivata anche dai continui riferimenti ad eventi dell’infanzia da parte di alcuni dei protagonisti.

Ci si avvicenda quindi ad una allegra festa di compleanno del padre di famiglia: questi per il sessantesimo raccoglie attorno a sé moglie, figli e parenti stretti, ma a sorpresa la celebrazione si trasforma in terribile tragedia greca.

I toni finali sono infatti tali, la potenza e la violenza delle emozioni e situazioni espresse sconquassa, coinvolge e porta prepotentemente il pubblico a riflettere sulle conseguenze di scelte o colpe del passato che ritornano a riscuotere pesantemente il loro riscatto.

Altro tema è l’eredità mentale, psicologica che si portano dietro le persone e più nello specifico i figli per le scelte dei genitori relative alla loro crescita o peggio per abusi perpetrati nei loro confronti. Infine la pedofilia, tema difficile e agghiacciante.

La narrazione si alterna tra comicità e sarcasmo date da situazioni di gioia e divertimento a crudezza verbale e fisica, disperazione, impassibilità, deflagrazione interiore arrivando a toccare punti di violenza estrema e commozione dall’altro lato.

E’ interessante vedere come i personaggi viaggiano all’interno dell’evento confusi, determinati, stravolti, tra confessioni devastanti, rimozioni totali della verità, shock, senso di colpa, ribellione, sotterfugi e mascheramento.

Sottile anche il gioco con il pubblico chiamato a testimone delle confessioni e degli svelamenti di verità scomode e tragiche che via via emergono.

Gli attori, in particolare Elio D’Alessandro e Danilo Nigrelli, sono notevoli e portano nel profondo di delicate e toccanti emozioni familiari: si possono piacevolmente riscontrare alcune assonanze con l’”Amleto” di Shakespeare, nel peso tragico e per associazione di personaggi e situazioni.

La favola di “Hansel e Gretel” ritorna verso il finale e si associa perfettamente al continuo dubbio su invenzione favolistica, psicotica dei fatti o verità caustica, attorno a cui i personaggi combattono una battaglia contro il loro passato. “Carta verde o Carta gialla?Verde… è una scelta interessante.”

Recensione di Demian Aprea

https://www.ildogville.it/2023/03/03/festen-il-gioco-della-verita-trasformato-in-tragedia-greca/

FREAKS

Blog interculturale del Centro delle Culture di Trieste

# Festen. Il gioco della verità

8 Giugno 2021

*Sicuramente lo spettacolo più sorprendente e bello degli ultimi tempi quello cooprodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia che martedì 8 giugno ha debuttato al Politeama Rossetti.*

*"Festen. Il gioco della verità" per la regia di Marco Lorenzi è tratto dall'omonimo film di Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen, che lo stesso giorno della prima è stato proiettato al cinema Giotto alle 17.30. Al finire di questa proiezione straordinaria e gratuita del film è seguita una conversazione del regista Marco Lorenzi con la giornalista Elisa Grando collaboratrice nel settore cinema del quotidiano Il Piccolo e Rai FVG.*

*La storia tratta di un argomento molto scabroso, il peggiore tra tutti, ovvero la violenza sui minori da parte del genitore. Ci troviamo in Danimarca, dove i liquori di sera abbandano nelle case che ospitano amici in quelle lunghe notti d'inverno. Il regista, considerato che lo spettacolo parte da un film, ha voluto riportare questo allacciamento continuo, creando una sorta di doppio schermo dove si lavora su tre livelli: il dietro schermo che è la parte dove si gira il film e nella quale si vedono tutti i trucchi per realizzare il filmato che verrà proiettato sullo schermo stesso portando in evidenza la finzione cinematografica rispetto alla realtà delle scene girate, e infine il davanti schermo, ovvero la parte recitata teatralmente.*

*Lo spettacolo esprime grandissima coralità di competenze che portano una visione completa di un spezzone di vita familiare di quella famiglia. La Festa, viene espressa al meglio attraverso canti e balli, con un'eleganze e una capacità artistica e canora superba.*

*Tutti i personaggi in scena sono centrati nel loro personaggio e il risultato è strabiliante.*

*Uno spettacolo che merita la visione, che porta l'applauso prolungato, ma che ammutolisce gli animi.*

*Da vedere assolutamente. In scena fino a domenica 20 giugno 2021.*

**Laura Poretti Rizman**

Festen, foto fornita da Teatro Stabile del FVG

I Klingenfeld sono un'ottima, grande famiglia dell'alta borghesia danese. Il padre, Helge, compie sessant'anni e l'occasione fa sì che i parenti si riuniscano per festeggiarlo. Ci sono naturalmente i tre figli Christian, Michael e Helene… Il maggiore, Christian, scatenerà una tempesta inattesa con il suo discorso augurale che stravolgerà gli equilibri familiari svelando ipocrisie e stracciando maschere. La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio fra i Klingenfeld fondato su rapporti di facciata, indicibili segreti, relazioni di potere malsane.

Questo in poche parole il nucleo di "Festen. Il gioco della verità" tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen e prima opera aderente al manifesto Dogma95. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia lo coproduce nel suo primo allestimento italiano assieme al TPE – Teatro Piemonte Europa, con Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

La regia dello spettacolo (e anche la traduzione italiana e la riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo) sono di Marco Lorenzi, colto artista che allo Stabile regionale ha già presentato applaudite operazioni (una bella edizione del cechoviano "Platonov" e un intrigante e coraggioso crossing fra teatro e magia nella produzione "Valzer per un mentalista").

«"Festen" ci chiama in causa» commenta Marco Lorenzi nelle sue note di regia, evidenziando i motivi che rendono questo testo necessario, interessante. «Ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di divertissement e entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo per continuare a dirci che "Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa". "Festen" sembra, apparentemente, raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro "Festen" sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo "Festen" è politico, radicalmente politico».

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.
Marco Lorenzi si esprime in questo itinerario attraverso l'intensità di una compagnia composta da Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.
«Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, stia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel velo, quel diaframma che ci impedisce di vedere realmente le cose come stanno».

Nel 1995 quattro cineasti danesi – Søren Kragh-Jacobsen, Kristian Levring, Lars Von Trier e Thomas Vinterberg – si ritrovano a Copenhagen per redigere e firmare un documento, un manifesto che proclamava un «voto di castità» sulla tecnica cinematografica. Un dettame a cui sia loro che gli eventuali aderenti al movimento avrebbero dovuto seguire nel realizzare i loro film. Tutti gli orpelli erano vietati, si proclamava un cinema senza filtri, un cinema puro, privo di illusioni e di canoni predefiniti, in cui è «la vita interiore dei personaggi a giustificare la trama». Nasce così Dogma 95.
"Festen" è il primo film realizzato da Thomas Vinterberg secondo i dettami del Dogma. La semplicità nella realizzazione, l'incredibile mano del grande Vinterberg e il profondo significato politico sociale di critica alla società danese fanno del film un cult fondamentale. Il film vinse nel 1998 il Gran Premio della Giuria a Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese), numerosi Robert (gli Oscar nordici) e anche alcuni Independent Spirit Awards, imprimendo così a fuoco nella mente della critica e del pubblico il nome di Thomas Vinterberg e il concetto di Dogma 95. Il regista si è aggiudicato, lo scorso 26 aprile, il premio Oscar per il miglior film straniero con la sua ultima pellicola, "Un altro giro".

Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con TriesteCinema propone – martedì 8 giugno alle ore 17.30 al Cinema Giotto – una proiezione straordinaria del film "Festen. Festa in famiglia" ad ingresso gratuito, fino ad esaurimento dei posti disponibili.
Alla fine della proiezione la giornalista Elisa Grando – che si occupa di cinema per il quotidiano Il Piccolo e collabora con Rai FVG – converserà con il regista Marco Lorenzi ed introdurrà alla visione dello spettacolo teatrale che debutterà lo stesso 8 giugno alle 20.30 alla Sala Assicurazioni Generali.

"Festen. Il gioco della verità" replicherà fino a domenica 13 giugno: le recite serali si tengono alle ore 20.30 mentre l'unica pomeridiana è la domenica alle ore 17.

In accordo alle raccomandazioni per il contenimento dell'epidemia, si chiede di ricorrere in via preferenziale alla prenotazione e all'acquisto dal sito www.ilrossetti.it .

La biglietteria del Politeama Rossetti è regolarmente aperta: da un'ora prima dell'inizio degli spettacoli, lavora esclusivamente per le operazioni legate agli spettacoli in partenza.
Ricordiamo che la capienza delle sale è ridotta per il contingentamento: per informazioni sulla disponibilità di posti e altre eventuali esigenze, invitiamo a contattare la biglietteria telefonicamente, al tel. 040.3593511.

http://www.freaksonline.it/freaks/festen-il-gioco-della-verita.html

# Festen, un bel film in palcoscenico

Nel 1998 **Festen**, film del regista danese **Thomas Vinterberg**, vinse tra gli altri il Premio della Giuria al Festival di Cannes diventando in breve una delle pellicole più discusse di quel periodo grazie a una sceneggiatura che tocca e scardina l'argomento principe della nostra società: la famiglia. Alla festa per il sessantesimo compleanno di Helge Kligenfeldt, magnate delle acciaierie, Christian, il figlio maggiore, invitato dal genitore a fare un discorso, confessa pubblicamente, bicchiere alla mano, di essere stato vittima insieme con sua sorella di ripetuti e costanti abusi da parte del padre. L'orrore accadeva quando i due fratelli gemelli erano appena adolescenti, e si perpetuava anche di fronte agli occhi della madre silente. Da qui prende il via una vera e propria tragedia che, pur sfiorando a volte il grottesco, fende, con la decisione di un colpo d'ascia, i tabù più scomodi e drammatici del nostro tempo: il potere di un padre padrone esercitato sull'intero clan familiare, dove molti sanno ma nessuno parla. I due fratelli minori, gli unici che davvero non conoscono la verità, dopo aver ascoltato le parole di Christian, si ergono a paladini dell'onore paterno fino a quando una prova schiacciante ribalterà il loro verdetto.

Dalla sceneggiatura di Vinterberg, **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi**, ne hanno costruito – secondo le indicazioni in locandina – un adattamento teatrale: e certamente sarà così. Tuttavia, la regia di Lorenzi sembra tornare decisamente sulla struttura cinematografica dell'opera: pare infatti che il film sia stato smontato e rimontato per il palcoscenico, e soprattutto sul palcoscenico. Operazione complessa che ha impegnato i nove bravissimi interpreti a essere attori e cameraman di se stessi, alternandosi dietro la macchina da presa. Le immagini, proiettate su uno schermo trasparente calato là dove solitamente c'è il sipario (NB: è già la terza volta in questa stagione teatrale che il sottoscritto nota che la quarta parete viene utilizzata per proiezioni in diretta e non), servono a mostrare al pubblico primi e primissimi piani, dettagli e soggettive: insomma, l'inquadratura non si allarga mai oltre il piano medio perché, dietro il velo trasparente, non c'è una vera e propria scenografia, ma tanti piccoli set cinematografici che vengono anche ritoccati affinché diventino nuove location. Questo impianto registico, pur se innovativo e affascinante, e per certi versi utile a mostrare particolari che il teatro solitamente nasconde, a lungo andare smorza qualche emozione per via di quei rapporti che in palcoscenico restano fondamentali per gli attori (qui costretti a recitare quasi sempre davanti a una telecamera) e per il pubblico. Ce ne accorgiamo quando a metà spettacolo lo

schermo libera il boccascena e si torna, per qualche minuto, al teatro tradizionale: immediatamente il valore della parola diventa autentico restituendo in platea un dramma che fino a quel momento sembrava teletrasmesso. Infatti, quando si riprende, poco dopo, a girare l'«effetto notte» si avverte un senso di scontento, di improvvisa fatica: giustamente siamo in teatro e vorremmo poter spegnere il video per gustarci la recitazione dal vivo. Diventa una necessità sentirsi più vicini al dramma, tant'è che anche gli attori, di tanto in tanto, avvertono il bisogno di affacciarsi in ribalta e rivolgere qualche parola direttamente al pubblico, quasi per prendere una boccata d'aria, perché i personaggi a teatro vivono del respiro del pubblico.

Questi appunti su **Festen**, che ha debuttato ieri sera alla **Sala Umberto** (repliche fino al 5 marzo), apparentemente sembrano descrivere un sentimento poco entusiastico, ma non è così. Nel complesso lo spettacolo è un fiore all'occhiello di questa stagione, soprattutto grazie a una compagnia di eccellente valore, capeggiata da Danilo Nigrelli ed Elio D'Alessandro (il padre carnefice e il figlio vittima) bravissimi entrambi; ma sono anche da ricordare Raffaele Musella e Carolina Leporatti (il fratello più piccolo con sua moglie) coppia isterica che nelle scene iniziali ha il pregio di far rivivere con autentica e spassosa verità il vecchio cinema in bianco e nero, anche se noi lo vediamo a colori (a proposito, perché non aver dato un tocco di storiografia cinematografica?). Un cenno a parte merita il nonno di Angelo Tronca (impegnato anche nelle vesti del cuoco), ruolo comico naturalmente e riuscitissimo: l'evidente finta parrucca, i grandi occhiali con montatura nera anni Sessanta, il profilo pronunciato dell'attore e il sorriso fatuo e vago hanno riportato sul grande schermo alcune immagini esilaranti del grande Peter Sellers. Applausi, comunque, al magnifico cast e al film girato in palcoscenico.

**Fausto Nicolini**

---

**Festen. Il gioco della verità**, di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen; adattamento per il teatro di David Eldridge, traduzione e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi; con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Carolina Leporatti, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. Regia di Marco Lorenzi. *Sala Umberto, fino al 5 marzo*

https://quartapareteroma.it/festen-un-bel-film-in-palcoscenico/

# “Festen. Il gioco della verità”, una favola tragica

Di **Beatrice Patisso**
9 Giugno 2021

## Dall’8 al 13 giugno sbarca al Politeama Rossetti “Festen. Il gioco della verità”, dramma dai profondi risvolti sociali

“Festen” parla dei Klingerfeld, una grande famiglia molto agiata riunitasi in occasione del sessantesimo compleanno del padre Helge. Ci sono tutti, dai parenti più lontani alla moglie e i tre figli Christian, Helene e Michael. Manca solo una persona all’appello, Linda, la sorella gemella di Christian, da poco morta suicida. Ed è questo scontro tra luce e tenebre, festa e morte, che si protrae finché Christian non decide di fare il suo brindisi e rivelare un terrificante segreto, taciuto fin troppo a lungo.

L’opera è tratta dall’omonimo film di Thomas Vinterberg, prima pellicola aderente al manifesto “Dogma 95”. “Dogma 95” nasce nel non così lontano 1995 grazie a quattro cineasti danesi, tra cui anche lo stesso Vinterberg. Qualunque tipo di orpello, dalle luci al cavalletto della telecamera, viene abbandonato in favore di un cinema senza filtri, attento all’interiorità dei personaggi.

“Festen” parla della storia di una famiglia, concentrandosi innanzitutto sulla tensione tra padre e figlio, ma non finisce qui. Sarebbe troppo semplice ridurre il tutto ad uno scontro tra l’eroe e il cattivo. L’opera ha in realtà un profondo significato politico sociale. Con “Festen” la società intera viene denunciata e tutti hanno una colpa, delle zone d’ombra, un lato oscuro.

Si ragiona su quanto il nostro rapporto con il potere e con l’ordine costituito influiscano sul nostro rapporto con la verità. Christian confessa il suo segreto, denuncia i suoi aguzzini, eppure la festa continua nell’indifferenza generale, lasciando il pubblico oltremodo atterrito.

La nota di merito maggiore all'opera teatrale è proprio la rappresentazione scenica di questa lotta tra verità e ipocrisia. Il palco è tagliato a metà da un telo e all'inizio tutti i personaggi vi sono dietro. Gli attori sono registrati in diretta e il piano sequenza viene proiettato sul telo. Così la platea può scegliere: guardare le immagini artificiosamente riproposte dalla telecamera, oppure aguzzare la vista e scorgere le persone in carne e ossa dietro al telo. Un telo che ricorda molto il velo di Maya del filosofo tedesco Schopenhauer. Un telo che bisogna strappare per smettere di vivere nell'illusione e per scorgere finalmente la realtà delle cose, per quanto possa essere doloroso.

E così accade. Come in un domino, il castello di falsità dei Klingenfeld comincia a franare fino alla lettura di un biglietto lasciato da Linda. Un messaggio che conferma le parole di Christian e fa aprire gli occhi ai commensali una volta per tutte. Alla fine quindi, come in una tragedia greca, è la voce dei morti, il sacrificio di un'innocente, a rivelare la verità.

Ovviamente il telo infrange le regole di realismo e purezza di "Dogma 95", ma è un modo astuto di rappresentare la psicologia umana. In fondo, il teatro affascina anche per la magia della metafora e dell'evocazione.

Nel film "Festen" la recitazione quasi violenta e il ritmo atrocemente serrato non ci danno tregua. Ci si concentra con crudo realismo sulla banalità dell'orrore che può consumarsi nella vita di tutti i giorni. A teatro, invece, l'opera fluisce con più brio e comicità, senza però scalfire l'intensità della tragedia.

L'intero cast (**Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca)** è affascinante, vivace quando può e intenso quando serve. Per non parlare della regia attenta a ogni dettaglio di Marco Lorenzi, nonché autore della traduzione italiana e della riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo.

Inoltre è interessante la scelta del titolo "**Festen. Il gioco della verità**", in luogo di quello originale "Festen. Festa in famiglia". La modifica porta la nostra attenzione verso le forti citazioni, presenti nello spettacolo, all'universo favolistico dei fratelli Grimm.

"Festen. Il gioco della verità" è quindi una specie di favola. Una storia con eroi, orchi e, come ogni favola che si rispetti, una morale a cui prestare attenzione.

https://www.lanouvellevague.it/festen-il-gioco-della-verita-una-favola-tragica/

# INTERVISTE

## All'Astra lo spettacolo ispirato al film di Vinterberg

# Festen, ovvero scegliere a quale realtà credere

**La scheda**

- *Festen. Il gioco della verità* debutta per il Tpe al Teatro Astra lunedì
- La regia è di Marco Lorenzi (Il Mulino di Amleto)
- Sarà in scena fino al 6 giugno

«Ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci guarda dentro». Con questa citazione, tratta dal *Woyzeck* di Büchner, Marco Lorenzi introduce *Festen. Il gioco della verità*, che porta in scena al Teatro Astra della Fondazione Tpe, in prima nazionale, da lunedì fino al 6 giugno (ore 19.30, la domenica alle 18). L'opera, frutto di due anni di lavoro, è tratta dall'omonimo film di Thomas Vinterberg uscito nel 1998, primo realizzato seguendo il manifesto Dogma 95, che vinse il Festival di Cannes e ispirò una generazione. Al centro c'è una festa, con i preparativi, il momento clou e il capostipite di una facoltosa famiglia, Helge. Il protagonista dell'evento dovrebbe essere lui, ma suo figlio Christian fa di tutto per bloccare i festeggiamenti e svelare la menzogna in cui vivono i personaggi. Alla base c'è il rapporto con il potere e la verità. «Apparentemente è un dramma borghese, ma serve a nascondere qualcosa di più profondo, è un testo politico», così racconta il regista, direttore della compagnia Il Mulino di Amleto (che produce lo spettacolo con Tpe, Elsinor, Teatro Stabile del Friuli e Solares). «Dietro alla cornice borghese — prosegue Lorenzi — c'è l'archetipo della tragedia greca, ci sono le favole nordiche. È il motivo per cui abbiamo aggiunto qualcosa nell'adattamento, come delle citazioni di Hansel e Gretel, facendo emergere uno stato simbolico e metaforico che il cinema rendeva meno evidente». Perché in questo caso tocca confrontarsi con l'origine cinematografica di *Festen*, da cui Lorenzi trae alcune suggestioni, come una sorta di «piano sequenza» che si sovrappone agli attori sul palco. La scena è ripresa da una videocamera e proiettata su un enorme telo di tulle, posizionato fra la ribalta e la platea. In questo modo, il pubblico vede in contemporanea sia la scena in video, sia la scena sul palco. Due visioni tra cui scegliere: cosa seguire? «Fare teatro è un viaggio nella conoscenza e qui abbiamo usato il debito cinematografico come gioco. Lo spettatore ha due piani di realtà diverse, bisogna scegliere a cosa credere». Ed è esattamente il tema proposto da *Festen*, dove spesso la verità viene lasciata in disparte, per mantenere il proprio status quo, o più semplicemente evitare di affrontare le proprie insicurezze. «Christian, mentre tutti stanno vivendo una commedia — conclude il regista — cerca di interromperla per mostrare cosa stia accadendo, ma nessuno lo ascolta. Che sia come Cassandra? Certo, perché no?».

**In scena** È la prima versione teatrale del film di Vinterberg

**Paolo Morelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TPE TEATRO PIEMONTE EUROPA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

CORRIERE TORINO
Edizione del: 10/01/2023
Estratto da pag: 11

Share: Email Twitter Print
Visualizza: Testo

*Al*

# «Festen», una riflessione sul potere e la verità

«Più si è potenti e grandi, più grandi sono i nostri peccati». Danilo Nigrelli interpreta il patriarca Helge, il grande industriale che ha violentato i figli gemelli, attorno al quale ruota la storia, durissima, di *Festen*, al Teatro Astra da venerdì (l'inizio dello spettacolo è alle 21) fino a domenica. Con la regia di Marco Lorenzi — regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice del Premio della Critica A.N.C.T 2021 — è la prima versione italiana tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg. È una produzione Tpe, Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

«È un testo sul potere e sulla verità — sottolinea Irene Ivaldi, che interpreta la moglie impegnata nei festeggiamenti del compleanno del protagonista —. Lo spettacolo si chiede: è possibile essere sinceri? Interpreto una donna la cui figlia si è suicidata prima della festa e l'ultimo incontro di questa grande famiglia borghese è stato proprio il suo funerale. Quando possiamo o potremo mai essere sicuri della verità? Forse è impossibile. Però noi, in scena, come nella vita, ci illudiamo quotidianamente che si possa arrivare a un punto». Sarà il fratello gemello della ragazza morta, che da tempo non si faceva più vedere in famiglia, ad aprire il vaso di pandora.

In questo testo che risale al 1995, si narra dei Klingenfeld, una famiglia dell'alta borghesia danese. La festa per i sessant'anni di Helge si trasforma in un gioco al massacro in cui si combatte a colpi di rapporti ipocriti, segreti indicibili, relazioni malsane. Un'opera «amletiana» che affronta la figura paterna e il rapporto con il potere.

«Non ci sono dubbi — continua Danilo Nigrelli — che esistano ancora, oggi come allora, come sempre, persone potenti sotto le quali ne gravitano altre assoggettate e dietro le quali si nascondono peccati e nefandezze». Ma dietro il potere esiste ancora

oggi la cosiddetta borghesia? «Si chiama in un'altra maniera — termina Ivaldi —. Anzi, non si fa chiamare, nel tentativo più subdolo di mettere da parte ancora più forza e denaro. In fondo Helge, con le sue nefandezze che non si possono assolvere, è il capro espiatorio di un sistema più complesso che non può più funzionare». La pièce, considerata ormai un classico del teatro europeo, è stata inserita dalla rivista *Birdmen* tra i 10 spettacoli imperdibili del 2022.

**Francesca Angeleri**

## La scheda

● *Festen* è lo spettacolo tratto dal film di Thomas Vinterberg, adattato e diretto da Marco Lorenzi

● Andrà in scena venerdì alle 21, sabato alle 19.30 e domenica alle 17 al Teatro Astra

**Sul palco** In scena i Klingenfeld e la festa del patriarca Helge

Pag: 11 - 23%

510-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
29 Maggio 2021 - La Stampa (ed. Torino)


**MARCO LORENZI** Il regista all'Astra con la rilettura teatrale del film "Festen" di Vinterberg
"Ho un rapporto conflittuale con le radici e la grammatica del teatro è giusta per esplorarle"

# "La famiglia è il nostro ring racconto i suoi aspetti shock"

L'INTERVISTA/2

Quando il destino se la gioca bene: è da poco nelle sale il film «Un altro giro-Drunk» di Thomas Vinterberg, che ha appena alzato la statuetta dell'Oscar per il Miglior film straniero e ha goduto di una promozione a strascico per il tema alcol quale detonatore assoluto della storia, e al Teatro Astra il 31 maggio alle 19, 30 debutta in prima assoluta l'adattamento – l'unico italiano ad oggi – del film cult del regista danese «Festen» Palma d'Oro a Cannes nel 1998. Una contemporaneità perfetta. «Benvenuta, ma non cercata» dice con l'energia no stop delle ultime prove Marco Lorenzi, alla regia dello spettacolo coprodotto dal Tpe e in scena in via Rosolino Pilo fino al 13 giugno. Con la compagnia di territorio Il Mulino di Amleto, creata da Lorenzi nel 2009 dopo essesi trasferito a Torino da Roma a 19 anni per la scuola del Teatro Stabile.

**Un dramma familiare esplosivo: il cinema l'ha emotivamente incastrata?**

«La mia prima volta di "Festen" fu in tv, ho 37 anni, ma il ricordo è uno: shock totale. Ridevo per il nervosismo che mi creava la storia. Ho iniziato a lavorarci due anni fa, convinto di quanto il grande cinema possa portare linfa al teatro. E non sapevo sarebbe uscito "Drunk"».

**Si è precipitato al cinema?**

«Sì e mi è piaciuto molto, anche se di Vinterberg metto al primo posto "Festen" poi altro capolavoro "Il sospetto" e "Un altro giro"».

**Una trilogia su quanto si possa o meno sopportare il dolore e la verità brutale?**

«In "Drunk" Thomas Vinterberg offre l'utilizzo dell'alcol come pretesto per superare il male di vivere. In "Festen" il dramma della famiglia borghese narra la realtà, ovvero la testimonianza del figlio Christian sulle violenze subite dal padre, che ha abusato anche della sorella Linda, suicida. E poi ci sono le letture metafisiche, sull'anima di Linda, o su una lettera della ragazza che compare dal nulla. La grammatica del teatro è giusta per esplorare la storia».

**Ciak sul momento clou, la festa per il padre: il palco ha altre verità in merito?**

«Due le possibili interpretazioni, una riguarda gli attori, ciò che fanno e dicono, e l'altra le immagini rimandate da una camera fissa: il pubblico sceglie. Quanto coraggio ci vuole a combattere lo status quo?».

**Un lavoro in cui ha creduto Valter Malosti, ora ai Teatri di Reggio Emilia. Andrete voi da lui?**

«Ne sarei felice! Non nego un po'di malinconia, Valter ci ha sostenuto tanto»

**Nel 2017 lei mise in scena «Senza famiglia», il tema la cattura parecchio.**

«Anche io, come tanti, ho un rapporto conflittuale con le radici, e la famiglia è il ring in cui viviamo».

**Non ha più mollato Torino: qui si fa meglio teatro?**

«Ho scelto Torino perché avevamo messo in piedi la compagnia con altri ex allievi dello Stabile, e poi il dialogo con le istituzioni teatrali è sempre stato ricco. Ora, la città deve inventarsi qualcosa di nuovo, per forza».

**Ci starebbe un artista all'assessorato alla Cultura?**

«Bella idea, un artista con una squadra tecnica: per provocare il futuro». T. PLA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Compagnia Il Mulino di Amleto in una scena dello spettacolo prodotto dalla Fondazione Tpe

MARCO LORANZI
REGISTA

Bell'idea, un artista con una squadra tecnica ai vertici dell'Assessorato alla Cultura

TPE TEATRO PIEMONTE EUROPA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

**Stasera alle 21**
«Verdi, merli e cucù» di Barilli su 12 Tv Parma

I merli volevano come maestro di musica e organista della città il giovane Giuseppe Verdi. I cucù sostenevano un concorrente forestiero. La diatriba degenerò tanto che dovette intervenire anche Maria Luigia. Il significato simbolico di queste vicende è alla base di «Verdi, merli e cucù-Cronache bussetane», una pièce teatrale scritta da Gustavo Marchesi (scomparso lo scorso febbraio) eseguita con orchestra in buca, da burattini, attori, cantanti e coro, tra i quali lo stesso Verdi in costume ottocentesco. La regia è di Francesco Barilli (che interpreta anche Verdi), che per l'occasione ha dichiarato: «Ho un ricordo meraviglioso di questo spettacolo di Gustavo Marchesi, mi mancherà molto; vorrei che fosse qui con me a farsi due risate». Lo spettacolo viene proposto stasera da 12 Tv Parma alle 21, preceduto da un'introduzione del giornalista Filiberto Molossi con il regista Barilli.

intervista

# Lorenzi affronta «Festen»: «Porto in scena la verità»

## Il regista: «Abbiamo il dovere di provocare il futuro, fare domande»

«Festen. Il gioco della verità» va in scena domani e mercoledì al Teatro al Parco con la firma del regista Marco Lorenzi, fondatore del Mulino di Amleto, una delle tre realtà artistiche associate al nuovo corso del Teatro delle Briciole guidato da Giuliano Tenisci.

Tratto dall'omonimo film del 1998 diretto dal danese Thomas Vinterberg (che quest'anno ha vinto l'Oscar per il miglior film internazionale con «Un altro giro»), lo spettacolo - interpretato Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca - strappa via la maschera di facciata a un interno di famiglia borghese le cui ipocrisie sono scivoli verso gli inferi. Questa nuova coproduzione del Teatro delle Briciole Solares, realizzata con Tpe - Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con Mulino di Amleto (fucina teatrale nata nel 2009 tra un gruppo di giovani attori diplomati alla Scuola del Teatro Stabile di Torino), è un debutto importante per la nostra città. Ne parliamo con il regista.

**Domani e mercoledì** Marco Lorenzi porta Festen domani e mercoledì al Teatro al Parco.

**Come si è avvicinato al progetto, con un così ingombrante precedente cinematografico?**

«In un panorama teatrale appiattito come quello italiano, confrontarci con il grande cinema rivela potenzialità emozionanti. Oltre il primo livello di lettura, il dramma borghese, "Festen" pone domande politiche in senso alto, sul rapporto con il potere e su come questo influenzi la vita. Apparentemente racconta una festa di famiglia per i 60 anni del patriarca, ma riguarda la verità.

Cosa scegliamo di vedere quando sotto i nostri occhi accade qualcosa? Vorremmo credere di vivere in una commedia mentre siamo dentro una tragedia, per un meccanismo di distrazione. In "Festen" il maestro di cerimonia, a seguito del secondo j'accuse del figlio, dice: dopo questo piccolo intervallo, possiamo sederci a tavola e riprendere la festa.

> In un panorama teatrale appiattito, confrontarci con il grande cinema è emozionante

> La nostra produzione è animata dal coraggio di immaginare un linguaggio nuovo

Con un paragone, diremmo che il periodo della pandemia ci ha mostrato le fragilità su cui è poggiata la nostra società, dopata da un liberismo sfrenato che non possiamo più permetterci. Eppure riprendiamo la festa. In questo "Festen" è straordinariamente teatrale, nel dare la possibilità di trovarsi di fronte ad altri per chiedersi cosa voglia dire essere umani.

Condividere con gli spettatori questa domanda, più che raccontare semplicemente una storia, per me è un atto doveroso. La nostra produzione è animata dal coraggio di immaginare un linguaggio nuovo, che non sarebbe possibile senza un gruppo di artisti fuori dal comune».

**C'è un filo rosso che lega questo testo ad altri grandi del teatro e della letteratura, da Amleto alla favolistica dei Fratelli Grimm?**

«Vinterberg ha segnato l'immaginario. Scavare gli archetipi nelle eredità culturali, dalla tragedia greca alle favole fino ad Amleto, ci permette di passare dal linguaggio cinematografico, più realistico, a quello teatrale, fatto invece di simboli e di metafore».

**Qual è la sua personale idea di teatro?**

«Non esiste teatro senza spettatore, senza comunità che ogni sera si ricrea diversa, accettando di farsi navigatrice di conoscenza in maniera onesta, curiosa e sincera. Abbiamo il dovere di provocare il futuro, ipotizzare domande. Questa è l'unica alternativa possibile? Che si faccia "Romeo e Giulietta" o "Festen" poco importa, conta siano strumenti di viaggio in questa direzione».

**Come si accosta a questo luogo, uno dei templi teatrali di Parma?**

«Il Teatro delle Briciole ha una storia fantastica, che per ragioni anche anagrafiche (classe 1983, n.d.r.) ho solo lambito, straordinariamente significativa per il teatro italiano. Sono molto curioso di incontrare il futuro di Parma».

**Claudia Olimpia Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Kermesse** Da Flo a Bombino: a Montechiarugolo il 6 e 7 luglio

# Al Barezzi Festival anteprime d'autore

**Sul palco** Dall'alto Flo, cantautrice e attrice di teatro e Bombino, stella del desert blues.

Dopo la pausa forzata dello scorso anno, tornano a Montechiarugolo le anteprime estive del Barezzi Festival. Sul palco che due anni fa ospitò tra gli altri La Rappresentante di Lista, consacrati dall'ultimo Festival di Sanremo, si affacceranno il prossimo 6 e 7 luglio artisti in grado di celebrare al meglio questo tanto atteso ritorno alla musica dal vivo. Sarà solo un assaggio della kermesse che andrà in scena il prossimo novembre, con la quindicesima edizione del festival autunnale; un assaggio sempre all'insegna della qualità e della varietà della proposta, con due appuntamenti dedicati ad un pubblico eterogeneo, abituato al crossover di generi caratteristico del Barezzi Festival. I concerti si terranno nel cortile interno dello straordinario castello di Montechiarugolo grazie all'ospitalità della Famiglia Marchi.

Il primo appuntamento è per martedì 6 luglio con Flo cantautrice, autrice e attrice di teatro di carisma e classe che porta in scena «Le brave ragazze», spettacolo tra canzoni e racconti ispirati alla lettura de «Le donne muoiono» di Anna Banti. Melodie emozionanti, tra classici del sud e milonghe, ma soprattutto espressioni di un punto di vista femminile, quanto mai indomabile e coraggioso. In apertura, suonerà il Budokan trio, una formazione che si muove fra jazz e groove, per un concerto ad alto tasso energetico.

**15ª Edizione** Quella del Barezzi Festival che si aprirà a Novembre. A luglio, un «assaggio».

Mercoledì 7 luglio andrà in scena Bombino, luminosa stella del desert blues, con Adriano Viterbini, chitarrista e fondatore di I Hate My Village e Bud Spencer Blues Explosion. Il prodigio partito dal Niger per conquistare il mondo, fino ad essere incoronato dalla critica come il «Jimi Hendrix» del deserto, e il bluesman alternativo romano danno vita a uno spettacolo mozzafiato, in cui il repertorio del primo è potenziato dal contributo del secondo attraverso una selezione di brani originali arrangiati in forma inedita. Il suono è caldo, sabbioso e sensuale, il pubblico è avvolto in un'atmosfera magica e conturbante. Uno show magnetico, capace di trasportare l'ascoltatore tra la polvere del deserto, in un tempo fuori dal tempo. In apertura, Johnny Larosa, istrionico folk singer del reggiano che da oltre trent'anni calca i palchi in compagnia della sua Telecaster.

Tutti i concerti sono ad ingresso gratuito ed inizieranno alle ore 21:00. La prenotazione è obbligatoria sul sito barezzifestival.it a partire dal 25 giugno.

**Festival Toscanini** «Limes... Limen» al Teatro Farnese

# Con Wellber le note superano tutti i confini

**«Limes... Limen»** Proposti un mix di brani di Paesi lontani, a volte in guerra tra loro. Tutto è iniziato con le note di «Morghe Sahar», canto tradizionale iraniano.

Confini: soglie o barriere, punti di contatto o limiti invalicabili? La musica li oltrepassa da sempre, senza preconcetti. In quest'ottica è stato proposto il programma di «Limes... Limen», appuntamento del Festival Toscanini che si è tenuto sabato sera nel Teatro Farnese. Un concerto all'insegna degli ideali propugnati da Arturo Toscanini, antifascista in lotta contro la dittatura, che scelse l'esilio durante il regime di Mussolini e fondò in Palestina la Israel Philharmonic Orchestra. La musica suonata non era direttamente collegata al direttore parmigiano, ma ne proseguiva l'ideale dialogo tra culture diverse, miscelando brani di Paesi lontani, a volte in guerra tra loro. Tutto è iniziato con le note di «Morghe Sahar», canto tradizionale iraniano interpretato da Omer Meir Wellber - direttore musicale del Festival Toscanini, qui in veste di fisarmonicista - e Behrang Rassekhi (viola), per poi oltrepassare i confini della Turchia con «Uzun ince bir yoldayum» di Âşik Veysel, interpretata con intensità da Mert Süngü (voce e chitarra).

Attraversato l'oceano, ecco l'America rivissuta attraverso la sensibilità del ceco Antonín Dvořák, con il Quartetto n. 12 op. 96 «Americano». Un brano di cui il Quartetto d'archi della Filarmonica Toscanini - Mihaela Costea e Viktoria Borissova (violini), Behrang Rassekhi (viola) e Pietro Nappi (violoncello) - ha saputo restituire il dialogo tra elementi popolari e colti. Quindi la «Kadenza per contrabbasso solo» del compositore finlandese Teppo Hauta-Aho, interpretata da Matteo Liuzzi, il «Live Movement» per clarinetto e live electronics del bravissimo clarinettista Andon Dressler, e infine un tuffo nel mondo della musica Klezmer con una pagina di Dave Tarras. Un concerto dai molti colori, insomma, intercalato dalle letture di Michele Lettera che hanno ricostruito il ruolo civile e politico di Arturo Toscanini nel corso del secondo conflitto mondiale. Tanti gli applausi tributati agli artisti dal pubblico, che ha ottenuto come bis «Oblivion» e «Libertango» di Astor Piazzolla.

**Lucia Brighenti**

**Teatro Farnese** Un momento del concerto di sabato sera.

IL GIORNO

Al Teatro Fontana

# Festen, quando in famiglia ci si dice proprio di tutto

**MILANO**
di **Diego Vincenti**

**Per Platonov regalavano** vodka. E non che il loro Cechov avesse bisogno di alcol. Anzi. Quindi ora ci si aspetta almeno due pezzi di Lego o un biscottino al burro. Visto che Il Mulino di Amleto si sposta in Danimarca, dalle parti di Thomas Vinterberg e del suo «Festen», fino al 27 giugno al Fontana. Il film ha vinto Cannes nel 1998 ed è il primo di Dogma 95. Eldridge l'ha poi adattato per il teatro.

Ma la versione italiana è firmata da De Iacovo con il regista Marco Lorenzi. Mentre in scena il solito gruppone. Con Danilo Nigrelli ad interpretare Helge Klingenfeldt, patriarca di cui si festeggia il compleanno. Solo che uno dei figli ha qualcosa da dirgli. Davanti a tutti.

**Lorenzi, come mai «Festen»?**

«Il film possiede una forza particolare. Lascia un segno epidermico, qualcosa di perturbante e persistente. Sono inoltre insofferente al concetto di repertorio in Italia, quell'attingere sempre ai soliti Shakespeare, Goldoni, Pirandello quando ci si potrebbe mettere alla prova con i grandi riferimenti della cultura popolare».

**Ci ha visto un potenziale teatrale?**

«Sì, assolutamente. E va al di là dell'unità di tempo e di luogo. È un dramma familiare dalla dimensione archetipa, che permette di passare dal linguaggio realistico del film all'orizzonte di simboli e di metafore del teatro».

**Quanto siete rimasti fedeli?**

STRUMENTO PER INDAGARE

**«Utilizza il tema dell'incesto per parlare del rapporto con potere e verità»**

La versione italiana è firmata da De Iacovo con il regista Marco Lorenzi

«C'è tutto: la sceneggiatura, le parole, l'intreccio del giallo. Ma Festen utilizza il tema dell'incesto per parlare di altro, del rapporto che abbiamo con il potere e con la verità e di come questi siano collegati. La rielaborazione drammaturgica ha quindi salvaguardato tutto questo rendendo però il lavoro un ipertesto da far esplodere verso il rito, Ibsen, la favola nordica. E fortunatamente Winterberg ci ha approvato le variazioni».

**Cosa rimane dell'estetica del Dogma?**

«È un genere crudele, che amo molto e che colpisce per il suo stile ma anche per la sue etica. Il Dogma è quindi uscito dalla porta ma è rientrato dalla finestra. Lo spettatore può scegliere l'immagine o la cosa, che poi è il meccanismo della comunità di Festen. Dove in particolare emerge il rapporto che la comunità ha con il sangue e con la menzogna».

**Di nuovo un lavoro corale: quanto vi appartiene la dimensione del gruppo?**

«Il teatro è un processo collettivo. Non potrebbe essere diversamente».

IL SECOLO XIX
GENOVA

06-APR-2022
da pag. 34 /

DA STASERA A SABATO AL TEATRO IVO CHIESA

# "Festen", dal cinema al palco il gioco feroce della verità

## Una videocamera sul palco permetterà di seguire i protagonisti da vicino

Raffaella Grassi

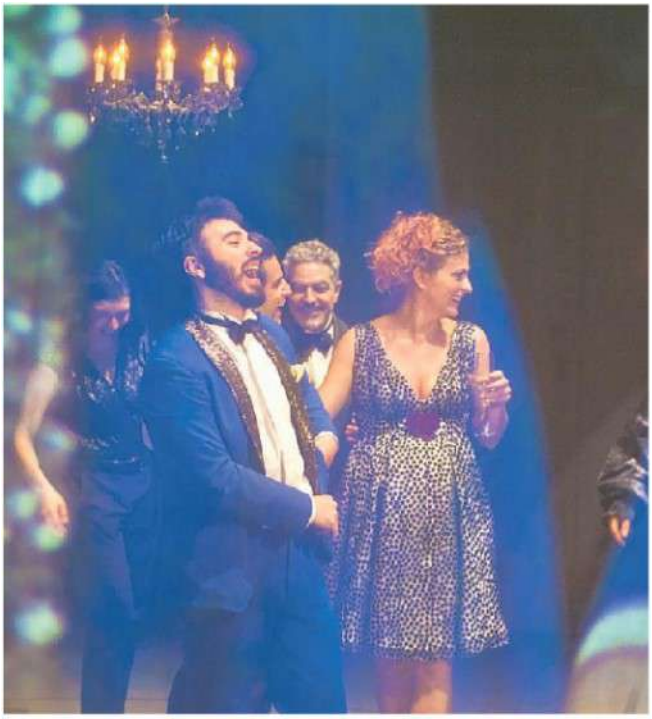
Quando la famiglia è una ferita che ti porti dentro per tutta la vita. È in scena da stasera a sabato al Teatro Ivo Chiesa "Festen. Il gioco della verità", primo adattamento teatrale italiano del film danese diretto da Thomas Vinterberg vincitore nel 1998 del Gran Premio della Giuria a Cannes. Un feroce "carnage" familiare in occasione di un pranzo di compleanno, diretto da Marco Lorenzi anche curatore della versione italiana con Lorenzo De Iacovo e interpretato da un numeroso cast guidato da Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi. Con una particolarità: l'utilizzo di una videocamera permette al pubblico di seguire in presa diretta l'azione teatrale nei dettagli e nei primi piani degli attori. La trama evoca Buñuel e Strindberg: una ricca famiglia altoborghese si riunisce per il sessantesimo compleanno del padre, tutto fila liscio fino a quando il primogenito prende la parola e invece dell'atteso discorso di auguri rivela una storia che nessuno vorrebbe sentire. Una storia di infanzia, di violenza, di spietata ipocrisia, di colpevole indifferenza.

«Quando ho iniziato a lavorare alla trasposizione teatrale del film» dice il regista Marco Lorenzi «ero affascinato dalla potenza delle dinamiche familiari e dall'impertinenza linguistica e formale con cui Vinterberg, Lars Von Trier e il Dogma 95 avevano rivoluzionato il cinema che li circondava. Ancora non sapevo l'abisso che mi aspettava. Mi torna in mente una battuta del "Woyzeck" di Büchner, "ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci guarda dentro". Ecco, "Festen" mi fa questo effetto».

Il dramma esplode, potente, terribile, indicibile e mette a nudo squarci che tutti facevano finta di non vedere. Perché in ballo c'è ben altro che un segreto familiare, per quanto atroce esso sia. «Festen ci chiama in causa» continua Lorenzi «Ci sposta dall'indifferenza in cui rischiamo di scivolare in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola. Ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. È una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo è radicalmente politico».

Lo spettacolo pone domande scomode, scomodissime. «Perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Certo, sono domande grandissime e non saremo noi a dare le risposte. Ma penso che l'onestà e il gioco profondo del nostro spettacolo stiano nel condividerle con gli spettatori, con tutte le paure, le fragilità, la tenerezza e l'ironia che le accompagnano», dice Lorenzi. La cinepresa in palcoscenico ha anche questa funzione. «Ci siamo spinti verso un uso drammaturgico della cinepresa per sfruttare la possibilità di costruire un doppio piano di realtà e riconsegnare allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere. Quale è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?».

Dalle 18 negli spazi esterni del Teatro Ivo Chiesa, dj set con Franco e aperitivo. Prenotazione obbligatoria. Biglietto speciale a 13€ per gli under 35 comprensivo di spettacolo e drink. Info: 010 5342 232. —



Un momento dello spettacolo tratto dal film di Thomas Vinterberg

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9201

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI MODENA

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Data 24-01-2023
Pagina 27
Foglio 1

**Vignola** Il regista Marco Lorenzi presenta lo spettacolo di questa sera

# Festen, un dramma familiare che mette a nudo anche lo spettatore

di **Elena Pelloni**

Vignola Dal cinema al palcoscenico: "Festen. Il gioco della verità", celebre pellicola diretta da Thomas Vinterberg nel 1998, arriva in due teatri Ert con la regia di Marco Lorenzi e l'interpretazione della compagnia Il Mulino di Amleto (fondata dallo stesso Lorenzi). L'adattamento teatrale andrà in scena questa sera al Fabbri di Vignola. Al centro della vicenda, i festeggiamenti per il sessantesimo compleanno del patriarca Helge, attorno al quale si riunisce la famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld. Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia.

**Marco Lorenzi, in scena ci sarà anche una cinepresa. È un modo per richiamare la pellicola?**

«Ho già sperimentato l'uso della telecamera in molti altri progetti. In questo caso l'idea della cinepresa è arrivata dopo. Mi sono appunto posto il problema di fuggire il più possibile dal film, per evitare un eventuale riflesso».

**Qual è quindi la sua funzione?**

«Lavorando sul messaggio centrale di "Festen" mi sono reso conto che dietro la storia del dramma borghese si nasconde una tragedia archetipica che ci mette di fronte a domande sul nostro rapporto con il potere e con la verità. Molte spesso, non a caso, questi due aspetti sono dipendenti. Ancora di più, ci chiede quanto siamo disposti a nascondere lo sguardo sul mondo pur di mantenere il nostro status quo o di incedere nella nostra voglia di difendere la nostra condizione. Ecco, tutto questo, che è il cuore della pièce, ha molto a che vedere con il piano di realtà che noi scegliamo o meno di vedere. Questo sguardo, che è molto importante per l'ambientazione del dramma, è diventato un gioco con gli spettatori. Durante lo spettacolo, infatti, il pubblico si trova davanti alla necessità di dover scegliere il piano di realtà a cui prestare attenzione: la verità teatrale oppure quella della cinepresa. Sono gli stessi attori a muovere la macchina che svolge una sorta di funzione di diaframma tra il palco e la platea».

**Come spiegava all'inizio, non è la prima volta che utilizza la telecamera in scena.**

«Sì, ma ogni volta la modalità cambia, seppure la sua funzione sia sempre drammaturgica. Ho sempre cercato di non fare della telecamera in scena qualcosa di esclusivamente decorativo. Mi sono chiesto, a ogni occasione, quale fosse l'apporto di senso che poteva dare allo spettacolo. Sono affascinato da come sia possibile spostare i confini del teatro cinque metri più in là rispetto a quello che conosciamo».

**Ha mai pensato di passare dal teatro al cinema?**

«Non saprei rispondere. Sono follemente innamorato del teatro e al momento trovo bellissima la possibilità di dialogo tra i due linguaggi. Quello del cinema sul palcoscenico amplifica e rafforza il linguaggio del teatro. Però certo, sono affascinato anche dal linguaggio della cinepresa…quindi chissà».

**La pellicola a cui lo spettacolo si ispira è del 1998. Avete dovuto svolgere un adattamento per renderlo più contemporaneo?**

«Assolutamente no. Perché la grandezza della scrittura della sceneggiatura di Thomas Vinterberg e Mogens Rukov ha avuto il merito di andare a individuare forse uno dei tabù più arcaici dello stare insieme. Dentro di noi esiste ancora quella dimensione primitiva di cui parla lo spettacolo e mentre lo guardiamo ci troviamo imbevuti in quello che racconta».

**Progetti futuri?**

«Sto lavorando proprio ora su "Affabulazione" di Pier Paolo Pasolini per Ert. Andrà in scena il 18 maggio. È una bella sfida ma non vedo l'ora».

Un momento dello spettacolo in scena questa sera al Fabbri

**Marco Lorenzi** dirige lo spettacolo "Festen"

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Vignola** Il regista Marco Lorenzi presenta lo spettacolo di questa ser

# Festen, un dramma familiare che mette a nudo anche lo spettatore

di **Elena Pelloni**

Vignola Dal cinema al palcoscenico: "Festen. Il gioco della verità", celebre pellicola diretta da Thomas Vinterberg nel 1998, arriva in due teatri Ert con la regia di Marco Lorenzi e l'interpretazione della compagnia Il Mulino di Amleto (fondata dallo stesso Lorenzi). L'adattamento teatrale andrà in scena questa sera al Fabbri di Vignola. Al centro della vicenda, i festeggiamenti per il sessantesimo compleanno del patriarca Helge, attorno al quale si riunisce la famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld. Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia.

**Marco Lorenzi, in scena ci sarà anche una cinepresa. È un modo per richiamare la pellicola?**

«Ho già sperimentato l'uso della telecamera in molti altri progetti. In questo caso l'idea della cinepresa è arrivata dopo. Mi sono appunto posto il problema di fuggire il più possibile dal film, per evitare un eventuale riflesso».

**Qual è quindi la sua funzione?**

«Lavorando sul messaggio centrale di "Festen" mi sono reso conto che dietro la storia del dramma borghese si nasconde una tragedia archetipica che ci mette di fronte a domande sul nostro rapporto con il potere e con la verità. Molte spesso, non a caso, questi due aspetti sono dipendenti. Ancora di più, ci chiede quanto siamo disposti a nascondere lo sguardo sul mondo pur di mantenere il nostro status quo o di incedere nella nostra voglia di difendere la nostra condizione. Ecco, tutto questo, che è il cuore della pièce, ha molto a che vedere con il piano di realtà che noi scegliamo o meno di vedere. Questo sguardo, che è molto importante per l'ambientazione del dramma, è diventato un gioco con gli spettatori. Durante lo spettacolo, infatti, il pubblico si trova davanti alla necessità di dover scegliere il piano di realtà a cui prestare attenzione: la verità teatrale oppure quella della cinepresa. Sono gli stessi attori a muovere la macchina che svolge una sorta di funzione di diaframma tra il palco e la platea».

**Come spiegava all'inizio, non è la prima volta che utilizza la telecamera in scena.**

«Sì, ma ogni volta la modalità cambia, seppure la sua funzione sia sempre drammaturgica. Ho sempre cercato di non fare della telecamera in scena qualcosa di esclusivamente decorativo. Mi sono chiesto, a ogni occasione, quale fosse l'apporto di senso che poteva dare allo spettacolo. Sono affascinato da come sia possibile spostare i confini del teatro cinque metri più in là rispetto a quello che conosciamo».

**Ha mai pensato di passare dal teatro al cinema?**

«Non saprei rispondere. Sono follemente innamorato del teatro e al momento trovo bellissima la possibilità di dialogo tra i due linguaggi. Quello del cinema sul palcoscenico amplifica e rafforza il linguaggio del teatro. Però certo, sono affascinato anche dal linguaggio della cinepresa...quindi chissà».

**La pellicola a cui lo spettacolo si ispira è del 1998. Avete dovuto svolgere un adattamento per renderlo più contemporaneo?**

«Assolutamente no. Perché la grandezza della scrittura della sceneggiatura di Thomas Vinterberg e Mogens Rukov ha avuto il merito di andare a individuare forse uno dei tabù più arcaici dello stare insieme. Dentro di noi esiste ancora quella dimensione primitiva di cui parla lo spettacolo e mentre lo guardiamo ci troviamo imbevuti in quello che racconta».

**Progetti futuri?**

«Sto lavorando proprio ora su "Affabulazione" di Pier Paolo Pasolini per Ert. Andrà in scena il 18 maggio. È una bella sfida ma non vedo l'ora».

Un momento dello spettacolo in scena questa sera

**Marco Lorenzi** dirige lo spettacolo "Festen"

**MARCO LORENZI.** Il regista di "Festen" presenta lo spettacolo in scena stasera a Verbania

# "Dalla verità non si scappa Prima o poi viene a galla"

L'INTERVISTA

BEATRICE ARCHESSO
VERBANIA

Festen - Il gioco della verità» è molto più di un compleanno d'alta borghesia finito male. Non viene solo smascherata l'ipocrisia delle famiglie all'apparenza perfette, ma ci si domanda come ciascuno si pone nei confronti della verità. Il primo adattamento italiano del film danese del 1998 di Thomas Vinterberg è del regista Marco Lorenzi va in scena stasera alle 21 al teatro Maggiore di Verbania per la rassegna «Lampi sul loggione» (biglietti 19,50 euro, su www.ilmaggioreverbania.it). Tra i protagonisti Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi.

Il debutto è stato a maggio 2021. E' Lorenzi a raccontare come è nato lo spettacolo, che prende le mosse dalla festa della famiglia Klingenfeld per il 60° compleanno del patriarca Helge. Lì il discorso del figlio Christian smaschera le ipocrisie.

A lato gli attori dello spettacolo «Festen - Il gioco della verità». Sopra il regista Marco Lorenzi, classe 1983.

**Lei è il regista del primo adattamento italiano del film «Festen». Perché la scelta di questo lavoro?**

«Sono un grande amante del film ed era bello immaginare una sua "traduzione" a teatro. Alimentava il mio desiderio il fatto che in Europa sia un classico anche a livello teatrale, mentre in Italia il repertorio che troviamo in scena rimane limitato ai titoli più gettonati. Scegliere di fare "Festen" è stata perciò anche una scelta di "politica culturale" che porto avanti».

**Per mezzo delle dinamiche della famiglia Klingenfeld si fanno cadere le maschere non solo dei personaggi coinvolti. Cosa rimane, a viso scoperto?**

«Uno dei pericoli in cui si rischia di cadere è prendere "Festen" solo come cronaca familiare, per quanto problematica, in cui la verità è sapientemente nascosta sotto il tappeto della borghesia su cui aleggia lo spettro di un tabù inconfessabile. Se ci fermassimo a questo sarebbe un dramma borghese come tanti. La differenza sta nell'operazione di rendere la famiglia Klingenfeld allegoria di una comunità e del sistema politico. Un'applicazione ben più ampia, come tipico della tragedia greca e del grande teatro».

**Con questo presupposto quindi nessuno è esente da responsabilità.**

«Così è. Le dinamiche della famiglia si intrecciano con gli ospiti della festa e con le cucine della villa: "Festen" ci dice che spesso sappiamo ma non vogliamo vedere. È chiamato in gioco il nostro rapporto con la verità e il potere, spesso correlati: cosa siamo disposti a fare?. Nessuno è chiamato fuori».

**Riguarda altresì la disponibilità a non scendere a compromessi?**

«Certo, c'è anche questo punto. A volte ci è richiesto di fare scelte complesse per essere responsabili. Nello spettacolo il pubblico viene responsabilizzato subito: gli attori si presentano con due copioni, verde e giallo, e gli spettatori devono scegliere. Non si sa se, in alternativa, le cose sarebbero andate diversamente. Alla festa di compleanno non è più una questione privata di famiglia perché i presenti sono messi a conoscenza dell'ipocrisia che la caratterizza. Il messaggio è: a questo punto non possiamo più essere indifferenti o guardare altrove».

**Come tradurre un film in teatro?**

«I linguaggi sono molto differenti: nel cinema l'immedesimazione è immediata mentre il teatro è un luogo di evocazione. Al cinema una battaglia si può ricreare, mentre a teatro devo narrarla e farla immaginare. E' un po' diverso, ma è quello il bello. Se infatti volessi una versione identica al film, guarderei quello».

**Com'è il suo adattamento teatrale, a livello scenografico?**

«Non c'è il salotto riprodotto in termini tradizionali ma tutto è evocato da suoni. C'è poi un tulle a proscenio che fa da "filtro": lo spettatore può vedere ciò che accade dietro, nella realtà, o quello che viene proiettato in primo piano. È la stessa lotta di Christian contro le apparenze: con dolore dimostra che dietro nulla è come sembra". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

Corriere Adriatico
Lucilla Niccolini



**L'intervista** Lorenzi porta "Festen, il gioco della verità" stasera all'Alaleona di Montegiorgio
Il padre violento viene cacciato, ma il sospetto è che chi resta seguirà le sue stesse dinamiche

# «La crudeltà fa parte di noi»

È tutt'altro che una festa, o un gioco, nonostante il titolo, "Festen, il gioco della verità". Va in scena stasera al teatro Alaleona di Montegiorgio, alle 21. Il regista, il quarantenne Marco Lorenzi, lo ha tratto dall'omonimo film di Thomas Vinterberg, pellicola di culto. Fu la prima a essere realizzata, nel 1998, secondo i principi del manifesto cinematografico Dogma 95, firmato dal regista danese con Lars von Trier, dove si proclama l'impegno al cinema-verità, rinunciando ad artifici, a

**«SONO DAVVERO ORGOGLIOSO DI PORTARE QUESTO LAVORO IN UN TEATRO ANTICO»**

effetti speciali. Come si fa a teatro.

**Anche per questo, Lorenzi, ha deciso di portare la storia sul palcoscenico?**

«È un esperimento, com'è lo stesso film. È una sfida, perché la prosa, in Italia, naviga nel mare nostrum di un repertorio molto frequentato, ripetitivo, vincolato ai grandi autori. Poi, perché il lavoro di Vinterberg ha una forte iden-

Danilo Nigrelli ed Elio D'Alessandro
(GIUSEPPE DI STEFANO/UFFICIO STAMPA)

tità teatrale, girato com'è in un unico spazio, la villa dei Klingenfeld, in cui si riunisce la famiglia, per festeggiare i sessant'anni del patriarca Helge».

**Una resa dei conti tra generazioni.**

«Tant'è vero che non potevamo non evidenziare i debiti nei confronti del dramma greco, di Shakespeare e di Ibsen. Ed è anche una riflessione sulle potenzialità inesplorate del teatro, che credo, con molta umiltà, non sia mai stata fatta prima. Sono orgoglioso di portarla in un teatro antico e stupendo come quello di Montegiorgio».

**Lo svolgimento dell'azione sul palco scorre parallela a immagini proiettate sul velatino, dietro al quale recitano gli interpreti. Un riferimento alla matrice cinematografica?**

«Il velo, oltre che metafora del velo di Maya, che viene strappato sulla verità dagli eventi, è una provocazione. Non potevamo ignorare che con quest'opera si intendesse innovare il linguaggio cinematografico. Ma c'è di più: "Festen" non è solo una storia di famiglia. L'intento, politico, è di mettere gli spettatori di fronte al rapporto col potere. Così la doppia sequenza - attori in scena e, sovrapposta, la proiezione di primi piani e angolature riprese in piano sequenza da una telecamera – è metafora del messaggio: chi attira di più la nostra attenzione, a quale piano di realtà decidiamo di credere?».

**E così il pubblico è chiamato a scegliere?**

«Prima ancora dell'inizio, gli chiediamo a quale versione del dramma vogliono assistere, mostrando due cartelline, una verde e una gialla, come fa il protagonista, Christian, quando, al brindisi, chiede al padre e ai parenti quale discorso, tra due che ha preparato, vogliono ascoltare. Poi, le sue parole risultano devastanti, ma chi può dire cosa sarebbe successo se i convitati avessero scelto l'altro?».

**Un dramma sul passaggio generazionale. Chi vince, chi perde?**

«Come nelle tragedie greche, perdono tutti. Oggi come allora, il messaggio è che dobbiamo accettare il fatto che la crudeltà fa parte di noi. Il padre, perbe-

**«IL MIO INTENTO È METTERE GLI SPETTATORI DI FRONTE AL RAPPORTO CON IL POTERE»**

nista e violento, viene cacciato, ma è reale il sospetto che chi resta seguirà le sue stesse dinamiche, continuerà a fingere. Una freudiana "uccisione del padre", come in Amleto, o come in "Hänsel e Gretel". Una catena, che il teatro si è incaricato da sempre di smascherare».

**Lucilla Niccolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Bologna

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Data 26-01-2023
Pagina 1+21
Foglio 1 / 2

*All'Arena del Sole*

Festen a teatro "Un atto d'amore e di coraggio"

*di* **Paola Naldi**

● *a pagina 21*

DA OGGI ALL'ARENA DEL SOLE

# Festen va a teatro "Un atto d'amore e di coraggio"

## Una famiglia borghese sconvolta dalle sue verità nascoste Il film cult del '98 ora è una piéce, altrettanto spiazzante

*di* **Paola Naldi**

Ci vuole coraggio, o una certa dosa d'incoscienza, per tradurre a teatro un film che è una pietra miliare della storia del cinema, quel "Festen" che Thomas Vinterberg ha scritto e diretto nel 1998, una delle prime opere del manifesto "Dogma". Il coraggio non manca al regista Marco Lorenzi che insieme a Lorenzo De Iacovo ha scritto lo spettacolo "Festen. Il gioco della verità", in scena all'Arena del Sole da oggi a domenica: giovedì e venerdì alle 20.30, sabato alle 19 e domenica alle 16.

«Una bella responsabilità – dice Lorenzi – ma ho un amore viscerale per questo film. Non puoi pensare a questa responsabilità se decidi di fare uno spettacolo teatrale perché rischia di schiacciarti. Devi affrontarlo con impertinenza e con coraggio. La cosa interessante è che apparentemente il set di Festen si presta a un adattamento teatrale con un'unità di luogo, un'unità di tempo, un'unità di azione. Ma se ci fossimo limitati a una semplice trasposizione della struttura, il film avrebbe vinto a mani basse perché ha delle possibilità, dal punto di vista della potenza delle immagini, molto più grandi».

Lo spettacolo, come il lungometraggio, racconta il dramma di una famiglia borghese che si riunisce per festeggiare il compleanno del patriarca ma finisce per essere travolta da verità sconvolgenti che fino a quel momento erano rimaste sepolte.

«Ma in Festen c'è qualcosa di più grande rispetto al conflitto tra padre e figlio, al tabù del padre che abusa dei figli. Questo qualcosa è una dimensione politica fortissima che riguarda il nostro rapporto col potere, e con la verità. E quindi con il piano di realtà che decidiamo di guardare. Quanto sopportiamo di distogliere lo sguardo per difendere lo status in cui siamo immersi? I veri protagonisti di Festen sono gli ospiti, il coro della tragedia greca».

Questioni che vengono tradotte in scena con un espediente originale. Gli attori riprendono con una telecamera quanto si svolge in scena, in una sorta di gigantesco piano sequenza, e le immagini vengono proiettate su un telo che funziona da diaframma tra la platea e il palcoscenico. «Abbiamo elaborato una sorta di nuovo "Dogma" teatrale perché lo spettacolo offre una costante scelta su cosa vedere. Il pubblico si trova di fronte a un doppio piano di realtà, la scena e le riprese, e deve decidere quale seguire, così come fanno gli ospiti di casa Klingenfeldt. È un espediente drammaturgico per spostare lo spettatore dall'isola di comfort in cui si ritrova quando va a teatro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Marco Lorenzi: "Abbiamo elaborato un nuovo dogma per spostare lo spettatore dall'isola di comfort"*

la Repubblica
Bologna
Sanità, la Regione ci va cauta "Fusione? Solo se condivisa"

Festen va a teatro "Un atto d'amore e di coraggio"

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Bologna

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

Data 26-01-2023
Pagina 1+21
Foglio 2 / 2

Una scena dello spettacolo (foto Giuseppe Di Stefano)

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2021: 4.087
Lettori Ed. II 2022: 73.000
Quotidiano - Ed. Bari

la Repubblica BARI

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

25-FEB-2023
da pag. 14 /
foglio 1 / 3
www.mediapress.fm

06592 06592

L'INTERVISTA

# Marco Lorenzi

# La resa dei conti è tutta in famiglia

Oggi e domani c'è "Festen" al Kismet: "Ho rifiutato una riproduzione naturalistica della pellicola perché saremmo stati perdenti in partenza"

*di* **Antonella W. Gaeta**

A colloquio col regista che firma lo spettacolo atteso questo fine settimana in esclusiva regionale sul palco dell'opificio barese per le arti: si tratta della rilettura del film di Thomas Vinterberg vincitore a Cannes nel '98

***A partire da questo spietato interno familiare esploriamo la deflagrazione della borghesia***

***I nostri attori girano in diretta tutto quello che accade sul palco in un lunghissimo piano sequenza***

Era uno schiaffo drammaturgico inedito, raggelante, e si chiamava *Dogma*. Quel geniale manifesto creativo portava la firma dei registi Lars von Trier e di Thomas Vinterberg: quest'ultimo nel '98 va a Cannes con *Festen*, e vince il Gran Premio della Giuria. Un purissimo e scioccante kammerspiel e, dunque, naturalmente vocato al teatro, si direbbe, ma l'equazione è meno osmotica di quel che sembra. Così come ci racconta il regista Marco Lorenzi che, stasera alle 21 e domani alle 18, porta a Bari la sua versione di *Festen*, ospite della stagione Sconfinamenti del Kismet (info 335.805.22.11 teatridibari.it). La festa per il sessantesimo compleanno del capostipite dei Klingenfeld si tramuta in uno spietato *redde rationem* familiare. In scena: Danilo Nigrelli, Irene Vivaldi e Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e Angelo Tronca.

**Lorenzi, ha dunque amato moltissimo anche lei il capolavoro cinematografico.**

«La ragione per cui ho deciso di portarlo in scena è certo biografica ed emozionale, ma non bastava che *Festen* avesse profondamente segnato il mio immaginario, da film non innocuo incapace di lasciare indenni. Ma non sarebbe bastato, doveva passare il vaglio del palcoscenico, essere tramutato in linguaggio teatrale, una potenzialità indubbiamente insita in *Festen*, ed è il motivo per cui è stato accolto come progetto sia dai coproduttori entusiasti e poi con favore dal pubblico. Ha una sua

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6592

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2021: 4.087
Lettori Ed. II 2022: 73.000
Quotidiano - Ed. Bari

la Repubblica BARI

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

25-FEB-2023
da pag. 14 /
foglio 2 / 3
www.mediapress.fm

potente identità che va oltre il cinema, perché, al di là del dramma borghese da camera, ritratto in maniera naturalistica dal film, è in realtà intessuto di una dimensione metaforica talmente imponente che lo candida a essere un gigantesco classico, capace di scomodare archetipi della nostra cultura occidentale, simboli profondi, e come tale può essere affrontato a teatro».

**Come si va oltre il film?**

«Rifiutando ogni tipo di riproduzione naturalistica, non mettendoci a sfidare un film magnifico sul suo terreno risultando perdenti in partenza; ho cercato di smarcarmi da questo e mi sono piuttosto interrogato su come i linguaggi del teatro, più legati all'evocazione, al simbolo e alla metafora, avrebbero potuto permettere questa traslazione. C'è la tragedia greca, ci sono echi di Amleto, talmente potenti da risultare quasi banali ed è la ragione per cui non li abbiamo cavalcati. Mentre siamo andati ad attingere a piene mani dalla favola nordica, ed ecco la presenza di Hansel e Gretel, l'inganno delle favole della società dei genitori di *Festen* raccontate ai figli e a tutti noi, di come si tramutano in altro, di come abbiano un'altra faccia dietro la maschera».

**Favole e anche tabù, il più terribile di tutti.**

«*Festen* investe tutta una dimensione legata al potere e alla politica, ci interroga sul nostro rapporto con la verità e su quanto siamo disposti ad accettare di distogliere il nostro sguardo da essa per continuare a proteggere il nostro *status quo*. I protagonisti di *Festen* in realtà sono gli ospiti, se li elimini diventa una storiella borghese qualsiasi, in realtà è stata proprio la comunità a incoraggiarci a fare l'adattamento di questo script; quando ci siamo accorti di questa potenzialità abbiamo capito che si poteva portare a teatro, facendo qualcosa di diverso, ma ugualmente potente».

**Come la favola nordica riesce a diventare italica?**

«Mi offre il pretesto per fare un ragionamento politico perché qui si parla della famiglia, tra come viene trattata, in maniera molto affascinante da una cultura come quella nordica, vedi Ibsen, Strindberg, Bergman o Dreyer, fino a Vintemberg appunto, e come noi, con la nostra cultura, ci relazioniamo con questo concetto, e in particolare con quello di madre. Perché il padre in Festen è sicuramente il simbolo di un potere da destituire».

**Totemico.**

«Totalmente. Anche la punizione che lo aspetta lo è. Quando, durante la notte, viene pestato a sangue da uno dei suoi figli, siamo in una dimensione altamente evocativa e simbolica, è la caccia dell'animale sacro, è il rito del sangue che deve essere versato per purificare la comunità. La madre per me è una delle figure più agghiaccianti, soprattutto quando diventa chiaro che era al corrente di tutto quello che è accaduto nel passato, quasi non riusciamo a coniugare il concetto di madre con il male assoluto che lei rappresenta, male non in quanto azione ma in quanto concetto. Tant'è che alla fine, cosa ambigua e strana, lei resta in mezzo alla comunità, non viene espulsa, anche perché, fondamentalmente, il male è dentro di noi, anche dopo la cacciata paterna ci appartiene. Relazionarsi con personaggi come lei - la mamma è la mamma - non è stato facile, neanche non cercare di difenderla per difendere noi stessi. È il male che non vogliamo vedere in noi ed è stato complicato e affascinante avvicinarsi a quel modo di pensare. Per il resto, è uno spettacolo che ha la sua energia mediterranea, sia per l approccio molto ludico della prima parte, sia che per quello energetico, non è uno spettacolo scandinavo ma italiano».

**E arriviamo al dispositivo tecnico, la forma, o il linguaggio se preferisce che, comunque, passa per l'evocazione del cinema.**

«Nonostante io usi abbastanza sovente il video e video live negli spettacoli, ambito nel quale con la compagnia abbiamo sviluppato virtuosismi notevoli, non parto mai con l'idea di usarli e, anzi, inizialmente non volevo proprio cercare la sfida filmica con Vinterberg. Di solito parto sempre cercando di capire cosa stiamo raccontando prima di arrivare a come poterlo raccontare. Dal momento che uno dei temi che stimola *Festen* è quello del piano di realtà, che decidiamo di guardare di fronte a qualcosa che ci viene rappresentato e raccontato, questa riflessione ci ha fatto arrivare all'utilizzo della telecamera».

**Cosa avviene?**

«I nostri attori girano in diretta tutto quello che accade sul palco, in un lunghissimo piano sequenza di un'ora e mezza, un gigantesco virtuosismo live, proiettato su un velatino che sta tra palcoscenico e platea. In questa maniera gli spettatori sono costantemente messi nella condizione di dover scegliere se guardare la realtà teatrale, oppure vedere la stessa azione ma filtrata dall'occhio della telecamera e proiettata su questa specie di schermo, di diaframma tra noi e il reale, velatino che poi, a un certo punto, viene giù. È un utilizzo molto drammaturgico del video, cerco di non usarlo in maniera effettistica o artificiosa, in questo sostenuto da collaboratori artisti e tecnici che accompagnano la creazione fin dal principio. Contributo essenziale viene dalla partecipazione degli attori che mediano e ricostruiscono creativamente. Il loro lavoro è il dato insostituibile a teatro: mentre al cinema vince il montaggio, nel teatro la vera regia la fanno gli attori, il vero accadimento teatrale è la loro forza, la loro potenza. E la squadra di *Festen*, il gruppo con cui lavoro da tempo e i due senior Danilo Nigrelli e Irene Vivaldi, sono eccezionali nel creare qualcosa di davvero incredibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6592

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2021: 4.087
Lettori Ed. II 2022: 73.000
Quotidiano - Ed. Bari

la Repubblica BARI

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

25-FEB-2023
da pag. 14 /
foglio 3 / 3
www.mediapress.fm

**Da vedere**
Nelle fotografie di scena di Giuseppe Di Stefano alcuni momenti dello spettacolo Festen che va in scena stasera alle 21 e domenica alle 18 sul palcoscenico del teatro Kismet di Bari. Sul palco un cast di nove attori e, dietro le quinte, la regia di Marco Lorenzi

**Il regista**
Marco Lorenzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6592

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

09-MAR-2023
da pag. 17 / foglio 1

LA NAZIONE SIENA
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: N.D. Diffusione: 3428 Lettori: 28000 (0009193)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

# Festen Vinterberg sbarca a teatro Una famiglia, un segreto, uno choc

L'adattamento della pellicola danese da domani a domenica ai Rinnovati per la regia di Marco Lorenzi

SIENA

**Ai Rinnovati** arriva 'Festen'. Primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura del film diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, portato in scena con la regia di Marco Lorenzi, fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, che insieme a Lorenzo De Iacovo ha realizzato la versione italiana. La scena si svolge durante la riunione di una famiglia dell'alta borghesia danese per il sessantesimo compleanno del patriarca Helge, quando il figlio maggiore prende la parola per fare una rivelazione che cambierà il corso degli eventi.

**Spettacoli** domani e sabato alle 21, domenica alle 17. E sabato alle 18 l'incontro con il pubblico nel foyer del teatro. Insieme a Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi, protagonisti sul palco Elio D'Alessandro, Yuri D'Agostino, Roberto Lanave, Carolina Leporatti, Raffaele Musella, Angelo Tronca e la senese Barbara Mazzi.

**«Sono** emozionatissima – racconta l'attrice – non solo perché torno nella mia città ma anche perché saliremo su quel palco che per me è sempre stato molto importante. Da bambina facevo i saggi sul palco dei Rinnovati. E nel 2012 ci sono tornata per uno spettacolo. Dopo 11 anni salirci sopra di nuovo è un'emozione difficile da raccontare. Quando mi hanno detto che avremmo portato lo spettacolo a Siena sono saltata in piedi dalla gioia». Uno spettacolo che nasce da una sceneggiatura per il cinema, ma che prende le distanze dal film adottando il linguaggio del teatro. Ma in scena il cinema torna, perché a riportarlo sono delle videocamere che trasmettono le immagini sullo sfondo della scena.

**«Non è la messa** in scena di un film – racconta Mazzi – ma un ripensare l'uso della telecamera, in un dialogo tra cinema e teatro, tra falso e reale». La riunione di famiglia è un tema caro al teatro e anche in questa rassegna senese ci sono stati altri spettacoli che ne hanno esplorato le dinamiche. Qui però siamo in Danimarca, in una casa nel bosco attorno alla quale sembra echeggiare Shakespeare. «All'inizio – racconta Mazzi – sembra quasi di andare verso la tragedia di Amleto. Ma in ogni famiglia c'è qualche problema. Qualche segreto da nascondere. E in questo modo di nascondere le cose per difendersi, la famiglia diventa una metafora della società. In questo caso siamo in un contesto nordico, e il carattere dei personaggi consente di metabolizzare in modo quasi impassibile quello che invece sconvolge gli ospiti della cena. Ovvero, il pubblico».

**Riccardo Bruni**

In scena con 'Festen' anche Elio D'Alessandro e l'attrice senese Barbara Mazzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9193

Superficie 35 %

# Festen, il capolavoro di Vinteberg è diventato un grande spettacolo. L’intervista al regista Marco Lorenzi

Di **Domenico Paris**
3 Marzo 2023

In cartellone alla **Sala Umberto** fino a domenica 5 marzo, il **“Festen”** della compagnia **Il Mulino di Amleto** è senza alcun dubbio una scommessa teatrale molto ardita: voler portare in scena, infatti, un capolavoro cinematografico come quello del danese Thomas Vintenberg, manifesto del movimento “Dogma 95” e caratterizzato da un linguaggio figurativo a dir poco spigoloso, avrebbe potuto rappresentare una scelta potenzialmente suicida, in termini di resa spettacolare ma anche contenutistica. Invece, a parere di chi scrive, (e non sono certo solo viste le numerose, entusiastiche recensioni e gli altrettanto numerosi, concordi pareri di gradimento assoluto espressi sui social da chi lo ha visto), si tratta di un esperimento di “traduzione” assolutamente ben riuscito e da non lasciarsi sfuggire.

Ne abbiamo parlato con il regista **Marco Lorenzi**.

**La prima domanda non può che essere: quando e perché le è venuto in mente di mettere in scena un film a dir poco particolare come "Festen"?**

Il progetto di portarlo a teatro l'ho accarezzato da molto tempo. Io sono un grande amante del cinema e, inoltre, con Il Mulino di Amleto abbiamo sempre subito il fascino dell'estetica cinematografica e della ricchezza del suo linguaggio. Probabilmente l'idea è nata già la prima volta che ho visto il film, perché mi ha colpito forte a livello emotivo. È stata un'attrazione subitanea, di una natura che definirei quasi "erotica". Partendo da questo impulso ho cominciato a sviluppare delle idee, delle tracce, che si sono arricchite nel corso del tempo anche grazie al fatto che io frequento non poco il teatro al di là dei nostri confini. All'estero, non solo in Danimarca, "Festen" è una specie di classico da anni (la prima versione teatrale, rappresentata a Londra, risale al 2001). Comunque ci tengo a sottolineare che per me non è soltanto un dramma borghese come spesso è stato definito, ma possiede una visione metafisica, piena di simboli e di archetipi, che a mio giudizio il teatro può sviscerare con assoluto profitto, anche più del cinema. Nell'elaborazione dello spettacolo abbiamo infine studiato con grande attenzione Ibsen (come ha fatto lo stesso Vintenberg, d'altronde) e certi capisaldi della tragedia classica, in quest'ultimo caso soprattutto per le implicazioni politiche della storia che raccontiamo (l'"Orestea" è stato un faro).

**Tenendo presente i "paletti" stilistici imposti dal Dogma 95, specialmente quello riguardante la necessità di usare la sola telecamera a mano, come ha lavorato per la definizione dello spazio scenico?**

Sembra difficile da credere, oggi, ma questo spettacolo era nato con una scenografia completamente diversa che abbiamo cassato dieci giorni prima dell'inizio delle prove, perché non dava lustro agli attori, li appiattiva, li schiacciava. Abbiamo quindi ricominciato tutto da capo, partendo dalla favola di Hänsel e Gretel che si vede ad inizio rappresentazione e che ha dato la stura alla riedificazione del progetto. In un primo momento, non avevo pensato di usare la telecamera sul palcoscenico (nonostante già in alcuni lavori passati lo avessi fatto), la scelta è nata in seguito, dopo aver fatto un'attenta riflessione con i miei attori sul modo in cui sarebbe stato più opportuno mostrare al pubblico il rapporto con potere e verità, che, come già ho suggerito, è centrale nella storia. Da quel momento in poi, abbiamo dato vita ad un gigantesco piano sequenza che si sovrappone a quello che fanno gli attori in scena creando due piani paralleli che costringono il pubblico a scegliere costantemente ciò che vuole guardare, fino a quando il velatino che abbiamo inserito in scena non cade definitivamente. Così facendo, secondo me, si è determinato un climax drammatico molto efficace.

**Sempre in tema di stile: la resa visiva del campo-controcampo cinematografico sul palco alla quale ha dato vita è a dir poco affascinante. Come ha guidato gli attori per ottenerla? È stato complicato abituarli alla presenza della telecamera?**

Quando abbiamo modificato lo spettacolo, lo spazio scenico si è progressivamente svuotato per favorire la capacità di alludere determinata dalla compresenza di telecamera e attori. Con quest'ultimi non c'è stato naturalmente nessun problema,

perché i ragazzi de Il Mulino di Amleto sono molto coesi e *open minded*. Abbiamo scoperto tutti insieme come funzionava il "gioco" in scena, servendoci di una videomaker e di un *light designer* per definire quali dovevano essere i movimenti e quali le inquadrature da sovrapporre (non a caso, ognuno degli attori ha utilizzato e utilizza uno *story board* per ogni replica). Infine, abbiamo fatto in modo che la recitazione fosse il più "fine" possibile, che fosse quanto più sottile possibile per ampliarsi e comprimersi nello spazio.

**Rispetto alla pellicola, il vostro spettacolo presenta una componente di (macabra) ironia spiccata e perdurante, anche nei momenti più drammatici della storia. Perché? Uno scarto voluto rispetto a Vintenberg o una semplice conseguenza?**

Sì, c'è una certa costante ironia fin dall'inizio, ma non posso dire quanto sia effettivamente voluta e quanto più marcata rispetto all'originale. Forse dipende dal fatto che come spettatore di "Festen", parlo del film ovviamente, l'ho sempre riscontrata nei suoi risvolti più oscuri. Alla fine, a ben riflettere, la storia che racconta, per quanto spietata e pregna di un cinismo senza fine, nel suo voler comporre un ritratto crudele del genere umano e della sua miseria, ogni tanto incappa in qualcosa che, paradossalmente, fa ridere. Pensiamo solo al fatto che, nonostante tutto ciò che si racconta, in scena e nel film, la festa che dà il titolo a entrambi va avanti imperterrita! Ecco, già solo questo dice tanto di come lo stesso Vintenberg abbia in qualche modo previsto una simile componente fin dall'inizio. E questo rende il suo lavoro ancora più favoloso, sconvolgente.

**Il suo "Festen" si inserisce -con assoluta originalità, a parere di chi scrive- nel moderno filone di quello che potremmo chiamare "teatro cinematografico". Come mai, secondo lei, questa sorta di tendenza si sta sviluppando così tanto? E, nel suo caso, risponde ad un'esigenza di superare certe convenzioni in ambito spettacolare?**

Io parto sempre dal contenuto e mai dalla forma quando costruisco uno spettacolo. Questo, talvolta, mi porta a scardinare quegli approcci che possono essere considerati "classici". E per riuscirci, mi servo di tutto ciò che ritengo opportuno. L'importante è che il risultato finale riesca sempre a determinare l'incontro tra attori e spettatori, a generare quel "rito" che è alla base del teatro come dovrebbe essere. Detto ciò, per noi de Il Mulino di Amleto ciò che conta di più è la suggestione e il modo in cui può essere rappresentata. "Festen", in questo senso, deve essere considerato come un "nuovo classico" ed un esempio lampante di come il cinema possa allargare gli orizzonti di chi lavora nel teatro. Solo certo cinema, però, perché il discorso di "cassetta", quello cioè di cavalcare stancamente l'onda di un grande successo sul grande schermo può risultare deleterio. In ogni caso, credo che ai giorni nostri il concetto di "repertorio" che nel nostro Paese a volte è così soffocante (pensiamo al fatto che, molto spesso, di alcuni autori, anche grandi, si rappresentano sempre le stesse quattro o cinque cose), vada assolutamente rivisto. E allargato a nuove scelte, verso nuove possibilità.

**Uno dei capisaldi della vostra compagnia è: "Affrontare i classici come fossero testi contemporanei e affrontare i contemporanei come fossero**

**testi classici". Ci può spiegare cosa intende(te) e come questo motto programmatico si sostanzia nella prassi lavorativa?**

Noi cominciamo sempre dallo stesso proposito, quando ci mettiamo al lavoro su un testo: cercare di scoprire se al suo interno c'è un'idea in grado di sopravvivere nei secoli, di superare certe contingenze temporali. Una volta individuata, riflettiamo sul perché possegga questa caratteristica. Parallelamente, ci chiediamo che mezzi sono stati utilizzati per rappresentarla e se anche loro hanno una capacità di sopravvivere nel tempo. Come è stato dimostrato, l'intelligenza umana, in termini di emotività, non è cambiata nel tempo: ecco dunque che, rispetto al IV secolo a.c., per dire, certe reazioni di fronte a determinati accadimenti sono sempre le stesse. Pensiamo al "cuore più oscuro" delle grandi tragedie classiche. Non è forse lo stesso anche oggi, una volta individuato? L'unica cosa che cambia sono, appunto, i mezzi che si utilizzano per mostrarlo, per andare incontro allo spettatore. Tirando le somme, quindi: se lavoriamo su un testo classico, una volta trovata la summenzionata idea, facciamo in modo di svilupparla con un linguaggio espressivo adatto alla nostra epoca; se lavoriamo invece su un testo contemporaneo, facciamo il percorso inverso, togliendo la "modernità" per arrivare al "cuore nero" di cui sopra.

**In chiusura: che succede dopo un'opera come questo "Festen"? Qual è il passo successivo?**

Di sicuro, a livello di "virtualismo" teatrale, rappresenta la mia regia più spinta. Per un po', forse, potrei aver bisogno di un rapporto con il palcoscenico meno mediato. Magari, invece, non andrà così. Magari incapperò in un progetto che, nonostante certi propositi di partenza, mi porterà a servirmi ancora di mezzi simili o ancora più tecnologici. Chi può dirlo? Vedremo.

https://www.thewalkoffame.it/blog/festen-il-capolavoro-di-vinteberg-e-diventato-un-grande-spettacolo-lintervista-al-regista-marco-lorenzi/

E' l'ora di fare FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITA' a cura di Roberto Canavesi 30-05-2021

Parlando con Marco Lorenzi per la versione teatrale della pellicola diretta nel 1998 da Thomas VinterbergTorino, al Teatro Astra, da lunedì 31 maggio a domenica 6 giugno 2021Il titolo, **Festen. Il gioco della verità,** tanto suggestivo quanto intrigante, sembra richiamare un gioco da tavola di quelli attorno cui ci si raduna per lunghe serate in famiglia: ed a pensarci bene, senza voler troppo forzare la mano, la sceneggiatura del celebre film del cineasta danese Thomas Vinterberg ruota proprio attorno ad una festa di compleanno per i 60 anni del patriarca, occasione conviviale che diventa pretesto per riflettere sul nostro rapporto con verità, potere ed ordine costituito. Acclamata pellicola uscita in Italia nel lontano 1998, **Festen** rivive ora nell'adattamento teatrale, firmato a quattro mani da Marco Lorenzi e Lorenzo De Iacovo, in prima assoluta nella stagione del Teatro Astra di Torino per una settimana di repliche prima delle date programmate a Trieste, Parma e Milano: con il regista Marco Lorenzi, guida del collettivo torinese Il Mulino di Amleto, andiamo alla scoperta di un progetto, nato nei mesi dei teatri chiusi, ormai pronto ad incontrare il pubblico.

**Quello che oggi è un'attesa versione teatrale, nell'originario adattamento di David Eldridge, in origine è un non meno acclamato film di successo: quale il tipo di lavoro che insieme a Lorenzo De Iacovo ed Anne Hirth hai realizzato per rendere viva sul palco una materia non pensata per il teatro**?
"*Le potenzialità teatrali di **Festen**, film molto amato e che mi ha da subito teatralmente incuriosito, sono gigantesche non tanto per l'apparente dramma borghese nascosto dietro la vicenda (lo stesso riconosciuto debito ibseniano e bergmaniano non ne rappresenta la forza principale) ma per essere un lavoro completamente antinaturalista: è un film per cosi dire archetipico molto più di quanto a prima vista ci si possa aspettare. Il teatro ha per assurdo la possibilità di far emergere, con il necessario spirito eversivo, quella dimensione rituale e metaforica, l'aspetto favolistico che giocoforza nel film si percepisce di meno sul quale insieme a Lorenzo ed Hanne abbiamo lavorato con attenzione: una selva oscura già presente nella sceneggiatura originale ma, nel caso di una trasposizione scenica, da seguire e leggere con ermeneutica vigorosa attraverso un continuo giuoco di decodificazione dei simboli presenti nel testo"*.

**Il sottotitolo dello spettacolo, il gioco della verità, è spiazzante quanto inquietante: la verità, quale che essa sia, in quanto tale dovrebbe essere una certezza indiscutibile. Come si può pensare di giocare con la verità?**
"*Il concetto di gioco nel nostro spettacolo è molto presente, senza mai raggiungere la pretesa che quanto realizzato corrisponda ad un dogma assoluto: a ragion di questo partiamo dal fatto che il primo scherzo che ci fa Vinterberg è farci pensare che **Festen** sia la storia di una resa dei conti famigliare, finale di partita in cui un figlio si fa coraggio per rinfacciare al padre tutta una serie di accuse legate al doloroso passato. In realtà quello di cui sono in assoluto convinto è la natura politica del testo che ci permette di raccontare la storia di una comunità di essere umani che di fronte al pericolo di una verità capace di alterare i loro equilibri, e lo status quo in cui sono abituati a galleggiare, scelgono di voltare lo sguardo da un'altra parte, preferendo che il rito dell'esistenza continui inalterato, come se nulla fosse accaduto: ad esser ricercata non è solo la giustizia, ma che*

*il rito grottesco di un compleanno-commedia venga interrotto per consentire di aprire gli occhi sulla fragilità della realtà. Ogni personaggio esiste perché esistiamo noi, perché siamo noi che permettiamo loro di esistere: in* ***Festen*** *tutti tradiscono tutti in quanto la sopportazione della menzogna è più facile da attuare, e forse più comoda da accettare, che non la ricerca della verità".*

**Il compleanno del genitore è punto di partenza per l'excursus su dinamiche relazionali che interessano verità, potere, autorità, su di un crinale in bilico tra commedia e tragedia: lo spettatore si troverà di fronte ad un confine ben definito o ad una possibile commistione di generi?**
"***Festen*** *è talmente scioccante come gioco linguistico che si passa dalla commedia alla tragedia senza soluzione di continuità: al pubblico, per una sera, viene chiesto di abbandonare il suo ruolo di spettatore passivo diventando parte integrante di un conflitto che interessa tanto l'ambito semantico quanto quello musicale e visuale. È un gioco linguistico che chiede di abbandonarci totalmente per partecipare in prima persona, muovendoci di continuo tra i generi e chiedendoci se, con tutto quello che succede in scena, sia possibile andare avanti con la festa".*

**Girando un ininterrotto piano sequenza che gli spettatori vedranno proiettato per tutto lo spettacolo, gli attori diventano se possibile ancor di più il tramite tra finzione e realtà: in un progetto stratificato come Festen, quale è il vero ruolo dell'interprete?**
"*L'attore è l'elemento principale di* ***Festen****, racconto che non si può portare in scena senza che gli interpreti siano straordinariamente onesti e trasparenti nella loro tecnica e capacità interpretativa: dopo un intenso e lungo periodo di lavoro sono sicuro che tutti saprebbero recitare nella più estrema nudità, anche in una piazza a cielo aperto, senza gli orpelli di forma che pur sono necessari in un allestimento. La loro missione è stata ed è quella di conquistare la radicale chiarezza di pensiero e di emozioni da trasportare in scena: in quest'ottica il persistente utilizzo di una camera si indirizza verso la ricerca di un codice interpretativo che conduca attori ed attrici alla scoperta di nuove possibili forme di reciproca e continua interazione".*

**Il debutto a Torino con una settimana di repliche e poi, prospettiva forse inimmaginabile fino a qualche settimana addietro, si riprende a girare per tutto il mese di giugno: quali le attese e le aspettative per questa fase, teatralmente parlando forse più un nuovo inizio che un ritorno a come eravamo?**
"*Di aspettative dall'Alto con la A maiuscola meglio non farsene, né averne: se invece spostiamo il discorso sulla sfera personale, penso di non aver affatto bisogno di un teatro che non serva a niente, semmai di un teatro che di continuo mi permetta di porre la domanda se siamo sicuri che stia andando tutto bene. Mi piace sempre ricordare come Sherlock Holmes, in assoluto uno dei miei miti, era solito sostenere come nella vita siano difficili più le domande che le risposte. Dobbiamo lavorare tutti per recuperare il senso vero ed originario del teatro, che è sempre stato rito e strumento nel rielaborare crisi e squilibri".*

In prima assoluta, in collaborazione con Il Mulino di Amleto, da Fondazione TPE–Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Solares Fondazione delle Arti, **Festen. Il gioco della verità** di Thomas Vinterberg è diretto da Marco Lorenzi, suo anche l'adattamento con Lorenzo De Iacovo: in scena Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e Angelo Tronca con repliche al Teatro Astra dal lunedì al sabato alle 19.30, domenica alle 18. Biglietti a Euro 25 ed Euro 17 con info al 011.56.34.352 o su www.fondazionetpe.it.

Link articolo http://www.teatroteatro.it/

# MARCO LORENZI, “FESTEN, IL GIOCO DELLA VERITÀ”

di Andrea_Simone

su 16 Giugno 2021in HANNO DETTO DEL TEATRO...

Nel 1998 il film ***Festen*** vinse il **Gran Premio della giuria** al 51° **Festival di Cannes**. Nel 2021, il suo regista, il 52enne danese **Thomas Vinterberg**, ha ricevuto ben due nomination agli **Oscar** come miglior film straniero e come miglior regista. ***Festen*** racconta la storia di una grande famiglia dell’alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael ed Hélène. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian, che una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri familiari…

***Festen, il gioco della verità*** è in scena al **Teatro Fontana** di Milano dal 18 al 27 giugno. La versione italiana e l’adattamento sono firmati da **Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi**, che ne è anche il regista. Sul palcoscenico troviamo protagonisti **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi**, **Roberta Calia, Yuri D’Agostino, Elio D’Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella** e **Angelo Tronca**.

## La parola al regista Marco Lorenzi

***Perché questo spettacolo scava all’interno dei tabù più scomodi?***

Perché utilizza uno degli stratagemmi drammaturgici e letterari per eccellenza come quello della famiglia, della microsocietà che la famiglia rappresenta, per poi andare a fare in realtà **una riflessione molto più ampia su una dimensione politica molto più grande, ovvero il nostro rapporto con la verità e con il potere, e come il nostro rapporto con il potere influenza il nostro rapporto con la verità**. Detto questo, come lo fa? Lo fa attraverso una favola, quella che racconta la storia del sessantesimo compleanno di un capofamiglia dell’alta borghesia danese, e ripercorrendo una festa all’interno della quale si fanno emergere una serie di particolari scomodi, di verità taciute e manipolate che hanno anche a che vedere con il fatto che **l’amore è una parola molto spesso vuota, anzi, vuol dire esattamente il suo contrario**.

**L'amore viene usato esattamente come strumento di manipolazione e queste verità che piano piano emergeranno andranno a raccontare uno dei tabù più inquietanti della nostra civiltà, ovvero l'incesto, la violenza** e il fatto che ogni comunità e ogni società piccola o grande che sia, fondamentalmente da un punto di vista storico si costruisce e basa le proprie fondamenta su atti di violenza. **Le civiltà pongono sempre le loro prime pietre su atti di sangue**.

***Come mai si possono fare dei parallelismi con "Amleto", la tragedia greca, ma anche l'universo favolistico dei Fratelli Grimm?***

Perché ***Festen***, **il film di riferimento**, **sotto al primo livello narrativo nasconde una serie di verità e di debiti verso archetipi classici più ancestrali, che ci ricollegano direttamente con quelle che sono le grandi basi della cultura occidentale**, dalla tragedia greca a Shakespeare e alle favole nordiche. Ma questo semplicemente perché ogni forma di racconto e di rappresentazione che la civiltà ha trovato cerca di affrontare sempre gli stessi temi.

***Nelle note di regia, tu parli di una tecnica particolare: un gigantesco piano sequenza. Vuoi spiegare di cosa si tratta?***

Il tema ha determinato la scelta. Affrontiamo una materia che ci mette di fronte alla scelta di quale realtà e quale verità guardare, ma soprattutto cosa scegliamo di guardare quando le cose ci vengono mostrate davanti agli occhi o perché non le guardiamo. Quindi, partendo da questo tema, **siamo andati alla ricerca di un lavoro con gli attori, con lo staff creativo, in una forma che potesse provocare il pubblico e renderlo attivo verso questi temi**.

Per questo **siamo arrivati a un gigantesco piano sequenza girato contemporaneamente sul palcoscenico dagli attori stessi e proiettato su un tulle, su un velatino, che è una specie di diaframma che separa gli spettatori e gli attori, quindi il pubblico ha due piani di realtà in contemporanea: sia la realtà che accade sul palcoscenico teatrale sia il racconto filtrato attraverso l'occhio della telecamera**. Dunque può scegliere cosa guardare e porsi il problema di che cosa sta guardando.

***In che cosa il vostro spettacolo è diverso e in che cosa è simile al famoso film di Thomas Vinterberg?***

E' simile perché dolorosamente **la trama è talmente dolorosa, eclatante e meravigliosa che viene rispettata nei suoi snodi principali e nel suo svolgersi**. **E' diverso perché i media sono diversi**, il supporto è diverso. Il cinema viaggia attraverso un linguaggio ovviamente più naturalistico e realistico, mentre il teatro fa suo un linguaggio fatto di simboli e di metafore. Quindi **tutto il realismo del film è stato completamente preso a colpi di bazooka** e sostituito da un mondo molto più metafisico e simbolico, che è proprio quello del teatro.

https://teatro.online/festen-lorenzi/

# PRESENTAZIONI

**Teatro Astra**

Via Rosolino Pilo 6
alle 18

# La festa di famiglia è un gioco al massacro

*di* **Maura Sesia**

Smascherare le relazioni ipocrite soprattutto nel seno delle famiglie, notoriamente covi di serpi. E' quanto avviene in "Festen. Il gioco della verità" diretto da Marco Lorenzi e realizzato dalla compagnia Il Mulino di Amleto, con la produzione di Teatro Piemonte Europa, con Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti, in prima nazionale al Teatro Astra di Torino da oggi al 6 giugno, alle 19.30 nei giorni feriali e domenica alle 18. "Festen" è tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film realizzato nel 1998 dal regista danese Thomas Vinterberg. La pellicola narra una vasta riunione familiare nella cornice dell'alta borghesia danese; i Klingenfeld si incontrano per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca ma quello che avrebbe dovuto essere il discorso di auguri del figlio maggiore si rivelerà un'esplosione di rancori, tali da incenerire un passato edulcorato. «Festen ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di divertissement e entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola. Festen sembra, apparentemente, raccontare una festa di famiglia, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Il nostro Festen è una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo Festen è politico, radicalmente politico» ha dichiarato il regista Marco Lorenzi che ha curato anche traduzione e adattamento con Lorenzo De Iacovo. Una pièce con un cast insolitamente numeroso composto da Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

TPE TEATRO PIEMONTE EUROPA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

ANDREA MACCHIA

# La storia di un'ipocrisia famigliare

ALL'ASTRA IN PRIMA ITALIANA DAL 21

FRANCA CASSINE

Vizi privati e pubbliche virtù. Questo mette in piazza "Festen. Il gioco delle verità", la trasposizione teatrale del film cult del 1998 del danese Thomas Vinterberg (fresco premio Oscar per la sua ultima pellicola), che debutterà in prima nazionale **lunedì 31** alle 19,30 al teatro Astra nel cartellone del Tpe che la produce. Con la regia di Marco Lorenzi, che ha curato anche l'adattamento della versione italiana con Lorenzo De Iacovo, sul palco prenderà forma una feroce e potente critica alle dinamiche familiari.

Al centro dell'intreccio c'è una famiglia dell'alta borghesia, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge.

All'evento sono presenti anche i figli Christian, Michael, Helene e a dare una svolta a quello che dovrebbe essere un piacevole incontro sarà proprio Christian, il maggiore dei tre, il cui discorso di auguri, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta.

La messa in scena, strutturata come un gigantesco piano-sequenza, sfrutta la possibilità di costruire una doppia visione della realtà, mettendola in ridicolo e mostrando chiaramente quanto sia necessario strappare il velo dell'ipocrisia. Interpreti di questa prima trasposizione teatrale italiana sono, tra gli altri, Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia e Yuri D'Agostino. Si comincia alle 19,30 nella sala di via Rosolino Pilo . **Fino a domenica 6** (recita ore 18). Costo da 10 a 25 euro. Info 011/56.34.352. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TPE TEATRO PIEMONTE EUROPA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

mentelocale
COSA FARE A TORINO OGGI DOMANI WEEKEND

# Festen, tratto da un film danese per la prima volta in Italia al Teatro Astra- Teatro Astra - Torino

28/04/2021
Domenica 6 giugno 2021
Ore 19:30, 18:00
Teatro Astra

**Torino -** Dal 31 maggio al 6 giugno 2021 al Teatro Astra va in scena Festen. Coerente con il percorso artistico de Il Mulino di Amleto e sostenuto dall'impegno produttivo di TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti, *Festen* rappresenta una grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai **un classico e che in Italia viene messo in scena per la prima volta**. *Festen* – sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg (appena insignito del Premio Oscar) è la prima opera aderente al manifesto Dogma 95, vincitore del Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese).

***Festen* racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingenfeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge**. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia…

**Torino -L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta**. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?

LINK ARTICOLO https://www.mentelocale.it/torino/eventi/178668-140-2635-festen.htm

TorinOggi.it
dal 2008

EVENTI | 30 MAGGIO 2021, 17:00

# Al Teatro Astra va in scena il primo adattamento italiano del Premio Oscar Vinterberg

Dal 31 maggio al 6 giugno "Festen. Il gioco della verità", per la regia di Marco Lorenzi

"Festen" al Teatro Astra dal 31 maggio al 6 giugno

Al **Teatro Astra** di Torino prosegue la stagione **Re:RE/START** con *Festen. Il gioco della verità*, una nuova **produzione TPE** tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto dal Premio Oscar 2021 **Thomas Vinterberg**, scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen**, prima opera aderente al manifesto **Dogma95**. A firmarne la regia in questo **primo adattamento italiano** è **Marco Lorenzi**, fondatore della compagnia **Il Mulino di Amleto**.

Lo spettacolo debutta domani, 31 maggio, alle ore 19.30, e sarà replicato fino al 6 giugno.

***Festen*** è il primo film realizzato da **Vinterberg** secondo i dettami del Dogma, nato nel 1995 dall'unione di intenti tra . La semplicità nella realizzazione, la mano magistrale del regista e il profondo significato politico sociale di critica alla società danese fanno del film un cult fondamentale. Vinse nel 1998 il Gran Premio della Giuria a Cannes (all'epoca presieduta da

Martin Scorsese), numerosi Robert (gli Oscar nordici) e anche alcuni Independent Spirit Awards.

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla cerimonia sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del maggiore, Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, indicibili segreti, relazioni di potere malsane.

Spiega il regista **Lorenzi**, che ha anche curato con **Lorenzo De Iacovo** la traduzione italiana e la riscrittura: «*Festen* ci chiama in causa, ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di *divertissement* e *entertainment* mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo per continuare a dirci che "*Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa*". *Festen* sembra, apparentemente, raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro *Festen* sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo *Festen* è politico, radicalmente politico».

E aggiunge: «*Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, stia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel velo, quel diaframma che ci impedisce di vedere realmente le cose come stanno*».

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

In scena: **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.**

***Manuela Marascio***

LINK ARTICOLO https://www.torinoggi.it/2021/05/30/leggi-notizia/argomenti/eventi-11/articolo/al-teatro-astra-va-in-scena-il-primo-adattamento-italiano-del-premio-oscar-vinterberg.html

vivimilano

Teatro Fontana

## Quando

dal 18/06/2021

al 27/06/2021

*di* Claudia Cannella

Una grande famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Ma il terribile discorso d'auguri del figlio maggiore porterà rivelazioni sconvolgenti sul padre e cambierà per sempre gli equilibri famigliari. Adattamento per la scena di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi (anche regista, compagnia Il Mulino di Amleto) del film di Thomas Vinterberg, "Festen" è in cartellone al Teatro Fontana dal 18 al 27 giugno.

## Date e orari

TEATRO FONTANA
Via Gian Antonio Boltraffio, 21, Milano, MI, Italia
dal 18/06/2021 al 27/06/2021
di Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato dalle 20:30 alle 22:00

20/06/2021 al 20/06/2021
di Domenica dalle 15:45 alle 17:30

27/06/2021 al 27/06/2021
di Domenica dalle 17:00 alle 18:30

LINK ARTICOLO https://vivimilano.corriere.it/concerti-e-spettacoli/teatro/festen-al-teatro-fontana/

## Premiato dai critici «Festen» torna al Teatro al Parco sabato e domenica

Nel giugno dello scorso anno era stato molto applaudito dal pubblico parmigiano. Ora, dopo che il regista Marco Lorenzi e il suo Mulino di Amleto sono stati nel frattempo insigniti del Premio della Critica Anct 2021 per il percorso della Compagnia, torna al Teatro al Parco, sabato alle 21 e domenica alle 16.30, «Festen. Il gioco della verità», uno spettacolo prodotto dal Tpe-Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, in collaborazione con Il Mulino di Amleto. Lo spettacolo, che arriva a Parma, unica data emiliana, nel corso di una tournée 2022 iniziata nelle Marche e in Trentino, è il primo adattamento teatrale italiano della sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg, già premio Oscar con «Un altro giro».

Intervista

# Cisco Bonardi «Il mio omaggio a papà Robi»

## «Hey Dj 2022», una canzone scritta in sua memoria

Oggi, 29 marzo 2022, sarebbe stato il compleanno di Robi Bonardi, il settantunesimo. Non lo è perché poco più di un anno fa, esattamente il 19 marzo 2021, il Covid se l'è portato via e adesso sarà probabilmente in compagnia dei quei grandi artisti che tante volte ha fatto sentire con i loro dischi suonati in tante serate musicali.

Non c'è il compleanno ma c'è il regalo, confezionato dal figlio maggiore Cisco, da trent'anni apprezzato membro della scena rap e hip hop locale e nazionale, con le sue band, gli storici RH Positivo (Alessandro Pyro Pirozzi, Matteo Papini e Dj Aiki) e Hotel Ghé Mèl (Dj Keyo, Zinko e Snooze). È un regalo per papà Robi, per tutta la comunità musicale e artistica e per la città intera. Si chiama «Hey Dj 2022», canzone scritta apposta per lui e disponibile da oggi su tutte le piattaforme di streaming online, mentre il video è su YouTube.

«Questa canzone - racconta Cisco - è nata durante la lavorazione del disco degli Hotel Ghé Mèl (uscito nel 2018, ndr). Mio padre c'era ancora e io avevo scritto solo la prima strofa. La seconda strofa, invece, l'avevamo dedicata al nostro dj e produttore DJ Keyo (Claudio Ognibene), come per una specie di passaggio di testimone. Purtroppo però il Covid ci ha portato via papà, ma io avevo quella canzone lì… Questa estate, durante la serata "Vocedonna" che aveva inventato lui, con tutte le ragazze che hanno partecipato abbiamo cantato quella prima strofa. Poi, dopo quella serata, in cinque giorni ho completato il testo, DJ Keyo ha fatto gli arrangiamenti e l'ho registrata. L'idea era di far cantare il ritornello da tutte le cantanti del progetto, ma non è stato possibile così l'ho chiesto a Matteo Papini, che è sempre una garanzia».

**Francisco Bonardi** Detto Cisco, è un apprezzato membro della scena rap e hip hop. In alto è col padre Robi, che oggi avrebbe compiuto 71 anni.

> Mio padre era un alchimista, uno stregone che riusciva a farsi voler bene da tutti. Era l'esempio vivente che è possibile trasformare una passione in un mestiere

**"Hey Dj 2022" è una canzone tanto semplice quanto toccante...: «Io e te sangue nel sangue/dal solco del vinile un suono si spande/Io e te uniti dalla musica/l'amore più grande, dice il ritornello...**

«Abbiamo voluto fare tutto in modo pulito e molto semplice, usare le parole e il canto nel rap è l'unica cosa che mi viene bene per cui è stato naturale fare un omaggio così. Anche nel video, in cui le riprese in studio si mescolano bellissime immagini di Parma riprese con il drone».

Che esempio ha lasciato, a te come papà e alla città con il suo impegno nei tanti progetti artistici che ha portato a Parma?

«Lui era un alchimista, stregone che riusciva a farsi voler bene da tutti. Era l'esempio vivente che è possibile trasformare una passione in un mestiere, che ha fatto molto bene indipendentemente dal gusto e dalla sua cultura musicale pazzesca. È stato anche autore, regista, ha scoperto tanti talenti. Aveva la dote di rivolgersi ai giovani dicendo di non mollare, di ricercare il proprio percorso, di studiare, di essere concentrati perché, come nello sport, per realizzarsi bisogna avere un obiettivo. Papà mi ha lasciato la voglia di crederci sempre e di esserci sempre anche per gli altri. In questo lui era inarrivabile, però mi ha lasciato l'umiltà».

**Oltre l'omaggio, quale obiettivo ha questa canzone?**

«Dimostra l'importanza di mettersi tutti insieme per fare qualcosa di bello per la nostra città, ognuno a modo proprio ma sempre collaborando. Anche se le risorse sono poche, se ognuno aggiunge la propria parte si possono fare bellissime cose. È un messaggio per noi ma anche per le istituzioni».

Alla canzone hanno contribuito anche Roberto Mora per le riprese video, Rachele Camisa per le riprese aeree e Simone Stritti per il montaggio. La registrazione è stata fatta ai Sonic Temple Studio di Parma.

**Pierangelo Pettenati**

### L'associazione
## Il suo lascito: tante opportunità per i giovani

Robi Bonardi ha sempre avuto un occhio di riguardo per le giovani generazioni. Con la sua esperienza ha sempre fatto di tutto per agevolare la carriera di cantanti, musicisti, band, dj, videomaker, promoter e in tanti devono a lui la spinta iniziale per proseguire.

Questo suo lascito è stato raccolto dal figlio Cisco con l'associazione Robi Bonardi Mind, che ha sede al Cubo al numero 90 di via La Spezia. Obiettivo dell'associazione è proseguire in questo percorso creando laboratori e opportunità per chiunque abbia voglia di imparare un mestiere o senta il bisogno di esprimersi attraverso un'attività artistica, creativa o espressiva. «Ci vorrà tempo - dice Cisco -, ma vogliamo mettere tutti in condizione di poter fare quello che hanno in mente. Se ognuno di noi dà il proprio contributo potremmo ridurre anche le baby gang. Ci si dimentica troppo spesso dei bisogni dei giovani, ma se metti qualcosa a loro disposizione magari possono sfogare le sensazioni negative in una passione. Credo che questo sia il lascito più importante di papà: esserci per i giovani perché il futuro è in mano a loro».

**P. Pett.**

in breve

### Serie tv
## A maggio su Sky «Blocco 181» con Salmo

Lo skyline di Milano, con i nuovi, scintillanti grattacieli in vetro e acciaio mai così vicini ai complessi in cemento a vista della periferia, introduce il teaser trailer rilasciato ieri di «Blocco 181», la nuova serie Sky Original. Una favola noir in otto episodi ambientati tra le comunità multietniche di Milano che arriverà a maggio su Sky e in streaming su Now. Diretta da Giuseppe Capotondi («Suburra - La serie», «La doppia ora») con Ciro Visco e Matteo Bonifazio, «Blocco 181» vede il debutto, in un ruolo per lui inedito, del pioniere del rap italiano Salmo, che della serie è supervisore e produttore musicale, produttore creativo e attore.

### A Mantova
## Roby Facchinetti ha il Covid: salta il concerto

Roby Facchinetti è positivo al Covid e le date del «Symphony tour» del 29 marzo al Lirico di Milano e del 4 aprile al teatro Verdi di Firenze sono state riprogrammate rispettivamente il 3 e 4 maggio. La data di Mantova del 7 aprile invece è stata annullata.

### Live all'Arena
## Elisa, già sold out la data di Verona

A due mesi dall'appuntamento, sono già esauriti i biglietti per la prima data di Elisa all'Arena di Verona prevista per il 28 maggio, in occasione di Heroes Festival 2022.

## Cinema sul divano

di **Filiberto Molossi**

Ore 21,10
Rai Movie
Dram-2017
1 h e 56'

Giudizio: ●●●○○

### In evidenza
## I bambini ci guardano Nella Grande Mela

### La stanza delle meraviglie

Le vite parallele di un bimbo del '77 e di una ragazzina di 50 anni prima: lui, persa la madre, si muove verso New York in cerca del padre che non ha mai conosciuto, lei, vessata da un padre padrone, nella Grande Mela spera invece di incontrare l'attrice dei suoi sogni... Bambini che ci guardano e ci giudicano: un film raffinato emozionante di Todd Haynes.

Tv 2000
Ore 21,10
Drammatico-1991
2 h e 22'

### Casa Howard

Il mancato fidanzamento tra fra il ricco Paul e l'estrosa Helen provoca la rottura tra due famiglie: ma un'altra unione a sorpresa rimetterà tutto in discussione. Terzo film di Ivory, il più inglese dei registi americani, tratto dai romanzi di Forster: tra lotta di classe, ragione e sentimento. Tre Oscar.

Giudizio: ●●●●○

Ore 21,10
Twenty Seven
Com/Spio-2018
1 h e 36'

### Burn after reading

Non è un paese per vecchi: ma un paese di idioti sì. la prevalenza del cretino secondo i fratelloni Coen, tra agenti della Cia pasticcioni, donne schiave della chirurgia estetica, persino ex preti che si danno al fitness. Un bel girotondo di tipi umani in un mondo sempre più avido.

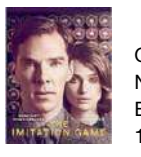
Giudizio: ●●●○○

Ore 21,20
Canale 5
Commedia-2006
1 h e 49'

### Il diavolo veste Prada

Andy, brillante studentessa di giornalismo, diventa l'assistente di Miranda, infernale guru di una rivista di moda... Commedia divertente sul mondo fashion dove è ancora un cult. Meryl Streep è semplicemente fenomenale. E Anne Hathaway deliziosa.

Giudizio: ●●●○○



Ore 21,25
Nove
Biografico-2014
1 h e 54'

### The imitation game

sIl film su Alan Turing, il geniale matematico britannico che riuscì a decifrare il codice nazista Enigma (e che inventò il computer): ma che fu perseguitato per la sua omosessualità. Gusto super inglese per un regista norvegese con evidenti ambizioni internazionali. Bravo Cumberbatch.

Giudizio: ●●●○○

**Dopo la puntura**
**Brescia, inchiesta sul decesso di un 54enne**

» Il dolore, la rabbia e tanti interrogativi. «La nostra convinzione è che purtroppo il vaccino abbia causato tutti questi eventi e lo abbia portato alla morte». In attesa delle risposte dagli esami effettuati dopo il decesso, la famiglia di Gianluca Masserdotti non ha dubbi sulla correlazione tra il vaccino e la morte in seguito a trombosi del 54enne di Flero, in provincia di Brescia, avvenuta 12 giorni dopo aver ricevuto la prima dose di AstraZeneca. «Mio fratello era sano. Non aveva patologie e nessun tipo di problema» assicura la sorella Sonia. La Procura di Brescia ha aperto un'inchiesta, senza indagati, su segnalazione degli Spedali Civili dove l'uomo, carrozziere di professione, era stato trasferit quando già era stata dichiarata la morte cerebrale.

**Scenari** Galli: «Test per vedere se s'è bisogno della seconda dose»

# Gli esperti: «È il medico che deve decidere il vaccino»

## Il presidente dell'Ordine: «Basta con le indicazioni generali»

» **Roma** Alla luce della mutata situazione epidemiologica, con una ridotta circolazione del virus SarsCov2 al momento in Italia ed una maggiore disponibilità di vaccini anti-Covid, anche la campagna vaccinale andrebbe in qualche modo ridisegnata. A pensarlo sono medici e virologi che, per il proseguimento delle immunizzazioni a livello nazionale, propongono un approccio di vaccinazioni personalizzate e valutate sui singoli soggetti.

Va in questa direzione la proposta del presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, che chiede che «siano i medici a decidere quali vaccini anti-Covid somministrare ai singoli, sulla base delle caratteristiche e della situazione clinica, superando l'indicazione generalizzata». Finora, spiega, «ci siamo trovati in una fase emergenziale, in cui c'era la disponibilità solo di alcuni tipi di vaccini e la tipologia di vaccino da somministrare è stata decisa non dai medici in maniera diretta. Allo stesso modo, ad esempio, se si decide di fare un open day per un vaccino, sostanzialmente quel tipo di vaccino si somministra a tutti coloro che si presentano e rientrano nella fascia indicata, ovviamente sulla base della scheda d'anamnesi, ma non c'è una valutazione del singolo soggetto». Diventa dunque, secondo Anelli, «molto importante il ruolo che ha il medico nella prescrizione. Il medico, nel futuro della campagna vaccinale, dovrebbe cioè - chiarisce - avere a disposizione i vari tipi di vaccini e decidere, sulla base delle caratteristiche dell'individuo e delle sue malattie, il tipo di vaccino da somministrare, superando le indicazioni generalizzate».

Propone di passare da una «vaccinazione di massa» ad una «vaccinazione personalizzata, andando a valutare la situazione dei singoli» anche il virologo Fabrizio Pregliasco dell'Università di Milano. Alla luce della «minore pressione epidemiologica e conoscendo ora meglio i vari vaccini di cui disponiamo - afferma - bisognerebbe andare nella direzione di scegliere quale vaccino sia più opportuno per ogni soggetto, ricercando anche con un approccio attivo coloro che non si sono ancora vaccinati». Quanto alle seconde dosi, anche in questo caso, secondo il virologo, si potrebbe adottare un approccio personalizzato valutandone la necessità da persona a persona.

Lancia invece la richiesta di sdoganare i test per la misurazione degli anticorpi Massimo Galli, direttore della clinica di Malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano. «Abbiamo ormai superato la fase iniziale, durante la quale ci si deve accontentare dei vaccini che ci sono. Abbiamo altri vaccini a disposizione da somministrare e ormai lo zoccolo duro di popolazione è stato messo in sicurezza. Per questo - spiega - visto che Astrazeneca è stato progettato per una sola dose e visto anche che una percentuale molto elevata di persone risponde già con una sola dose, credo che sia arrivata l'occasione per il governo e le Regioni, di sdoganare l'utilizzo e la prescrivibilità dei test per misurare gli anticorpi». Questo, conclude, «potrebbe permettere di risparmiare le seconde dosi e permettere a tanti cittadini di fare un'altra dose direttamente in inverno, quando magari verrà cambiato anche il vaccino».

**Manuela Correra**

**1 sola dose?**

**Massimo Galli**
Secondo lui per molti basta una sola dose di AstraZeneca.

**Maurizio Pregliasco**
«Servirebbe scegliere il vaccino giusto per le esigenze del paziente»

**Allarme in Gran Bretagna**

# La variante Delta rovina la festa delle riaperture

## Verso restrizioni per 4 settimane

» **Roma** Si va verso il rinvio della riapertura totale prevista per il 21 giugno nel Regno Unito, dove spaventa la variante Delta, ovvero la mutazione del Covid-19 in un primo momento chiamata indiana, che fa ammettere al primo ministro Boris Johnson di non essere più così ottimista come lo era fino al mese scorso.

A maggio infatti il leader Tory difendeva a spada tratta la sua road map rimandando al mittente gli appelli di chi metteva in guardia sul rischio varianti. Ora Johnson quella road map continua a difenderla, ma ammette che affinché resti un percorso irreversibile è necessario essere cauti.

Parole chiare, secondo i media britannici, che anticipano un rinvio di quattro settimane - praticamente un mese intero d'estate - delle riaperture in Inghilterra. Quel freedom day tanto atteso come il segnale di fatto del ritorno alla normalità. L'annuncio è atteso per domani. Chiuso il G7 in Cornovaglia quindi, Johnson dovrà tornare alle questioni interne che hanno più segnato il suo soggiorno finora al numero 10 ed impegnarsi in una vera e propria lotta contro il tempo per arginare la minaccia della temuta variante, evitando che vanifichi i risultati di una campagna vaccinale tra le più aggressive del globo che insieme a prolungate e ferree restrizioni aveva portato a vittime e contagi praticamente a zero.

Incalzato ancora sulle decisioni prese ad aprile rispetto alle restrizioni degli arrivi dall'India, due settimane dopo i limiti imposti per Pakistan e Bangladesh, Johnson è tornato a difendersi ripetendo che lo stop partì dal 23 aprile, prima che la variante indiana fosse individuata come allarmante.

La variante Delta è al momento responsabile di 9 contagi su 10 nel Regno Unito, dove sono oltre 29 milioni le persone che hanno ricevuto entrambe le dosi di vaccino, ovvero il 55,4% della popolazione. Il livello di trasmissibilità che vi si attribuisce è di circa il 60% superiore alle altre varianti e in particolare a quella cosiddetta inglese (Alfa). L'ultimo conteggio ufficiale segnala nel Paese 8.125 nuovi casi in 24 ore e 17 decessi, cifre che hanno indotto anche la British Medical Assiciation ad unirsi al coro di chi chiede un rinvio della riapertura.

La minacciosa variante mette in allarme anche l'Europa continentale, con l'ultimo episodio che riguarda la Francia: in particolare l'Agenzia regionale per la Salute della regione francese del Grand Est ha annunciato nelle scorse ore un «piano d'azione immediato» dopo la scoperta di un cluster della variante Delta in una scuola di Strasburgo.

**Anna Lisa Rapanà**

**Molto contagiosa**
Il virus mutato si trasmette con più facilità della variante Alfa (ex inglese)

FESTEN
IL GIOCO DELLA VERITÀ
di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
adattamento per il Teatro di David Eldridge
prima produzione Maila Rubin Productions Ltd, a Londra
per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico)
Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
regia Marco Lorenzi
produzione Tpe – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle arti

TEATRO DELLE BRICIOLE
Solares Fondazione delle Arti

15 e 16 giugno, h 20.30
Teatro al Parco, Parma
Per le tematiche affrontate, si consiglia la visione a un pubblico di adulti o minori accompagnati

MINISTERO DELLA CULTURA
Regione Emilia-Romagna
Parma Capitale Italiana della Cultura 2021
Biglietteria tel 0521 992044
solaresdellearti.it

## NOTIZIE IN BREVE

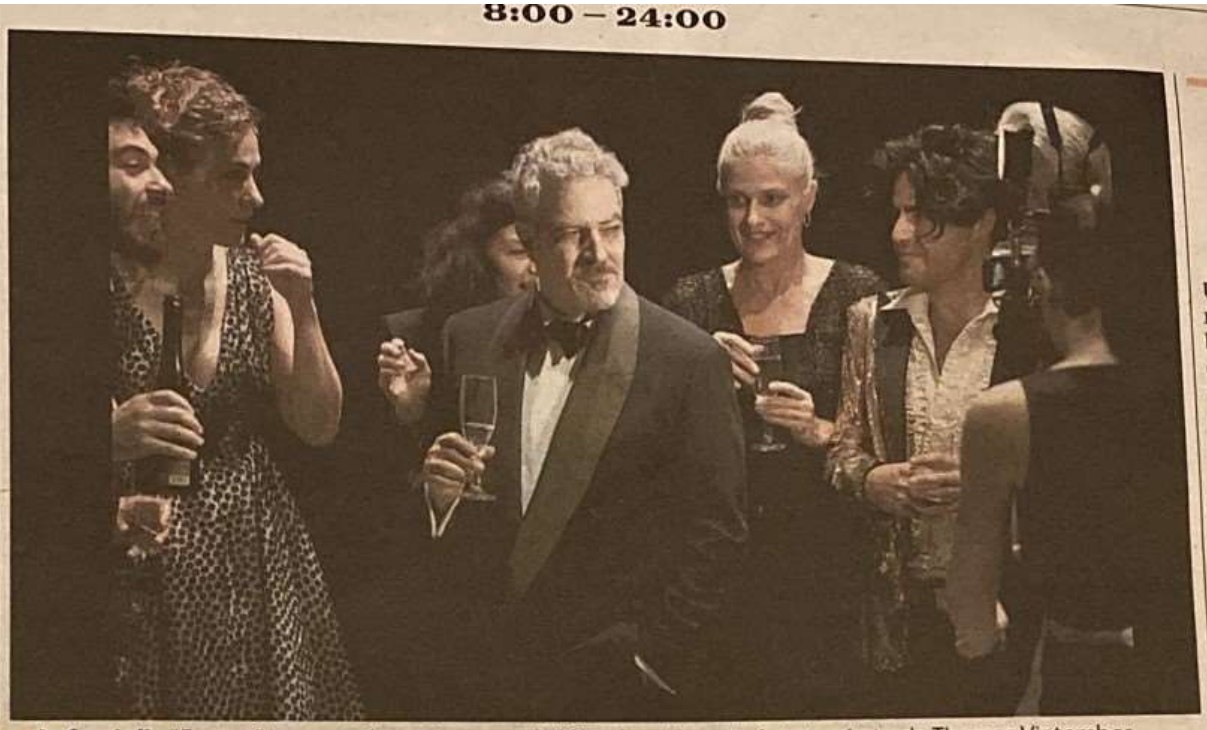
# Lampi sul loggione, c'è "Festen" il 1° aprile

Andrà in scena venerdì 1° aprile alle 21 al teatro Maggiore "Festen-il gioco della verità" di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e sette attori, regia di Marco Lorenzi. Lo spettacolo, produzione Tpe Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto, fa parte della rassegna "Lampi sul loggione" .

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di riproduzione con qualsiasi mezzo.

La Repubblica Firenze
Fulvio Paloscia





**In famiglia** "Festen" in scena domani e venerdì: il film da cui è tratto è stato girato da Thomas Vintember

*Cantiere Florida*

# Aria di Festen sul palcoscenico quando il cinema va a teatro

## Dal film danese uscito nel 1998, uno spettacolo firmato da Marco Lorenzi

*di* **Fulvio Paloscia**

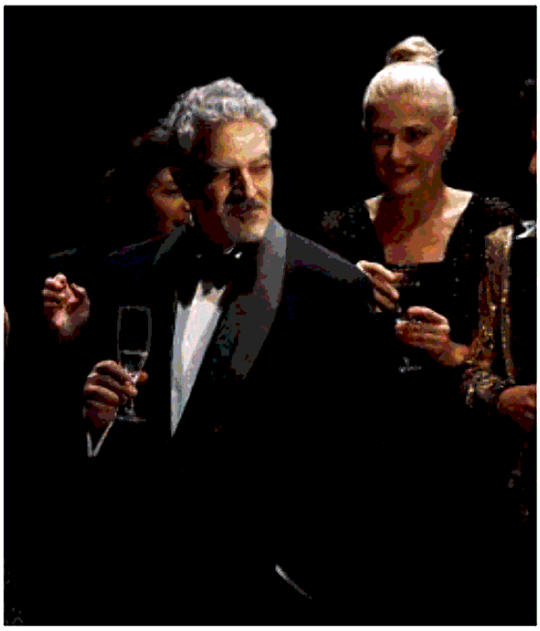
All'inizio fu un film, uscito nel 1998, firmato dal regista danese Thomas Vinterberg, la prima opera cinematografica ad aderire al Manifesto Dogma di Lars von Trier per un cinema "puro", senza orpelli, crudo, votato non alle facili illusioni ma alla vita interiore dei personaggi. Ora *Festen* approda a teatro, con il suo devastante sarcasmo, il graffio critico nei confronti della più ipocrita società danese, che non è poi così diversa dalla nostra. L'adattamento di Marco Lorenzi, che firma anche la regia, cerca di serbare la travolgente, tesissima potenza di una festa di famiglia che si trasforma in gioco al massacro: la celebrazione del sessantesimo compleanno del patriarca Helge è occasione per svelare i più orribili segreti che si nascondono nel perbenismo di facciata degli aristocratici Klingenfeld. Una potentissima metafora dei giochi di potere, dell'autorità imposta, dell'abuso politico, sociale e familiare.«*Festen* è radicalmente politico – spiega il regista – Mi sembra molto toccante attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: "Perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità?"». L'uso drammaturgico della cinepresa, che fa di *Festen* un lungo piano sequenza girato dagli stessi attori, allude al doppio piano di realtà (quella che avviene sul palco, e quella ripresa) per «amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di Festen. Quale è la verità? Cosa scegliamo di guardare?»

*Cantiere Florida, v. Pisana. Domani e venerdì, alle 21. 15 euro. 0557135357*

Musica

## Verbania

# «Festen» il racconto di una famiglia dell'alta borghesia danese



Dal film di Thomas Vinterberg arriva al Maggiore di Verbania il primo aprile in trasposizione teatrale *Festen*, il racconto di una famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per festeggiare il compleanno del patriarca. E che vedrà i suoi equilibri cambiati per sempre dal discorso di uno dei figli, che scava nei tabù più scomodi e profondi. Un testo che ricorda le tragedie shakespeariane e greche.

*Festen– Il Maggiore via San Bernardino 49, Verbania; ven. 1° aprile ore 21; 19,50 euro. Info ilmaggioreverbania.it.*

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

# Teatro
## In arrivo e in scena

1

**Carne blu**

Scritto e interpretato da Federica Rosellini, coautrice di libro omonimo, il racconto d'Orlando da Ariosto e Woolf è dal 13 al Piccolo di Milano

2

**Festen - Il gioco della verità**

Adattamento, in versione italiana, della sceneggiatura di Vinterberg, con Nigrelli e Ivaldi diretti da Marco Lorenzi, fino al 9 all'Ivo Chiesa di Genova

3

**Catarina e a beleza de...**

I discendenti di una donna assassinata in Portogallo uccidono ogni anno un fascista: scritto e diretto da Tiago Rodrigues, dall'11 all'Argentina.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9201

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Al Maggiore «Festen. Il gioco della verità»

# La generazione dei padri

**VERBANIA** (bec) «Festen», sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg e sceneggiato da Mogens Rukov, racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il 60° compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei padri? Al Maggiore l'1 aprile per la rassegna «I lampi sul loggione» con **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**; regia **Marco Lorenzi**.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

**MARCO LORENZI.** Il regista di "Festen" presenta lo spettacolo in scena stasera a Verbania

# "Dalla verità non si scappa Prima o poi viene a galla"

L'INTERVISTA

BEATRICE ARCHESSO
VERBANIA

Festen - Il gioco della verità» è molto più di un compleanno d'alta borghesia finito male. Non viene solo smascherata l'ipocrisia delle famiglie all'apparenza perfette, ma ci si domanda come ciascuno si pone nei confronti della verità. Il primo adattamento italiano del film danese del 1998 di Thomas Vinterberg è del regista Marco Lorenzi va in scena stasera alle 21 al teatro Maggiore di Verbania per la rassegna «Lampi sul loggione» (biglietti 19,50 euro, su www.ilmaggioreverbania.it). Tra i protagonisti Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi.

Il debutto è stato a maggio 2021. E' Lorenzi a raccontare come è nato lo spettacolo, che prende le mosse dalla festa della famiglia Klingenfeld per il 60° compleanno del patriarca Helge. Lì il discorso del figlio Christian smaschera le ipocrisie.

A lato gli attori dello spettacolo «Festen - Il gioco della verità». Sopra il regista Marco Lorenzi, classe 1983.

**Lei è il regista del primo adattamento italiano del film «Festen». Perché la scelta di questo lavoro?**

«Sono un grande amante del film ed era bello immaginare una sua "traduzione" a teatro. Alimentava il mio desiderio il fatto che in Europa sia un classico anche a livello teatrale, mentre in Italia il repertorio che troviamo in scena rimane limitato ai titoli più gettonati. Scegliere di fare "Festen" è stata perciò anche una scelta di "politica culturale" che porto avanti».

**Per mezzo delle dinamiche della famiglia Klingenfeld si fanno cadere le maschere non solo dei personaggi coinvolti. Cosa rimane, a viso scoperto?**

«Uno dei pericoli in cui si rischia di cadere è prendere "Festen" solo come cronaca familiare, per quanto problematica, in cui la verità è sapientemente nascosta sotto il tappeto della borghesia su cui aleggia lo spettro di un tabù inconfessabile. Se ci fermassimo a questo sarebbe un dramma borghese come tanti. La differenza sta nell'operazione di rendere la famiglia Klingenfeld allegoria di una comunità e del sistema politico. Un'applicazione ben più ampia, come tipico della tragedia greca e del grande teatro».

**Con questo presupposto quindi nessuno è esente da responsabilità.**

«Così è. Le dinamiche della famiglia si intrecciano con gli ospiti della festa e con le cucine della villa: "Festen" ci dice che spesso sappiamo ma non vogliamo vedere. È chiamato in gioco il nostro rapporto con la verità e il potere, spesso correlati: cosa siamo disposti a fare?. Nessuno è chiamato fuori».

**Riguarda altresì la disponibilità a non scendere a compromessi?**

«Certo, c'è anche questo punto. A volte ci è richiesto di fare scelte complesse per essere responsabili. Nello spettacolo il pubblico viene responsabilizzato subito: gli attori si presentano con due copioni, verde e giallo, e gli spettatori devono scegliere. Non si sa se, in alternativa, le cose sarebbero andate diversamente. Alla festa di compleanno non è più una questione privata di famiglia perché i presenti sono messi a conoscenza dell'ipocrisia che la caratterizza. Il messaggio è: a questo punto non possiamo più essere indifferenti o guardare altrove».

**Come tradurre un film in teatro?**

«I linguaggi sono molto differenti: nel cinema l'immedesimazione è immediata mentre il teatro è un luogo di evocazione. Al cinema una battaglia si può ricreare, mentre a teatro devo narrarla e farla immaginare. E' un po' diverso, ma è quello il bello. Se infatti volessi una versione identica al film, guarderei quello».

**Com'è il suo adattamento teatrale, a livello scenografico?**

«Non c'è il salotto riprodotto in termini tradizionali ma tutto è evocato da suoni. C'è poi un tulle a proscenio che fa da "filtro": lo spettatore può vedere ciò che accade dietro, nella realtà, o quello che viene proiettato in primo piano. È la stessa lotta di Christian contro le apparenze: con dolore dimostra che dietro nulla è come sembra". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

## NOTIZIE IN BREVE

# Lampi sul loggione, c'è "Festen" il 1° aprile

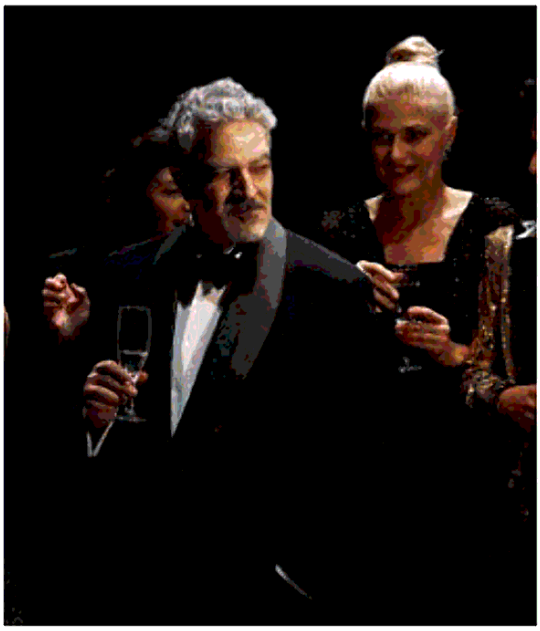
Andrà in scena venerdì 1° aprile alle 21 al teatro Maggiore "Festen-il gioco della verità" di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e sette attori, regia di Marco Lorenzi. Lo spettacolo, produzione Tpe Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto, fa parte della rassegna "Lampi sul loggione" .

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di riproduzione con qualsiasi mezzo.

Musica

## Verbania

# «Festen» il racconto di una famiglia dell'alta borghesia danese



Dal film di Thomas Vinterberg arriva al Maggiore di Verbania il primo aprile in trasposizione teatrale *Festen*, il racconto di una famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per festeggiare il compleanno del patriarca. E che vedrà i suoi equilibri cambiati per sempre dal discorso di uno dei figli, che scava nei tabù più scomodi e profondi. Un testo che ricorda le tragedie shakespeariane e greche.

*Festen– Il Maggiore via San Bernardino 49, Verbania; ven. 1° aprile ore 21; 19,50 euro. Info ilmaggioreverbania.it.*

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

il FRIULI.it

mercoledì, 28 luglio 2021 - ore 08:57

# 'Festen. Il gioco della verità' di Marco Lorenzi a Trieste

## Martedì 8 giugno, al Cinema Giotto, una proiezione straordinaria del film ad ingresso gratuito

**07 giugno 2021**

I Klingenfeld sono un'ottima, grande famiglia dell'alta borghesia danese. Il padre, Helge, compie sessant'anni e l'occasione fa sì che i parenti si riuniscano per festeggiarlo. Ci sono naturalmente i tre figli Christian, Michael e Helene… Il maggiore, Christian, scatenerà una tempesta inattesa con il suo discorso augurale che stravolgerà gli equilibri familiari svelando ipocrisie e stracciando maschere. La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio fra i Klingenfeld fondato su rapporti di facciata, indicibili segreti, relazioni di potere malsane.

Questo in poche parole il nucleo di "Festen. Il gioco della verità" tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen e prima opera aderente al manifesto Dogma95. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia lo coproduce nel suo primo allestimento italiano assieme al TPE – Teatro Piemonte Europa, con Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

La regia dello spettacolo (e anche la traduzione italiana e la riscrittura a quattro mani con Lorenzo De Iacovo) sono di Marco Lorenzi, colto artista che allo Stabile regionale ha già presentato applaudite operazioni (una bella edizione del cechoviano “Platonov” e un intrigante e coraggioso crossing fra teatro e magia nella produzione “Valzer per un mentalista”).

«“Festen” ci chiama in causa» commenta Marco Lorenzi nelle sue note di regia, evidenziando i motivi che rendono questo testo necessario, interessante. «Ci sposta dall’indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di divertissement e entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo per continuare a dirci che “Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa”. “Festen” sembra, apparentemente, raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l’ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro “Festen” sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo “Festen” è politico, radicalmente politico».
L’opera scava all’interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l’autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all’universo favolistico dei Fratelli Grimm.
Marco Lorenzi si esprime in questo itinerario attraverso l’intensità di una compagnia composta da Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.
«Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, stia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel velo, quel diaframma che ci impedisce di vedere realmente le cose come stanno».

Nel 1995 quattro cineasti danesi - Søren Kragh-Jacobsen, Kristian Levring, Lars Von Trier e Thomas Vinterberg - si ritrovano a Copenhagen per redigere e firmare un documento, un manifesto che proclamava un «voto di castità» sulla tecnica cinematografica. Un dettame a cui sia loro che gli eventuali aderenti al movimento avrebbero dovuto seguire nel realizzare i loro film. Tutti gli orpelli erano vietati, si proclamava un cinema senza filtri, un cinema puro, privo di illusioni e di canoni predefiniti, in cui è «la vita interiore dei personaggi a giustificare la trama». Nasce così Dogma 95.
“Festen” è il primo film realizzato da Thomas Vinterberg secondo i dettami del Dogma. La semplicità nella realizzazione, l’incredibile mano del grande Vinterberg e il profondo significato politico sociale di critica alla società danese fanno del film un cult fondamentale. Il film vinse nel 1998 il Gran Premio della Giuria a Cannes (all’epoca presieduta da Martin Scorsese), numerosi Robert (gli Oscar nordici) e anche alcuni Independent Spirit Awards, imprimendo così a fuoco nella mente della critica e del pubblico il nome di Thomas Vinterberg e il concetto di Dogma 95. Il regista si è aggiudicato, lo scorso 26 aprile, il premio Oscar per il miglior film straniero con la sua ultima pellicola, “Un altro giro”.

Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con TriesteCinema propone - martedì 8 giugno alle ore 17.30 al Cinema Giotto - una proiezione straordinaria del film “Festen. Festa in famiglia” ad ingresso gratuito, fino ad esaurimento dei posti disponibili.
Alla fine della proiezione la giornalista Elisa Grando - che si occupa di cinema per il quotidiano Il Piccolo e collabora con Rai FVG - converserà con il regista Marco Lorenzi ed introdurrà alla visione dello spettacolo teatrale che debutterà lo stesso 8 giugno alle 20.30 alla Sala Assicurazioni Generali.

“Festen. Il gioco della verità” replicherà fino a domenica 13 giugno: le recite serali si tengono alle ore 20.30 mentre l’unica pomeridiana è la domenica alle ore 17.

In accordo alle raccomandazioni per il contenimento dell’epidemia, si chiede di ricorrere in via preferenziale alla prenotazione e all’acquisto dal sito www.ilrossetti.it .

La biglietteria del Politeama Rossetti è regolarmente aperta: da un’ora prima dell’inizio degli spettacoli, lavora esclusivamente per le operazioni legate agli spettacoli in partenza.
Ricordiamo che la capienza delle sale è ridotta per il contingentamento: per informazioni sulla disponibilità di posti e altre eventuali esigenze, invitiamo a contattare la biglietteria telefonicamente, al tel. 040.3593511.

LINK ARTICOLO https://www.ilfriuli.it/articolo/spettacoli/-festen-il-gioco-della-verita--di-marco-lorenzi-a-trieste/7/243581

CRONACAQUI TORINO
Edizione del: 10/01/2023
Estratto da pag: 25

Share: Email Twitter Print

Visualizza: Testo

ASTRA Il lavoro, tratto dall'omonimo film, previsto dal 13 al 15 gennaio in via Rosolino Pilo

# "Festen. Il gioco della verità" per il

Anche la stagione del Tpe al Teatro Astra è pronta a ripartire e per farlo ha scelto di puntare ancora una volta sui grandi titoli della prosa contemporanea. Il sipario in via Rosolino Pilo 6, salirà per la prima volta nel 2023 dal 13 al 15 gennaio con "Festen. Il gioco della verità" diretto da Marco Lorenzi. Lo spettacolo è tratto dall'omonima sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, la prima opera aderente al manifesto Dogma 95 e vincitore al 51º Festival di Cannes del Gran Premio della Giuria presieduta da Martin Scorsese. Festen racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta della pièce sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, con la verità, con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri? In scena, Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in o.a.) Yuri D'Agostino,

Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. La versione italiana è di Lorenzo De Iacovo, Marco Lorenzi.

**[ S.TOT. ]**

**Un momento dello spettacolo**

TEMPO LIBERO

TEATRO GOBETTI

«Il mio Otello contro ogni pregiudizio»

"Fastos. Il gioco della vanità" per il Tpo

Pag: 25 - 19%

510-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

# 'Festen. Il gioco della verità', dalla pellicola al teatro

Dal 24 gennaio a nei teatri ERT con la regia di Marco Lorenzi

Redazione ANSA
BOLOGNA

23 gennaio 2023
12:29
NEWS

Suggerisci
Facebook
Twitter
Altri

Stampa
Scrivi alla redazione

© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE

'Festen. Il gioco della verità', lo spettacolo tratto dalla pellicola omonima del 1998 di Thomas Vinterberg, arriva nei teatri emiliani del circuito ERT, il 24 gennaio al Fabbri di Vignola e dal 26 al 29 all'Arena del Sole di Bologna nell'adattamento scenico del regista Marco Lorenzi.

In occasione della replica di sabato 28, ERT/Teatro Nazionale organizza Vengo anch'io! Laboratori creativi per bambini mentre i grandi sono a teatro: l'associazione QB Quanto Basta conduce alle 19 negli spazi interni all'Arena del Sole un laboratorio di musica e danza per i più piccoli dai 6 agli 11 anni. Al centro di Festen, la vicenda della famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge.

Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie. Da questo momento, la festa si trasforma in un gioco al massacro in un continuo crescendo di tensione. Festen scava nei tabù più scomodi, affronta la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità, con riferimenti alla tragedia greca, ad Amleto ma anche all'universo favolistico dei fratelli Grimm. "Mi sembra molto toccante - commenta Marco Lorenzi - attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di Festen". Lo spettacolo vede protagonisti Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

VIDEO ANSA

23 GENNAIO, 12:09
DORMONO CON BRACIERE ACCESO, MORTI 2 MIGRANTI NEL FOGGIANO

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEATRO E' L'UNICO SPETTACOLO DAVVERO IN 3D. DA OLTRE 2000 ANNI.



ULTIME RECENSIONI Perfetta

# FESTEN

Carlo Magistretti Tempo di lettura: 1 min Pubblicato: 23 Gennaio 2023 Visite: 1

Arena Del Sole – 26-29/01/2023 ore 20.30 (sab. 19.00; dom. 1600)

**FESTEN**

di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen

adattamento per il teatro David Eldridge

prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra

per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen

Cerca...

SOSTIENI

Become a Patron!

Diventa sostenitore del progetto BolognaTeatro.it attraverso una piccola donazione.

GIVE PEACE A CHANCE

Bologna Teatro
3263 follower
Segui la Pagina

PrimaFila
Settimanale radio-tv-podcast sul teatro a Bologna e provincia

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

versione italiana e adattamento Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi

con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi

e (in o.a.) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca

assistente alla regia Noemi Grasso - dramaturg Anne Hirth - visual concept e video Eleonora Diana - costumi Alessio Rosati - sound designer Giorgio Tedesco - luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco) - consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi - direttore tecnico Rossano Siragusano - direttore di scena Francesco Dina - fonico Denis Petraglia - datore luci Alessandro Palumbi - foto di Giuseppe Distefano

regia Marco Lorenzi

produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto

Tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg che ha trionfato al 51° Festival di Cannes, Festen, un classico del teatro europeo, qui nella prima versione italiana, è uno spettacolo potente e disturbante. Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca. La festa si trasforma in un gioco al massacro che metterà in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare.

arena del sole

Carlo Magistretti

Giornalista e critico, si occupa di teatro dagli anni '90. Fondatore nel 2009 di BolognaTeatro.it.

PUBBLICITA'

COMPAGNIA DEL TEATRO DELL'ARGINE
itc teatro di San Lazzaro
teatrodellargine.org

PUBBLICITA'

segnalato da dramma.it

## CHI È ONLINE

Abbiamo 50 visitatori e 0 utenti online

## E CON...

Rock And Food

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EVENTI / TEATRI

# "Festen" in scena al Teatro Arena del Sole

**DOVE**

**Teatro Arena del Sole**

Via dell'Indipendenza, 44

**QUANDO**

Dal 26/01/2023 al 29/01/2023 DA DOMANI

Dal 26 al 27 h 20:30 - 28 h 19:00 - 29 h 16:00

**PREZZO**

Vedi sito Teatro

**ALTRE INFORMAZIONI**

Sito web emiliaromagnateatro.com

Redazione

25 gennaio 2023 14:27

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dal 26 al 29 gennaio lo spettacolo "Festen" in scena sul palco del Teatro Arena del Sole.

Tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg che ha trionfato al 51° Festival di Cannes, Festen, un classico del teatro europeo, qui nella prima versione italiana, è uno spettacolo potente e disturbante. Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca. La festa si trasforma in un gioco al massacro che metterà in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare.

di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
adattamento per il teatro David Eldridge
prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra
per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
versione italiana e adattamento Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
regia Marco Lorenzi
assistente alla regia Noemi Grasso
dramaturg Anne Hirth
visual concept e video Eleonora Diana
costumi Alessio Rosati
sound designer Giorgio Tedesco
luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi
direttore di scena e macchinista Giorgio Tedesco
capo elettricista e tecnico video Gian Andrea Francescut
fonico Francesco Dina
sarta di compagnia Milena Nicolet / Cristina Bandini
produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti
in collaborazione con Il Mulino di Amleto

foto di Giuseppe Distefano

**I più letti**

1. BOLOGNINA
"Dimondi Winter" e Villaggio di Natale in Piazza Lucio Dalla: pista del ghiaccio ed eventi fino a Carnevale

2. CENTRO STORICO
"Jago, Banksy, TvBoy e altre storie controcorrente": 60 opere provocatorie, anticonformiste, rivoluzionarie

3. EVENTI
Mercatino di Natale Francese: luci, sapori e profumi in Piazza Minghetti

4. BOLOGNINA
"La Puglia in Festa a Bologna"

5. ZONA UNIVERSITARIA
"Domenica al Museo": il 6 novembre si entra gratis

**A proposito di Teatri, potrebbe interessarti**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

155093

il Resto del Carlino
Modena

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

Data 23-01-2023
Pagina 7
Foglio 1

PROSA

# Una 'Festen' rivelatrice E il cacciatore di nazisti

**Una famiglia** dell'alta borghesia danese si riunisce per il 60° compleanno del patriarca ma il discorso di auguri del figlio svelerà tante ipocrisie. Tratto dall'omonimo film, «Festen. Il gioco della verità» *(nella foto)* andrà in scena domani al teatro Fabbri di Vignola, nella versione italiana diretta da Marco Lorenzi. Sempre a Vignola, ma al teatro Cantelli, sabato sera i divertenti «Pesci fuor d'acqua» di Federico Basso e Davide Paniate.

**Mercoledì** 25 e giovedì 26 al Michelangelo di Modena, Nino Formicola e Roberto Ciufoli sono i protagonisti de «Il sequestro» di Fran Nortes: per sventare la chiusura del mercato rionale e fermare la speculazione edilizia, Paolo progetta di rapire il figlio del ministro, ma il piano sgangherato finirà in un mare di equivoci.

Presso Drama Teatri, venerdì 27 Denis Campitelli in «Pugni pesanti», dalla storia vera di Anselmo Mambelli, contadino romagnolo che negli anni '40, grazie alla passione per la boxe, riuscì a sopravvivere alla guerra. Mentre sabato 28 e domenica 29 al Comunale di Carpi, Remo Girone racconterà «Il cacciatore di nazisti» Simon Wiesenthal che, sopravvissuto al lager, ha dedicato la vita a 'scovare' i criminali delle Ss. Domani a Pavullo la forza e la poesia di un internato al manicomio di Imola ne «L'Oreste» con Claudio Casadio, e sabato al Troisi di Nonantola l'irriverenza di Carrozzeria Orfeo in «Thanks for vaselina».

**s. m.**

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DI BOLOGNA

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Data 26-01-2023
Pagina 11
Foglio 1

Arena del Sole

# Drammi di famiglia nel «Festen» italiano

Dopo il debutto a Vignola, *Festen*. Il gioco della verità approda da questa sera a domenica 29 all'Arena del Sole. Si tratta del primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese di Thomas Vinterberg del 1998, Premio Oscar come miglior film straniero. Al centro, la vicenda di una famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per il 60esimo compleanno del patriarca Helge, sconvolto dal discorso di auguri del primogenito. Marco Lorenzi, che ha firmato la regia e curato l'adattamento con Lorenzo De Iacovo, ha commentato: «Mi sembra molto toccante attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione?» (Oggi e domani ore 20.30, sabato 19.00, domenica ore 16.00. Info 051/2010910. Sabato 28, negli spazi dell'Arena, laboratorio creativo per bambini Vengo anch'io!). (*pa. ga.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GAZZETTA DI MODENA

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Data 22-01-2023
Pagina 30
Foglio 1

# Come ti rivoluziono una famiglia

## Vignola Martedì al Teatro Fabbri va in scena "Festen. Il gioco della verità"

**Marco Lorenzi** È il regista di "Festen. Il gioco della verità" martedì a Vignola

**Vignola** "Festen. Il gioco della verità" è lo spettacolo tratto dall'omonima pellicola danese diretta nel 1998 da Thomas Vinterberg (Oscar 2021 per il miglior film straniero) e scritta da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen.

L'opera – vincitrice del Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes – è stata la prima ad aderire al manifesto di Dogma 95, il collettivo di cineasti fondato a Copenaghen nel 1995 su iniziativa dei registi Lars Von Trier e dello stesso Vinterberg.

Marco Lorenzi, regista diplomato alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, fondatore della compagnia Il Mulino di Amleto che nel 2021 ha ricevuto il premio ANCT, si confronta con l'adattamento teatrale del film in programma in due teatri: martedì 24 gennaio alle 20.30 al Teatro Fabbri di Vignola e dal 26 al 29 gennaio (giovedì e venerdì ore 20.30, sabato 19 e domenica 16) al Teatro Arena del Sole di Bologna.

Al centro di Festen, la vicenda della famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge.

"Festen. Il gioco della verità" è tratto dall'omonima pellicola diretta nel 1998 da Thomas Vinterberg (Oscar 2021 per il miglior film straniero)

Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie. Da questo momento, la festa si trasforma in un gioco al massacro in un continuo crescendo di tensione. Festen scava nei tabù più scomodi, affronta la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità.

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ViV! bologna
CORRIERE DI BOLOGNA
Emilia-Romagna & Marche

Mensile
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

Data 12-2022
Pagina 11
Foglio 1

## Arena del Sole

# Festen a teatro, un crudele gioco della verità

Tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg trionfatore nel 1998 a Cannes, «Festen. Il gioco della verità» è divenuto un classico del teatro europeo. In questo caso, regia di Marco Lorenzi, nella prima versione italiana. Uno spettacolo potente e disturbante con una famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca. La festa si trasformerà però in un gioco al massacro.
Festen, Bologna, Arena del Sole, 26 e 27 gennaio, Sito: bologna.emiliaromagnateatro.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Dal cinema al teatro: “Festen” al Teatro Fabbri di Vignola

24 Gennaio 2023 Provincia, Provincia Eventi, Terre di Castelli

**Foto di Giuseppe Distefano**

Ricordate “Festen”, il potente film di Thomas Vinterberg del 1998 premiato al Festival di Cannes , girato secondo le regole di Dogma 95?

**Martedì 24 gennaio** alle 20.30 al **Teatro Ermanno Fabbri** di Vignola va  in scena una riduzione teatrale diretta da Marco Lorenzi.

LEGGI L’EDIZIONE PREFERITA

SONDAGGIO

*Cosa vorreste per Modena nel 2023?*

- ◯ Più sicurezza
- ◯ Maggiore pulizia
- ◯ Più attenzione per le periferie

Al centro di Festen, la vicenda della famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie. Da questo momento, la festa si trasforma in un gioco al massacro in un continuo crescendo di tensione.
Festen scava nei tabù più scomodi, affronta la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità, con riferimenti alla tragedia greca, ad Amleto ma anche all'universo favolistico dei fratelli Grimm.
«Mi sembra molto toccante – commenta Marco Lorenzi – attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di Festen».

Prezzi dei biglietti € 24 / 13
Biglietteria – via Pietro Minghelli 11, Vignola
Orari apertura al pubblico: martedì, giovedì e sabato dalle 10.30 alle 14
info.biglietteria@emiliaromagnateatro.com | vignola.emiliaromagnateatro.com | www.vivaticket.it
Biglietteria telefonica – tel. 059.9120911

Follow Share Tweet Save

**ARTICOLO PRECEDENTE**

◯ Più cura dei parchi e del verde

◯ Conclusione di cantieri aperti

◯ Qualche novità negli eventi

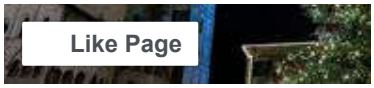
Lascia il tuo voto

Guarda i risultati

INSERISCI UN ANNUNCIO

FACEBOOK

VIVO Modena
12,981 likes






Sede legale, Redazione, pubblicità e annunci Editore: Videopress Modena S.r.l. via Emilia Est, 402/6 - Modena | Tel. 059 271412 | Fax 0593682441
Direttore Resp. Giovanni Botti | email: redazione@vivomodena.com | www.vivomodena.it | Diffusione gratuita in abitazioni, attività commerciali, edicole di Modena. Autorizzazione Tribunale di Modena n. 1604/2001 del 16/10/2001 |

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Stabilimento di Imola - Via Selice 187/189 - 40026 Imola (BO) | Web Agency Modena | Cookie policy
| Privacy policy

vivo
Edizione di Modena · Settimanale

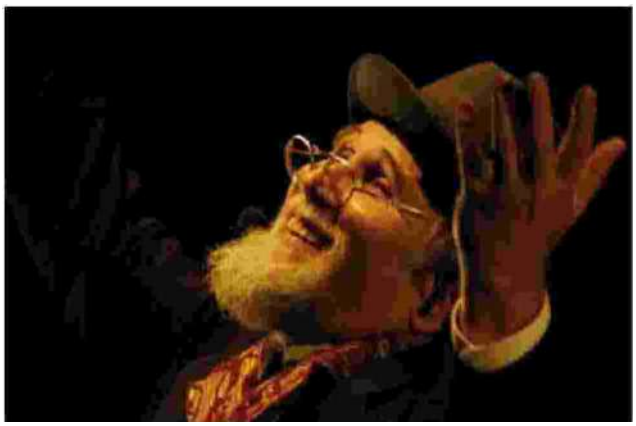
Settimanale
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

Data 07-12-2022
Pagina 12
Foglio 1

# Teatro, il Fabbri riparte a gennaio

*Il 12 c'è 'Oylem Goylem' di Ovadia*

Dopo l'appuntamento con il concerto dell'Orchestra dei Castelli "Movies!", la stagione del Teatro Fabbri di Vignola riprenderà nel nuovo anno e per la precisione il 12 gennaio 2023, con lo spettacolo di Moni Ovadia "Oylem Goylem" (foto di L. Da- gostino). Si tratta di un vero e proprio spettacolo cult, un fenomeno epocale che, con la forza della sua solenne semplicità e vitalità, ha reso familiare e necessaria all'Italia la tradizione del mondo *yiddish* spietatamente annientato dalla Storia. Potente antidoto contro violenze, intolleranze e razzismi, è un'esperienza unica da vedere e rivedere. Inizio alle 20,30. Il 24 gennaio, invece, va in scena "Festen, il gioco della verità", tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg che ha trionfato al 51° Festival di Cannes nell'adattamento italiano di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi. Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca. La festa si trasforma in un gioco al massacro che metterà in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare.



A Vignola un Natale illuminato

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

adv

• Ultim'ora 07.25 Polizia sventa sequestro di persona nel Barese, sette arresti

LA GIORNATA
Tank to you
di Laura Pertici
ASCOLTA

# Eventi 26 gennaio a Bologna e dintorni: il concerto di Stef Burns, Giorgia e Gianrico Carofiglio in Salaborsa, Stefano Accorsi a teatro

*Tutti gli spettacoli e gli appuntamenti di musica, arte, cultura, teatro in città e nella regione*

26 GENNAIO 2023 ALLE 07:14 — 5 MINUTI DI LETTURA

**MUSICA**

I Duetti per Arpa e Pianoforte di Giacomo Gotifredo Ferrari
Il nuovo appuntamento della rassegna "Concerti al Museo di San Colombano" è dedicato al musicista e compositore Giacomo Gotifredo Ferrari. Il programma dell'evento prevede la presentazione del cd "I Duetti per Arpa e Pianoforte di Giacomo

I Quartieri Di Bologna

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gotifredo Ferrari" e l'esibizione dal vivo di Paola Perrucci (arpa) e Carlo Mazzoli (pianoforte). Museo di San Colombano - Collezione Tagliavini, via Parigi 5, ore 21, ingresso gratuito

Stef Burns
Per la seconda serata consecutiva il chitarrista californiano, particolarmente conosciuto in Italia per la sua trentennale collaborazione con Vasco Rossi, sale sul palco del Bravo insieme a Fabio Valdemarin, Federico Malaman e Paolo Muscovi. Bravo Caffè, via Mascarella 1, ore 22, info 333 597 3089

Guglielmo Pagnozzi Quartet
Tutto esaurito per il concerto del quartetto guidato da Guglielmo Pagnozzi (sax tenore e clarinetto) e completato dal pianoforte di Andrea Calì, dal contrabbasso di Filippo Cassanelli e dalla batteria di Andrea Grillini. Cantina Bentivoglio, via Mascarella 4/b, ore 21.30, info 051265416

Vincenzo Vasi & Ludus Toys Ensemble
La nuova edizione della rassegna "Risveglio: il suono della città" si apre con il concerto del Ludus Toys Ensemble. L'esibizione presenta al pubblico il risultato del laboratorio musicale condotto da Vincenzo Vasi negli ultimi giorni. Centro di Ricerca Musicale / Teatro San Leonardo, via San Vitale 63, ore 19.30, ingresso 2-5 euro

Pearz
Il multistrumentista fiorentino Francesco Perini sale sul palco di Binario69 con il suo progetto "Pearz". L'ep di debutto, "Nocturnal", si presenta come un viaggio attraverso la notte tra influenze nu jazz ed eleganti beat hip hop. Binario69, via de' Carracci 69/7d, ore 21.30, ingresso 5 euro

Rocket Girls 2023
La nuova edizione di "Rocket Girls. Storie di ragazze che hanno alzato la voce", ciclo di incontri dedicato alle lavoratrici e alla disparità di genere nell'industria musicale, si apre con un appuntamento che vede ospite "R.Y.F", progetto solista della cantante e chitarrista Francesca Morello. MAMbo, via Don Minzoni 14, ore 17.30, ingresso libero

**TEATRI**

Dal vivo sono molto meglio
Paola Minaccioni porta sul palco tutti i personaggi da lei stessa creati in tv, al cinema o in radio, dando così corpo e voce ad una surreale sequenza di caratteri che incarnano i dubbi, le paure e le nevrosi dei nostri tempi. Teatro Duse, via Cartoleria 42, ore 21,

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ingresso 21-33 euro

Da Balla a Dalla
Insieme ai musicisti diretti da Gianni Caltran, Dario Ballantini rende omaggio all'amico Lucio Dalla reinterpretando una parte scelta della straordinaria produzione artistica del cantautore bolognese. Regia di Massimo Licinio. Teatro Celebrazioni, via Saragozza 234, ore 21, ingresso 20-26 euro

Festen. Il gioco della verità
Il regista Marco Lorenzi firma l'adattamento dell'omonima pellicola danese di Thomas Vinterberg. La trama dello spettacolo ruota attorno alle vicende di una famiglia dell'alta borghesia che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Teatro Arena del Sole, via Indipendenza 44, ore 20.30, ingresso a partire da 8,50 euro

Per Magia
Sul palco dell'Arena del Sole approdano due nomi storici del teatro italiano. Elena Bucci e Angela Malfitano tornano infatti a lavorare insieme dando vita ad una creazione drammaturgica a quattro mani che nasce all'interno dell'ampio progetto "?Il corpo delle donne. ?Corpo sociale. Una lunga storia di interazioni". Teatro Arena del Sole, via Indipendenza 44, ore 19, ingresso 7-15 euro

Barabba
Teresa Ludovico firma la regia dello spettacolo di Antonio Tarantino dedicato ad uno dei personaggi più misteriosi ed evocativi della storia religiosa e del nostro immaginario, qui interpretato da Michele Schiano di Cola. Teatri di Vita, via Emilia Ponente 485, ore 21, ingresso 9-15 euro

La tregua
Nell'ambito delle iniziative organizzate dall'Amministrazione comunale di Casalecchio di Reno, è in programma questo pomeriggio una lettura-spettacolo del Gruppo Legg'Io tratta dal romanzo di Primo Levi. Casalecchio di Reno, Casa della Conoscenza, piazza delle Culture, ore 17, info www.comune.casalecchio.bo.it/

Alberto Manzi: storia di un maestro
Marco Continanza e Massimiliano Di Corato portano in scena uno spettacolo che ripercorre la biografia di Alberto Manzi, docente e pedagogista del '900 ricordato in particolare per l'impegno a favore dell'inclusione scolastica dei giovani detenuti, per le campagne di alfabetizzazione dei contadini sudamericani e degli italiani all'estero e per le lezioni tenute in tv. Sasso Marconi, Teatro Comunale, Piazza Martiri 5, ore 21, ingresso 5-10 euro

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Azul
Stefano Accorsi, Luciano Scarpa, Sasà Piedepalumbo e Luigi Sigillo interpretano quattro amici accomunati dalla passione folle per la squadra del cuore che si ritrovano a fare i conti con le rispettive vite, nel tentativo di ricostruire una serenità andata in pezzi. Imola, Teatro Ebe Stignani, via Verdi 1/3, ore 21, ingresso 12 euro

**INCONTRI**

"L'ora del caffè"
Susanna Zaccaria dialoga con Gianrico e Giorgia Carofiglio, autori del libro "L'ora del caffè. Manuale di conversazione per generazioni incompatibili". Tra clima, femminismo, cibo e politica, il volume raccoglie una serie di ragionamenti in cui si combinano i punti di vista di padre e figlia. Biblioteca Salaborsa, piazza Nettuno, ore 18, ingresso gratuito

"Chissà, domani"
Gli studenti del giornale scolastico "Prometeo" conducono la presentazione del romanzo di Camilla Mattioli dedicato alla scelta del percorso universitario e alle inquietudini che si porta dietro. Oltre all'autrice interviene la docente Magda Indiveri. Biblioteca Galvani Pasolini, via Castiglione 35, ore 15.30, ingresso libero

"Guidate dal vento"
È in programma questo pomeriggio la presentazione del libro di Marzia Alati "Guidate dal vento. Donne che generano cambiamento". Il volume raccoglie e rielabora le storie di otto donne che, con pazienza e determinazione, hanno messo in moto processi comunitari. Libreria Modo Infoshop, via Mascarella 24/b, ore 18, ingresso gratuito

"Quel pulmino giallo per la Beat Generation"
Giuseppe "Leo" Leonelli dialoga con Gianluca Morozzi per presentare il libro "Quel pulmino giallo per la Beat Generation". L'opera racconta il processo di trasformazione innescato dalla Beat Generation in un piccolo paese della provincia modenese. La confraternita dell'uva, via Belmeloro 1/E, ore 18.30, ingresso gratuito

**EVENTI**

Sipari
Inaugura questo pomeriggio il percorso espositivo di opere pittoriche d'arte contemporanea che pone in dialogo i due artisti

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sandra Zeugna e Fabio Iemmi con gli spazi dell'Arena del Sole. Teatro Arena del Sole, via Indipendenza 44, ore 18.30, ingresso libero

Nel giardino dei corpi svelati
IGOR Libreria e Senape Vivaio Urbano presentano la mostra personale del fotografo Matteo Piacenti. L'esposizione, curata da Leonardo Iuffrida, propone le fotografie di nudo scattate durante la sua prima performance collettiva. Senape Vivaio Urbano, Via Santa Croce 10/abc, ore 19, info 051 849 4530

Don't tell my mom - Story Show
Torna a Bologna il formato ideato da Matteo Caccia (conduttore e autore radiofonico su Radio24) che permette a chiunque di salire sul palco per raccontare un aneddoto, una bravata, uno scampato pericolo o comunque un pezzetto della propria vita "che non si racconterebbe mai alla propria mamma". Gallery16, via Nazario Sauro 16, ore 20.30, ingresso libero

Boom
Dopo il grande successo raccolto con il tour "Tutta la vita di dietro", l'autore, attore e comico Emiliano Luccisano torna a Bologna con un nuovo spettacolo, nuovi temi e nuove ambientazioni ma con la consueta e prorompente ironia. Teatro Dehon, via Libia 59, ore 21, ingresso 25 euro

Lettura collettiva
In vista della Giornata della Memoria 2023, l'Associazione Insight APS e Zikkaron editrice, in collaborazione con LIberi Dentro – EduradioLettura, organizzano una lettura collettiva di testimonianze, interviste e testi legati alle memorie della Shoah e del secondo conflitto mondiale. Spazio Insight Zikkaron, via Leonardo da Vinci 28°, ore 17.30, info editrice.zikkaron@gmail.com

Da Valsamoggia al lager
Alla Rocca dei Bentivoglio di Bazzano va in scena una conversazione con Daniel Degli Esposti, storico di "Allacciati le storie" intitolata "Da Valsamoggia al lager. Il coraggio della scelta". Valsamoggia, Rocca dei Bentivoglio, via Contessa Matilde 10, ore 20.30, info https://www.comune.valsamoggia.bo.it/home

"I triangoli rossi"
La biblioteca comunale di San Giorgio di Piano ospita una serata di approfondimento dedicata all'Olocausto dei perseguitati politici. Partecipano Massimo Meliconi, vice presidente di ANPPIA (associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) e Olga Massari (Istituto storico Parri). San Giorgio di Piano, Biblioteca Comunale, piazza Indipendenza 1, ore 21, info 051 663 8529

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**REGIONE**

Ferito a morte
Il regista Roberto Andò porta in scena l'adattamento (firmato dalla penna di Emanuele Trevi) di "Ferito a morte", libro Premio Strega nel 1961 di Raffaele La Capria: un inno alla giovinezza e all'amicizia, divenuto in breve tempo un classico molto amato.
Cesena, Teatro Bonci, piazza Guidazzi, ore 21, ingress

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

Regionali Lombardia, i video in cucina di Moratti e la campagna dal basso di Majorino: la sfida si fa social

Manfredi, sindaco di Napoli: "Stipendi migliori solo ai prof del Nord? Così il Sud si desertifica"

Radio Unicusano, "una pistola puntata contro i politici". Bandecchi: minacce, sessismo e abusi

La Cgil e gli aumenti ai prof del Nord: "Nei Paesi civili l'istruzione è di Stato"

BOLOGNA METROPOLITANA
Il quotidiano online di Città metropolitana e Comune di Bologna

19-01-2023
Giorno della memoria, gli appuntamenti a Bologna e nel territorio metropolitano

19-01-2023
"Alla scoperta di ville e castelli": il territorio bolognese si svela attraverso i suoi edifici storici

19-01-2023

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Resto del Carlino
Bologna

Quotidiano
TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

Data 26-01-2023
Pagina 23
Foglio 1

# Arena del Sole: 'Festen', ovvero facili crudeltà

**Da stasera** (ore 20,30) a domenica all'Arena del Sole va in scena *'Festen. Il gioco della verità'*, tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da **Thomas Vinterberg** e un classico del teatro europeo, qui per la prima volta in versione italiana con la regia di **Marco Lorenzi**, fondatore della compagnia 'Il Mulino di Amleto'. Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il compleanno del patriarca. Ovviamente la festa si trasforma in un gioco al massacro. In occasione dello spettacolo, sempre oggi ma alle 17,30 in Cineteca sarà proiettato il pluripremiato film di Vinterberg, alla presenza dei protagonisti della pièce teatrale.

Carofiglio: «Le nostre parole che uniscono»

Maddalena Crippa: «Faccio vivere Meg con una fedeltà assoluta ad Harol Pinter»

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Festen. Il gioco della verita'

Festen. Il gioco della verità è lo spettacolo tratto dallomonima pellicola danese diretta nel 1998 da Thomas Vinterberg (Premio Oscar 2021 per il miglior film straniero) e scritta da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen. Lopera vincitrice del Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes è stata la prima ad aderire al manifesto di Dogma 95, il collettivo di cineasti fondato a Copenaghen nel 1995 su iniziativa dei registi Lars Von Trier e dello stesso Vinterberg. Marco Lorenzi, regista diplomato alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, fondatore della compagnia Il Mulino di Amleto che nel 2021 ha ricevuto il premio ANCT, si confronta con ladattamento teatrale del film in programma in due teatri ERT: martedì 24 gennaio alle 20.30 al Teatro Ermanno Fabbri di Vignola e dal 26 al 29 gennaio (giovedì e venerdì ore 20.30, sabato 19.00 e domenica 16.00) al Teatro Arena del Sole di Bologna. In occasione della replica di sabato 28, ERT / Teatro Nazionale organizza Vengo anchio! Laboratori creativi per bambini mentre i grandi sono a teatro : lassociazione QB Quanto Basta conduce alle 19.00 negli spazi interni allArena del Sole un laboratorio di musica e danza per i più piccoli dai 6 agli 11 anni. ORARI: giovedì e venerdì ore 20.30, sabato ore 19.00 e domenica ore 16.00 Written by

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bologna Eventi Teatro Vignola

# Festen con la regia di Marco Lorenzi dal 24 al 29 gennaio a Vignola e Bologna

Da **Roberto Di Biase** - 23 Gennaio 2023 0

**Ultimi articoli**

Festen con la regia di Marco Lorenzi dal 24 al 29...
Bologna 23 Gennaio 2023

A Casa Niccolini un pomeriggio per i più piccoli alla scoperta...
Biblioteche 23 Gennaio 2023

Metromare, il 24 gennaio si apre la conferenza dei servizi per...
Lavori 23 Gennaio 2023

LA LIGNE – LA LINEA INVISIBILE, dal 19 gennaio al cinema
Bologna 23 Gennaio 2023

*Festen foto di Giuseppe Distefano*

VIGNOLA (MO) – BOLOGNA – ***Festen. Il gioco della verità*** è lo spettacolo tratto dall'omonima pellicola danese diretta nel 1998 da Thomas Vinterberg (Premio Oscar 2021 per il miglior film straniero) e scritta da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen. L'opera – vincitrice del Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes – è stata la prima ad aderire al manifesto di Dogma 95, il collettivo di cineasti fondato a Copenaghen nel 1995 su iniziativa dei registi Lars Von Trier e dello stesso Vinterberg.

**Marco Lorenzi**, regista diplomato alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, fondatore della compagnia Il Mulino di Amleto che nel 2021 ha ricevuto il premio ANCT, si confronta con l'adattamento teatrale del film in programma in due teatri ERT: **martedì 24 gennaio** alle 20.30 al **Teatro Ermanno Fabbri** di Vignola e **dal 26 al 29 gennaio** (giovedì e venerdì ore 20.30, sabato 19.00 e domenica 16.00) al **Teatro Arena del Sole** di Bologna.

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In occasione della replica di sabato 28, ERT / Teatro Nazionale organizza ***Vengo anch'io! Laboratori creativi per bambini mentre i grandi sono a teatro***: l'associazione QB Quanto Basta conduce alle 19.00 negli spazi interni all'Arena del Sole un laboratorio di musica e danza per i più piccoli dai 6 agli 11 anni.

Al centro di *Festen*, la vicenda della famiglia dell'alta borghesia danese Klingenfeld che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Il momento di svolta è il discorso di auguri del figlio maggiore, Christian: una volta pronunciato, cambierà gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie. Da questo momento, la festa si trasforma in un gioco al massacro in un continuo crescendo di tensione.

*Festen* scava nei tabù più scomodi, affronta la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità, con riferimenti alla tragedia greca, ad *Amleto* ma anche all'universo favolistico dei fratelli Grimm.

«Mi sembra molto toccante – **commenta Marco Lorenzi** – attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di *Festen*».

Attraverso un uso drammaturgico della cinepresa, lo spettacolo costruisce un doppio piano di realtà che lascia al pubblico la possibilità di scegliere di seguire ciò che avviene in scena mentre la "manipolazione" dell'occhio della camera rielabora e proietta in diretta. «Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere? – **prosegue Lorenzi** – Tutto questo fino a quando il sottile velo che divide la verità dalla sua immagine non cadrà, non scomparirà una volta per tutte, lasciando spazio al silenzio, al vuoto, alla meraviglia della presenza degli attori che hanno reso possibile questa "follia"; alla meraviglia dei loro corpi, alle loro vibrazioni più sottili e alle loro emozioni, alla realtà insostituibile della loro sincerità…».

"Affrontare i classici come fossero testi contemporanei e i testi contemporanei e i testi contemporanei come fossero classici".

Su questo duplice percorso si muove **Il Mulino di Amleto**, compagnia fondata del 2009 da un gruppo di giovani attori diplomati alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, a cui si sono aggiunti, nel tempo, altri collaboratori artistici, organizzativi e distributivi. Negli ultimi anni Il Mulino, diretto da Marco Lorenzi e Barbara Mazzi, si è saputo distinguere per produzioni molto diverse tra loro, spesso riletture di testi noti e altri meno, in cui centrale rimane sempre il lavoro d'attore, di regia e il piacere di intraprendere sfide drammaturgiche stimolanti. Gli spettacoli, diretti da Marco Lorenzi, oltre tournèe in Italia sono stati in Cina e Svizzera. Dal 2015 è iniziata la collaborazione con il Teatro Stabile di Torino, Fondazione TPE – Teatro Piemonte Europa e Festival delle Colline Torinesi, con il Teatro Stabile di Friuli Venezia Giulia, Elsinor Centro di Produzione Teatrale e con ACTI Teatri Indipendenti, riscuotendo in breve tempo numerosi riconoscimenti e premi.

**Marco Lorenzi** si diploma come attore presso il Teatro Stabile di Torino nel 2006, e partecipa a spettacoli di Mauro Avogadro, Pietro Carriglio, Eleonora Danco, Claudio Di Scanno, Roberto Guicciardini, Uli Jackle, Antonio Latella, Claudio Longhi, Eleonora Moro, Eleonora Pippo. Con la fondazione della compagnia Il Mulino di Amleto, inizia la

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

sua carriera da regista e pedagogo. Conduce vari masterclass di alta formazione teatrale ed è Presidente dell'Advisory Board dell'Accademia Dimitri in Svizzera. La drammaturgia contemporanea di *Senza Famiglia*, rappresenta un passo in avanti nella sua ricerca artistica e porta la Compagnia alla finale del Premio Scenario, nell'edizione del Trentennale all'interno del Festival di Santarcangelo 2017. Con *Ruy Blas* vince il premio Siae-S'illumina Nuove Opere 2016. Lo spettacolo *Platonov* viene insignito del Premio Last Seen 2018, come miglior spettacolo per Krapp's Last Post, tra i 10 migliori spettacoli 2019 per Milano Teatri e tra gli "Imperdibili 2019" per Birdmen Magazine, secondo classificato Rete Critica 2019. Con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia per la produzione *Valzer per un mentalista* inizia un affascinante esperimento di performance in streaming interattivo. Con la compagnia porta avanti la sperimentazione digitale e cinematografica, creando *Kollaps* (2020) e *Festen* (2021) e il format di produzione innovativa *Fahrenheit #ArtNeedTime.* Nel 2020 è nella short list finale del Premio Ivo Chiesa sezione "Futuro del Teatro".

**Festen**

**Il gioco della verità**

di Thomas VINTERBERG, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen

adattamento per il Teatro di David Eldridge

prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra

per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen

versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi

con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in o. a.) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca

regia Marco Lorenzi

assistente alla regia Noemi Grasso

dramaturg Anne Hirth

visual concept e video Eleonora Diana

costumi Alessio Rosati

sound designer Giorgio Tedesco

luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)

consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi

direttore tecnico Rossano Siragusano

direttore di scena Francesco Dina

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

fonico Denis Petraglia

datore luci Alessandro Palumbi

foto di scena Giuseppe Distefano

produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale,

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti

in collaborazione con Il Mulino di Amleto

***Vengo anch'io!* Laboratori creativi per bambini mentre i genitori sono a teatro – Teatro Arena del Sole, Bologna**

ERT offre la possibilità ai genitori di assistere ad alcuni spettacoli della stagione mentre i bambini (dai 6 ai 11 anni) sono impegnati negli spazi interni al Teatro in percorsi creativi a cura di istituzioni e artisti del territorio.

La replica di sabato 28 gennaio alle ore 19.00 aderisce a questa iniziativa con l'associazione QB Quanto Basta: una musicista e una danzatrice invitano i bambini a usare il corpo e la voce per giocare con conte, rime, filastrocche in tante lingue diverse e body percussion, mescolando il repertorio proposto con i ricordi personali dei partecipanti, in un intreccio di culture, lingue, suoni e ritmi.

Il costo di ogni appuntamento è di 7 euro (10 € in tutto i bambini sono 2), oltre al prezzo del biglietto ridotto del 20% per i genitori.

Disponibilità limitata fino a esaurimento posti. Prenotazione obbligatoria 051-2910950 ufficioscuola@arenadelsole.it

**Informazioni e prenotazioni Teatro Ermanno Fabbri:**

Prezzi dei biglietti € 24 / 13

**Biglietteria** – via Pietro Minghelli 11, Vignola

Orari apertura al pubblico: martedì, giovedì e sabato dalle 10.30 alle 14.00

info.biglietteria@emiliaromagnateatro.com | vignola.emiliaromagnateatro.com | www.vivaticket.it

**Biglietteria telefonica** – tel. 059 9120911

**Informazioni e prenotazioni Teatro Arena del Sole:**

Prezzi dei biglietti € 25 / 5

**Biglietteria** – via Indipendenza 44 – Bologna

Orari apertura al pubblico: dal martedì al sabato dalle ore 11.00 alle 14.00 e dalle

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

16.30 alle 19.00

biglietteria@arenadelsole.it | bologna.emiliaromagnateatro.com | www.vivaticket.it

**Biglietteria telefonica** – tel. 051 2910910

**Teatro Ermanno Fabbri**

Via Minghelli, 11 – Vignola

**martedì 24 gennaio 2023, ore 20.30**

**Teatro Arena del Sole**

Via dell'Indipendenza 44, Bologna

**dal 26 al 29 gennaio 2023**

giovedì e venerdì ore 20.30, sabato ore 19.00 e domenica ore 16.00

***Festen***

***Il gioco della verità***

primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto

da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov & BO Hr. Hansen

versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi

regia Marco Lorenzi

durata 1 ora e 50 minuti

ARTICOLI CORRELATI ALTRI ARTICOLI DELL'AUTORE

LA LIGNE – LA LINEA INVISIBILE, dal 19 gennaio al cinema

Al PalaSavena è show rossoblu

Anas: chiusa temporaneamente, per condizioni meteo avverse, la E45 in provincia di Forlì Cesena

155093

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EVENTI E NEWS | NOTIZIE

# A COSA SCEGLIAMO DI CREDERE? VA IN SCENA FESTEN, TRATTO DA UN FILM DI THOMAS VINTENBERG

Il 24 gennaio a Vignola e dal 26 al 29 gennaio a Bologna

24 GENNAIO 2023

Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del capofamiglia, Helge. Tutto sembra filare liscio, fino a un inquietante brindisi del primogenito, Christian, che racconta di violenze subite in casa, apre un vaso di pandora di ipocrisie, e dà il via a un gioco al massacro che scuote alle fondamenta la famiglia. La storia è quella di **Festen**, celebre film del 1998 diretto da Thomas Vintenberg (regista Premio Oscar 2021 per il miglio film straniero), la prima pellicola ad aderire – con qualche trasgressione – al manifesto di Dogma 95, il collettivo di cineasti fondato a Copenaghen nel 1995 su iniziativa dei registi Lars Von Trier e dello stesso Vinterberg. Di questo film, vincitore del Gran Premio della Giuria al 51° Festival di Cannes, il regista **Marco Lorenzi**, fondatore della compagnia **Il Mulino di Amleto** (Premio ANCT 2021) firma ora la prima versione teatrale italiana, con adattamento suo e di **Lorenzo De Iacovo**. Lo spettacolo, intitolato Festen. Il gioco della verità si vedrà in scena in due teatri ERT: il **24 gennaio** al Teatro Ermanno Fabbri di Vignola e **dal 26 al 29** gennaio al Teatro Arena del Sole di Bologna.

Proprio come nel film originario Festen scava nei tabù più scomodi dell'universo famiglia. "Mi sembra molto toccante – commenta Lorenzi – attraverso questo spettacolo poter chiedere al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo

tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità? Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di Festen".

Lo spettacolo si svolge infatti su due piani. Uno è quello della realtà scenica, in cui si muovono gli attori e le attrici **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**. L'altro è invece parallelo, dato dalle immagini riprese e proiettate in diretta da una telecamera. "Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere? – prosegue Lorenzi – Tutto questo fino a quando il sottile velo che divide la verità dalla sua immagine non cadrà, non scomparirà una volta per tutte, lasciando spazio al silenzio, al vuoto, alla meraviglia della presenza degli attori che hanno reso possibile questa "follia"; alla meraviglia dei loro corpi, alle loro vibrazioni più sottili e alle loro emozioni, alla realtà insostituibile della loro sincerità…".

La produzione vede coinvolti  TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto

09
GENNAIO 2023

# In Scena: gli spettacoli e i festival della settimana, dal 9 al 15 gennaio

**TEATRO**
di **Giuseppe Distefano**

Una selezione degli spettacoli e dei festival più interessanti della settimana, dal 9 al 15 gennaio, in scena nei teatri di tutta Italia

**Foto prove, Antigone e i suoi fratelli, ph. Andrea Macchia**

*In Scena è la rubrica dedicata agli spettacoli dal vivo in programmazione sui palchi di tutta Italia: ecco la nostra selezione della settimana, dal 9 al 15 gennaio.*

## Teatro e danza

ANTIGONE E I SUOI FRATELLI
Antigone è tra le figure della tragedia classica, quella che forse più di altre riesce ancora parlare con forza alla nostra contemporaneità, ed è da sempre l'emblema di una gioventù consapevole, assertiva e capace di opporsi al potere precostituito e ai compromessi. Gabriele Vacis, partendo dal testo di Sofocle e dalla storia che in esso è raccontata, mette in scena una fitta

rete di rimandi alla storia di questo personaggio alla ricerca della «sostanza pesante della fraternità».

Scrive Vacis: «Non è la messinscena del testo di Sofocle. È piuttosto una storia del personaggio che attraversa i tragici, da Sette a Tebe di **Eschilo**, passando dai testi sofoclei per arrivare a Fenicie di **Euripide**. Nelle diverse tragedie Antigone assume una profondità nel rapporto con i fratelli, Eteocle, Polinice e Ismene. Quello che cercheremo è la sostanza pesante della fraternità. Cosa significa quindi essere fratelli? Sarà la ricomposizione di fratellanza con libertà e uguaglianza a garantirci i prossimi settanta o ottant'anni di pace? Sarà uno spettacolo di giovani. I ragazzi che si sono diplomati alla Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino si sono costituiti in una compagnia che si chiama Potenziali Evocati Multimediali. Saranno loro i protagonisti dello spettacolo, ragazzi come Antigone, Ismene, Eteocle e Polinice, alle prese con un futuro complicato ma con una gran voglia di restare vivi».

**Foto prove, Antigone e i suoi fratelli, ph. Andrea Macchia**

*"Antigone e i suoi fratelli" di Gabriele Vacis, da Sofocle, con (in ordine alfabetico) Davide Antenucci, Andrea Caiazzo, Chiara Dello Iacovo, Pietro Maccabei, Lucia Raffaella Mariani, Eva Meskhi, Erica Nava, Enrica Rebaudo, Edoardo Roti, Letizia Russo, Daniel Santantonio, Lorenzo Tombesi, Gabriele Valchera, Giacomo Zandonà, scenofonia e ambienti Roberto Tarasco, pedagogia dell'azione e della relazione Barbara Bonriposi, dramaturg Glen Blackhall, suono Riccardo Di Gianni. Produzione Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale, in collaborazione con Associazione culturale PEM. A Torino, Fonderie Limone Moncalieri, dal 10 al 22 gennaio.*

IL TANGO DELLE CAPINERE

Lo spettacolo di **Emma Dante** prende spunto da "Ballarini", ultimo capitolo della sua "Trilogia degli occhiali". Due anziani coniugi si lanciano in una danza appassionata ripercorrendo la loro vita. È l'ultimo dell'anno, sta per scoccare la mezzanotte, e i due amanti si ritrovano davanti al baule dei ricordi, ballano, si baciano, rivivono i momenti più belli della loro vita, come un carillon che gira senza sosta. Lei lo sorregge per non fargli perdere l'equilibrio, lui le sorride con amore. Un giro di manovella al carillon e il tempo inverte il percorso, adesso i due sono più giovani, inforcano gli occhiali e riprendono a ballare sulle note di vecchie canzoni. "Il tango delle capinere" è la danza della vita di due innamorati, una cerimonia nella quale si compone il mosaico dei ricordi, che rende più sopportabile la solitudine di una donna giunta nell'ultima fase dell'esistenza.

**Emma Dante, ph. Carmine Maringola**

*"Il tango delle capinere", di Emma Dante, con Sabino Civilleri e Manuela Lo Sicco, luci Cristian Zucaro. Produzione Sud Costa Occidentale, in coproduzione con Emilia Romagna Teatro ERT – Teatro Nazionale / Teatro di Roma -Teatro Nazionale / Teatro Biondo Palermo / Carnezzeria / Théâtre des 13 vents, Centre Dramatique National Montpellier / MA Scène Nationale – Pays de Montbéliard. A Palermo, Teatro Biondo, dal 13 al 22 gennaio.*

FESTEN – IL GIOCO DELLA VERITÀ

*U*na grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai un classico e che in Italia viene messo in scena per la prima volta ad opera del regista Marco Lorenzi e della compagnia Il Mulino di Amleto. "*Festen"*, sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, è la prima opera aderente al manifesto Dogma 95. Racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia.

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri? Scrive Lorenzi: «"Festen" apparentemente sembra raccontare una festa di famiglia, ma in realtà ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro "Festen" sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo "Festen" è radicalmente politico».

**Festen, Ph. Giuseppe Distefano**

*"Festen – il gioco della verità", di Thomas Vinterberg, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen, adattamento per il Teatro di David Eldridge, prima versione italiana traduzione e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi, con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca, regia Marco Lorenzi, dramaturg Anne Hirth, visual concept e video Eleonora Diana, costumi Alessio Rosatid, Sound designer Giorgio Tedesco, luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco). Produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti,in collaborazione con Il Mulino di Amleto. A Torino, Teatro Astra, dal 13 al 15 gennaio, e in tournée (fino al 15 marzo) in diverse città italiane: Vignola, Teatro Ermanno Fabbri, il 24; Pisa, Teatro Verdi, il 25; Bologna, Teatro Arena del Sole, dal 26 al 29 gennaio.*

ASPETTANDO GODOT

Con una pratica che coniuga arte antica e moderna, Theodoros Terzopoulos, fra i maestri del teatro del Novecento, è noto per il suo originale approccio alla tragedia greca e ai testi classici, vere e proprie fonti per indagare questioni universali dell'essere umano: «Abbiamo bisogno di grandi idee, di grandi tensioni, come quelle della tragedia classica: tra umano e divino, tra uomo e uomo, tra privato e pubblico. A vincere non è la buona recitazione o la regia, ma la forza del conflitto che portano sulla scena» ha dichiarato.

In questo nuovo lavoro, l'artista greco sceglie di affrontare il capolavoro di Beckett "Aspettando Godot", uno dei testi più celebri del "teatro dell'assurdo", che ruota attorno al dialogo sterile fra due personaggi sospesi nella condizione dell'attesa. Con la sua cifra stilistica Terzopoulos crea un vivo dialogo tra la contemporaneità e il dramma beckettiano, trattato come una lente per leggere e interpretare il presente, tra le sue profonde contraddizioni e le tragiche derive. Nella sua versione, la vicenda è ambientata in un mondo in rovina, in un futuro molto prossimo in cui tutte le ferite attuali e passate appaiono acuite. In questo contesto, si apre l'interrogativo su quali siano le condizioni minime per pensare a una vita che valga la pena di essere vissuta.

**Aspettando Godot, prove, foto di Luca Del Pia**

*"Aspettando Godot", di Samuel Beckett, traduzione Carlo Fruttero, regia, scene, luci e costumi Theodoros Terzopoulos, con (in o.a) Paolo Musio, Stefano Randisi, Enzo Vetrano, e Giulio Germano Cervi, Rocco Ancarola, musiche Panayiotis Velianitis, consulenza drammaturgica Michalis Traitsis. Produzione Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Fondazione Teatro di Napoli – Teatro Bellini, in collaborazione con Attis Theatre Company. A Modena, Teatro Storchi, dal 12 al 15 gennaio, e in tournée a Correggio, Teatro Asioli, il 17 e 18; Teatro Comunale, Casalmaggiore, il 19; Teatro Comunale, Teramo, il 25; Teatro Comunale, Russi, il 27; Teatro Amintore Galli, Rimini, il 29.*

IL GRANDE INQUISITORE

"…perché sei tornato? No, non rispondere! Non hai il diritto di aggiungere niente a quello che hai già detto!". Dostoevskij apre "I fratelli Karamazov" presentando il romanzo come la storia di Aleksej, il più piccolo dei fratelli. È lui il vero protagonista e il personaggio alle cui imprese, nelle intenzioni dello scrittore, avrebbe dedicato il suo romanzo successivo se la morte non fosse arrivata prematura. Da lui comincia e con lui termina questo dialogo che è racconto e visione di un passato lontano e lucidissima narrazione del presente. Due fratelli, un aspirante scrittore e un aspirante monaco, due posizioni opposte nel vivere la vita, stessa tragedia familiare. Si confrontano, forse per la prima volta, in una trattoria. Vogliono "salvarsi "a vicenda…ciascuno vuol portare l'altro alla sua visione della vita. Chi vincerà? A scavare nelle vertiginose parole del gran testo sono i due attori Flavio Albanese e Tony Marzolla diretti dalla regista Marinella Anaclerio.

**Il Grande Inquisitore, con Tony Marzolla e Flavio Albanese. © Giacinto Mongelli**

*"Il Grande Inquisitore"da "I fratelli Karamazov" di F. M. Dostoevskij, drammaturgia e regia Marinella Anaclerio, con Flavio Albanese e Tony Marzolla, impianto Scenico Francesco Arrivo, costumi Stefania Cempini, disegno luci Cristian Allegrini, grafiche Giuseppe Magrone. Produzione Compagnia del Sole. A Bari, Teatro Abeliano, il 14 e 15 gennaio.*

AMORE E INFORMAZIONI

Acutezza di sguardo politico, innovazione formale, audacia nella sperimentazione del linguaggio e quasi dissoluzione della struttura teatrale sono gli elementi fondanti in "Love and information" della drammaturga britannica Caryl Churchill, un progetto del Collettivo Amore e informazioni. Il testo nella versione originale prevede 57 scene per oltre cento personaggi e, come scrive Paola Bono nella postfazione alla raccolta di testi della Churchill, «è un caleidoscopio che densamente riflette su un regime di iper-informazione che paradossalmente ci lascia ignari del mondo, privi di memoria e incapaci di emozioni».

Il rapporto tra "Amore" e "Informazioni" è il nocciolo della pièce: le sette sezioni di cui è composto il testo ne illuminano tutte le possibili interazioni. Le 57 scene originali (alcune della durata di pochi secondi, altre di qualche minuto) saranno rappresentate da soli tre attori e una performer, dentro un ambiente neutro, non caratterizzato, una 'scatola' bianca (o nera) dove pochi oggetti, alcune sedie, vedranno gli attori entrare e uscire dalle varie scene indossando una maschera da animale o di varie umanità, parrucche e cappelli.

**Amore e Informazioni © Laila Pozzo**

*"Amore e informazioni", di Caryl Churchill, regia Marina Bianchi, con Corinna Agustoni, Mauro Barbiero, Elena Callegari, coreografa e performer Chiara Ameglio, costumi Giada Masi, sound designer Andrea Petrillo, luci Giacomo Marettelli Priorelli. Progetto Collettivo Amore e informazioni, produzione Teatro dell'Elfo, collaborazione produttiva Fattoria Vittadini. A Milano, Teatro Elfo Puccini, dal 10 al 29 gennaio. Prima nazionale.*

PASOLINI ED EZRA POUND

Nell'ottobre del 1967, Ezra Pound, nella sua casa di Venezia, rilasciò una storica intervista. L'idea, accolta dalla RAI Radiotelevisione italiana, fu di Vanni Ronsisvalle, il quale propose che a incontrare il "poeta emarginato" ci fosse anche l'intellettuale più eretico del comunismo italiano, Pier Paolo Pasolini. Pasolini e Pound, due universi distanti per politica, età e letteratura, ma con lo stesso amore per la poesia.

Lo spettacolo ricostruisce sul palcoscenico il percorso di preparazione di questo incontro fra le passioni di Pound e Pasolini raccontate attraverso le loro vie crucis: percorsi che li accomunano nella sofferenza per l'arte, espressa attraverso l'arte. I due saranno in scena attraverso la riproduzione dello storico video della Rai, e accanto due attori reciteranno Olga Rudge – matura amante e governante di Pound – e il giovane regista Ronsisvalle. Il profilo dei due intellettuali affiorerà dalle parole degli attori e attraverso un mosaico di stralci da quell'originalissima intervista, che saranno proiettati sullo sfondo. E alla fine sarà la loro scrittura a conquistarsi appieno la scena, in un omaggio conclusivo all'universo poetico adamantino e potente di Pasolini e alla voce drammatica e antesignana, ecologista e rivoluzionaria di Pound.

**Pasolini Pound Odi et amo**

*"Pasolini/Pound. Odi et Amo", di e regia Leonardo Petrillo, con Maria Grazia Plos, Jacopo Venturiero, consulenza artistica Monica Codena, costumi Sandra Cardini, visual Diego Cenetiempo, Produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. A Roma, Palazzo delle Esposizioni, 14 gennaio, il 15 alle ore 11 e ore 20.*

HATE RADIO DI MILO RAU

È uno dei lavori che ha rivelato il talento del bernese Milo Rau. Fa rivivere le vicende di RTLM/ Radio-Télévision Libre des Mille Collines, stazione radio ruandese che ebbe un ruolo cruciale nell'incitamento al genocidio della minoranza Tutsi e degli Hutu moderati, strage che, in soli 100 giorni – tra il 6 aprile e il 16 luglio 1994 – causò la morte di quasi un milione di persone. La radio divenne potentissimo strumento di propaganda violenta e razzista: sul palco del LAC sarà allestita una vera e propria stazione radio, luogo in cui tre estremisti di etnia Hutu e l'italobelga Georges Ruggiu, unico non-ruandese accusato di aver avuto un ruolo attivo nella strage, lavoravano, e di giorno in giorno, facevano crescere l'odio e incitavano alla strage. Grazie a documenti e testimonianze di ex carnefici e sopravvissuti, Hate Radio invita gli spettatori ad essere testimoni di quanto accaduto, rendendoli partecipi delle conseguenze distruttive e indelebili del pensiero razzista.

**Milo Rau, Hate Radio, © Daniel Seiffert**

*A Lugano, LAC, Sala Teatro, il 13 e 14 gennaio, nell'ambito del focus tematico "La regia internazionale".*

EZRA IN GABBIA

Sul palcoscenico solamente una gabbia. Come quella in cui, nell'estate del 1945, Ezra Pound, ormai sessantenne, fu rinchiuso per 25 giorni, nel campo Arena Metato, in provincia di Pisa. Imprigionato dall'esercito americano tra pareti di rete metallica, un tetto di lamiera e il pavimento in cemento, venne esposto alle intemperie e illuminato costantemente anche durante la notte. Ma nello spettacolo la gabbia rappresenta i successivi 13 anni, quelli in cui Pound fu rinchiuso in un manicomio criminale degli Stati Uniti. Petrillo fa tornare in vita il poeta, con tutte le sue ossessioni. Di giorno, sotto il sole cocente, l'Ezra interpretato da Mariano Rigillo scatenerà la sua furia ieratica, mentre durante la notte emergerà l'intenso mondo poetico, espresso negli indimenticabili *"Cantos"* rievocati da Anna Teresa Rossini.

**Mariano Rigillo**

*"Ezra in gabbia o il caso Ezra Pound", scritto e diretto da Leonardo Petrillo, liberamente tratto dagli scritti e dalle dichiarazioni di Ezra Pound, con Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, scene Gianluca Amodio, costumi Lia Francesca Morandini, disegno luci Enrico Berardi, musiche Carlo Covelli. Produzione TSV – Teatro Nazionale, OTI – Officine del Teatro Italiano nell'ambito del progetto "VenEzra" promosso dalla Regione Veneto. A Padova, teatro Verdi,* dall'11 al 15 gennaio.

VERSILIADANZA E MICHA VAN HOECKE

Per celebrare, nel 2023, i trent'anni di attività di Versiliadanza, la compagnia guidata da Angela Torriani Evangelisti, si è scelto di raccontare uno degli incontri centrali che ne ha nutrito la nascita: quello con il Ballet – Théâtre di Micha van Hoecke, poi Ensemble, a cui è dedicata una serata di studio, testimonianza e racconto sabato 14 gennaio al Teatro Cantiere Florida a Firenze (ingresso gratuito). "C'est moi peut-être" è il titolo dell'iniziativa che riunirà artisti, giornalisti, danzatori, collaboratori e amici della compagnia del coreografo russo-belga in un evento che andrà a ripercorrerne momenti tra passato, presente e futuro attraverso parole, immagini e molto altro, di una delle realtà più importanti del panorama italiano, che ha attraversato i palcoscenici per oltre trent'anni e favorito la nascita di un nuovo modo di guardare al linguaggio teatrale e alla danza, a un anno dalla scomparsa del suo fondatore Micha van Hoecke.

ORBITA IN DANZA

Realizzata dal nuovo Centro Nazionale di Produzione della Danza Orbita/Spellbound, nasce finalmente a Roma la prima stagione organica dedicata alla danza contemporanea (dal 10 gennaio al 17 maggio). "Diafanie. Materia e luce" è il titolo, evocativo della stagione disegnata da Valentina Marini che cura l'intera programmazione.

Ad aprire la rassegna, il 10 gennaio al Teatro Palladium, è "Nothing", rilettura dello shakespeariano "Re Lear", fra le ultime creazioni di Michela Lucenti con Balletto Civile, che nelle mani del collettivo si trasforma in un duello fisico fra corpo e parola, movimento e spazio scenico. Il punto di partenza del lavoro è l'eredità dei padri, della quale si analizzano il peso che grava sulle scelte personali, la necessità di rinnegarla e allo stesso tempo di nutrirsene per rifondare la propria identità. L'immaginario dei padri contamina i bisogni e le aspettative dei figli, la nostalgia si trasforma in slancio prospettico, mentre la danza – eclettica, in assoli, in coppia o in gruppo, esplosiva o raggelata in movimenti stilizzati – fa da collante proponendosi, in definitiva, come elemento rigenerante.

**ORBITA, Nothing, Balletto Civile**

LA MORTE E LA FANCIULLA

In scena tre differenti “capolavori”. Uno musicale: il quartetto in re minore “La morte e la fanciulla” di Franz Schubert. Uno fisico: l’essere umano nell’eccellenza delle sue dinamiche. Uno spirituale-filosofico: il mistero della fine e il suo continuo sguardo su di noi.

Il pensiero della Compagnia Abbondanza/Bertoni torna a posarsi sull’umano e ciò che lo definisce: la vita e la morte, l’inizio e la fine sono i miracoli della nostra esistenza. Questo transitare da una forma all’altra ha a che fare con l’arte coreutica, portatrice di un tale compito, è essa stessa un balenare di immagini che appaiono e scompaiono continuamente. Un esempio di scrittura musicale che aspira all’infinito e accompagna l’ascoltatore oltre un’idea razionale, verso l’ignoto e il trascendente.

**La morte e la fanciulla, Ph. Simone Cargnoni**

*“La morte e la fanciulla”, di, regia e coreografia Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, con Eleonora Chiocchini, Valentina Dal Mas, Ludovica Messina, musiche F. Schubert, ideazione luci Andrea Gentili, video Jump Cut. A Gubbio, Teatro Comunale Luca Ronconi, il 14 gennaio.*

BALLATA DEL VECCHIO MARINAIO

Divenuta manifesto della poesia romantica inglese, “La ballata del vecchio marinaio” vede due giganti della letteratura, Samuel Taylor Coleridge e Beppe Fenoglio, celebrati con l’opera che li ha visti “uniti”, uno in veste di autore e l’altro di traduttore (al Teatro Cantiere Florida di Firenze, il 15 gennaio, per la stagione di Versiliadanza). Una delle vette della produzione poetica di tutti i tempi in quella che forse è la traduzione migliore, la più ardita, la più affascinante e ipnotica, accompagnata dalla danza evocativa di Isabella Giustina, talentuosa danzatrice della sua generazione, dai paesaggi sonori e musicali originali di Alessandro Luchi e dalla voce di Ciro Masella, per inoltrarsi in un viaggio in mare aperto ma anche nelle pieghe più profonde dell’animo umano, dell’inconscio e dell’immaginazione seguendo i fantasmi, le visioni, le evocazioni in un viaggio iniziatico, di trasformazione e di conoscenza.

**Ballata del vecchio marinaio**

Direzione generale:
Uros Gorgone
Federico Pazzagli
Direttore Responsabile
Giulia Ronchi
Direttore Editoriale:
Cesare Biasini Selvaggi
Direttore Commerciale:
Federico Pazzagli
f.pazzagli@exibart.com
Fax: 06/89280543
Amministrazione:
Pietro Guglielmino
Adriana Proietti
Art Director:
Uros Gorgone
Progetti speciali:
Daniele Perra
Redazione:
Mario Francesco Simeone
Nicoletta Graziano
Silvia Conta
Yasmin Riyahi
Erica Roccella

Maria Gaia Redavid
Collaboratori

Pubblicazione iscritta nel registro della stampa del Tribunale di Firenze con il n. 5069/01.
P.IVA: 11600801002

Iscriviti alla newsletter
Contatti

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

Quotidiano

Data 28-02-2023
Pagina 1+8
Foglio 1

## Sala Umberto

In scena «Festen», una famiglia danese tra finzioni e segreti

**Servizio** a pagina 8

Sala Umberto

# Va in scena «Festen», tratto dal film di Vinterberg

Alla Sala Umberto (via della Mercede 50), da stasera al 5 marzo, arriva al suo terzo anno di tournée, *Festen. Il gioco della verità*, primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg e prima opera aderente al manifesto Dogma 95. A firmare la regia dello spettacolo è Marco Lorenzi. L'adattamento e la versione italiana sono firmati da Lorenzo De Iacovo. La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Nel cast, Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi. Biglietti disponibili su www.salaumberto.com; www.ticketone.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA
«Thomas? Ero alla festa di Spada»

Cultura
«Con noi rivivono i Genesis»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

123910

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

Quotidiano

Data 27-02-2023
Pagina 49
Foglio 1

Sala Umberto

# Con "Festen" un viaggio nell'abisso della finzione

Un momento di "Festen"

## IN SCENA

«*Festen* è un abisso: ci chiama in causa, ci sposta dall'indifferenza in cui rischiamo di scivolare. E ci porta a chiederci, assieme al pubblico: perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché tutta questa finzione?». Marco Lorenzi, regista romano, firma la messa in scena della prima trasposizione teatrale di *Festen*, il celebre film di Vinterberg che nel 1998 vinse il Gran Premio della Giuria a Cannes.

## IL PIANO-SEQUENZA

Atteso da domani al Teatro Sala Umberto, lo spettacolo schiera Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Barbara Mazzi, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Raffaele Musella e Angelo Tronca nella messa in scena di una tragedia familiare. Attraverso un ininterrotto piano-sequenza girato dagli attori davanti allo sguardo disarmato della platea. Firma l'adattamento lo stesso Lorenzi con Lorenzo De Iacovo.

▶ Teatro Sala Umberto, via della Mercede 50. Da domani (ore 21) fino al 5 marzo.

K.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggiani in satira: «Dopo i piacioni torno ai politici»

Michielin presenta il suo "Cani sciolti" e va sul palco con un disco coraggioso

123910

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
Roma

Quotidiano

Data 28-02-2023
Pagina 19
Foglio 1 / 2

*Teatro Sala Umberto*

# Festen arriva in scena il dramma di famiglia è cinematografico

Era da tempo che aspettavamo questa scomodissima ma necessaria trasposizione scenica del film danese del 1998 "Festen" di Thomas Vinterberg, un film che trasmise orrore per la messa in campo, a livello di alta borghesia di magnati dell'acciaio, di uno stravolgente abuso domestico ai danni di minori del quale, al festeggiamento per i suoi sessant'anni, viene accusato il capostipite Helge ad opera del figlio maggiore Christian, memore delle violazioni subite nell'infanzia da lui e da una sorella poi morta suicida, una rivelazione che determina scalpore, risse di idee e nuove violenze, fino al ritrovamento di una lettera che certifica l'indicibile tabù smascherato.

Da stasera alla Sala Umberto è in programma "Festen – Il gioco della verità", versione italiana di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi, uno spettacolo della compagnia Il Mulino di Amleto con regia di Marco Lorenzi, con Danilo Nigrelli nei panni del patriarca Helge, e con Irene Ivaldi, e con altri sette attori della compagnia. «Se il film era molto teatrale – spiega Danilo Nigrelli – questo lavoro tradotto in performance è molto cinematografico. La ricerca della verità tra i presenti alla festa di compleanno comporta per gli spettatori un meccanismo di ampliamento partecipativo. Nel senso che noi ci riprendiamo dal vivo in scena e tutto viene proiettato su un velatino: il pubblico vede le facce ingigantite dei personaggi e al contempo ci vede a recitare. Deciderà cosa guardare, di volta in volta, davanti e dietro, per la massima adesione allo spettacolo, e selezionerà il suo percorso». Tutto comunque si materializza in dimensione teatrale, e vengono trattati temi pesantissimi, perché quel capo d'industria nel suo ruolo di padre abusava senza limiti dei figli, come il figlio primogenito svela al primo brindisi. «La vicenda era tremendamente quella, e io assumendo i panni del capofamiglia adotto atteggiamenti i meno diabolici possibili, contando sull'ipotesi che sia così bieca e disumana da non essere creduta vera, finché esce fuori una testimonianza scritta della figlia violata e finita suicida. Come accade a Iago, sento d'essere molto odiato, e devo trovare un modo per uscire da una situazione che anche a me attore ha chiesto un'infinità di distanze». – **r.d.g.**

Il Gabbiano Cechov punk nel tempo del dolore

Festen arriva in scena il dramma di famiglia è cinematografico

123910

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Dal 1998**
Un momento dello spettacolo tratto dal film di Vinterberg

123910

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica TROVAROMA

Settimanale

Data 23-02-2023
Pagina 12
Foglio 1

SALA UMBERTO

# IL PATRIARCA E LA FAMIGLIA

DEBUTTA "FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITÀ" TRATTO DAL FILM DANESE LA REGIA È DI MARCO LORENZI

Arriva a Roma uno spettacolo che attendevamo da tempo, un adattamento italiano della sceneggiatura di un film danese potentissimo che scava nei tabù più scomodi, nei rapporti familiari più irriferibili. Alla Sala Umberto, da martedì 28 è in programma "Festen. Il gioco della verità", trasposizione ricavata dalla sceneggiatura del film danese diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Modena Rukov & BO Hr. Hansen, con ulteriore nostra versione e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi, e regia di Marco Lorenzi, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto. Questa clamorosa impresa è sostenuta dall'impegno produttivo del Teatro Piemonte Europa, di Elsinor, dello Stabile del Friuli Venezia Giulia, del Teatro delle Briciole e dello stesso Mulino di Amleto. "Festen" vede in scena Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta la nave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e Angelo Tronca. La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge, e alla festa sono presenti anche i tre figli Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri domestici, svelando ipocrisie e strappando via maschere. Ne spunta un gioco al massacro, con manipolazioni d'una cinepresa, e dissacrante, gigantesco piano-sequenza. *R.d.G.*

**COSÌ GLI INVITI**

**Sala Umberto**, via della Mercede 50 tel. 06-6794753. Dal 28 febbraio al 5 marzo. Ore 21, domenica ore 17. Inviti doppi alla prima al costo di 5 euro a persona, collegandosi al link https://bit.ly/fes282 giovedì 23 dalle 19 alle 20.

123910

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LATINA
EDITORIALE OGGI

Quotidiano

Data 28-02-2023
Pagina 38
Foglio 1

# Festa dei Klingenfeld dal gioco al massacro

**Sipario** Dal film "Festen" al Sala Umberto di Roma
In scena da oggi l'omonima pièce diretta da Marco Lorenzi

LE PROPOSTE

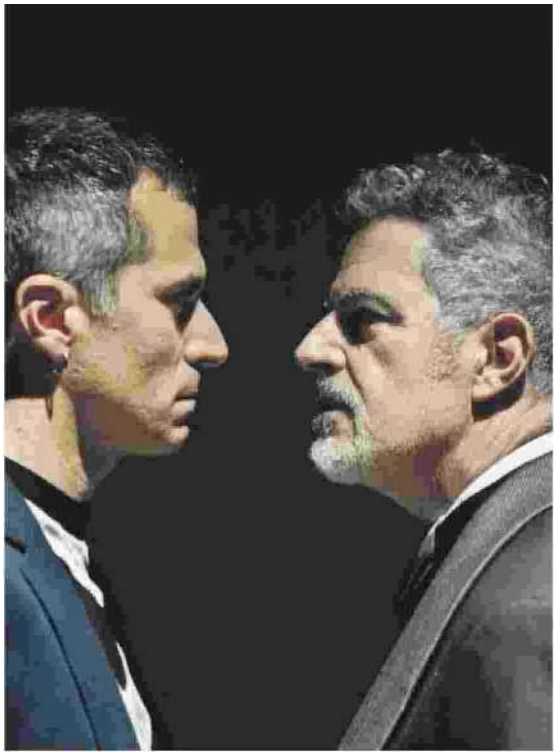
CLAUDIO RUGGIERO

«« Dal film 'Festen', che a soli 29 anni ha consacrato il talento artistico del pluripremiato regista danese Thomas Vinterberg a livello internazionale, approda al Sala Umberto di Roma l'omonima pièce teatrale diretta da Marco Lorenzi giunta al terzo anno di tournée, primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura del lungometraggio del 1998, in programma da stasera al 5 marzo.

La trama ruota intorno ad una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. Con l'emblematico sottotitolo 'Il gioco della verità', la pièce evidenzia il gioco al massacro che si sviluppa tra i vari membri, volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti e segreti indicibili. Con queste parole Marco Lorenzi spiega l'attualità della sceneggiatura a distanza di 25 anni: "Il testo ci chiama in causa, ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di divertissement e entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo dagli orrori... In verità 'Festen' ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito". Sul palco Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. Infoline e prenotazioni: www.salaumberto.com.

A destra e nella prima foto a sinistra "Festen" Sotto Paolo Nani in La lettera Le foto di scena sono rispettivamente di GIUSEPPE _DISTEFANO E C. CAMPANIA

Un crescendo di tensione mette in luce il precario equilibrio di rapporti ipocriti



**La lettera al Tor Bella Monaca**

Di un legame familiare tra un nipote e sua nonna si parla anche nella pièce 'La lettera', in scena al Teatro Tor Bella Monaca dal 3 al 5 marzo da un'idea di Nullo Facchini e Paolo Nani, quest'ultimo anche in veste di attore in scena. Un successo teatrale da oltre 30 anni, con all'attivo oltre 1800 repliche. Il piccolo e perfetto meccanismo che continua a stupire – apprendiamo dalle note di spettacolo - anche dopo aver assistito molte volte alla pièce, è la sua capacità di tenere avvinto il pubblico alle sorprendenti trasformazioni di un formidabile artista. Paolo Nani, solo sul palco, con un tavolo e una valigia di oggetti, riesce a dar vita a 15 micro storie, tutte contenenti la medesima trama ma interpretate ogni volta da una persona diversa". Infoline e prenotazioni: 062010579. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZAPPING CULTURA & TEMPO LIBERO
Festa dei Klingenfeld dal gioco al massacro
Corradini, incontri e laboratori

123910

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EVENTI / TEATRI

# Al Teatro Kismet di Bari in scena 'Con la Carabina' e Festen'

**DOVE**

**Teatro Kismet**

Strada S. Giorgio Martire, 22

**QUANDO**

Dal 23/02/2023 al 26/02/2023

Orario non disponibile

**PREZZO**

Prezzo non disponibile

**ALTRE INFORMAZIONI**

Redazione

22 febbraio 2023 14:54

**Doppio appuntamento al Teatro Kismet** per la Stagione 2022.23 'Sconfinamenti', a cura di Teresa Ludovico, che accoglie a Bari un lucido testo di Pauline Peyrade e un ritratto della società dal profondo significato politico e sociale.

**Giovedì 23 febbraio** e **venerdì 24 febbraio** alle ore 21 si parte con un evento speciale: ***Con la Carabina*** della Compagnia Licia Lanera. **Danilo Giuva** ed **Ermelinda Nasuto** sono diretti da **Licia Lanera** nel racconto di una bambina di 11 anni, riconosciuta consenziente da un tribunale francese allo stupro subito da parte di un amico del fratello maggiore, che decide, diventata donna, di farsi giustizia da sola. La storia è continuamente divisa tra passato e presente: il primo ambientato in un luna park, il secondo a casa della donna. In entrambi i luoghi si consuma una violenza, ma i ruoli sono invertiti. Uno spettacolo che fugge dall'idea di dividere categoricamente il mondo in buoni e cattivi, ma analizza i meccanismi culturali e antropologici che fanno scaturire alcuni comportamenti violenti, con gli spettatori testimoni diretti di tragico fatto, vista la minima distanza tra chi guarda e gli attori in scena. "L'analisi di questi meccanismi, insieme ad una scrittura viva e affascinante, sono gli elementi che mi hanno portato prima ad abitarlo, poi a patirlo e infine a metterlo in scena – racconta Licia Lanera - Ne è venuto fuori uno spettacolo-incubo, un non luogo, in cui ci sono due attori/servi di scena che si fanno ora adolescenti ora adulti ed evocano attraverso la parola e pochi elementi scenici, la dinamica di una storia atroce".

La Stagione prosegue poi **sabato 25 alle ore 21 e domenica 26 febbraio alle ore 18** con la trasposizione teatrale dell'omonima pellicola di Thomas Vinterberg vincitrice del Gran Premio della Giuria al 51º Festival di Cannes. In ***Festen*** – produzione Tpe – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro Di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti - la storia è quella di una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingenfeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio

maggiore che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. Un'opera che, come raccontano gli autori, **scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta.** Uno spettacolo che, inevitabilmente, si confronta sul palcoscenico anche con il medium cinematografico, in un continuo dialogo tra gli attori in scena e la proiezione delle loro azioni sullo sfondo. "La scelta registica di un uso drammaturgico radicale della cinepresa permette di sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà – ricorda il **regista Marco Lorenzi** - che consegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la 'manipolazione' che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Con un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di Festen".

Con Danilo Nigrelli, Irene Vivaldi e Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

**Gli spettacoli della Stagione serale 2022.23 del Teatro Kismet partono da un prezzo di 12,50 euro**, acquistabili al botteghino del teatro (strada San Giorgio martire 22F, Bari) e sul circuito Vivaticket. Per info si può chiamare il numero 335 805 22 11**.** Il programma completo di Sconfinamenti è disponibile sul sito su www.teatridibari.it.

Il Messaggero Roma

# A teatro con gusto, il brindisi è per "Festen"

**LA SERATA**

A teatro con gusto. Il piacere di sedersi in platea, quello di ritrovare amici e colleghi con cui scambiare quattro chiacchiere su attualità, progetti, viaggi, affetti e anche sorseggiare una bevanda calda o un aperitivo Al Teatro Sala Umberto i numerosi ospiti intervenuti in occasione della prima di "Festen. Il gioco della verità", al suo terzo anno di tournée, si sentono un po' a casa e si muovono nel foyer seguendo un rituale fatto di gesti complici e naturali. Manca poco all'apertura del sipario e la curiosità del pubblico verso questo spettacolo, primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da Thomas Vinterberg, prima opera aderente al manifesto Dogma 95, è decisamente altissima. Alcuni personaggi che lo hanno già visto sono tornati per bissare l'esperienza firmata da **Marco Lorenzi**, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica A.N.C.T. 2021, che insieme a **Lorenzo De Iacovo** ha realizzato la versione italiana e l'adattamento. Sara Ricci, in abito elegante dalle fantasie floreali, si intrattiene con **Claudia Campagnola** al bistrot del teatro, mentre al botteghino **Gaia De Laurentiis** e **Andrè De La Roche** non perdono di vista il programma dei prossimi debutti. Arrivano anche **Roberta Mastromichele**, in look nero e cappello a righe per proteggersi dal freddo, seguita poco dopo da **Silvia Siravo** con **Alessandro D'Ambrosi**, **Gianni Clementi**, **Laura Lattuada**, **Stefano Reali**, **Marco Aceti**, **Lisa Angelillo**, **Raffaella Camarda**, **Annalisa Favetti** e tanti altri. Le luci si spengono e lo spettacolo, considerato tra i dieci imperdibili dello scorso anno e che vede in scena **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Carolina Leporatti**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella**, **Angelo Tronca**, naturalmente conquista in un tripudio di applausi nel gran finale.

**Federica Rinaudo**

Qui sopra, l'attrice Claudia Campagnola brinda al bistrot del teatro con gli amici

Sotto, l'attrice Gaia De Laurentiis nel foyer del teatro, ospite della prima di "Festen"

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2020: 6.135
Lettori Ed. III 2020: 80.000
Quotidiano - Ed. Bari

Gazzetta di Bari

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

23-FEB-2023
da pag. 13 /
foglio 1
www.mediapress.fm

# La Compagnia Lanera «Con la carabina» in due serate al Kismet

## Spettacolo oggi e domani per Sconfinamenti. Il 25 e 26 «Festen», versione teatrale del premiato film di Vinterberg

**SIPARIO** In alto, «Con la carabina» della Compagnia Licia Lanera (foto Lapolla) A sinistra un momento di «Festen» per la regia di Marco Lorenzi (foto Distefano)

Il racconto di una bambina di 11 anni, riconosciuta consenziente da un tribunale francese allo stupro subito da parte di un amico del fratello maggiore, che decide, diventata donna, di farsi giustizia da sola. Evento speciale col doppio appuntamento al Teatro Kismet di Bari per la Stagione 2022-2023 «Sconfinamenti», a cura di Teresa Ludovico. Protagonista un lucido testo di Pauline Peyrade e un ritratto della società dal profondo significato politico e sociale: stasera e domani alle 21 sipario sullo spettacolo *Con la Carabina* della Compagnia Licia Lanera. Sul palco: Danilo Giuva ed Ermelinda Nasuto diretti dalla stessa Lanera.

La storia è continuamente divisa tra passato e presente: il primo ambientato in un luna park, il secondo a casa della donna. In entrambi i luoghi si consuma una violenza, ma i ruoli sono invertiti. Uno spettacolo che fugge dall'idea di dividere categoricamente il mondo in buoni e cattivi, ma analizza i meccanismi culturali e antropologici che fanno scaturire alcuni comportamenti violenti, con gli spettatori testimoni diretti di tragico fatto, vista la minima distanza tra chi guarda e gli attori in scena.

«L'analisi di questi meccanismi, insieme ad una scrittura viva e affascinante, sono gli elementi che mi hanno portato prima ad abitarlo, poi a patirlo e infine a metterlo in scena - racconta Licia Lanera -. Ne è venuto fuori uno spettacolo-incubo, un non luogo, in cui ci sono due attori/servi di scena che si fanno ora adolescenti ora adulti ed evocano attraverso la parola e pochi elementi scenici, la dinamica di una storia atroce».

La Stagione prosegue sabato 25 (ore 21) e domenica 26 febbraio (ore 18) con *Festen*, trasposizione teatrale dell'omonima pellicola di Thomas Vinterberg vincitrice del Gran Premio della Giuria al 51esimo Festival di Cannes. Lo spettacolo, con la regia di Marco Lorenzi, è una produzione Tpe - Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro Di Produzione Teatrale, Teatro Stabile Del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione Delle Arti - la storia è quella di una grande famiglia dell'alta borghesia danese «I Klingenfeld» che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. Sul palco: Danilo Nigrelli, Irene Vivaldi e Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

I biglietti della Stagione serale 2022-2023 del Teatro Kismet sono disponibili al botteghino del teatro (strada San Giorgio martire 22F) e sul circuito Vivaticket. Per info si può chiamare il numero 335.8052211. Per il programma completo di «Sconfinamenti» consultare il sito www.teatridibari.it.

*[red.spett.]*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6592

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

Teatro.it (/)
INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO

(https://www.ilpiccoloprincipe.show/)

Home (https://www.teatro.it/home) > Spettacoli (https://www.teatro.it/spettacoli)

PROSA / DRAMMATICO

# Festen. Il gioco della verita

In scena:

**25/02/2023 - 26/02/2023**

al teatro

**Kismet Opera**

(https://www.teatro.it/teatri/kismet-opera-bari-cartellone) Bari (BA)

**Produzione:**
Elsinor, Il Mulino di Amleto, Stabile del Friuli, Fondazione TPE
**Regia:**
Marco Lorenzi
**Autore:**
Thomas Vinterberg
**Protagonista:**
Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi

**Durata:**
100 minuti
**Numero atti:**

1

**Anno di produzione:**

2021

**Recensione:** ★★★★☆

*Su Teatro.it*

I Biglietti al momento non sono disponibili

## REPLICHE E ORARI SPETTACOLO

Programmazione **Kismet Opera** (https://www.teatro.it/teatri/kismet-opera-bari-cartellone) (BA)

**2/2023**

SAB 25

ORE 21:00

DOM 26

ORE 18:00

**VAI AL CALENDARIO COMPLETO DELLO SPETTACOLO**
(HTTPS://WWW.TEATRO.IT/SPETTACOLI/FESTEN-IL-GIOCO-DELLA-VERITA-MARCO-LORENZI)

## INFORMAZIONI SPETTACOLO

**DESCRIZIONE** **CAST**

***Festen***, sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg (appena insignito del Premio Oscar) e sceneggiato da Mogens Rukov, racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese "i Klingenfeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia...

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?

## PHOTOGALLERY

(https://www.teatro.it/images/spettacoli/38551/photoga
Festen_photo_Giuseppe_Distefano-01.jpg)

(https://www.teatro.it/images/spettacoli/3855
Festen_photo_Giuseppe_Distefano-02.jpg)

## RECENSIONI

**Recensione di:** Valentina Scocca (https://www.teatro.it/autori/valentina-scocca) ★★★★☆

**Festen. Il gioco della verita**

*Festen: uno splendido quadro di denuncia della società*

**Visto in data:** 29/01/2023

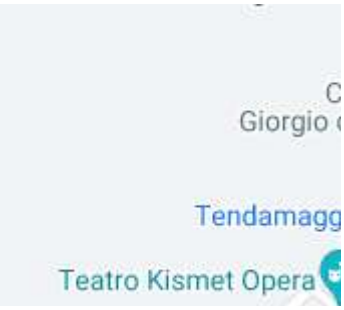
**LEGGI TUTTO ▸▸ (HTTPS://WWW.TEATRO.IT/RECENSIONI/FESTEN-IL-GIOCO-DELLA-VERITA/FESTEN-TRA-VERITA-NASCOSTE-E-TRAGEDIA-ANNUNCIATA)**

## DOVE SI TROVA

**Kismet Opera**

strada S. Giorgio Martire 22/f

70123 Bari BA - Italia




**VAI ALLA SCHEDA TEATRO**

(https://www.teatro.it/teatri/kismet-opera-bari-cartellone)

**SEGUICI SUI SOCIAL**

(https://www.facebook.com/Teatro.it/) (https://twitter.com/Teatroit)

(https://www.linkedin.com/groups/1738387/profile)

(https://www.instagram.com/teatro.it/)

(https://www.youtube.com/channel/UC2NpoBYlsNFz8gwTXMehIcw)

**SERVIZI**

› Per Teatri, Produzioni, Organizzazioni (/utenti/)

› Newsletter (/newsletter/)

## ASSISTENZA

> Partnership, Promozione e Pubblicità (/servizio-clienti/)

## TEATRO.IT

> Contatti (/contatti/)

> Redazione (/redazione/)

> Chi siamo (/chi-siamo/)

## ENTRA IN TEATRO.IT

> Diventa redattore (/diventa-redattore/)

---

Teatro.it

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Milano il 30/05/2008 - n. 342 | Direttore Responsabile Riccardo Limongi

PI: 08617960961 - R.E.A. Milano 2037420 del 11/04/2014 | Iscrizione al ROC 248522 del 19/05/2014

info@teatro.it (mailto:info@teatro.it)

(https://www.facebook.com/Teatro.it/) (https://twitter.com/Teatroit)

(https://www.linkedin.com/groups/1738387/profile) (https://www.instagram.com/teatro.it/)

(https://www.youtube.com/channel/UC2NpoBYlsNFz8gwTXMehIcw)

© 2022 / Teatro.it Srl, tutti i diritti sono riservati

Termini e condizioni (/termini-e-condizioni/) Privacy (/privacy-policy/) Cookies Policy (/cookies-policy/)

exibart
exibart.com

27 FEBBRAIO 2023

# In Scena: gli spettacoli e i festival della settimana, dal 27 febbraio al 5 marzo

TEATRO

di Giuseppe Distefano

## Una selezione degli spettacoli e dei festival più interessanti della settimana, dal 27 febbraio al 5 marzo, in scena nei teatri di tutta Italia

*In Scena è la rubrica dedicata agli spettacoli dal vivo in programmazione sui palchi di tutta Italia: ecco la nostra selezione della settimana, dal 27 febbraio al 5 marzo.*

## Teatro e danza

**FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITÀ**
Successo di pubblico e di critica, e terzo anno di tournée, per "Festen. Il gioco della verità", primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da **Thomas Vinterberg**, scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen** e prima opera aderente al manifesto Dogma 95. La pièce racconta di una grande famiglia

dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane.

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. La scelta registica di Marco Lorenzi di un uso drammaturgico radicale della cinepresa permette di sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la "manipolazione" che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, amplifica, ironizza, dissacra e approfondisce il senso delle domande di "Festen". Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?

Festen, ph. Giuseppe Distefano
"*Festen. Il gioco della verità", regia Marco Lorenzi, versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi, con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in o. a.) Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca, dramaturg Anne Hirth, visual concept e video Eleonora Diana, costumi Alessio Rosati, sound designer Giorgio Tedesco, luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco), consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi. A Roma, Teatro Sala Umberto, dal 28 febbraio al 5 marzo.*

https://www.exibart.com/teatro/in-scena-gli-spettacoli-e-i-festival-della-settimana-dal-27-febbraio-al-5-marzo/

## Al Maggiore «Festen. Il gioco della verità»

# La generazione dei padri

**VERBANIA** (bec) «Festen», sceneggiatura del film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg e sceneggiato da Mogens Rukov, racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il 60° compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei padri? Al Maggiore l'1 aprile per la rassegna «I lampi sul loggione» con **Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca**; regia **Marco Lorenzi**.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo

# Teatro Marenco di Novi: il 10 aprile doppio appuntamento per “Festen”

5 Aprile 2022 Redazione Alessandria24.com

*Domenica 10 aprile al teatro Marenco il pomeriggio inizia alle 16:30 con un incontro di approfondimento sul teatro, alle 18:00 si prosegue con l’ormai consueto appuntamento con gli artisti dello spettacolo Festen che si terrà la sera alle 21:00*

Il direttore artistico **Giulio Graglia,** analizzerà il genere drammatico familiare e in particolare l’opera *Chi ha paura di Virginia Woolf* di Edward Albee con reading in cui sarà coinvolto anche il pubblico e approfondimenti. L’appuntamento è alle ore **16:30** presso il ridotto del teatro.

Alle ore **18:00** continuano le interviste con gli artisti a cura di Giulio Graglia.
Entrambi gli eventi pomeridiani saranno gratuiti e contingentati. (E’ gradita prenotazione alla mail comunicazioneteatromarenco@gmail.com)

Alle ***21:00*** torna la stagione teatrale in collaborazione con ***Piemonte dal Vivo*** con lo spettacolo ***Festen.*** Il gioco della verità una produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, tratta dalla sceneggiatura dell’omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg; questi fu insignito nel 2021 del Premio Oscar per Un altro giro, come il miglior film straniero.
Considerato ormai un classico del teatro europeo, Festen, è diretto da Marco Lorenzi, diplomato alla Scuola per attori del Teatro Stabile, vincitore Premio della Critica ANCT, e fondatore nel 2021della compagnia torinese Il Mulino di Amleto.

Interpreti di questa prima trasposizione teatrale italiana sono:

Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D’Agostino, Elio D’Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

La pièce racconta di una grande famiglia dell’alta borghesia danese, “i Klingenfeld”, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e doppiezze. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti falsi, segreti indicibili e relazioni di potere malsane.

L’opera scava all’interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l’autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all’universo favolistico dei Fratelli Grimm.

Queste le considerazioni di Marco Lorenzi, il regista.

Festen è un abisso. Anzi, mi torna in mente una battuta incredibile del Woyzeck di G. Büchner «Ogni uomo è un abisso. A ciascuno gira la testa se ci guarda dentro». Ecco, Festen mi fa questo effetto. Quando ho iniziato a lavorare alla trasposizione teatrale del film di culto di Thomas Vinterberg, ero affascinato dalla potenza delle dinamiche familiari e dall’impertinenza linguistica e formale con cui Vinterberg, Lars Von Trier e il Dogma 95 avevano rivoluzionato il cinema che li circondava. Ancora non sapevo l’abisso che mi aspettava…

Festen ci chiama in causa, ci sposta dall’indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di divertissement e entertainment mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo per continuare a dirci che “Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa”.

Festen apparentemente sembra raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l’ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro Festen sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia.

Tra tutti coloro che hanno contribuito la mise en scène dello spettacolo, ricordiamo le parole del costumista Alessio Rosati:

Rivelare all’occhio dello spettatore la storia di una persona mai incontrata prima, il suo stato d’animo, i suoi desideri, se possibile anche i suoi segreti, al primo sguardo e con pochi metri di tessuto, un colore, una materia: il lavoro del costumista. Nel mio, l’ispirazione nasce sempre dall’osservazione curiosa e instancabile delle persone che mi circondano, magari anche solo per pochi istanti, alla fermata di un autobus o su un treno: e dal gioco di immaginare quale sia la loro vita, come proseguirà la loro storia da lì in poi.

Lasciamo la parola ad alcuni critici:

Enrico Fiore, Controscena:

Già, si ride non poco. Ma sono risate che sanno di fiele. Perché questo spettacolo risulta, alla fine, squisitamente politico, nel senso più alto e completo dell’aggettivo (…) il passaggio dalla fiaba di Hänsel e Gretel all’intreccio narrativo di «Festen» viene determinato dalla regia di Lorenzi nei termini di una vera e propria dissolvenza incrociata. Ed è l’annuncio di quanto costituirà l’efficacissimo meccanismo espressivo dello spettacolo: alcuni degli attori riprenderanno con una cinepresa quelli di loro che sono in azione e il risultato delle riprese sarà trasferito sul velatino che fa da quarta parete, sicché, sul palcoscenico, vedremo – contemporaneamente – uno spettacolo teatrale e un film, ciò che realizzerà un interscambio continuo tra verità del corpo e la finzione dell’immagine.

In breve, qui la forma non si limita a rivestire il contenuto, ma, puramente e semplicemente, lo incarna, identificandosi alla perfezione con essi. E a questo punto non mi resta che annotare l’ammirevole precisione con cui gl’interpreti aderiscono a una simile costruzione drammaturgica.

Maria Dolores Pesce, Dramma.it

Un intreccio che la messa in scena esplicita anche sintatticamente attraverso la proiezione su un velo, che per metà rappresentazione divide platea e palcoscenico, di primi piani e piani americani degli attori protagonisti che, inoltre, alternano la amplificazione e la microfonatura alla voce naturale, in un linguaggio molto fluido e con un effetto di coinvolgimento molto intenso che il pubblico percepisce ed elabora oltre ogni distanziamento. Ma non è solo o tanto un incrocio linguistico, è soprattutto la rappresentazione estetica di un ben più profondo e ben più nascosto intreccio, che reciprocamente si influenza, quello tra il microcosmo della famiglia borghese e l'intera struttura di una Società, capitalistica nel segno di un diritto proprietario che arriva ad essere vero esproprio dell'identità e, nella famiglia, della affettività, condannando l'umanità alla alienazione che nega anche il diritto a conoscere e sapere.

https://www.alessandria24.com/2022/04/05/teatro-marenco-di-novi-il-10-aprile-doppio-appuntamento-per-festen/

COMUNICATI STAMPA

# FESTEN dal 28 febbraio – Sala Umberto

Produzione **TPE – Teatro Piemonte Europa**, **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**,
**Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia**, **Teatro delle Briciole**
**Solares Fondazione delle Arti**
in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**
**FESTEN**
**IL GIOCO DELLA VERITÀ**
primo adattamento italianotratto dalla sceneggiatura
dell'omonimo film danese diretto da **Thomas Vinterberg**,
scritto da **Mogens Rukov & BO Hr. Hansen**
versione italiana e adattamento di
**Lorenzo De Iacovo** e **Marco Lorenzi**
con **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi** e (in o. a.)
**Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Carolina Leporatti,**
**Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella**, **Angelo Tronca**
regia **Marco Lorenzi**

**Dal 28 febbraio al 5 marzo**
**SALA UMBERTO**
**FESTEN dal 28 febbraio – Sala Umberto**

Arriva al suo terzo anno di tournée, suscitando ampia attenzione di pubblico e critica, ***Festen. Il gioco della verità***, primo adattamento italiano tratto dalla

sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da **Thomas Vinterberg**, scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen** e prima opera aderente al manifesto **Dogma 95**. A firmare la regia è **Marco Lorenzi**, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica A.N.C.T. 2021, che insieme a **Lorenzo De Iacovo** ha realizzato la versione italiana e l'adattamento.
Lo spettacolo – inserito dalla rivista *Birdmen* tra i 10 spettacoli imperdibili nel 2022 – è sostenuto dall'impegno produttivo di **TPE – Teatro Piemonte Europa**, **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**, **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti**, in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**.
Coerente con il percorso artistico de Il Mulino di Amleto e considerato ormai un classico del teatro europeo, *Festen*vede in scena **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Carolina Leporatti**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella**, **Angelo Tronca**.

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane.

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

La scelta registica di un uso drammaturgico radicale della cinepresa permette di sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la "manipolazione" che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, amplifica, ironizza, dissacra e approfondisce il senso delle domande di *Festen*. Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?
*Festen* è il primo film realizzato da Thomas Vinterberg secondo i dettami del **Dogma 95**, manifesto che, redatto a Copenhagen nel 1995 dai cineasti danesi Søren Kragh-Jacobsen, Kristian Levring, Lars Von Trier e lo stesso Vinterberg, proclamava un «voto di castità» sulla tecnica cinematografica. Un dettame a cui, sia loro che gli eventuali aderenti al movimento, avrebbero dovuto seguire nel realizzare i loro film. Tutti gli orpelli erano vietati, si proclamava un cinema senza filtri, puro, privo di illusioni e di canoni predefiniti, in cui è «*la vita interiore dei personaggi a giustificare la trama*».
La semplicità nella realizzazione, l'incredibile mano del grande Vinterberg e il profondo significato politico sociale di critica alla società danese, fanno del film un cult fondamentale, tanto da vincere nel 1998 il Gran Premio della Giuria a Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese), numerosi Robert (gli Oscar nordici) e anche alcuni Independent Spirit Awards**.** Thomas Vinterberg si è aggiudicato nel 2021 il premio Oscar per il miglior film straniero con la pellicola *Un altro giro*.

**NOTE DI REGIA**

«*Festen* è un abisso. Anzi, mi torna in mente una battuta incredibile del *Woyzeck* di G. Büchner «Ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci guarda dentro».
Ecco, *Festen* mi fa questo effetto. Quando, nel 2020, ho iniziato a lavorare alla trasposizione teatrale del film cult di Thomas Vinterberg, ero affascinato dalla potenza delle dinamiche familiari e dall'impertinenza linguistica e formale con cui Vinterberg, Lars Von Trier e il Dogma 95 avevano rivoluzionato il cinema che li circondava. Ancora non sapevo l'abisso che mi aspettava…
*Festen* ci chiama in causa, ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di *divertissement* e *entertainment* mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo dagli orrori per continuare a dire: "*Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa*", come i personaggi dello spettacolo, così come noi.
*Festen* sembra raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro *Festen* sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro (Christian) combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo, *Festen* è radicalmente politico.
Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, ci sia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel *velo di Maya*, quel diaframma che impedisce di vedere realmente le cose come stanno. Mi sembra molto toccante, attraverso *Festen*, poter chiedere al pubblico: *"Perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità?".* Certo, sono domande grandissime e non saremo noi a dare le risposte. Ma penso che l'onestà e il gioco profondo del nostro spettacolo stia nel condividerle con gli spettatori, con tutte le paure, le fragilità, la tenerezza e l'ironia che le accompagnano. Ma *Festen* ci ha fornito anche un incredibile materiale di ricerca e di sperimentazione del linguaggio. Ci siamo spinti verso un radicale uso drammaturgico della cinepresa per sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegnasse allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la "manipolazione" che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di *Festen*. Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?

Tutto questo fino a quando il sottile velo che divide la verità dalla sua immagine, non cadrà, non scomparirà una volta per tutte, lasciando spazio al silenzio, al vuoto, alla meraviglia della presenza degli attori che hanno reso possibile questa "follia"; alla meraviglia dei loro corpi, alle loro vibrazioni più sottili e alle loro emozioni, alla realtà insostituibile della loro sincerità…».

https://www.flaminioboni.it/festen-dal-28-febbraio-sala-umberto/

Gazzetta di Siena

# Sul palco dei Rinnovati arriva “Festen” con la senese Barbara Mazzi

Di Redazione
11 Marzo 2023

## Lo spettacolo, una felice commistione tra teatro e cinema, ha riscosso grande successo tra pubblico e critica

Grande attesa per il ritorno sul palco dei Rinnovati di Barbara Mazzi, attrice senese in scena con **“Festen. Il gioco della verità”** fino a domenica 12 marzo.

Lo spettacolo, con la regia di **Marco Lorenzi**, è tratto dal film del 1998 del premio Oscar Thomas Vinterberg ed è tra le 10 pièce selezionate come “imperdibili” dalla rivista Birdmen. Nel cast, oltre a Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi, figura nei panni di Helene (figlia del patriarca Helge) **la senese Barbara Mazzi**.

La giovane artista, diplomata alla scuola del **Teatro Stabile di Torino nel 2006**, ha alternato il teatro alla televisione e al cinema, con collaborazioni

prestigiose, diretta da registi quali Mauro Avogadro e Walter Malosti. Dal 2009 con alcuni colleghi fonda **"Il Mulino di Amleto**", compagnia teatrale produttrice di "Festen. Il gioco della verità", vincitrice del premio Associazione Nazionale Critici di Teatro 2021.

Lo spettacolo, una felice commistione tra teatro e cinema, ha riscosso grande successo t**ra pubblico e critica, in una tournée che sta portando l'attrice Barbara Mazzi** a calcare i palchi più importanti in Italia.

https://www.gazzettadisiena.it/sul-palco-dei-rinnovati-arriva-festen-con-la-senese-barbara-mazzi/

QUOTIDIANO NAZIONALE
LA NAZIONE

SIENA

# Festen Vinterberg sbarca a teatro Una famiglia, un segreto, uno choc

## L'adattamento della pellicola danese da domani a domenica ai Rinnovati per la regia di Marco Lorenzi.

Ai Rinnovati arriva 'Festen'. Primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura del film diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, portato in scena con la regia di Marco Lorenzi, fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, che insieme a Lorenzo De Iacovo ha realizzato la versione italiana. La scena si svolge durante la riunione di una famiglia dell'alta borghesia danese per il sessantesimo compleanno del patriarca Helge, quando il figlio maggiore prende la parola per fare una rivelazione che cambierà il corso degli eventi.

Spettacoli domani e sabato alle 21, domenica alle 17. E sabato alle 18 l'incontro con il pubblico nel foyer del teatro. Insieme a Danilo Nigrelli e Irene Ivaldi, protagonisti sul palco Elio D'Alessandro, Yuri D'Agostino, Roberto Lanave, Carolina Leporatti, Raffaele Musella, Angelo Tronca e la senese Barbara Mazzi.

"Sono emozionatissima – racconta l'attrice – non solo perché torno nella mia città ma anche perché saliremo su quel palco che per me è sempre stato molto importante. Da bambina facevo i saggi sul palco dei Rinnovati. E nel 2012 ci sono tornata per uno spettacolo. Dopo 11 anni salirci sopra di nuovo è un'emozione difficile da raccontare. Quando mi hanno detto che avremmo portato lo spettacolo a Siena sono saltata in piedi dalla gioia". Uno spettacolo che nasce da una sceneggiatura per il cinema, ma che prende le distanze dal film adottando il linguaggio del teatro. Ma in scena il cinema torna, perché a riportarlo sono delle videocamere che trasmettono le immagini sullo sfondo della scena.

"Non è la messa in scena di un film – racconta Mazzi – ma un ripensare l'uso della telecamera, in un dialogo tra cinema e teatro, tra falso e reale". La riunione di famiglia

è un tema caro al teatro e anche in questa rassegna senese ci sono stati altri spettacoli che ne hanno esplorato le dinamiche. Qui però siamo in Danimarca, in una casa nel bosco attorno alla quale sembra echeggiare Shakespeare. "All'inizio – racconta Mazzi – sembra quasi di andare verso la tragedia di Amleto. Ma in ogni famiglia c'è qualche problema. Qualche segreto da nascondere. E in questo modo di nascondere le cose per difendersi, la famiglia diventa una metafora della società. In questo caso siamo in un contesto nordico, e il carattere dei personaggi consente di metabolizzare in modo quasi impassibile quello che invece sconvolge gli ospiti della cena. Ovvero, il pubblico".

Riccardo Bruni

https://www.lanazione.it/siena/cronaca/festen-vinterberg-sbarca-a-teatro-una-famiglia-un-segreto-uno-choc-c9cb63e1

laPlatea
rivista di cultura teatrale

# FESTEN IL GIOCO DELLA VERITÀ - in scena al teatro Sala Umberto dal 28 febbraio al 5 marzo 2023

SPETTACOLI

POSTED ON MERCOLEDÌ, 22 FEBBRAIO 2023 09:05

Arriva al suo terzo anno di tournée, suscitando ampia attenzione di pubblico e critica, ***Festen. Il gioco della verità***, primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto da **Thomas Vinterberg**, scritto da **Mogens Rukov** e **BO Hr. Hansen** e prima opera aderente al manifesto **Dogma 95**. A firmare la regia è **Marco Lorenzi**, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica A.N.C.T. 2021, che insieme a **Lorenzo De Iacovo** ha realizzato la versione italiana e l'adattamento.

Lo spettacolo - inserito dalla rivista *Birdmen* tra i 10 spettacoli imperdibili nel 2022 - è sostenuto dall'impegno produttivo di **TPE - Teatro Piemonte Europa**, **Elsinor Centro di Produzione Teatrale**, **Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti**, in collaborazione con **Il Mulino di Amleto**.

Coerente con il percorso artistico de Il Mulino di Amleto e considerato ormai un classico del teatro europeo, *Festen* vede in scena **Danilo Nigrelli**, **Irene Ivaldi**, **Yuri D'Agostino**, **Elio D'Alessandro**, **Roberta Lanave**, **Carolina Leporatti**, **Barbara Mazzi**, **Raffaele Musella**, **Angelo Tronca**.

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane.

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

La scelta registica di un uso drammaturgico radicale della cinepresa permette di sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la "manipolazione" che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, amplifica, ironizza, dissacra e approfondisce il senso delle

domande di *Festen*. Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?

*Festen* è il primo film realizzato da Thomas Vinterberg secondo i dettami del **Dogma 95**, manifesto che, redatto a Copenhagen nel 1995 dai cineasti danesi Søren Kragh-Jacobsen, Kristian Levring, Lars Von Trier e lo stesso Vinterberg, proclamava un «voto di castità» sulla tecnica cinematografica. Un dettame a cui, sia loro che gli eventuali aderenti al movimento, avrebbero dovuto seguire nel realizzare i loro film. Tutti gli orpelli erano vietati, si proclamava un cinema senza filtri, puro, privo di illusioni e di canoni predefiniti, in cui è *«la vita interiore dei personaggi a giustificare la trama*».

La semplicità nella realizzazione, l'incredibile mano del grande Vinterberg e il profondo significato politico sociale di critica alla società danese, fanno del film un cult fondamentale, tanto da vincere nel 1998 il Gran Premio della Giuria a Cannes (all'epoca presieduta da Martin Scorsese), numerosi Robert (gli Oscar nordici) e anche alcuni Independent Spirit Awards**.** Thomas Vinterberg si è aggiudicato nel 2021 il premio Oscar per il miglior film straniero con la pellicola *Un altro giro*.

**NOTE DI REGIA**

«*Festen* è un abisso. Anzi, mi torna in mente una battuta incredibile del *Woyzeck* di G. Büchner «Ogni uomo è un abisso, a ciascuno gira la testa se ci guarda dentro». Ecco, *Festen* mi fa questo effetto. Quando, nel 2020, ho iniziato a lavorare alla trasposizione teatrale del film cult di Thomas Vinterberg, ero affascinato dalla potenza delle dinamiche familiari e dall'impertinenza linguistica e formale con cui Vinterberg, Lars Von Trier e il Dogma 95 avevano rivoluzionato il cinema che li circondava. Ancora non sapevo l'abisso che mi aspettava...

*Festen* ci chiama in causa, ci sposta dall'indifferenza in cui pericolosamente rischiamo di scivolare ogni giorno di più, soprattutto in un tempo costellato da paure e incertezze come il nostro, un tempo di *divertissement* e *entertainment* mentre intorno a noi tutto si sgretola, un tempo in cui è facile voltare lo sguardo dagli orrori per continuare a dire: "*Dopo questo piccolo – come potremmo definirlo – intermezzo, possiamo riprendere i nostri posti per proseguire la festa*", come i personaggi dello spettacolo, così come noi.

*Festen* sembra raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma in verità ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro *Festen* sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro (Christian) combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo, *Festen* è radicalmente politico.

Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, ci sia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel *velo di Maya*, quel diaframma che impedisce di vedere realmente le cose come stanno. Mi sembra molto toccante, attraverso *Festen*, poter chiedere al pubblico: *"Perché non abbiamo la forza di vedere le cose come stanno? Perché accettiamo tutta questa finzione? Quanto coraggio richiede la verità?".* Certo, sono domande grandissime e non saremo noi a dare le risposte. Ma penso che l'onestà e il gioco profondo del nostro spettacolo stia nel condividerle con gli spettatori, con tutte le paure, le fragilità, la tenerezza e l'ironia che le accompagnano. Ma *Festen* ci ha fornito anche un incredibile materiale di ricerca e di sperimentazione del

linguaggio. Ci siamo spinti verso un radicale uso drammaturgico della cinepresa per sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegnasse allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la “manipolazione” che l’occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Con un gigantesco piano-sequenza che lungo tutto lo spettacolo verrà girato dagli stessi attori e proiettato davanti allo sguardo della platea, cerchiamo di amplificare, ironizzare, dissacrare e approfondire il senso delle domande di *Festen*. Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere?

Tutto questo fino a quando il sottile velo che divide la verità dalla sua immagine, non cadrà, non scomparirà una volta per tutte, lasciando spazio al silenzio, al vuoto, alla meraviglia della presenza degli attori che hanno reso possibile questa “follia”; alla meraviglia dei loro corpi, alle loro vibrazioni più sottili e alle loro emozioni, alla realtà insostituibile della loro sincerità…».

***22 febbraio 2023***

https://www.laplatea.it/index.php/teatro/spettacoli/6112-festen-il-gioco-della-verita-in-scena-al-teatro-sala-umberto-dal-28-febbraio-al-5-marzo-2023.html

LA STAMPA IL QU
torinosette

# "FESTEN" AL TEATRO ASTRA

Dal 31 Maggio al 06 Giugno 2021 dalle ore 19.30 alle ore 23.59

Via Rosolino Pilo 6, Torino

Al Teatro Astra prosegue la programmazione di Re:RE/START con "Festen. Il gioco della verità": una nuova produzione TPE, tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen e prima opera aderente al manifesto Dogma 95. A firmarne la regia in questo primo adattamento italiano è Marco Lorenzi, regista diplomato alla Scuola per attori del Teatro Stabile e fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, della quale TPE ha già coprodotto alcuni lavori: Ruy Blas di Victor Hugo, Platonov di Anton Cechov e Kollaps di Philipp Löhle, quest'ultimo inserito in Summer Plays 2020 al Teatro Carignano. La prima nazionale di "Festen" va in scena al Teatro Astra, da lunedi 31 maggio a domenica 6 giugno 2021 poi a Trieste, Parma, Milano. Lo spettacolo è sostenuto dall'impegno produttivo di TPE - Teatro Piemonte Europa, con Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto. Coerente con il percorso artistico de Il Mulino di Amleto e considerato ormai un classico del teatro europeo, Festen - film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, regista

recentemente insignito del Premio Oscar - è la prima opera aderente al manifesto Dogma 95. Interpreti di questa prima trasposizione teatrale italiana: Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, indicibili segreti, relazioni di potere malsane. Orario spettacoli: lunedì e sabato ore 19,30; domenica ore 18. Biglietti: intero 25 euro, ridotto 17 euro, under 30 10 euro. Info: 011/5634352 - www.fondazionetpe.it

https://www.lastampa.it/torinosette/eventi/2021/05/28/news/festen-al-teatro-astra-536448

Prosa

# Farsa e ricerca della verità in "Festen" all'Astra di Torino

di Antonio Garbisa 4 Giugno 2021 93 0

Condividi

Tratta dall'omonimo film danese del 1988 di Thomas Vinterberg, premio Oscar 2021 e capostipite del manifesto Dogma 95, "Festen. Il gioco della verità" debutta, in prima nazionale, con repliche fino al 6 giugno 2021 al Teatro Astra di Torino per la stagione di TPE Teatro Piemonte Europa. In tournée poi a Trieste, Parma e Milano.

A firmare la regia in questo primo adattamento italiano è Marco Lorenzi, regista diplomato alla Scuola per attori del Teatro Stabile e fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto. Interpreti di questa prima trasposizione teatrale italiana sono Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella ed Angelo Tronca.

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, indicibili segreti, relazioni di potere malsane.

SEGUIMI

ARTICOLI PIÙ RECENTI

A tutto Edipo al Piccolo Teatro di Milano
27 Aprile 2023

SEGUIMI

ARTICOLI PIÙ RECENTI

A tutto Edipo al Piccolo Teatro di Milano
27 Aprile 2023

Una "Primavera" con l'OSN Rai
21 Aprile 2023

"Manfred" di Schumann all'Opera di Roma
18 Aprile 2023

Lo chef Marco Bianchi debutta al Manzoni di Milano
18 Aprile 2023

Carica altri

https://antoniogarbisa.com/2021/06/04/farsa-e-ricerca-della-verita-in-festen-allastra-di-torino/

TORINO MAGAZINE

TEATRO

# “FESTEN. IL GIOCO DELLA VERITÀ” AL TEATRO ASTRA

## UN'OPERA CHE INDAGA TABÙ SCOMODI DELLA NOSTRA REALTÀ E AFFRONTA LA RELAZIONE CON LA FIGURA PATERNA E IL RAPPORTO CON IL POTERE E L'AUTORITÀ IMPOSTA

---

- Dall'1 al 6 giugno 2021
- Da martedì a sabato 19.30, domenica 18
- Via Rosolino Pilo, 6
- http://fondazionetpe.it/re-re-start/festen/

---

Al **Teatro Astra**, ***Festen*** - spettacolo coerente con il percorso artistico intrapreso da **Il Mulino di Amleto** (compagnia teatrale nata nel 2009 da un gruppo di giovani attori diplomati alla **Scuola del Teatro Stabile di Torino**, diretta da **Marco Lorenzi** e **Barbara Mazzi**) e sostenuto dalla produzione **TPE** – **Teatro Piemonte Europa** - rappresenta una particolare sfida: un testo considerato un classico in Europa che vede la luce per la prima volta in Italia.

La sceneggiatura appartiene al film danese diretto da **Thomas Vinterberg** nel 1998 e racconta la storia di una famiglia appartenente all'alta borghesia danese, i *Klingenfeld*, che si riuniscono per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge.

Con la regia di **Marco Lorenzi**, va in scena un'opera che indaga **tabù scomodi** della nostra realtà; affrontando la relazione con la **figura paterna e il rapporto con il potere e l'autorità imposta**.

«*Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri?*».
Uno spettacolo che ci interpella, richiamandoci dall'indifferenza in cui rischiamo di scivolare in tempi di incertezza e paura.

https://www.torinomagazine.it/spettacolo-festen-gioco-verita-teatro-astra-tpe-torino/

VerbaniaNotizie

# A Il Maggiore - Festen

**Il nuovo appuntamento è per VENERDÌ 1° APRILE (ore 21.00) con FESTEN Il gioco della verità.**

Redazione 1 Aprile 2022

FESTEN. Il gioco della verità è una produzione TPE - Teatro Piemonte Europa, tratta dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg, scritto da Mogens Rukov e BO Hr. Hansen e prima opera aderente al manifesto Dogma 95.

A firmarne la regia in questo primo adattamento italiano è Marco Lorenzi, regista diplomato alla Scuola per attori del Teatro Stabile e fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica ANCT 2021, della quale TPE ha già coprodotto alcuni lavori: Ruy Blas di Victor Hugo, Platonov di Anton Čechov e Kollaps di Philipp Löhle, quest'ultimo inserito in Summer Plays 2020 al Teatro Carignano. Festen è stato inserito tra i 10 spettacoli imperdibili nel 2022 per la rivista Birdmen.

Lo spettacolo è sostenuto dall'impegno produttivo di TPE – Teatro Piemonte Europa, con Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

Coerente con il percorso artistico de Il Mulino di Amleto e considerato ormai un classico del teatro europeo, Festen - film danese diretto nel 1998 da Thomas Vinterberg, regista insignito nel 2021 del Premio Oscar per il miglior film straniero. Interpreti di questa prima trasposizione teatrale italiana sono Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca.

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il

discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane.

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

FESTEN Il Gioco della Verità di Thomas VINTERBERG, Mogens Rukov & BO Hr. Hansen
Adattamento per il Teatro di David Eldridge
Prima produzione Marla Rubin Productions Ltd, a Londra
Per gentile concessione di Nordiska ApS, Copenhagen
Versione italiana e adattamento di Lorenzo De Iacovo e Marco Lorenzi
Con Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi e (in ordine alfabetico) Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca
Regia Marco Lorenzi
Assistente alla regia Noemi Grasso
Dramaturg Anne Hirth
Visual concept e video Eleonora Diana
Costumi Alessio Rosati
Sound designer Giorgio Tedesco
Luci Link-Boy (Eleonora Diana & Giorgio Tedesco)
Consulente musicale e vocal coach Bruno De Franceschi
Direttore di scena e macchinista Giorgio Tedesco
Capo elettricista e tecnico video Gian Andrea Francescutti
Fonico Francesco Dina
Sarta di compagnia Milena Nicoletti / Cristina Bandini
Foto di scena Giuseppe Di Stefano
Produzione TPE – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti in collaborazione con Il Mulino di Amleto

https://www.verbanianotizie.it/n1682910-a-il-maggiore-festen.htm

la Repubblica

Parma

# Festen. Il gioco della verità: al Teatro al Parco di Parma il dramma famigliare tratto dal film del premio Oscar Vinterberg

*Sabato 2 e domenica 3 aprile le uniche date emiliane dello spettacolo diretto da Marco Lorenzi, che svela le ipocrisie nei rapporti familiari mettendo al centro la questione del potere e della verità*

29 MARZO 2022

Nel giugno dello scorso anno era stato molto applaudito dal pubblico parmigiano.

Ora, dopo che il regista Marco Lorenzi e il suo Mulino di Amleto sono stati nel frattempo insigniti del Premio della Critica Anct 2021 per il percorso della Compagnia, torna al Teatro al Parco, sabato 2 aprile alle 21 e domenica 3 aprile

alle 16.30, Festen. Il gioco della verità, uno spettacolo prodotto dal Tpe – Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

Lo spettacolo, che arriva a Parma, unica data emiliana, nel corso di una tournée 2022 iniziata nelle Marche e in Trentino e che dopo la Toscana e l'Emilia toccherà Piemonte e Liguria, è il primo adattamento teatrale italiano della sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998, prima opera aderente al manifesto Dogma95, scritto da Mogens Rukov e Bo Hr. Hansen, diretto da Thomas Vinterberg, regista vincitore dell'Oscar 2021 con il film «Un altro giro».

Gli interpreti sono Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Roberta Calia, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, i Klingenfeld, che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge.

Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere.

La festa si trasforma così in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, indicibili segreti, relazioni di potere malsane.

Spiega il regista Marco Lorenzi, che ha anche curato con Lorenzo De Iacovo la traduzione italiana e la riscrittura: "Festen sembra, apparentemente, raccontare una festa di famiglia per celebrare i 60 anni del patriarca, ma ha a che vedere con il nostro rapporto con la verità, con il potere e con l'ordine costituito. Sono sempre più sicuro che il nostro Festen sia una comunità di esseri umani che recitano una commedia mentre uno di loro combatte come un pazzo per mostrare che in realtà sono tutti in una tragedia. Per questo Festen è politico, radicalmente politico".

E aggiunge il regista: "Sento che in questa tensione tra due forze, così opposte e profonde, stia la forza del nostro spettacolo che ci porterà a mostrare quanto sia necessario strappare quel velo, quel diaframma che ci impedisce di vedere realmente le cose come stanno".

L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

Biglietti da 6 a 12 euro, in vendita sul Circuito Vivaticket e presso la biglietteria del Teatro al Parco da un'ora prima dello spettacolo. Informazioni e prenotazioni: tel. 0521992044, biglietteriabriciole@solaresdellearti.it, www.solaresdellearti.it.

https://parma.repubblica.it/cronaca/2022/03/29/news/festen_il_gioco_della_verita_al_teatro_al_parco_di_parma_il_dramma_famigliare_tratto_dal_film_del_premio_oscar_vinterberg-343243215/

Notizie Nazionali

# FESTEN IL GIOCO DELLA VERITÀ

*Dal 28 febbraio al 5 marzo SALA UMBERTO di ROMA*

*Angelo Antonucci*
• 22/02/2023 •

La pièce racconta di una grande famiglia dell'alta borghesia danese, "i Klingenfeld", riunita per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian che, una volta pronunciato, cambierà per sempre gli equilibri della famiglia, svelando ipocrisie e strappando via maschere. La festa si trasforma in un gioco al massacro volto a mettere in discussione, in un crescendo di tensione, il precario equilibrio familiare fondato su rapporti ipocriti, segreti indicibili e relazioni di potere malsane. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. La scelta registica di un uso drammaturgico radicale della cinepresa permette di sfruttare la possibilità di costruire costantemente un doppio piano di realtà che consegna allo sguardo degli spettatori la condizione di scegliere tra quello che viene costruito sul palcoscenico e la "manipolazione" che l'occhio della cinepresa rielabora in diretta e che viene proiettato. Un gigantesco piano-sequenza, girato dagli stessi attori per tutto lo spettacolo e proiettato davanti allo sguardo della platea, amplifica, ironizza, dissacra e approfondisce il senso delle domande di

Festen. Qual è la verità? Cosa scegliamo di guardare? A cosa scegliamo di credere? Festen vede in scena Danilo Nigrelli, Irene Ivaldi, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Carolina Leporatti, Barbara Mazzi, Raffaele Musella, Angelo Tronca. A firmare la regia è Marco Lorenzi, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica A.N.C.T. 2021, che insieme a Lorenzo De Iacovo ha realizzato la versione italiana e l'adattamento.

https://www.notizienazionali.it/notizie/attualita/37579/festen-il-gioco-della-verit

QUInews Siena.it

# "Festen" in scena ai Rinnovati

## Lo spettacolo sarà ospitato sul palco del teatro dei Rinnovati dal 10 al 12 marzo. Sabato alle 18 incontro con il cast

**SIENA —** Uno spettacolo che ha fatto parlare di sé inserito tra i migliori da vedere a teatro arriva a Siena. **Festen. Il gioco della verità** è il primo adattamento italiano tratto dalla sceneggiatura dell'omonimo film danese del 1998 diretto da Thomas Vinterberg (Premio Oscar 2021 per il miglior film straniero con Un altro giro), scritto da Mogens Rukove BO Hr. Hanseneprima, opera aderente al manifesto Dogma 95. **Lo spettacolo sarà in scena al Teatro dei Rinnovati il prossimo 10, 11 e 12 marzo** all'interno della stagione "IlluminarSi" dei Teatri di Siena.

A firmare la regia è **Marco Lorenzi**, regista fondatore della compagnia torinese Il Mulino di Amleto, vincitrice Premio della Critica A.N.C.T. 2021, che insieme a **Lorenzo De Iacovo** ha realizzato la versione italiana e l'adattamento.

Il testo racconta di una **grande famiglia dell'alta borghesia danese** "i Klingenfeld" che si riunisce per festeggiare il sessantesimo compleanno del patriarca Helge. Alla festa sono presenti anche i tre figli: Christian, Michael e Helene.

**Il momento di svolta sarà il discorso di auguri del figlio maggiore Christian** che una volta pronunciato cambierà per sempre gli equilibri della famiglia. L'opera scava all'interno dei tabù più scomodi, affrontando la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm. Chi potrebbe mai tentare di rovesciare il mondo dei nostri padri.

Lo spettacolo - inserito dalla rivista **Birdmen tra i 10 spettacoli imperdibili nel 2022** - è sostenuto dall'impegno produttivo di TPE - Teatro Piemonte Europa, Elsinor Centro di Produzione Teatrale,

Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Teatro delle Briciole Solares Fondazione delle Arti, in collaborazione con Il Mulino di Amleto.

**Incontro con il pubblico Sabato 11 marzo alle ore 18** la compagnia incontrerà il pubblico dei Teatri di Siena, presso la caffetteria del foyer dei Rinnovati. L'ingresso è gratuito: per partecipare, basta scrivere a comunicazione@teatridisiena.it .

https://www.quinewssiena.it/siena-festen-in-scena-teatro-rinnovati-eventi.htm

Il Tirreno



# DA NON PERDERE

TEATRO DEGLI INDUSTRI

## "Festen": la verità che turba gli equilibri Sul palco il grossetano Danilo Nigrelli

GROSSETO. "Festen" è una grande sfida con un testo che in Europa è considerato ormai un classico mentre in Italia viene messo in scena per la prima volta. Stasera alle 21 al Teatro degli Industri la stagione teatrale 2022 presenta "Festen, il gioco della verità", adattamento teatrale della sceneggiatura dell'omonimo film danese diretto nel 1998 dal premio Oscar Thomas Vinterberg. Uno dei protagonisti è l'attore grossetano **Danilo Nigrelli**. Con lui sul palco **Irene Ivaldi**.

Una famiglia dell'alta borghesia danese si riunisce per il sessantesimo compleanno del capofamiglia. Durante i festeggiamenti il primogenito decide di fare gli auguri al padre con un discorso che andrà a turbare per sempre gli equilibri familiari. L'opera affronta la nostra relazione con la figura paterna, la verità, il rapporto con il potere e l'autorità imposta. Impossibile non pensare ad Amleto, alla tragedia greca, ma anche all'universo favolistico dei Fratelli Grimm.

I biglietti sono disponibili online (comunegrosseto.tickit.it) o al botteghino del teatro, che oggi sarà aperto a partire dalle 18.

L'attore grossetano Danilo Nigrelli in una scena di "Festen, il gioco della verità"

IMMAGINI DI MAREMMA

MINIERE di MAREMMA

«Il percorso della mostra – spiega Mauro Papa, diretto-

AL CINEMA

Il Piccolo

MONFALCONE

# Al Comunale approda Festen viaggio nei tabù più scomodi

*Oggi alle 20 al bar del Teatro presentazione dello spettacolo (alle 20.45) di Brandolin*

Alex Pessotto

*Alla base c'è l'omonimo film del regista e sceneggiatore danese Thomas Vinterberg, premio della giuria, allora presieduta da Martin Scorsese, al festival di Cannes del 1998.*

Ora, "Festen" approda al teatro Comunale di Monfalcone in quello che è il suo primo allestimento italiano.

Lo spettacolo è in programma oggi, alle 20.45, e rientra nella rassegna "FuturaMente". La sua regia porta la firma di Marco Lorenzi, mentre il cast è formato da Carolina Leporatti, Yuri D'Agostino, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave, Barbara Mazzi, Raffaele Musella e Angelo Tronca.

La vicenda racconta dei Klingenfeld, ricca famiglia della Danimarca che si riunisce per festeggiare il 60.mo compleanno del capostipite, Helge.

Nell'occasione, sono anche presenti i tre figli: Christian, Michael e Helene. Il primo viene invitato a proporre un brindisi, ma il suo discorso di auguri è un pugno allo stomaco: l'atmosfera dell'evento viene quindi turbata. L'adattamento teatrale del lungometraggio si deve a Lorenzo de Iacovo e allo stesso Marco Lorenzi.

Lo spettacolo sarà presentato alle 20, al bar del Teatro, in un incontro del ciclo "Dietro le Quinte": vedrà l'intervento del giornalista Mario Brandolin.

"Festen" è stato anche il primo film aderente a "Dogma 95", un manifesto cinematografico avente lo scopo di liberare il cinema da effetti speciali e investimenti miliardari.

A crearlo, appunto nel '95, erano stati due registi: uno era proprio Vinterberg e l'altro Lars von Trier.

Il secondo film del manifesto è invece considerato "Idioti", con regia di quest'ultimo. Vinterberg, tra l'altro, nel 2021 ha vinto l'Oscar al miglior film in lingua straniera con "Un altro giro".

Per le tematiche affrontate, la visione di "Festen. Il gioco della verità" è consigliata a un pubblico di adulti o minori accompagnati.

Scena della commedia Festen

## Libro
### "Ocio de soto" saggezza triestina

**Pillole di saggezza triestina, in chiave ironica, sono le protagoniste del libro "Ocio de soto", di Gianfranco Pacco, edito da White Cocal Press, che sarà presentato al pubblico giovedì alle 18, alla bocciofila di San Giovanni a Trieste, in un appuntamento aperto a tutti.**

**Ma quali sono queste "pirole", snocciolate pagina dopo pagina in "Icui de soto"? Qualche esempio: "El mona xe come el diamante: per sempre", "Se te son coto, zonta kren", "Solo due persone pol cambiarte: mama e la badante".**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVISTE RADIO

Rai Radio 3 – Panorama
https://www.raiplayradio.it/audio/2021/05/PANORAMA-Prima-Assoluta-di-Festen---il-gioco-della-verit-97489cb8-b357-4a5b-bf6e-8af637b9d4e5.html?fbclid

Tutta Scena/Radio Onda Rossa
https://tuttascena1.wordpress.com/2021/05/27/marco-lorenzi-festen-il-gioco-della-verita/
https://youtu.be/om09wu_zirc
https://www.ondarossa.info/player-ror.html

## INTERVISTE TV

Tgr Piemonte
https://www.rainews.it/tgr/piemonte/notiziari/index.html?/tgr/video/2021/06/ContentItem-689f127b-18b7-4f18-96bd-de1085e182bf.html

Telequattro - Trieste
https://www.youtube.com/watch?fbclid=IwAR3AcVVwd7ftfBDUOd16yiVL7W9I3wmwnlCFfC5zAKmEQoWfPctlHsD8L3g&v=19he9s1rVco&feature=youtu.be

RTV San Marino
https://www.sanmarinortv.sm/news/cultura-c6/il-recitato-in-un-filmato-velato-a235592?fbclid=PAAaZb8KGeQ88MoGS7A0HmRRjPUvcizcaCVlOhvOx0WT4TeTktZY3EJ8xeuaU

TGR Toscana
https://www.rainews.it/tgr/toscana//notiziari?wt_mc=2.www.wzp.tgrtoscana_ContentItem-30dd180b-cdd2-490f-96d3-66b141eaa1cf.&wt

TRC Bologna (al minuto 27.29)
https://www.modenaindiretta.it/telegiornale-modena-mercoledi-25-gennaio-2023/

**IL MULINO DI AMLETO**

www.ilmulinodiamleto.com
FB @ ilmulinodiamleto
Ig @ilmulinodiamleto

Ufficio Stampa - Raffaella Ilari
tel. +39 333 4301603
e-mail: raffaella.ilari@gmail.com